

I PADRI APOSTOLICI

Traduzione, introduzione e note
a cura di Antonio Quacquarelli

PONTIFICIO COLLEGIO INTERNAZIONALE
MARIA MATER ECCLESIAE

città nuova editrice

INTRODUZIONE

1. Dopo il Nuovo Testamento, gli autori cristiani più antichi che abbiamo, i quali scrivono tra la fine del I secolo e la prima metà del II secolo, sono ormai conosciuti col nome di Padri Apostolici. Tale nome non fu dato né dall'età patristica, né dal medioevo, ma dall'epoca moderna. Il primo ad usarlo fu J. B. Cotelier¹. Egli si riferì precisamente a Barnaba, Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne ed al Pastore d'Erma. In un tempo successivo furono aggiunti Papia di Gerapoli e l'Epistola a Diogneto². Nel secolo scorso Filoteo Bryennios ha aggiunto la Didachè³. Di ognuno di questi autori daremo notizie più ampie in seguito, nelle introduzioni ai loro scritti che abbiamo tradotto.

Nel leggerli dobbiamo anzitutto tener presente l'enorme importanza che la Sacra Scrittura aveva per loro. Il Möhler diceva che essi avevano una chiave tutta particolare per la intelligenza delle Sacre Scritture. La Bibbia, invero, era per loro il libro del Cristo. Non mirava al Cristo anche il Vecchio Testamento? Quando essi scrivevano, non era completo tutto il Nuovo Testamento. La Didachè fu scritta prima dell'Apolisse e del quarto Vangelo. La Prima lettera di Clemente e forse anche l'Epistola di Barnaba furono

VII edizione, settembre 1991

Con approvazione ecclesiastica

© 1976, Città Nuova Editrice, via degli Scipioni 265 - 00192 Roma

ISBN 88-311-3005-6

¹ *Patres aevi apostolici*, Parigi 1672.

² Gallandi, *Bibliotheca veterum Patrum*, Venezia 1765.

³ Costantinopoli 1883.

composte quando Giovanni scriveva l'Apocalisse stessa e il suo Vangelo. Tutti conoscono, subendone l'influenza, san Paolo e la tradizione orale evangelica. Papi di Gerapoli, e lo sappiamo da un suo frammento che ci è pervenuto, mette in rilievo la grande importanza della tradizione orale dei vangeli. Essi vanno alla ricerca affannosa di tutto quanto concerne il Cristo, perciò la loro aderenza agli Apostoli. Scrivono chi da Roma, chi da Antiochia, chi da Smirne, ma esprimono con chiarezza una unità di fede che è il Cristo che ci lega alla sua Chiesa. Le loro pagine sono spontanee perché è spontaneo il loro amore per il Cristo.

Scrivono per i cristiani, perciò, il loro linguaggio si fa comprensibile per la semplicità con cui si rivolgono ai loro fratelli di fede. Seguono la parola di Dio che gli altri conoscono e su questa fondano il loro discorso. Non hanno bisogno di costruzioni filosofiche o di grandi ragionamenti, ma di poche riflessioni della esperienza che ogni giorno essi fanno delle cose che cadono sotto i loro occhi. Invano uno può cercare una esposizione metodica organica e completa di una dottrina teologica come la intendiamo oggi. Ai nostri giorni si è giunti ad assimilare la teologia cristiana ad ogni corrente filosofica e sociologica di moda, senza far cadere l'accento sulla testimonianza di vita che occorre per capire il Cristo. Senza dubbio, c'è per ogni tempo una teologia cristiana che si apre al nuovo, e ce lo insegna Rosmini con esplicito riferimento ai Padri, ma se vuol essere teologia non può mai separarsi da una fede viva che induce nella pratica a seguire i principi evangelici. Il teologo che vuol parlare del Cristo deve sentirlo e testimoniarlo in ogni circostanza. Diversamente è un intellettualista che parla di cose che non avverte e può essere forse ascoltato da altri intellettualisti, senza incidere negli spiriti che cercano il loro legame col divino. Sentire il Cristo e testimoniarlo con piena coscienza è la teologia vissuta e insegnata dai Padri Apostolici, per l'uomo di ogni tempo e di ogni luogo. Una lezione ricca di motivi e condotta con grande umiltà e chiarezza che rivela le profondità dell'anima e la capacità dell'uomo ad

innalzarsi ai grandi misteri del Dio vivente. Quella dei Padri Apostolici è una pagina di teologia mai superata.

Il Norden era un filologo classico specializzato nel suo campo che non trascurava le risultanze delle altre discipline. Questo spiega la validità delle sue ricerche, anche oggi, e la serie delle sue intuizioni. Egli, che dalle forme sapeva risalire ai contenuti, fu uno dei primi, nel nostro secolo, ad affermare gli alti valori artistici della prosa dei Padri Apostolici. Ad analizzare la loro prosa, in realtà una ricerca ancora da fare, occorrerebbe un lungo studio a parte. Possiamo solo riferirci a qualche elemento. Prendiamo i saluti di Ignazio alle singole chiese. Sono saluti che non hanno nulla in comune con quelli degli autori latini e greci classico-pagani. Essi sviluppano i motivi di gloria che dalla Chiesa particolare passano al Padre e al Figlio e dal Padre al Figlio passano, mediante lo Spirito Santo, alla Chiesa universale. Col modulo paolino annunziano la salutatio delle artes dictandi, le regole dell'espressione del medioevo. I contenuti mutano le forme. I Padri Apostolici (da ora in poi adopereremo la sigla P. A.) usano termini di causa per l'effetto, in metonimia, che possono essere fraintesi dal lettore poco attento dei nostri giorni. Ma li usano con un processo verbale che segue immediatamente quello della mente nelle immagini addensate per indicare l'azione tangibile dello Spirito nella comunità, la Chiesa e l'opera del Cristo presso il Padre. Essi realisticamente avvertono che la Chiesa agisce sulla terra legata al Cristo in cielo. Bisogna seguire il loro genus dicendi simplex, lo stile umile, per cogliere, attraverso la parola, i sentimenti della loro anima sempre in preghiera. Per non cadere nelle incomprensioni, sono da analizzare i vari contesti del discorso in cui uno stesso termine compare, come carne, spirito, carità, potenza ecc. La logica della forma letteraria è la logica della sostanza.

2. Affrettatamente molti studiosi oggi insistono nel dire che i P. A. non hanno nella loro mente chiara

la dottrina trinitaria. Anzi, aggiungono che confondono lo Spirito Santo col Cristo. Per questo è stato coniato un termine che caratterizza tale confusione: la pneumacristologia. Non vogliamo annoiare il lettore con questioni che ci portano lontano dallo spirito dei P. A. i quali ci esortano a non ascoltare le parole inutili. Con Matteo (12, 36) sembrano dire che, nel giorno del giudizio, gli uomini renderanno conto di ogni parola vana.

Di diversa opinione, invece, sono stati gli altri autori cristiani antichi, per i quali i P. A. costituiscono il primo patrimonio della tradizione. Per Basilio Magno i P. A. hanno chiarito una volta per sempre principi che sono « nozioni comuni ». Contro ogni innovazione che veniva a scardinare dalla base il fondamento della Chiesa si ricorreva alla testimonianza dei P. A. Le insorgenze antitrinitarie, per Basilio Magno, si infrangevano contro lo scoglio dei P. A. Per lui la concezione dello Spirito Santo era ormai divenuta una nozione comune. Egli, nell'opera *De Spiritu Sancto* (29, 72), accenna alla dossologia trinitaria di Clemente Romano per dire contro gli ariani quanto fosse vissuto sin dalle origini il principio della Trinità. Molti sono gli elementi che attestano la coscienza trinitaria dei P. A. Bisogna partire dalla concezione che avevano della nostra parola sempre inadeguata ad esprimere l'economia divina che esula da ogni dottrina ed esperienza del mondo. Per questo dicono che la nostra carne, unendosi allo Spirito Santo, partecipa ad una vita incorruttibile tale che nessuno può esprimere (Omelia dello Pseudo Clemente XIV, 5).

Gli studiosi si sono messi su una strada che i P. A. stessi avrebbero rifiutato. I P. A. vivono la Trinità che è sottesa alla vita della comunità, la Chiesa, e di ogni fedele. Pressante è il loro appello nei momenti di crisi, come quello di Clemente Romano, per lo sbandamento della comunità di Corinto. Egli esorta i corinzi ad accettare il suo consiglio di praticare in umiltà, con costante mitezza e senza rimpianto, i precetti dati dal Signore. Qui la sua dossologia: « Vive Dio, vive il Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo, la

fede e la speranza degli eletti » (LVIII, 2). Clemente parla in questo modo perché sa che può essere compreso dalla comunità di Corinto. Sant'Ignazio esorta i Magnesii ad essere forti negli insegnamenti del Signore e degli Apostoli perché tutto possa riuscire bene nella fede e nella carità con il Figlio, con il Padre e con lo Spirito dal principio alla fine. Una fede che vive nella unione della Chiesa. Bisogna essere sottomessi al vescovo e gli uni agli altri, come Gesù Cristo è sottomesso nella sua umanità al Padre, e come gli Apostoli a Gesù Cristo, al Padre e allo Spirito Santo (Magn. XIII, 1-2). Nella rapidità dei passaggi dobbiamo considerare attentamente nei P. A. sia quando si termine pneuma è lo Spirito Santo sia quando si ricorre ad altre espressioni sostitutive. Ad esempio, l'Omelia dello Pseudo-Clemente termina con una dossologia trinitaria: « A Dio unico e invisibile, Padre della verità, che ci inviò il Salvatore e il principio della nostra incorruttibilità, per mezzo del quale ci manifestò la verità e la vita celeste, a lui gloria nei secoli dei secoli » (XX, 5).

Lo Spirito Santo viene ad essere espresso in una di quelle forme spontanee che sono la caratteristica della prosa dei P. A. Si cerca cioè una spiegazione sommaria della unità che è nel contempo trinità divina. Per Ignazio di Antiochia ogni fedele è portatore di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo (Efes. IX, 2). Ogni fedele, mediante la comunione non umana ma spirituale col vescovo, partecipa dell'unità divina come la Chiesa con Gesù Cristo e Gesù Cristo con il Padre (Efes. V, 1). Per il Pastore d'Erma lo Spirito Santo è eterno (Sim. LIX [6] 5) santifica la carne, abita nelle anime docili e tranquille (Prec. XXXIV [2] 6) e rifugge da quelle tristi e anguste. La mestizia toglie alla preghiera purezza e slancio e non la fa ascendere a Dio (Prec. XLII [3] 3-4). Un altro principio non è da dimenticare nella lettura dei P. A.: essi partivano dalla esperienza visibile per spiegare l'invisibile. Era del resto un metodo comune agli antichi. Ignazio di Antiochia, per la costruzione del tempio del Padre, vede nei cristiani

le pietre elevate da Gesù con l'argano che è la croce, e con la corda che è lo Spirito Santo (Efes. IX, 1).

3. I P. A., dotati di grande sensibilità ed acume psicologico sanno che urti e contrasti, connaturali all'uomo, non si possono vincere con parole a freddo e ragionamenti sottili. Occorre, invece, che si elevi lo sguardo e superare le miserie contingenti. Sono da considerare i principi di santità e di giustizia nella vita del fedele, la base della preghiera per la gloria a Dio. Ispirandosi alla Sacra Scrittura esortano i fedeli a stare uniti ai santi per divenire santi. « Con l'innocente sarai innocente, e con l'eletto sarai eletto, ma con il perverso ti perverterai » dice il salmista (18 [17] 26-27). Per i P. A. fa la volontà del Padre chi cerca di avanzare nelle virtù; chi, in un continuo allenamento, lotta con tutte le forze avverse per purificare la sua anima; chi non teme gli uomini, ma il giudizio di Dio; chi conserva intatto il sigillo battesimale, vivendo nello spirito di carità. Il termine carità, che spesso adoperano, ha una densità di concetti che non è facile enucleare. Mediante questa parola, spiegano san Paolo e molte cose che riusciamo ad avvertire spiritualmente, ma non ad inquadrare in un contesto di sistemazioni logiche. Carità è amore verso gli uomini, carità è la carne di Cristo, la sua crocifissione e la sua risurrezione, carità è l'azione dello Spirito Santo. Carità è l'amore del prossimo. Carità è tutta la creazione, carità è la collaborazione continua di Dio con gli uomini, carità è il regno celeste.

Gli uomini devono essere coscienti che i beni mondani non sono l'assoluto, che il pellegrinaggio di questa carne terrena è breve mentre grande è la promessa di Cristo, come grande è la vita eterna. Per i P. A. i principi di santità e di giustizia animavano gli Apostoli nella scelta dei fedeli da mettere a capo della comunità. Gli Apostoli sono il modulo che seguono. Gli Apostoli che, rassicurati dalla risurrezione di Cristo e confermati nella parola di Dio, con la convinzione dello Spirito Santo, annunziano il regno di Dio.

Molti inni e canti del periodo dei P. A. non ci

sono pervenuti. Erano tramandati a memoria e a noi è giunta quasi l'eco. Per gli antichi la memoria aveva una enorme importanza, la si considerava come elemento necessario alla crescita dell'uomo. Nelle scuole superiori, quali erano quelle che allora si chiamavano di retorica, l'insegnamento della memoria era il coronamento di tutti gli studi. Con la memoria operano la volontà e l'intelletto e si attiva lo sviluppo delle immagini, partendo dalle cose conosciute. Senza la memoria, come era intesa dagli antichi, non possiamo comprendere la forza della coscienza biblica dei P. A. La preghiera del martire Policarpo può essere ritenuta come uno dei canti improvvisati dai fedeli per la liturgia e che poi venivano ripetuti a memoria. E' una tradizione che si riallaccia direttamente alla letteratura neotestamentaria. La preghiera di Policarpo è sul piano di quella di Clemente Romano, e di quella ancora nota col nome di eucaristia della Didachè. La preghiera col canto suscitava altri motivi di canto, la qual cosa spiega la spontaneità e l'improvvisazione da parte dei cristiani. Erano molti questi canti, a noi sono arrivati solo quelli dei P. A., ma forse dovevano girare delle raccolte.

La caratteristica della prosa dei P. A. come abbiamo già detto, è la semplicità dell'elocuzione. Essi non indugiano sui particolari, ma cercano di cogliere sempre l'essenziale. Non vogliono lasciare dubbi nelle persone cui si rivolgono, e seguono più che le parole, le cose. Comunicano esperienze mistiche che non riescono mai ad adeguarsi facilmente alla espressione verbale. Basta, talvolta, una esemplificazione, un paragone, una immagine a lasciare intravedere tutto un mondo che essi vivono. Tre libri in particolare, la Didachè, il Pastore d'Erma, l'Epistola di Barnaba, si considerano ispirati, per la ricchezza del linguaggio simbolico che hanno. Molto si è scritto per identificare chi era Barnaba, ma nulla si è potuto accertare. Perciò viene giustamente chiamato, come si usa in questi casi, Pseudo-Barnaba. La lettera di Barnaba segue una esegesi tipologica che può fare da modello per capire come era intesa allora la Sacra Scrittura. Diversa-

mente è difficile formarsi un'idea. Ogni opera a base di rivelazioni era considerata un'apocalisse e molte in quell'epoca si erano aggiunte all'Apocalisse di Giovanni. Delle apocalissi apocrife importante era quella di Pietro che pare composta tra il 125 e il 150, il cui testo completo è stato trovato nel 1910 in una traduzione etiopica. Un'opera del genere apocalittico è da ritenere, appunto, quella del Pastore d'Erma. La Didachè ha una prosa precettistica, cioè si muove attraverso i precetti che assorbono lo spirito della Sacra Scrittura con una lettura diversa.

4. I precetti, norme quasi imperative, sono diversi dalle sentenze, i consigli che hanno un contenuto morale, scaturiti dalla realtà quotidiana, e destinati al miglioramento della vita sociale. Precetti e sentenze sono a carattere universale. Sentenze sono sparse per tutti gli scritti dei P. A. e se ne potrebbe fare una buona raccolta da servire come codice di vita. Ne riportiamo solo alcune, adattandole, per il distacco necessario, da tutto il brano in cui sono inserite.

Didachè:

Un cristiano non viva tra voi ozioso (XII, 4).
A chi manca contro l'altro nessuno parli, né venga ascoltato sino a quando non si pente (XV, 3).

Lettera di Clemente Romano:

Contempliamo con gli occhi dell'anima la volontà di Dio (XIX, 3).
Educhiamo i giovani al timore di Dio (XXI, 6).
Lontani da ogni mormorazione e maldicenza, giudichiamo con le opere e non con le parole (XXX, 3).
Con tutta la nostra forza applichamoci all'opera di giustizia (XXXIII, 8).
La carità ci unisce a Dio (XLIX, 5).
La correzione vicendevole ci unisce alla volontà di Dio (LVI, 2).

Ignazio di Antiochia:

Se non c'è discordia si vive secondo Dio (*Efes.* VIII, 1).
I carnali non possono fare cose spirituali, né gli spi-

rituali cose carnali (*Efes.* VIII, 2).
Nessuno che abbia la carità odia (*Efes.* XIV, 1).
Gli schiavi non cerchino di farsi liberare dalla comunità, per non trovarsi schiavi del desiderio (*Polic.* IV, 3).
Fuggi i mestieri vietati e di più predica contro di essi (*Polic.* V, 1).

Epistola di Barnaba:

Il timore e la pazienza sono i difensori della nostra fede (II, 2).
Ciascuno riceverà nella misura che avrà operato (IV, 12).
Non addormentiamoci sui nostri peccati (IV, 13).
Perirà l'uomo che avendo conosciuto la via della giustizia, prende, invece, la via delle tenebre (V, 4).

Omelia dello Pseudo-Clemente:

Nel desiderio di procurarci i beni terreni ci allontaniamo dalla via della giustizia (V, 6).
Non siamo doppi nell'animo (XI, 5).
Nessuno che distrugge la copia potrà cambiare l'originale (XIV, 3).
Con fede e con amore il parlatore parli e l'ascoltatore ascolti (XV, 2).
Se ci allontaniamo dai piaceri trionferemo sulla nostra anima (XVI, 2).

Pastore d'Erma:

L'uomo giusto desidera il giusto (*Vis.* 1, 8).
La parola quotidiana di giustizia viene a capo di ogni cattiveria (*Vis.* III, 2).
L'astio genera la morte (*Vis.* VII [3] 1).
Aiutatevi scambievolmente (*Vis.* XVII [9] 2).
Non godete da soli delle cose create dal Signore, ma datele anche ai bisognosi (*Vis.* XVII [9] 2).
Lungi dalla maldicenza e avrai sempre buoni rapporti con tutti (*Prec.* XXVII, 3).
Elargire con semplicità ai bisognosi, senza esitare a chi dare o a chi non dare; dare a tutti (*Prec.* XXVII, 4).

Il pentirsi è una grande saggezza (*Prec.* XXX [2] 2). Non mescolare la collera alla pazienza (*Prec.* XXXIII [1] 6).
 La pazienza è gioiosa e magnifica il Signore (*Prec.* XXXIV [2] 3).
 La tristezza è sorella della incertezza e della collera (*Prec.* XL [1] 1).
 L'uomo triste si comporta sempre male (*Prec.* XLII [3] 2).
 La preghiera dell'uomo triste non ha la forza di salire all'altare del Signore (*Prec.* XLII [3] 2).
 Nessuna vigna può essere vangata senza sudore e sofferenza (*Sim.* LIX [6] 2).
 Pentirsi è rimuovere le iniquità del mondo (*Sim.* LXI [1] 4).

Queste sentenze vogliono dimostrare che l'unica distinzione possibile, per gli uomini, sono le loro azioni, le opere che costruiscono per il positivo del prossimo. L'uomo non vive solo per sé, ma inserito in un tessuto sociale unitario. Occorre una presenza di sé senza sbandamento alcuno, la piena coscienza dei valori che legano l'uomo all'altro uomo, per l'armonia della società. Quello che più conta è il fermento di giustizia divina del nostro spirito.

5. Quelli che parlano del carattere occasionale degli scritti dei P. A. possono avere ragione quanto al motivo che li ha originati. Ma presuppongono una incessante attività spirituale che trasmette la più genuina disciplina apostolica. Invero, sono pagine della documentazione storica più ricca che abbiamo, la fonte della Chiesa primitiva. La costante è data dalla riflessione cristologica. Hanno un grande desiderio di Gesù. Clemente Romano sotto l'influenza di san Paolo approfondisce la società mistica intorno al Cristo, il punto di unione degli innocenti e dei giusti. Come per Ignazio di Antiochia, l'unione dei cristiani è in Cristo. Era diffuso il principio della stretta unione nostra alla Chiesa vivente, la spirituale, e quella della Chiesa al Cristo. La Chiesa, dice la Omelia dello Pseudo-Cle-

mente, essendo spirituale apparve nella carne del Cristo, e ciò dimostra a noi che, chi la salvaguarda nella carne e non la corrompe, la riceverà nello Spirito. Perciò « chi violenta la carne violenta la Chiesa e non parteciperà dello Spirito, che è Cristo » (XIV, 4). A riflettere è un concetto molto diffuso, una nozione comune, come avrebbe ancora detto Basilio Magno. Per l'uso delle espressioni Cristo che è Dio, lo Spirito che è Cristo dobbiamo pensare al concetto dell'unità divina indissolubile del Padre, del Figlio e dello Spirito, che era chiaro nei P. A. Perciò Dio era il Padre, Dio era il Figlio, Dio era lo Spirito Santo, intenti ad una medesima azione di salvezza. Ogni incomprendione in questo senso urta i P. A.

Se non dimentichiamo quanto è scritto nella Lettera a Diogneto, che Gesù Cristo fu mandato come Dio e come uomo tra gli uomini (VII, 4), comprendiamo anche il linguaggio di Ignazio di Antiochia. In una sua dossologia leggiamo: « Gloria a Gesù Cristo Dio » (Smirn. I, 1), e in un altro passo che « Gesù Cristo, nostra vita inseparabile è la mente del Padre » (Efes. III, 2) e altrove ancora che « la scienza di Dio è Gesù Cristo » (Efes. XVII, 2). Ignazio di Antiochia spiega agli efesini che « nostro Dio, Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria secondo l'economia divina, nato dalla razza di David e dello Spirito Santo » (XVIII, 2).

I P. A. hanno un grande senso realistico delle cose che riguardano l'uomo. Essi non pongono dei limiti se non nella misura che le cose stesse possono nuocere alla salvezza. I precetti di vita sono quelli che la Sacra Scrittura afferma. Ma l'applicazione è quella che loro preme. Lo scritto a Diogneto ce lo fa sapere in un brano di prosa d'arte che molte antologie hanno spesso riportato, un capolavoro di gioco di antitesi in cui risalta la vera vita del cristiano pur impegnato nel mondo egli che non è del mondo (V), con l'altro principio che come l'anima è nel corpo così sono i cristiani nel mondo (VI).

6. I P. A. esprimono una esperienza personale e la realtà storica del loro tempo. Essi amano il Cristo

e in questo amore che si riflette nell'umanità che soffre e spera cercano di unirsi a lui nella purezza e nella temperanza della carne e dello spirito, come dice Ignazio di Antiochia (Efes. X, 3). Vogliono essere imitatori di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è imitatore del Padre. Cristo è l'esempio, e se si crede in lui va imitato nella pazienza. Come imitatori di Cristo non dobbiamo pensare ai nostri interessi, bensì a quelli del prossimo. E' della vera carità cercare non solo la propria salvezza ma anche quella di tutti i fratelli (Mart. Pol. I, 2). Imitare il Cristo è imitarlo sino al martirio. I martiri sono quelli che condividono le sofferenze del Cristo, perché non hanno amato questo mondo, ma chi è morto per gli uomini e per gli uomini fu risuscitato da Dio. Ignazio è prigioniero di Cristo (Trall. V, 2) come Policarpo (Mart. Pol. II, 2). I P. A. hanno vivo il desiderio di far conoscere sempre più il Cristo, perciò attingono altri elementi che non si trovano nei Vangeli ma nelle tradizioni che si stavano formando. Mi riferisco a quelle che portano alla composizione degli apocrifi del Nuovo Testamento. All'epoca dei P. A. giravano, invece, gli apocrifi del Vecchio Testamento come il Libro di Enoch, i Testamenti dei Patriarchi, l'Apocalisse di Baruch, l'Ascensione di Isaia. Di questi apocrifi del Vecchio Testamento, essi accettano alcuni elementi di convergenza. Invano ci affaticheremo a trovare le citazioni in uno dei libri del Vecchio Testamento perché il riferimento, per il fenomeno di diminuzione o di accrescimento dei concetti, è da trovare, appunto, in uno degli apocrifi. Erano libri popolari. Più popolari ancora saranno gli apocrifi del Nuovo Testamento, dai quali attingerà l'arte paleocristiana e medievale. All'epoca dei P. A. poteva essere composto il Vangelo secondo gli Ebrei, ove san Giacomo apostolo occupa il primo posto nel racconto della Pasqua. Tuttavia giravano molti racconti che formavano la tradizione orale degli apocrifi stessi. I P. A. hanno un discorso biblico continuo perché parlano e vivono biblicamente. Però non è semplice nello sviluppo delle loro immagini precisare il passo biblico cui si riferiscono. Ora riportano alla

lettera traducendo dai Settanta, ora ricollegano un brano con una congiuntura del Vecchio col Nuovo Testamento, ora partendo da una espressione evangelica la combinano con una osservazione propria, ora attingono dalla tradizione orale per concezioni non facilmente riscontrabili, e non entrate negli apocrifi a noi pervenuti. E' uno studio più intuibile che dimostrabile, per la mancanza degli strumenti dell'epoca a noi non giunti. D'altra parte potrebbe essere anche una impresa vana quella di ricostruire un processo filologico con elementi che ci sfuggono, perché si fondano su una esperienza spirituale che sente la voce di Dio là dove altri non riesce ad ascoltarla.

Nello studio dei P. A. non è facile seguire l'ordine cronologico, che è da preferire a quello geografico e all'altro dei generi letterari. Non sempre si può attribuire la data delle loro opere. Si suol porre in primo luogo la Didachè perché ritenuta la più antica e per molte e varie ragioni. Tuttavia da alcuni si continua a porla nel 130 facendola posteriore alla Lettera di Clemente, ad Ignazio e a Policarpo e alla stessa Lettera di Barnaba, dalla quale dicono che dipende.

Il Di Capua⁴, che è stato uno degli studiosi più acuti nel considerare le forme letterarie in funzione dei contenuti, ha diviso i P. A. in due gruppi, secondo la natura degli argomenti:

I gruppo

- 1) Epistola di Clemente, vescovo di Roma
- 2) Epistola di Ignazio, vescovo di Antiochia
- 3) Epistola e martirio di Policarpo, vescovo di Smirne
- 4) Frammenti di Papià, vescovo di Gerapoli

II gruppo

- 5) Didachè
- 6) Epistola dello Pseudo-Barnaba
- 7) Epistola a Diogneto

⁴ F. DI CAPUA, *I padri apostolici*, Bari 1949.

- 8) *Omelia dello Pseudo-Clemente*
 9) *Il Pastore di Erma.*

Noi seguiremo l'ordine da tutti più accettato che ha una sua validità:

Didachè

Lettera di Clemente Romano ai Corinti

Lettere di S. Ignazio

Lettere e martirio di S. Policarpo

Papia di Gerapoli

Lettera di Barnaba

Omelia dello Pseudo-Clemente

Il Pastore d'Erma

Lettera a Diogneto.

7. Per quanto concerne l'edizione critica, indicheremo in seguito, autore per autore, quella seguita. Tuttavia, non si può dimenticare l'opera paziente di un filologo dotato di grande sensibilità storica nello stabilire criticamente il testo dei P. A.: Francesco Saverio Funk. Era nato il 2 ottobre 1840 ad Abtsgmünd, successe nel 1870 ad Hefele sulla cattedra di storia ecclesiastica e nel 1875 fu nominato alla Università di Tubinga professore di storia ecclesiastica, patrologia e archeologia cristiana. Morì a Tubinga il 24 febbraio 1907. Funk fece due edizioni: *Opera patrum apostolicorum*, Tubinga 1881 la prima, e nel 1901 la seconda. Egli appartiene ad una generazione di studiosi che spinsero le indagini patristiche su una solida e sicura documentazione. La base per questi studi era stata preparata dal Möhler in Germania, dal Rosmini in Italia e dal Newman in Inghilterra, da ritenere i fondatori della corrente che oggi è riconosciuta come neopatristica.

Per concludere con i testi critici dei P. A., una terza edizione del II volume del Funk fu curata dal Diekamp nel 1913 a Tubinga. Una nuova edizione è stata fatta da K. Bihlmeyer nel 1924 e ristampata nel 1956 sempre a Tubinga. Il Funk è il testo che è servito

alle versioni tedesche, inglesi, francesi, spagnole, olandesi, svedesi e alle traduzioni italiane della Corona Patrum Salesiana e del Corti per Città Nuova, che si è in breve tempo esaurita.

Nota: Nella traduzione abbiamo usato il criterio di attenerci alla lettera secondo i testi critici indicati. Nella discordanza abbiamo specificato la lezione seguita. La ricostruzione della punteggiatura è la parte più difficile della tradizione manoscritta e spesso sfugge ai filologi. E' uno studio ancora da fare. Noi abbiamo seguito quella più confacente ad una lettura scorrevole e secondo le esigenze del periodare italiano.

Come ora si usa, non abbiamo abbondato nelle maiuscole tranne per i pronomi divini, se generavano confusione di appartenenza.

Per i segni diacritici la parentesi tonda () è di spiegazione, la parentesi angolare < > è di integrazione.

Per le sigle abbiamo adoperato quelle comuni: S C per *Sources Chrétiennes* e G C S per *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*.

Per la bibliografia, ad evitare pagine interminate, che spesso sono quantitative, abbiamo indicato solo le opere essenziali ed orientative.

DIDACHÈ

E' stata definita un'opera enigmatica per i vari problemi suscitati. Ma gli enigmi nascono più dai modi interpretativi che dalla sostanza dello scritto. Il titolo la Didachè degli apostoli si trova accanto all'altro della Didachè del Signore attraverso i dodici apostoli, ma quello più documentato presso i Padri della Chiesa, Atanasio ed Eusebio, è la Didachè degli apostoli. Altri come Rufino hanno usato La dottrina degli apostoli e l'anonimo autore del libro Contro i giocatori: Le dottrine degli apostoli. Le variazioni del titolo sono piuttosto di sfumatura. E' piccola di mole, ma grande per l'importanza storica.

L'opera scritta in una forma piana e semplice è del genere catechetico precettistico. Non procede, nell'educare alla formazione cristiana, con la dimostrazione di tesi, ma per via di precetti. E' un genere catechetico che risente dello stile evangelico e rimane come un unico. Diversa è la procedura catechetica che si ha, subito dopo, in oriente e in occidente con la Didascalia siriana, la Tradizione apostolica di Ippolito, le Costituzioni apostoliche. La Didachè è un manuale, forse uno dei tanti, che allora girava per la comunità. Un po' come i Testimonia, altri manuali biblici per argomenti che allora pure si diffondevano. La Didachè, quindi, è una silloge di precetti con riflessioni ed esortazioni che potrebbero dare l'impressione di un insieme di appunti. Ma tale doveva rimanere, perché poi il

didascalo spiegava e sviluppava gli appunti. L'opera ha una sua unità e non sembra fatta in collaborazione tra autori diversi.

Alcuni vogliono che sia stata scritta dopo l'Epistola di Barnaba. Per l'esposizione finale delle due vie che si ha in questa epistola, si è pensato che l'autore della Didachè abbia seguito l'Epistola di Barnaba. Altri poi ha fatto notare che non la Didachè ha tenuto presente l'Epistola di Barnaba, bensì il contrario. D'altra parte lo stesso Barnaba afferma di aver ricevuto da altri gli elementi che concernono la via della vita e la via della luce (19, 1). L'Epistola di Barnaba non può costituire neanche un punto di riferimento circa la data dell'opera, perché non si sa di preciso l'anno in cui l'epistola stessa fu scritta. Un gruppo di studiosi ritiene che l'opera fu composta tra il 50 e il 70, altri tra il 100 e il 150, altri tra la fine del II secolo e gli inizi del III. Questi ultimi, invero, partono dalla presunzione che l'autore della Didachè sia un montanista, perché accorda un ruolo di rilievo al profeta. Siamo fuori strada. Sono forse più nel giusto quelli che sostengono che l'opera fu scritta nella seconda metà del I secolo. Siamo quindi davanti ad uno scritto molto antico, quasi contemporaneo alla redazione dei sinottici. Circa l'ambiente si è pensato prima all'Egitto, poi alla Palestina, infine alla Siria e in particolare ad Antiochia.

L'opera è organica nei suoi punti fondamentali che concernono la materia morale (1-6), liturgica (7-10), disciplinare (11-15), escatologica (16) e si presenta come divisa in due parti: I l'insegnamento delle due vie; II la vita interna della comunità. Per il calore spirituale e la spontaneità con cui è scritta, esercitò molta influenza sulle antiche comunità cristiane. Ogni comunità si rifletteva in questa opera. Ogni comunità come Chiesa locale si sente inserita e vive in funzione di quella universale. La sua unità ha un simbolo, il pane eucaristico:

« Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola

così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel Tuo regno » (9, 4).

E' sempre la Chiesa spirituale la speranza, quella che col Cristo riunisce tutti i fedeli in preghiera. Sono i fedeli che liberi da ogni peccato hanno l'animo puro davanti al Signore:

« Ricordati Signore della tua Chiesa liberala da ogni male rendila perfetta nel tuo amore e santificata raccoglila dai quattro venti nel tuo regno che ad essa preparasti » (10, 5).

Qualcuno ha voluto vedere un parallelismo tra l'insegnamento delle due vie che troviamo nella Didachè e il Manuale di disciplina scoperto a Qumrān. Anche qui siamo fuori da una ipotesi verosimile. Il principio delle due vie, come la destra e la sinistra, è a carattere universale. Le convergenze sono sempre e dovunque. La fonte comune è l'osservazione e la esperienza quotidiana. L'insegnamento quindi delle due vie della Didachè non ci porta solo nelle sinagoghe ellenistiche, ma in tutto l'ambiente culturale del mondo antico. L'immagine della via della luce e della via delle tenebre è connaturale all'uomo. Gli antichi, per farsi comprendere nelle questioni spirituali, partivano dalle cose che cadevano sotto l'esperienza quotidiana. Così l'Antico e Nuovo Testamento, così la letteratura classico-pagana. Per quanto riguarda l'antica comunità cristiana, l'insegnamento delle due vie era un luogo comune che il Giet ha ben analizzato, prendendo in esame varie opere dell'antica letteratura cristiana¹.

La Didachè coglie vari momenti dell'uomo, la crisi in cui si trova prima della conversione, la conversione, la sua iniziazione al cristianesimo. Sono tre momenti che toccano questioni di fondo nella trasformazione radicale dell'uomo. Di qui il vivo interesse per i principi di carità e di azione sociale. Sulle orme paoline, la Didachè afferma la necessità di gua-

¹ *L'enigme de la Didachè*, Parigi 1970, pp. 39-170.

dagnarsi il pane col lavoro. Ribadisce pure l'obbligo di provvedere ai bisognosi che sono invalidi. Tutti i cristiani, invece, devono esercitare un mestiere, diversamente cristiani non sono.

L'opera ha un suo rilievo per l'istruzione liturgica e si riferisce ad istituzioni molto antiche, forse più antiche delle stesse lettere pastorali. La Didachè fu largamente conosciuta e apprezzata nell'antichità. Parve persino un libro ispirato.

Dopo il IV secolo, inserita nella raccolta delle Costituzioni apostoliche, la Didachè scomparve come libro autonomo e si ritrova nei rifacimenti anonimi.

L'opera ci è stata trasmessa dal codice greco 54 della biblioteca patriarcale di Gerusalemme, un pergameneo scritto nel 1056. L'arcivescovo ortodosso Bryennios ritrovò il codice conducendovi l'editio princeps che fu pubblicata a Costantinopoli nel 1883. Il papiro greco di Ossirinco n. 1782 del secolo IV riporta i capitoli I, 3-4; II, 7; III, 1-2. Il papiro copto pure di Ossirinco del sec. V contiene i capitoli X, 3 - XII, 1. Si ha inoltre una versione in georgiano fatta dal testo greco negli anni 430-440, che manca però dei paragrafi 5 e 6 per il primo capitolo, e dei paragrafi 5-7 per il capitolo XIII. Infine abbiamo frammenti di una traduzione latina del III secolo nel cod. Mellicensis 914 del IX secolo con i capitoli I, 1-3; II, 2-VI; e nel cod. Monac. lat. 6224 dell'XI secolo con i capitoli I, 1-2 e II, 2-6.

E' stato giustamente osservato che si fa molto affidamento sul ms. greco pubblicato dal Bryennios che, invece, ha molte interpolazioni. Ad esempio dopo il cap. X, 7 il frammento copto ha una preghiera per l'unguento che ricompare pure nelle Costituzioni apostoliche (VII, 27, 2). Si auspica quindi una edizione critica che stabilisca meglio il testo.

DIDACHÈ

[I - II, 7]

La via della vita e della morte

I, 1. Due sono le vie, una della vita e una della morte¹; la differenza tra le due vie è molta. 2. La via della vita è questa: I, amerai Dio che ti ha creato; II, ama il prossimo tuo come te stesso²; non fare ad altri tutte le cose che non vuoi avvengano per te³. 3. L'insegnamento che deriva da tali parole è questo: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici, digiunate per i vostri persecutori. Quale il merito, se amate quelli che vi amano? Anche i pagani non fanno lo stesso? Amate quelli che vi odiano⁴ e non avrete nemici. 4. Allontana le passioni della carne e della materia. Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, offrigli anche l'altra⁵ e sarai perfetto. Se qualcuno ti costringe (a fare) un miglio, fanne con lui due; se uno ti toglie il mantello dagli anche la tunica⁶. Se qualcuno ti prende una cosa tua, non chiederla; non lo potrai. 5. A chi chiede dai e non richiedere⁷; a tutti il Padre vuole

¹ Cf. Ger. 21, 8; Deut. 30, 15-19; Mt. 7, 13-14.

² Cf. Lev. 19, 18; Deut. 6, 5; Eccli. 7, 30; Mt. 22, 37-39.

³ Cf. Tob. 4, 15; Mt. 7, 12; Lc. 6, 31.

⁴ Cf. Mt. 5, 44-47; Lc. 6, 27-28, 32, 35.

⁵ Cf. Mt. 5, 39; Lc. 6, 29.

⁶ Cf. Mt. 5, 40-41; Lc. 6, 29.

⁷ Cf. Mt. 5, 42; Lc. 6, 30.

che siano dati i suoi beni. Beato chi dona secondo il comandamento: egli non è punibile. Guai a chi riceve; se riceve avendone necessità è senza colpa; se riceve non avendone necessità renderà conto perché ha ricevuto e a che farne⁸. Posto in prigione sarà interrogato su ciò che ha fatto e non sarà liberato sino a quando non avrà restituito l'ultimo quadrante⁹. 6. Altre cose a tal riguardo sono state dette: « Suda la tua elemosina nelle tue mani, in modo che tu non conosca a chi la dai »¹⁰.

I mali che rovinano l'uomo

II, 1. Secondo precetto della dottrina. 2. Non uccidere, non commettere adulterio, non corrompere i ragazzi, non fornicare, non rubare¹¹, non fare magie, non fare veneficii, non uccidere il bambino con l'aborto, non lo sopprimere appena nato, non desiderare i beni del tuo prossimo¹². 3. Non essere spergiuo¹³, non essere falso testimone¹⁴, non essere maldicente, non essere vendicatore. 4. Non essere doppio nel pensiero e nella parola; la doppiezza della parola è laccio di morte. 5. Il tuo discorso non sarà menzognero né vuoto, ma memore dell'azione¹⁵. 6. Non sarai avaro, né rapinatore, né ipocrita, né malizioso, né insolente. Non ordirai il male contro il tuo prossimo. 7. Non

⁸ Per questo Ióghion, cf. L. Morandi, *Detti segreti di Gesù*, Milano 1975, pp. 163-165.

⁹ Cf. Mt. 5, 26.

¹⁰ Uno dei detti del Signore che girava come sentenza. Non ne conosciamo la fonte. Molti hanno parlato di questo *agrafon* che si ritrova in sant'Agostino (*Enarr. in Ps. 102, 12 e in Ps. 146, 17*) in Cassiodoro (*Exp. in Ps. 40*) in san Gregorio Magno (*Reg. Past. III, 20*) e in altri autori medievali.

¹¹ Cf. Es. 20, 15; Deut. 5, 19; Mt. 19, 18.

¹² Cf. Es. 20, 17.

¹³ Cf. Mt. 5, 33.

¹⁴ Cf. Es. 20, 16; Mt. 19, 18.

¹⁵ Cf. Mt. 23, 3; Giac. 1, 22; 1 Gv. 3, 18.

odierai nessuno; ma correggerai gli uni e pregherai per gli altri e li amerai più della tua anima.

Fuggire il vizio

III, 1. Figlio mio, fuggi da ogni male e da ogni cosa simile ad esso. 2. Non essere irascibile, perché l'ira porta all'uccisione, né geloso, né litigioso, né violento; da tutte queste cose nascono gli omicidi. 3. Figlio mio, non essere passionale, perché la passione porta alla fornicazione, né osceno nel parlare, né di sguardo procace; da tutte queste cose sorgono gli adulteri. 4. Figlio mio, non essere augure, poiché (l'augure) porta all'idolatria, né incantatore, né astrologo, né superstizioso, né volere udire e vedere tali cose; da tutte queste scaturisce l'idolatria. 5. Figlio mio, non essere bugiardo, poiché la bugia porta al furto, né avido di denaro, né vanaglorioso; da tutte queste cose nascono le ladronerie. 6. Figlio mio, non essere borbottatore, poiché <la mormorazione> conduce alla bestemmia, né arrogante, né malevolo; da tutte queste cose nascono le bestemmie. 7. Sii mansuetto, poiché i mansueti erediteranno la terra¹⁶. 8. Sii magnanimo, misericordioso, semplice, tranquillo, buono, temendo in tutto le parole <del Signore> che hai ascoltate¹⁷. 9. Non esaltarti e non essere baldanzoso nell'anima. Non sarà la tua anima legata ai superbi, ma ti rivolgerai ai giusti e agli umili¹⁸. Accetta come un bene le cose che ti accadono, sapendo che nulla avviene senza Dio.

Osservare i precetti del Signore

IV, 1. Figlio mio, ricordati di giorno e di notte di chi predica la parola di Dio e onoralo come il Signore; dove, infatti, è annunciata la maestà ivi è il

¹⁶ Cf. Mt. 5, 5; Sal. 36 (35), 11.

¹⁷ Cf. Is. 66, 2.

¹⁸ Cf. Rom. 12, 16.

Signore. 2. Ricercherai ogni giorno i volti dei fedeli per modellarti ai loro discorsi. 3. Non operare la disunione, metti pace tra coloro che litigano. Giudica con giustizia¹⁹ e non guardare alla persona nel correggere le colpe. 4. Non tentennare se sarà o non sarà. 5. Non essere come chi allarga le mani nel prendere e le stringe nel dare²⁰. 6. Se tu guadagni con le tue mani, <ne> darai ad espiazione dei tuoi peccati. 7. Non esitare nel dare e né dare mormorando; conoscerai chi è il buono remuneratore della tua ricompensa. 8. Non allontanare chi ha bisogno, condividi ogni cosa con tuo fratello e non dire che sono cose tue. Se siete comuni in ciò che non muore, quanto più nelle cose che finiscono²¹. 9. Non alzare la mano su tuo figlio o su tua figlia, ma dalla fanciullezza li educerai nel timore di Dio. 10. Non comandare con durezza al tuo servo o alla tua domestica, che sperano nello stesso Dio perché temano il Signore che è sugli uni e sugli altri²². Egli non viene a chiamare secondo la persona, ma quelli che lo spirito ha preparato. 11. Voi servi siate sottomessi ai vostri padroni come all'immagine di Dio nel rispetto e nel timore. 12. Odierai ogni ipocrisia e ogni cosa che non è gradita al Signore. 13. Non trascurerai i comandamenti del Signore, ma osserverai quelli ricevuti senza nulla aggiungere o togliere²³. 14. Nella chiesa confesserai i tuoi peccati e non andare alla preghiera con cattiva disposizione. Questa è la via della vita.

La via della morte

V, 1. La via della morte è questa. Anzitutto è cattiva e piena di maledizione: omicidi, adulteri, passioni, fornicazioni, latrocinii, idolatria, magie, incan-

¹⁹ Cf. Deut. 1, 16; Prov. 31, 9.

²⁰ Cf. Eccli. 4, 31.

²¹ Cf. Rom. 15, 27.

²² Cf. Ef. 6, 9.

²³ Cf. Deut. 4, 2.

tesimi, rapine, false testimonianze, ipocrisie, doppiezza di cuore, inganno, superbia, malizia, arroganza, avarizia, turpiloquio, gelosia, insolenza, fasto, ostentazione, arditezza. 2. Persecutori dei buoni, odiatori della verità, amanti della menzogna, ignari del premio della giustizia, non aderenti al bene né al retto giudizio, non vigilanti del bene ma del male. Da loro è lontana la calma e la pazienza; sono amanti delle cose vane, avidi della ricompensa, spietati col povero, intolleranti con chi è oppresso, non riconoscenti verso chi li ha creati; uccisori dei figli, distruttori della creatura di Dio, incuranti del bisognoso, oppressori del tribolato, difensori dei ricchi, giudici ingiusti dei poveri, peccatori in tutto²⁴. Lontano, o figli, da tutti questi.

Il giogo del Signore

VI, 1. Vedi che qualcuno non ti distolga dalla via della dottrina, perché ti insegnerebbe fuori di Dio. 2. Se potrai portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto; se non ti è possibile, fa' quello che puoi. 3. Per il cibo, tollera quello che puoi; astieniti assolutamente da ciò che è sacrificato agli idoli, il culto degli dèi morti.

Il battesimo

VII, 1. Circa il battesimo, così battezzate: dopo ogni premessa, nell'acqua viva²⁵ battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo²⁶. 2. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella fredda, nella calda. 3. Se non avessi né l'una né l'altra, versa per tre volte sul capo l'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. 4. Prima del battesimo, osservino il digiuno il battez-

²⁴ Cf. Is. 1, 23.

²⁵ Cf. Lev. 14, 5-6, 50-52; Num. 19, 17; Gv. 4, 10-11.

²⁶ Mt. 28, 19.

zante e il battezzando e gli altri se possono. Ordina che il battezzando digiuni uno o due giorni prima.

Il digiuno e la preghiera

VIII, 1. I vostri digiuni non capitino con quelli degli ipocriti²⁷. Essi digiunano nel secondo e quinto giorno della settimana; voi, invece, digiunerete nel quarto²⁸ e alla parasceve²⁹. 2. Non pregate come gli ipocriti, ma come ordinò il Signore nel suo vangelo. Pregate così:

« Padre nostro che sei nel cielo
sia santificato il tuo nome
venga il tuo regno
sia fatta la tua volontà come in cielo anche in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi il nostro debito
come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori
e non ci indurre in tentazione
ma liberaci dal male
perché tua è la potenza e la gloria nei secoli ».
Così pregherete tre volte al giorno.

Preghiera eucaristica

IX, 1. Per l'eucarestia ringraziate così:

2. Prima sul calice:

« Ti ringraziamo, o Padre nostro,
per la santa vite di David tuo servo
che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo figlio.
A te la gloria nei secoli ».

3. Per il pane spezzato:

« Ti ringraziamo, Padre nostro,
per la vita e la conoscenza

²⁷ Il termine ipocrita riferito ai farisei nel linguaggio neotestamentario (Mt. 23, 13-15, 23, 25, 27) passò poi a tutti gli ebrei.

²⁸ Mercoledì.

²⁹ Venerdì.

che a noi rivelasti per mezzo di Gesù tuo figlio.
A te la gloria nei secoli.

4. Come questo pane spezzato era sparso sui colli

e raccolto divenne una cosa sola
così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno

poiché tua è la gloria e la potenza per Gesù Cristo nei secoli ».

5. Nessuno mangi né beva della vostra eucarestia, tranne i battezzati nel nome del Signore. Per questo il Signore disse: non date le cose sante ai cani³⁰.

Ringraziamento

X, 1. Dopo esservi saziati ringraziate così:

2. « Ti rendiamo grazie, o Padre santo,
per il tuo santo nome
che hai fatto abitare nei nostri cuori
per la conoscenza, la fede e l'immortalità
che rivelasti a noi per mezzo di Gesù tuo figlio.
A te la gloria nei secoli.

3. Tu, Signore onnipotente, hai creato ogni cosa
per il tuo nome

e hai dato agli uomini a piacere cibo e bevanda
perché ti rendano grazie

e a noi donasti un cibo spirituale
una bevanda

e una vita eterna per mezzo di tuo figlio.

4. Prima di tutto ti ringraziamo perché sei potente;
a te la gloria nei secoli ».

Preghiera per la Chiesa

5. Ricordati, Signore, della tua Chiesa,
liberala da ogni male

³⁰ Mt. 7, 6.

rendila perfetta nel tuo amore
e santificata raccoglila dai quattro venti³¹ nel tuo
regno
che ad essa preparasti
perché tua è la potenza e la gloria nei secoli.
6. Venga la grazia e passi questo mondo.
Osanna al Dio di David.
Chi è fedele venga
chi non lo è si converta
Maran athà³². Amen.
7. Ai profeti lasciate che rendano grazie come
vogliono.

Accogliere i vari apostoli e profeti

XI, 1. Se qualcuno venendo tra voi insegnerà tutto quanto detto prima, ricevetelo. 2. Ma se distorto insegnasse un'altra dottrina per distruggere, non ascoltatelo³³; se, invece, (insegna) per stabilire la giustizia e la conoscenza del Signore, accoglietelo come il Signore³⁴. 3. Per gli apostoli e i profeti, secondo il principio del vangelo, fate così. 4. Ogni apostolo che giunge da voi accoglietelo come il Signore. 5. Egli non rimarrà che un giorno solo; se vi fosse bisogno anche un altro. Se rimane per tre giorni è un falso profeta. 6. Congedandosi l'apostolo non prenda nulla se non il pane, sin dove si fermerà; se chiede denaro è un falso profeta³⁵. 7. Non mettete a prova né giudicate anche il profeta che parla in tutto nello spirito; ogni peccato viene perdonato, questo peccato, invece, no³⁶. 8. Non è profeta ognuno che parli nello spirito, ma se ha i modi del Signore; da questi

³¹ Cf. Mt. 24, 31.

³² E' l'acclamazione aramaica che leggiamo in 1 Cor. 16, 22 e in Ap. 22, 20 e vuol dire in esclamazione: « Signore nostro, vieni! » o nel discorso « Il nostro Signore viene ».

³³ Cf. 2 Gv. 10.

³⁴ Cf. Mt. 10, 40; Gv. 3, 20.

³⁵ Cf. Mt. 10, 9-10.

³⁶ Cf. Mt. 12, 31.

modi sarà riconosciuto il falso e il vero profeta. 9. Ogni profeta che imbandisce nello spirito una tavola, non ne mangia se non è un falso profeta. 10. Ogni profeta che insegna la verità, se non fa quello che insegna, è un falso profeta. 11. Ogni profeta provato e veritiero, che agisce per il mistero terreno della Chiesa, non insegnando di fare quanto egli stesso fa, non sarà giudicato da voi; egli ha da Dio il giudizio. Infatti, così fecero anche gli antichi profeti. 12. Se qualcuno dirà nello spirito: dammi il denaro o altre cose, non ascoltatelo; se dirà di dare ad altri che sono bisognosi, nessuno lo giudichi.

Il cristiano abbia un mestiere

XII, 1. Chiunque venga nel nome del Signore³⁷ sia ricevuto; poi valutandolo lo conoscerete, avrete giudizio per la destra e la sinistra. 2. Se chi è venuto è di passaggio, aiutatelo quanto potete; non rimarrà da voi se non due o tre giorni, se necessario. 3. Se vuole fermarsi da voi, avendo un mestiere, lavori e mangi. 4. Se non ha un mestiere provvedete secondo il vostro giudizio, perché un cristiano non viva tra voi ozioso. 5. Se non vuole così è un mercante di Cristo. Guardatevi da costoro.

Il nutrimento ai profeti e ai dottori

XIII, 1. Ogni vero profeta che vuole fermarsi da voi abbia il suo nutrimento. 2. Così il vero maestro merita anch'egli come l'operaio il suo nutrimento³⁸. 3. Ogni primizia dei prodotti del torchio e dell'aia, dei buoi e delle pecore che raccogli darai ai profeti. Essi sono i vostri sommi sacerdoti. 4. Se non avete il profeta date ai poveri. 5. Se fai il pane, darai la primizia secondo il precetto. 6. Così aprendo un

³⁷ Sal. 117 (116), 26; Mt. 21, 9; Gv. 5, 43.

³⁸ Cf. Mt. 10, 10.

recipiente di vino o di olio, darai la primizia ai profeti. 7. La primizia del denaro, del vestiario e di ogni bene, come ti parrà opportuno, darai secondo il comandamento.

In pace col prossimo

XIV, 1. Riuniti nel giorno del Signore³⁹, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio. 2. Chi è in lite con il suo amico, non si unisca a voi, prima che non si siano riappacificati per modo che non sia profanato il vostro sacrificio⁴⁰. 3. Questa è la parola detta dal Signore: « in ogni luogo e tempo mi si offra un sacrificio puro, poiché io sono un gran re, dice il Signore, e il mio nome è mirabile tra le genti »⁴¹.

Vescovi e diaconi

XV, 1. Eleggetevi, dunque, vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti non desiderosi di denaro, veritieri e provati. Essi esercitano per voi anche il ministero dei profeti e dei dottori. 2. Non disprezzateli; con i profeti e i dottori sono quelli tra voi che vengono onorati. 3. Correggetevi l'un l'altro non nell'ira, ma nella pace, come leggete nel vangelo⁴², e a chi manca contro l'altro nessuno parli né venga da voi ascoltato sino a quando non abbia mostrato il suo pentimento. 4. Fate le vostre preghiere, elemosine e tutte le vostre azioni così come leggete nel vangelo di nostro Signore.

³⁹ La domenica.

⁴⁰ Cf. Mt. 5, 23-24.

⁴¹ Mal. 1, 11.

⁴² Mt. 5, 22-26; 18, 15-35.

La fine del mondo

XVI, 1. Sorvegliate la vostra vita. Le vostre lampade non si spengano, e non si scioglano i vostri fianchi, ma siate pronti. Non sapete l'ora in cui nostro Signore viene⁴³. 2. Riunitevi spesso cercando ciò che conviene alle vostre anime; non vi gioverà tutto il tempo della vostra fede, se non sarete perfetti in ultimo. 3. Negli ultimi giorni aumenteranno i falsi profeti e i corruttori, le pecore si cambieranno in lupi⁴⁴ e l'amore si muterà in odio. 4. Crescendo l'iniquità, gli uni odieranno gli altri, si perseguiteranno e si tradiranno. Allora comparirà il seduttore del mondo come figlio di Dio e farà segni e prodigi. La terra sarà nelle sue mani, e farà cose scellerate che mai avvennero dal principio del mondo. 5. Allora il genere umano perverrà al fuoco della prova, si scandalizzeranno molti e periranno. Quelli, invece, che perseverano nella fede saranno salvati⁴⁵ dalla maledizione di lui. 6. E allora appariranno i segni della verità; prima il segno dello squarcio nel cielo, poi il segno del suono della tromba, in terzo luogo la risurrezione dei morti. 7. Non di tutti, ma secondo quanto fu detto: « Verrà il Signore e tutti i santi con lui »⁴⁶. 8. Allora il mondo vedrà il Signore che viene sopra le nubi del cielo⁴⁷.

⁴³ Cf. Mt. 24, 42-44.

⁴⁴ Cf. Mt. 7, 15.

⁴⁵ Cf. Mt. 24, 10-12.

⁴⁶ Zac. 14, 5.

⁴⁷ Mt. 24, 30.

**LETTERA DI CLEMENTE ROMANO
AI CORINTI**

Poco conosciamo della vita di Clemente Romano, il vescovo di Roma che inviò alla comunità di Corinto una sua lettera. Non abbiamo dati biografici che ci facciano delineare la sua figura, ma la lettera che scrisse ai Corinti è un documento storico di grande portata. E' un capolavoro che racchiude valori espressivi e contenuti dottrinari che da soli potrebbero costituire gli elementi di una teologia completa dell'epoca. Dobbiamo intenderci sul termine teologia. Clemente non elabora un sistema di teologia come la intendiamo oggi fondandola su concezioni soggettive di filosofia e di sociologia miste ad alcuni riferimenti scritturistici, ma con grande naturalezza scrive di Dio, del Cristo, della Chiesa e dell'uomo con una esegesi biblica che nasce dal suo animo. Egli come tutti i Padri Apostolici vive profondamente la Sacra Scrittura.

Corinto ha sentito molto della predicazione paolina e la sua comunità è fervida ed attiva, ma annovera molti giovani desiderosi del nuovo e impazienti verso i presbiteri. Sono stati d'animo che si comprendono. La situazione si trascinava avanti con modi assai penosi sino al punto che i dissidenti deposero i presbiteri. La comunità venne a trovarsi in un grande disorientamento. Una crisi siffatta non mancò di interessare le altre comunità vicine e lontane e in particolare i corinti che si trovavano a Roma. Clemente non può ta-

cere per la comunione che c'era tra Roma e le altre comunità e interviene. La fama che circondava la sua persona era ben nota. Interviene non d'autorità, ma per far sentire la voce di pace. Sembra quasi che parlasse col tono dimesso del sermo humilis. E' una epistola sui generis che è da leggere in una riunione della comunità. Si rivolge ai Corinti come li avesse davanti. Forte degli argomenti cerca di cogliere il nocciolo delle questioni dalle radici per portarsi sempre al di sopra della mischia e del particolare. Il suo linguaggio informato ai sensi biblici e alla realtà spirituale tende sempre all'universale. Inoltre, dotato di una grande sensibilità storica guarda agli avvenimenti lontani come se fossero vicini, attenendosi ad una linea rigorosamente logica e rigorosamente spirituale.

Clemente esorta coloro che sono la causa della sedizione a correggersi e con un profondo esame a piegare le ginocchia del cuore (47, 1) deponendo ogni superbia. E' meglio essere trovati piccoli nel gregge di Cristo, che avere apparenza di grandezza fuori della Sua speranza. Chi pratica in umiltà e mitezza i comandamenti di Dio sarà nel numero dei salvati da Cristo. Quelli che disubbidiscono alle parole di Dio, incorrono in un gravissimo pericolo. Qui si ha la grande preghiera scritta in una forma poetica, tipica dell'antica liturgia cristiana. La preghiera ha bisogno di essere letta per i grandi sentimenti e le grandi immagini che suscita in ognuno di noi. E' uno sviluppo all'infinito.

Lo sappiamo, è una lettera-omelia a gente lontana il documento che Clemente invia ai Corinti e della lettera-omelia ha tutte le caratteristiche. Si ha un esordio, una narrazione e con la perorazione un riassunto. In un capitoletto (62) riepiloga tutti i contenuti della lettera: « le cose che convengono alla nostra religione e che sono utili a una vita virtuosa per quelli che vogliono osservare la pietà e la giustizia ». Abbiamo, perciò, toccato « tutti i punti che riguardano la fede, la penitenza, la vera carità, la continenza, la saggezza e la pazienza ». Nella perorazione vuole che si desista dalla vana sedizione per raggiungere la pace e la

concordia. Clemente ha inviato, quali messaggeri di pace, uomini fedeli e saggi, vissuti sempre con piena correttezza. Egli desidera che vengano presto ad annunciare che è ritornata nella comunità di Corinto, con la concordia, la pace tanto invocata.

La lettera di Clemente ha una riflessione teologica spontanea che ha valori sempre attuali. La mediazione del Cristo predicata dai profeti (17, 1) è al centro della sua teologia. Ogni salvezza viene da Lui (58, 2) e da Lui siamo chiamati (59, 2). Egli è il gran sacerdote delle offerte, il protettore e il soccorso della nostra debolezza (61, 3). Uno è il Cristo come uno è il Dio e uno è lo Spirito (46, 6). Cristo è lo splendore della maestà di Dio (36, 2). Per mezzo suo possiamo fissare il nostro sguardo nell'alto dei cieli e contemplare, come in uno specchio, la sublime sembianza di Dio (36, 1-2). Per mezzo suo il Padre può compiere a nostro favore grandi miracoli (61, 3). Per mezzo suo l'uomo che prega può dare a Dio ogni gloria, lode e onore (64). Dio Padre ha voluto nel figlio Gesù Cristo scegliere noi come suo popolo. Perciò la comunità dei fedeli è gradita al Padre se è unita al Cristo (64). Egli ha redento il genere umano morendo e versando il suo sangue per noi. Clemente allo Spirito attribuisce l'ispirazione delle Scritture (45, 2), la predicazione della penitenza, per mezzo dei profeti, e l'azione degli Apostoli (62, 2). Egli riempie i fedeli dei doni di pietà, di pace (2, 2), Egli opera l'unità (46, 5-6). Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo compiono tre attività distinte sul piano dell'economia divina in relazione agli uomini. Tale distinzione è spiegata in forma chiara con poche proposizioni e senza lunghi ragionamenti. Egli tocca la commozione con una preghiera di lodi al Signore e le invocazioni profonde al perdono delle colpe per ottenere la concordia e la pace dei Corinti. E' una preghiera che nasce dal cuore, come usava alle origini apostoliche. Il cristiano pieno di fervore componeva le preghiere adattandole alle particolari necessità e ai sentimenti che le circostanze potevano suscitare. Dopo un lungo brano di Prov. 1, 23-33 richiama l'attenzione dei Corinti su quello che comporta il nome

santo e glorioso di cristiano. Qui prorompe come un'aversio in esclamazione la sua dossologia trinitaria: «viva Dio e viva il Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo, la fede e la speranza degli eletti» (58, 2).

L'uomo per lui vive nell'ordine cristocentrico cui sembra partecipare l'universo. Senza tale ordine nulla potrebbe sussistere. In questa lettera di Clemente avvertiamo lo spirito di una catechesi quotidiana che porta alla sensibilità cristologica in una condotta di vita senza cadute, perché l'uomo possa risorgere e appartenere al regno di Dio. Se uno è Dio, uno è Cristo, uno è lo Spirito, una è la Chiesa universale e la Chiesa locale. L'unità della Chiesa locale in funzione di quella universale porta alla gioia di tutti, mentre la sua discordia porta alla discordia di tutti.

E' ancora da studiare Clemente esegeta biblico. I critici che non l'hanno visto da questo angolo visuale, sono caduti in molti fraintendimenti. Il principio della discordia non gli deriva, come alcuni hanno voluto, dalla concezione stoica del mondo, bensì dalla penetrazione biblica. Più che la cultura ellenistica ha in lui influito l'osservazione sempre acuta dell'uomo e del mondo. A noi possono sfuggire le delicatezze di alcune immagini, perché librate tra la lingua biblica e quella liturgica del giudaismo antico. Molto attinge dalla realtà quotidiana e se ripete alcuni termini li ripete per rafforzarne i concetti. Egli possiede la Sacra Scrittura che vive e soffre ed è il suo punto di riferimento. Alle volte cita i passi biblici dalla cultura della tradizione orale. Ai suoi tempi correva una letteratura apocrifa che era una continua contaminatio. E' difficile perciò trovare alcune sue citazioni. Spesso utilizza scritti che erano proprio dei circoli apocalittici del giudaismo. Traduce dai Settanta ed è una fonte utile per molte questioni che concernono i Testimonia. Vive all'epoca dell'apostolo Giovanni e conosce i sinottici. Eusebio pensa che sia il collaboratore a cui Paolo fa allusione nella lettera ai Filippesi 4, 3 (H. e. 3, 4, 9; 3, 15). Incominciando da Pietro è il quarto vescovo di Roma dopo Lino e Anacleto.

La lettera che fu scritta tra il 95-98, cioè sotto la fine dell'impero di Domiziano o di Nerva, ebbe una grande risonanza. Secondo Dionigi vescovo di Corinto era letta nella liturgia domenicale (Eus., H. e. 4, 32, 1). Già ne parla Egesippo che fu a Roma tra il 155 e il 166 (Eus., H. e. 4, 23, 1). Fu tradotta subito in latino. Ebbe una larga diffusione e ad essa si sono interessati Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene, a citare gli autori cristiani più antichi. La fortuna della lettera di Clemente fu costante presso tutta la patristica.

Una tradizione lo dice martire. C'è infatti una Passio Clementis del V secolo, ma non abbiamo una documentazione storica sicura. Il nome Clemente era diffuso. Qualche critico l'ha voluto identificare con il console Tito Flavio Clemente, cugino dell'imperatore Domiziano, mandato a morte nel 95 sotto l'accusa di empietà (Dione Cassio, H. r. 67, 14; Svet. Domiziano 15).

A lui sono attribuite due lettere sulla verginità pervenute a noi in versione siriana del 1470, ma scritte in pieno III secolo. Numerosi frammenti delle due lettere sono conservati nella Pandetta di Antioco, un compilatore del VII secolo. Gli viene pure attribuita un'altra opera, cioè un gruppo di scritti vari, 20 omelie e 10 libri di Recognitiones, che va sotto il nome di Ps. Clementine. Ma siamo fuori del nostro argomento.

L'opera, invece, sulla quale si discute e si discuterà all'infinito, con motivi ambivalenti, è quella che generalmente viene denominata II Clementis. Di questa parleremo in seguito.

Il codice più antico che tramanda la lettera di Clemente è il manoscritto greco A (Alexandrinus) del V secolo. Proviene dall'Egitto ed ora si trova al British Museum di Londra. Il codice contiene la lettera di Clemente mutila dei capitoli 57, 6 - 63, 4 e l'altra lettera che va pure sotto il nome di Clemente sino al capitolo 11, 5. E' da notare che la I e la cosiddetta II di Cle-

mente sono trascritte subito dopo il Nuovo Testamento, alla fine dell'Apocalisse di Giovanni.

L'altro codice è H (Hierosolymitanus 54) greco di Gerusalemme. Fu scritto nel 1056 dall'amanuense Leone e scoperto nel 1875 da Filoteo Bryennios. E' il codice che ci ha restituito pure la Didachè; meno corretto di A ma è più completo e ci permette di integrarlo. Contiene la lettera di Barnaba, la I e la cosiddetta II di Clemente e la Didachè.

La lettera di Clemente ebbe una versione latina scoperta da don Morin nella biblioteca del seminario di Namur e pubblicata nel 1894. E' una versione antichissima, forse del II secolo. Inoltre abbiamo una versione siriana in un codice di Edessa del 1170. La I e la II Clementis sono inserite tra le epistole cattoliche e il corpo paolino.

Inoltre abbiamo due versioni copte, C¹ del IV secolo e C² del VII-VIII secolo.

Il testo critico seguito è stato quello di A. Jaubert, Parigi 1971, S C 167 che tiene molto conto dell'edizione di Th. Schaefer, S. Clementis Romani Epistula ad Corinthios quae vocatur prima graece et latine, Bonn 1941, Florilegium Patristicum 44, e di J. A. Fischer, Die Apostolischen Väter, Monaco 1956.

PRIMA DI CLEMENTE AI CORINTI *

[I-II, 8]

Saluto

La Chiesa di Dio che è a Roma alla Chiesa di Dio che è a Corinto, agli eletti santificati nella volontà di Dio per nostro Signore Gesù Cristo. Siano abbondanti in voi la grazia e la pace di Dio onnipotente mediante Gesù Cristo.

Elogio dei Corinti

I, 1. Per le improvvise disgrazie e avversità capitateci l'una dietro l'altra, o fratelli, crediamo di aver fatto troppo tardi attenzione alle cose che si discutono da voi, carissimi, all'empia e disgraziata sedizione aberrante ed estranea agli eletti di Dio. Pochi sconsiderati e arroganti l'accesero, giungendo a tal punto di pazzia che il vostro venerabile nome, celebre e amato da tutti gli uomini, è fortemente compromesso. 2. Chi, fermandosi da voi, non ebbe a riconoscere la vostra fede salda e adorna di ogni virtù? Ad ammirare la vostra pietà cosciente ed amabile in Cristo? Ad esaltare la vostra generosa pratica dell'ospitalità? A felicitarsi della vostra scienza perfetta e sicura? 3. Face-

* E' il titolo del cod. Hierosolymitanus, mentre nel Cod. Alexandrinus è mutilo.

vate ogni cosa, senza eccezione di persona, e camminate secondo le leggi del Signore, soggetti ai vostri capi e tributando l'onore dovuto ai vostri anziani. Esortavate i giovani a pensare cose moderate e degne. Raccomandavate alle donne di compiere tutto con coscienza piena, dignitosa e pura, amando sinceramente, come conviene, i loro mariti; insegnavate a ben accudire alla casa, attenendosi alla norma della sommissione e ad essere assai prudenti¹.

II, 1. Tutti eravate umili e senza vanagloria, volendo piú ubbidire che comandare, piú dare con slancio che ricevere. Contenti degli aiuti di Cristo nel viaggio e meditando le sue parole le tenevate nel profondo dell'animo, e le sue sofferenze erano davanti ai vostri occhi. 2. Cosí una pace profonda e splendida era data a tutti e un desiderio senza fine di operare il bene e una effusione piena di Spirito Santo era avvenuta su tutti. 3. Colmi di volontà santa nel sano desiderio e con pietà fiduciosa, tendevate le mani² verso Dio onnipotente, supplicandolo di essere misericordioso se in qualche cosa, senza volerlo, avevate peccato. 4. Giorno e notte per tutta la vostra comunità vi adoperavate a salvare con pietà e coscienza il numero dei suoi eletti. 5. Gli uni verso gli altri eravate sinceri, semplici e senza rancori. 6. Ogni sedizione ed ogni scisma era per voi orribile. Vi affliggevate per le disgrazie del prossimo e ritenevate le sue mancanze come vostre. 7. Senza pentirvi mai di ogni buona azione, eravate pronti ad ogni opera di bene³. 8. Ornati di una condotta virtuosa e venerata, compivate ogni cosa nel timore di Lui: i comandamenti e i precetti del Signore erano scritti nella larghezza del vostro cuore.

¹ Cf. Tit. 2, 1-6; 1 Tim. 2, 9-11; 1 Pt. 3, 1-6.

² La preghiera antica si faceva con le braccia distese mentre tutta la persona era eretta.

³ Cf. 2 Tim. 2, 21; Tit. 3, 1.

Funeste conseguenze della discordia

III, 1. Ogni onore e abbondanza vi erano stati concessi e si era compiuto ciò che fu scritto: « Il diletto mangiò e bevve, si fece largo e si ingrassò e recalcitrò »⁴. 2. Di qui gelosia e invidia, contesa e sedizione, persecuzione e disordine, guerra e prigionia. 3. Cosí si ribellarono i disonorati contro gli stimati, gli oscuri contro gli illustri, i dissennati contro i saggi, i giovani contro i vecchi. 4. Per questo si sono allontanate la giustizia e la pace, in quanto ognuno ha abbandonato il timore di Dio ed ha oscurato la sua fede; non cammina secondo i comandamenti divini, non si comporta come conviene a Cristo, ma procede secondo le passioni del suo cuore malvagio, in preda alla gelosia ingiusta ed empia attraverso la quale anche « la morte venne nel mondo »⁵.

Esempi del Vecchio Testamento

IV, 1. Cosí è scritto: « Accadde che, dopo molti giorni, Caino offrì a Dio un sacrificio dei frutti della terra e Abele offrì anche lui un sacrificio dei primogeniti delle pecore e del loro grasso. 2. E Dio guardò Abele e i suoi doni, ma non prestò attenzione a Caino e ai suoi sacrifici. 3. Caino ne fu molto rattristato e il suo volto mostrava abbattimento. 4. Dio disse a Caino: perché sei triste, e perché il tuo volto mostra abbattimento? Non peccasti, se, pur offrendo rettamente il tuo sacrificio, non dividesti rettamente le parti? 5. Rasserenati: la tua offerta ritorna a te e tu ne potrai disporre. 6. Disse Caino al fratello Abele: andiamo in campagna. E avvenne che mentre erano in campagna Caino si gettò sul fratello e l'uccise »⁶. 7. Vedete, fratelli, l'invidia e la gelosia portarono al fratricidio. 8. Per l'invidia il nostro padre

⁴ Cf. Deut. 32, 15.

⁵ Cf. Sap. 2, 24; Rom. 5, 12.

⁶ Cf. Gen. 4, 3-8.

Giacobbe fuggì dal cospetto di suo fratello Esaú⁷. 9. L'invidia fece perseguire Giuseppe sino alla morte e portarlo sino alla schiavitù⁸. 10. L'invidia spinse Mosè a fuggire dalla presenza del Faraone, re di Egitto, nel sentire da un suo connazionale: « Chi ti ha posto come arbitro e giudice su di noi? Tu credi di ucciderti come hai ucciso ieri l'egiziano? »⁹. 11. Per invidia Aronne e Maria¹⁰ alloggiarono fuori dell'accampamento. 12. L'invidia portò vivi nell'inferno Datan ed Abiran¹¹ per essersi ribellati contro il servo di Dio Mosè¹². 13. Per l'invidia David ebbe non solo l'odio degli stranieri, ma fu anche perseguitato da Saul, re d'Israele¹³.

Esempi del Nuovo Testamento

V, 1. Ma lasciando gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi e prendiamo gli esempi validi della nostra epoca. 2. Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono sino alla morte. 3. Prendiamo i buoni apostoli. 4. Pietro per l'ingiusta invidia non una o due, ma molte fatiche sopportò, e così col martirio raggiunse il posto della gloria. 5. Per invidia e discordia Paolo mostrò il premio della pazienza. 6. Per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi araldo nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della fede. 7. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, giunto al confine dell'occidente e resa testimonianza davanti alle autorità¹⁴, lasciò il mondo e raggiunse

⁷ Cf. Gen. 27, 41 ss.

⁸ Cf. Gen. 37.

⁹ Es. 2, 14.

¹⁰ Cf. Num. 12, 14-15.

¹¹ Datan e Abiran (in ebraico) capeggiarono la rivolta politica che rivendicava alle tribù di Ruben, primogenito di Giacobbe, il potere, e considerava Mosè un mistificatore.

¹² Cf. Num. 16.

¹³ 1 Re, 18-29.

¹⁴ Cf. Atti, 24; 25; 26.

il luogo santo, divenendo il più grande modello di pazienza.

Una schiera di eletti

VI, 1. A questi uomini che vissero santamente si aggiunse una grande schiera di eletti, i quali, soffrendo per invidia molti oltraggi e torture, furono di bellissimo esempio a noi. 2. Per gelosia furono perseguitate le donne, giovanette e fanciulle¹⁵ che soffrirono oltraggi terribili ed empì per la fede. Affrontarono una corsa sicura ed ebbero una ricompensa generosa, esse deboli nel fisico. 3. La gelosia allontanò le mogli dai mariti ed alterò la parola del nostro padre Adamo: « Ecco l'osso delle mie ossa e la carne della mia carne »¹⁶. 4. La gelosia e la discordia rovinarono molte città e distrussero grandi nazioni.

Il pentimento

VII, 1. Carissimi, scriviamo tutte queste cose non solo per avvertire voi, ma anche per ricordarle a noi. Siamo sulla stessa arena e uno stesso combattimento ci attende. 2. Lasciamo i vani ed inutili pensieri e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. 3. Vediamo ciò che è bello, ciò che è piacevole e gradito davanti a chi ci ha creato. 4. Guardiamo il sangue di Gesù Cristo e consideriamo quanto sia prezioso al Padre suo. Effuso per la nostra salvezza portò al mondo la grazia del pentimento. 5. Scorriamo tutte le generazioni e notiamo che di generazione in generazione il maestro « diede luogo al pentimento »¹⁷ per tutti quelli che volevano a lui rivol-

¹⁵ Abbiamo accettato la congettura di A. Dain, *Notes sur le texte grec de l'épître de Saint Clément de Rome: Recherches de Science Religieuse* 39, 1951 (Mélanges Lebreton 1), 353-361.

¹⁶ Gen. 2, 23.

¹⁷ Sap. 12, 10.

gersi. 6. Noè predicò il pentimento e tutti quelli che l'ascoltarono furono salvi¹⁸. 7. Giona predisse lo sterminio ai Niniviti, ma essi, pentiti dei loro peccati, si resero propizio Dio pregando ed ebbero la salvezza, benché estranei a Dio¹⁹.

Il pentimento è desiderato dal Signore

VIII, 1. I ministri della grazia di Dio parlarono del pentimento per mezzo dello Spirito Santo. 2. Anche il Signore di tutte le cose parlò del pentimento col giuramento: « Io vivo — dice il Signore — e non voglio la morte del peccatore, bensì la sua conversione »²⁰. Aggiunse anche un buon proposito. 3. « Pentiti, o casa d'Israele, della tua iniquità. Riferisci ai figli del mio popolo: anche se i vostri peccati arriveranno dalla terra al cielo e saranno più rossi dello scarlatto e più neri del sacco²¹, e vi convertite a me con tutto il cuore e direte: "Padre", io vi ascolterò come un popolo santo »²². 4. In un altro passo dice così: « Lavatevi e purificatevi, toglietevi le cativerie dalle vostre anime innanzi ai miei occhi. Cesate dalle vostre iniquità, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, liberate l'oppresso, rendete il suo diritto all'orfano e rendete giustizia alla vedova, e poi discuteremo, dice il Signore. E se i vostri peccati fossero come la porpora, io li renderò bianchi come la neve; se fossero come lo scarlatto li renderò bianchi come la lana. Se volete e mi ascoltate,

¹⁸ Clemente attinge la notizia da una tradizione giudaica. Noè è chiamato annunziatore di giustizia anche in 2 Pt. 2, 5.

¹⁹ Cf. Giona, 3, 4-10.

²⁰ Ez. 33, 11.

²¹ Una specie di tessuto di peli di capra, come i nostri sacchetti di tela o di plastica di varie dimensioni, che serviva per gli usi quotidiani più vari.

²² Tutte le espressioni del paragrafo non si trovano letteralmente in un libro canonico della Sacra Scrittura, ma echeggiano Ez. 18, 30; Sal. 103 (102), 11; Ger. 3, 19, 22; Is. 1, 18. Propongono forse da sillogi che giravano per le comunità.

vi nutrirete dei beni della terra. Se non volete e non mi ascoltate, una spada vi divorerà. Questo infatti la bocca del Signore disse »²³. 5. Egli nella sua onnipotente volontà ha deciso che tutti i suoi diletti partecipino al pentimento.

Enoch e Noè

IX, 1. Obbediamo dunque alla sua grandiosa e gloriosa volontà. Divenuti supplici della sua misericordia e della sua bontà, prosterniamoci e rivolgiamoci alla sua pietà, abbandonando la vanità, la discordia e la gelosia che conduce alla morte. 2. Guardiamo i ministri perfetti della sua grandezza e della sua gloria. 3. Prendiamo Enoch che fu trovato giusto nella sua ubbidienza e fu elevato <dal mondo> senza morire²⁴. 4. Noè fu trovato fedele. Mediante il suo ministero predicò al mondo la rinascita ed il Signore, suo tramite, salvò gli animali che in concordia erano entrati nell'arca.

Abramo

X, 1. Abramo, chiamato l'amico, fu trovato fedele nell'essere ubbidiente alle parole di Dio. 2. Egli per ubbidienza uscì dalla sua terra, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre. Per aver abbandonato una piccola terra, una parentela insignificante e una umile casa, ereditò le promesse di Dio. 3. Dice a lui (il Signore): « Esci dalla tua terra, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre per andare nel paese che ti mostrerò. Farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai benedetto. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno e in te saranno benedette

²³ Cf. Is. 1, 16-20.

²⁴ Cf. Gen. 5, 24; Ebr. 11, 5; Eccli. 44, 16.

tutte le tribú della terra »²⁵. 4. E di nuovo, nel separarsi da Lot, Dio gli disse: « Alza i tuoi occhi e dal luogo ove sei guarda a nord, a mezzogiorno e ad oriente verso il mare. Tutta la terra che tu vedi la darò a te e alla tua discendenza per sempre. 5. Farò la tua discendenza come la sabbia della terra. Se qualcuno può contare la sabbia della terra, conterà anche la tua discendenza »²⁶. 6. E di nuovo parla: « Dio condusse fuori Abramo e gli disse: guarda il cielo e conta le stelle se puoi contarle. Così sarà la tua discendenza. Abramo credette a Dio e gli fu reputato a giustizia »²⁷. 7. Per la fede e l'ospitalità gli fu dato un figlio nella vecchiaia e per obbedienza lo offrì in sacrificio a Dio sopra uno dei monti che gli indicò.

Lot

XI, 1. Per l'ospitalità e la pietà Lot fu salvato da Sodoma, quando tutta la regione fu punita dal fuoco e dallo zolfo²⁸. Chiaramente il Signore mostrava che egli non abbandona quelli che sperano in lui, e manda punizioni e tormenti a quelli che sono ribelli. 2. Infatti la moglie uscita insieme a lui (Lot), poiché era di diversi sentimenti e non concorde, fu trasformata in una colonna di sale. Fu posta quale segno sino ai nostri giorni, perché fosse noto a tutti che i dissociati e gli scettici della potenza di Dio, sono di condanna e di esempio a tutte le generazioni.

Raab

XII, 1. Per la fede e l'ospitalità fu salvata la meretrice Raab²⁹. 2. Quando Gesù di Nave mandò gli esploratori a Gerico e il re della regione seppe che

²⁵ Gen. 12, 1-3.

²⁶ Gen. 13, 14-16.

²⁷ Gen. 15, 5-6.

²⁸ Cf. Gen. 19, 26.

²⁹ Tutto il racconto è in Gios. 2.

erano venuti ad esplorare la sua terra mandò gli uomini per prenderli e ucciderli. 3. L'ospitale Raab allora, avendoli accolti, li nascose nella soffitta sotto gli steli di lino. 4. Sopraggiunti (i messi) del re le dissero: « Quelli che sono venuti ad esplorare la nostra terra sono entrati da te; cacciali fuori, il re così comanda ». Essa rispose: « Gli uomini che cercate sono entrati da me, ma subito sono usciti e camminano sulla strada » e mostrava loro la direzione opposta. 5. Disse agli uomini (che aveva nascosto): « So bene che il Signore Iddio vi affida questa terra; lo spavento e il terrore sono caduti sugli abitanti. Quando ve ne sarete impadroniti salvate me e la casa di mio padre ». 6. Essi le risposero: « Sarà come tu hai detto. Quando ti accorgi che stiamo per venire, riunisci tutti i tuoi sotto il tuo tetto e saranno salvi; quanti saranno trovati fuori della casa saranno uccisi ». 7. Stabilirono di dare un segnale, di appendere, cioè, dello scarlatto alla casa³⁰. Si manifestava così che per mezzo del sangue del Signore ci sarebbe stato il riscatto per tutti quelli che credono e sperano in Dio. 8. Vedete, carissimi, che in questa donna non c'era solo la fede, ma anche la profezia.

L'umiltà

XIII, 1. Dunque, fratelli, siamo umili deponendo ogni baldanza, boria, stoltezza ed ira e facciamo quello che è scritto <nella Bibbia>. Dice infatti lo Spirito Santo: « Il saggio non si glori della sua sapienza né il forte della sua forza, né il ricco della sua ricchezza, ma chi si gloria si glori nel Signore, di ricercarlo e di praticare il diritto e la giustizia »³¹. Ricordiamoci soprattutto delle parole che il Signore Gesù disse insegnandoci la benevolenza e la magnanimità. 2. Così disse: « Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate per essere perdo-

³⁰ Si trattava di una corda.

³¹ Cf. Ger. 9, 23; 1 Cor. 1, 31; 2 Cor. 10, 17.

nati; come farete così sarà fatto a voi; come date così sarà dato a voi; come giudicate così sarete giudicati; la bontà che usate, sarà usata; la misura con la quale misurate, sarà di misura per voi »³². 3. Rafforziamoci in questo comandamento e in questi precetti, per procedere umili ed ubbidienti alle Sue sante parole. Dice la sua santa parola: 4. « A chi rivolgerò lo sguardo se non al mite, al pacifico e a chi teme le mie parole? »³³.

L'orgoglio

XIV, 1. E' giusto e santo, fratelli, che noi siamo ubbidienti a Dio, piuttosto che seguire nell'arroganza e nella sedizione i capi dell'esecranda gelosia. 2. Noi ci esponiamo non ad un danno leggero bensì ad un grande pericolo se audacemente ci abbandoniamo ai voleri di uomini che gettano nella contesa e nelle sedizioni per distoglierci da ciò che è bene. 3. Siamo buoni gli uni verso gli altri, secondo la compassione e la dolcezza di chi ci ha fatti. 4. E' scritto: « I buoni abiteranno la terra, e gli innocenti vi resteranno su di essa, ma i peccatori vi saranno sterminati »³⁴. 5. E dice di nuovo: « Ecco l'empio esaltato e innalzato come i cedri del Libano; passai e non c'era più e cercai il luogo dov'era e non lo trovai. Custodisci l'innocenza e osserva la rettitudine. Per l'uomo pacifico c'è una posterità »³⁵.

Unità e pace

XV, 1. Uniamoci, dunque, a quelli che religiosamente vivono la pace e non a quelli che la vogliono con ipocrisia. 2. Dice infatti: « Questo popolo mi ono-

³² Cf. Mt. 6, 14-15; 7, 1-2, 12; Lc. 6, 31, 36-38.

³³ Is. 66, 2.

³⁴ Prov. 2, 21-22.

³⁵ Cf. Sal. 37 (36), 35-37.

ra con le labbra e il suo cuore è lontano da me »³⁶. 3. E di nuovo: « Con la bocca mi benedicevano e con il cuore mi maledicevano »³⁷. 4. Di nuovo dice: « Lo amavano con la bocca e con la lingua gli mentivano, il loro cuore non era retto con lui, né rimanevano fedeli alla sua alleanza »³⁸. 5. Per questo « divengano mute le loro labbra ingannatrici che dicono iniquità contro il giusto »³⁹. E di nuovo: « disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici, la lingua orgogliosa, quelli che dicono: noi renderemo potente la nostra lingua, le nostre labbra sono per noi. Chi è padrone di noi? 6. Per la miseria dei poveri e i lamenti dei bisognosi mi leverò, dice il Signore, li porrò in salvo; 7. e parlerò liberamente con loro »⁴⁰.

Umiltà di Cristo

XVI, 1. Cristo è degli umili, non di chi si eleva sul suo gregge. 2. Lo scettro della maestà di Dio, il Signore Gesù Cristo, non venne nel fragore della spavalderia e dell'orgoglio — e l'avrebbe potuto — ma nell'umiltà di cuore, come lo Spirito Santo ebbe a dire di lui: 3. « Signore, chi credette alla nostra voce? e il braccio del Signore a chi fu rivelato? Noi l'annunciammo alla sua presenza: <egli è> come un fanciullo, come una radice nella terra assetata; non ha apparenza né gloria. Noi lo vedemmo, non aveva una bella apparenza, ma l'aspetto suo era spregevole, lontano dall'aspetto degli uomini. Come l'uomo che è nelle percosse e nel travaglio e che sa sopportare l'afflizione perché nasconde il suo volto, non fu onorato e calcolato. 4. Egli porta i nostri peccati e soffre per noi, e noi abbiamo considerato che fu nel travaglio, nell'afflizione e nel maltrattamento. 5. Egli fu

³⁶ Is. 29, 13; Mc. 7, 6.

³⁷ Sal. 62 (61), 5.

³⁸ Sal. 78 (77), 36-37.

³⁹ Sal. 31 (30), 19.

⁴⁰ Sal. 12 (11), 6.

ferito per i nostri peccati e tribolato per le nostre malvagità. Il castigo della nostra pace (fu) su di lui; fummo risanati per le sue lividure. 6. Tutti come pecore eravamo sbandati; l'uomo si era sviato dal suo cammino. 7. E il Signore diede lui per i nostri peccati, e lui per essere stato maltrattato, non apre bocca. Come pecora fu condotto al macello e come l'agnello muto davanti a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella umiliazione fu tolta la sua condanna. 8. Chi spiegherà la sua generazione? La sua vita è presa dalla terra. 9. Per le malvagità del mio popolo è giunto alla morte. 10. E darò i malvagi in cambio della sua sepoltura e i ricchi in cambio della sua morte. 11. Se fate sacrifici per il peccato, la vostra anima vedrà una lunga posterità. 12. E il Signore vuole liberarlo dall'afflizione della sua anima, mostrargli la luce e plasmarlo con l'intelligenza e giustificare il giusto che si fa servo di molti; ed egli porterà i loro peccati. 13. Per questo egli erediterà molti e dividerà le spoglie dei forti come ricompensa poiché fu consegnata alla morte la sua anima, e fu considerato tra i malvagi. 14. Egli portò i peccati di molti e fu tradito per i loro peccati»⁴¹. 15. E di nuovo egli dice: «Io sono un verme e non un uomo, obbrobrio degli uomini e disprezzo del popolo. 16. Tutti quelli che mi vedono mi scherniscono, parlano tra le labbra e muovono il capo: ha sperato nel Signore, lo liberi, lo salvi perché lo vuole»⁴². 17. Vedete, carissimi, quale modello ci è dato! Se il Signore si è umiliato a tal punto, che cosa faremo noi che, per mezzo suo, siamo venuti sotto il giogo della sua grazia?

Umiltà di santi

XVII, 1. Siamo imitatori di quelli che camminavano nelle pelli di capra e di pecora annunziando

⁴¹ Cf. Is. 53, 1-12.

⁴² Sal. 22 (21), 7-9. Cf. Mc. 15, 29-30; Mt. 27, 43.

la venuta di Cristo. Alludiamo ai profeti Elia ed Eliseo ed anche Ezechiele ed oltre a questi anche a coloro che resero testimonianza. 2. Fu grandemente testimoniato Abramo e fu chiamato amico di Dio, e dice con umiltà guardando alla gloria di Dio: «Io sono polvere e cenere»⁴³. 3. Anche di Giobbe è scritto così: «Giobbe era giusto, irreprensibile, veritiero, pio, alieno da ogni male»⁴⁴. 4. Ma egli si accusa dicendo: «Nessuno è mondo da macchia, neppure se la sua vita è di un giorno»⁴⁵. 5. Mosè fu chiamato «il fedele in tutta la sua casa»⁴⁶ e per il suo servizio Dio punì l'Egitto con i flagelli e i tormenti. Ma egli, grandemente onorato, non si vantò e disse dal roveto, quando ebbe la rivelazione: «Chi sono io, perché mandi me?»⁴⁷. Io sono debole di voce e di lingua tarda»⁴⁸. 6. E di nuovo dice: «Io sono vapore che esce dalla pentola»⁴⁹.

Umiltà di David

XVIII, 1. Che diremo di David cui fu data testimonianza? A lui disse il Signore: «Ho trovato un uomo secondo il mio cuore, David figlio di Iesse; lo unsi nella eterna misericordia»⁵⁰. 2. Ma anch'egli dice a Dio: «Abbi pietà di me, secondo la tua grande pietà e la pienezza della tua compassione cancelli la mia iniquità. 3. Lavami di più dalla mia malvagità e purificami dal mio peccato perché io conosco la mia iniquità e il mio peccato mi è sempre davanti. 4. Contro te solo ho peccato ed ho fatto il male alla tua presenza, perché tu sia trovato giusto nelle tue

⁴³ Gen. 18, 27.

⁴⁴ Giob. 1, 1.

⁴⁵ Cf. Giob. 14, 4-5.

⁴⁶ Cf. Num. 12, 7.

⁴⁷ Es. 3, 11.

⁴⁸ Es. 4, 10.

⁴⁹ Sono parole forse di un apocrifo a noi non pervenuto. Una immagine che si avvicina è in Giac. 4, 14.

⁵⁰ Cf. Sal. 89 (88), 21; Atti, 13, 22.

parole e vinca quando sei chiamato in giudizio. 5. Ecco, sono stato concepito nell'iniquità e nei peccati mi portò mia madre. 6. Ecco, tu hai amato la verità e mi hai svelato gli arcani e i segreti della tua sapienza. 7. Mi aspergerai con l'issopo e sarò purificato, mi laverai e sarò bianco più della neve. 8. Mi farai sentire allegria e gioia ed esalteranno le ossa umiliate. 9. Distogli il tuo volto dai miei peccati e cancella tutte le mie iniquità. 10. Crea in me un cuore puro, o Dio, e rinnova nelle mie viscere uno spirito retto. 11. Non cacciarmi dal tuo cospetto e non togliere da me il tuo santo spirito. 12. Dammi la gioia della tua salvezza e fortificami con lo spirito che mi guidi. 13. Insegnerò ai perversi le tue vie e gli empi si convertiranno a te. 14. Purificami dai delitti di sangue, o Dio, Dio della mia salvezza. 15. La mia lingua celebrerà la tua giustizia. Signore tu aprirai la mia bocca e le mie labbra annunzieranno la tua lode. 16. Se tu volessi un sacrificio lo darei; tu non ti compiacci di olocausti. 17. E' sacrificio a Dio uno spirito contrito; Dio non disprezzerà un cuore contrito ed umiliato »⁵¹.

La pace

XIX, 1. L'umiltà e la modestia di siffatti uomini, tanto celebri per l'obbedienza, hanno reso migliori non solo noi, ma anche le generazioni a noi precedenti e quelli che recepiscono le parole di Lui nel timore e nella verità. 2. Partecipi, dunque, di molte e grandi azioni gloriose, corriamo verso la meta di pace dataci fin dal principio e guardiamo il padre e creatore di tutto l'universo. Attacciamoci ai doni e ai benefici della pace, magnifici e sublimi. 3. Contempliamolo con il pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la grande sua volontà! Consideriamo quanto sia equanime verso ogni sua creatura.

⁵¹ Sal. 51 (50), 3-19.

L'armonia del mondo nella pace e nella concordia

XX, 1. I cieli che si muovono secondo l'ordine di Lui gli ubbidiscono nell'armonia. 2. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui stabilito e non si intralciano a vicenda. 3. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. 4. La terra, feconda per Sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti. 5. Le cose misteriose degli abissi e i giudizi inesplorabili degli inferi sono retti dagli stessi ordinamenti. 6. La massa del mare immenso che nella sua creazione si raccolse nei suoi antri⁵², non supera i limiti posti, ma come fu ad esso ordinato, così agisce. 7. Disse infatti: « Fin qui tu verrai, e i tuoi flutti si infrangeranno in te stesso »⁵³. 8. L'oceano senza fine per gli uomini e i mondi, che sono oltre, sono retti dalle stesse leggi del Signore. 9. Le stagioni di primavera, d'estate, d'autunno e d'inverno si susseguono in armonia una dopo l'altra. 10. I venti nell'incalzarsi⁵⁴ compiono nel proprio tempo il loro servizio senza intralcio; le sorgenti perenni create per il rinfrancamento e la salute, senza mai cessare, offrono da bere per la vita degli uomini. Anche gli animali più piccoli si riuniscono nella pace e nella concordia. 11. Il creatore e signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 12. A Lui la gloria e maestà nei secoli dei secoli. Amen.

⁵² Cf. Gen. 1, 9.

⁵³ Giob. 38, 11; cf. Sal. 104 (103), 9.

⁵⁴ Cf. Giob. 28, 25.

Ubbidienza al Signore

XXI, 1. Guardate, carissimi, che i numerosi benefici di Lui non diventino condanna per noi se vivendo in modo degno di Lui non facciamo nella concordia ciò che è bello e gradito al suo cospetto. 2. Dice, infatti, in un luogo: « Lo Spirito del Signore è lucerna che esplora le profondità delle viscere »⁵⁵. 3. Consideriamo che egli è vicino e nulla gli sfugge né dei nostri pensieri né dei discorsi che facciamo. 4. E' quindi giusto che non ci discostiamo dalla sua volontà. 5. E' meglio urtare gli uomini stolti, ignoranti, superbi, vanagloriosi nella spavalderia della loro parola che urtare Dio. 6. Veneriamo il Signore Gesù Cristo il cui sangue fu dato per noi, rispettiamo quelli che ci guidano, onoriamo gli anziani, educiamo i giovani al timore di Dio, indirizziamo al bene le nostre donne. 7. Esse mostrino l'indimenticabile costume della purezza, manifestino la loro vera volontà di pace, rendano palese la moderazione della loro lingua mediante il silenzio ed esercitino la carità non secondo le passioni, ma santamente senza parzialità per tutti quelli che temono Dio. 8. I nostri figli partecipino dell'educazione in Cristo; imparino che cosa possano l'umiltà e l'amore presso il Signore e come sia bello e grande il timore di Lui che salva tutti quelli che vivono santamente in Lui con mente pura. 9. Egli è scrutatore dei pensieri e dei sentimenti. Il suo spirito è in noi, e quando vuole lo toglie.

La grandezza della fede e la miseria dei peccatori

XXII, 1. La fede in Cristo conferma tutte queste cose. Egli per mezzo dello Spirito Santo così ci esorta: « Figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. 2. Chi è l'uomo che vuole la vita desiderando di vedere giorni felici? 3. Frena la tua lingua dal male e le tue labbra dal parlare con inganno. 4. Evita il

⁵⁵ Prov. 20, 27.

male e opera il bene. 5. Cerca la pace e perseguila. 6. Gli occhi del Signore sono sui giusti e le sue orecchie attente alla loro supplica. La faccia del Signore è verso quelli che fanno il male, per distruggere dalla terra il loro ricordo. 7. Il giusto ha gridato e il Signore l'ha ascoltato e l'ha liberato da tutti gli affanni. 8. Molte sono le tribolazioni del giusto, ma da tutte lo libererà il Signore »⁵⁶. E ancora: « Molte sono le afflizioni del peccatore, ma la misericordia circonda coloro che sperano nel Signore »⁵⁷.

Fede in Cristo

XXIII, 1. Il Padre misericordioso e benevolo in tutto ha cuore verso coloro che lo temono, e con dolcezza e con soavità offre le sue grazie a quelli che si rivolgono a lui con semplicità di pensiero. 2. Perciò non siamo dissociati, né la nostra anima si gonfi dei suoi benefici sovrabbondanti e magnifici. 3. Non sia per noi la Scrittura quando parla: « Infelici quelli dall'animo doppio e vacillanti nello spirito che dicono: queste cose udimmo già dai padri nostri, ora siamo diventati vecchi e nulla di questo ci è accaduto. 4. O stolti paragonatevi ad un albero; prendete ad esempio la vite; prima perde le foglie, poi si ha il germoglio, poi la foglia, poi il fiore e dopo ciò il grappolo verde, infine l'uva matura »⁵⁸. Vedete che in poco tempo il frutto dell'albero si matura. 5. In verità presto e improvvisamente si compirà la volontà di Lui, e lo attesta anche la Scrittura: « Egli verrà presto e non tarderà »⁵⁹ e « all'improvviso verrà il Signore nel suo tempo e il santo che voi attendete »⁶⁰.

⁵⁶ Cf. Sal. 34 (33), 12-18, 20.

⁵⁷ Sal. 32 (31), 10.

⁵⁸ Qui si ha la fusione (*contaminatio*) di molti passi scritturistici: Giac. 1, 8; 2 Pt. 3, 4; Mc. 4, 26; Mt. 24, 32.

⁵⁹ Is. 13, 22.

⁶⁰ Mal. 3, 1.

La risurrezione

XXIV, 1. Carissimi, notiamo come il Signore ci mostri di continuo la futura resurrezione di cui ci diede come primizia il Signore Gesù Cristo risuscitandolo dai morti. 2. Osserviamo, carissimi, la resurrezione che avviene di volta in volta. 3. Il giorno e la notte ci mostrano la resurrezione; cessa la notte e sorge il giorno; se ne va il giorno e sopraggiunge la notte. 4. Prendiamo i frutti. In che modo e in qual parte germoglia il seme? 5. Uscì il seminatore e gettò nella terra i semi; secchi e nudi caduti nella terra si dissolvono. Poi la grandezza della provvidenza del Signore li fa rinascere, e da uno solo crescono molti e portano frutto⁶¹.

La fenice

XXV, 1. Consideriamo lo strano prodigio che avviene nelle terre d'oriente, cioè in quelle vicino all'Arabia. 2. Vi è un uccello chiamato fenice⁶²: è il solo della specie e vive cinquecento anni. Quando è vicino a morire si fa un nido con incenso, mirra ed altri aromi e giunta l'ora vi entra e muore. 3. Dalla carne in putrefazione nasce un verme che nutrendosi dei succhi dell'animale morto, mette le ali. Poi, divenuto forte prende quel nido in cui sono le ossa del suo genitore e portandoselo passa dall'Arabia all'Egitto nella città chiamata Eliopoli. 4. E di giorno sotto lo sguardo di tutti, volando sull'altare del sole lo depone e così torna indietro. 5. Pertanto i sacerdoti esaminano gli annali e trovano che esso è giunto al compiersi del cinquecentesimo anno.

⁶¹ Per il concetto spiegato da san Paolo sulla risurrezione cf. 1 Cor. 15, 35-38.

⁶² Uccello sacro egiziano che diede luogo a molte leggende, una delle quali riguardava la sua risurrezione. Clemente riporta la favola come narrata da Erodoto II, 73 che a sua volta risale ad Ecateo. E' il primo autore della letteratura cristiana antica che presenti la fenice come un simbolo della risurrezione. Con

La grandezza delle promesse

XXVI, 1. Riteniamo, dunque, cosa grande e straordinaria che il creatore dell'universo opererà la risurrezione di coloro che lo hanno servito santamente nella sicurezza di una fede sincera. Non ci comprova anche in un uccello la grandezza della sua promessa? 2. Dice infatti: « Mi risusciterai e ti loderò »⁶³. E: « Mi coricai e dormii, mi svegliai poiché tu sei con me »⁶⁴. 3. E ancora dice Giobbe: « E risusciterai questa mia carne che ha sopportato queste cose »⁶⁵.

Il Signore tutto conosce e possiede

XXVII, 1. Con questa speranza le nostre anime si stringano al fedele nelle promesse e al giusto nei giudizi. 2. Chi ci ordina di non mentire, egli soprattutto non mentirà. Nulla è impossibile a Dio tranne il mentire. 3. Si riaccenda dunque la fede di lui in noi, e riflettiamo che ogni cosa gli è vicino. 4. Nella parola della sua maestà ha fatto sussistere tutte le cose e nella parola le può distruggere. 5. Chi gli può chiedere: « Cosa hai fatto? Chi può resistere alla potenza della sua forza? »⁶⁶. Quando vuole e come vuole farà ogni cosa e nulla cadrà delle cose da lui sta-

molta probabilità se ne parlava nelle nozioni utili in catechetiche. Gli antichi cristiani, al di fuori di ogni spirito di classicismo pagano, trasmettono le leggende popolari per una comunicazione più rapida delle loro concezioni. Della fenice parlano, tra gli altri scrittori, Tertulliano (*Res.* 13, 3), lo Pseudo-Lattanzio con un poemetto (*De ave phoenice*) di 85 distici, sant'Ambrogio (*Hexam.* 5, 23, 79), Draconzio (*De laude Dei* 653-659), Gregorio di Tours (*De cursu stell.* 12). Per l'unità del linguaggio simbolico che caratterizza i primi secoli cristiani la fenice viene rappresentata nelle arti figurative. La si trova dipinta nella cappella greca di Priscilla e nella catacomba « ad decimum » di via Latina.

⁶³ Concetto fuso: Sal. 28 (27), 7; Sal. 88 (87), 11.

⁶⁴ Sal. 3, 6.

⁶⁵ Cf. Giob. 19, 26.

⁶⁶ Cf. Sap. 12, 22.

bilite. 6. Tutto gli è presente e nulla si cela alla sua volontà. 7. Se « I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani; il giorno la trasmette al giorno e la notte la fa conoscere alla notte; e non esistono parole né lingue di cui non si comprendono i loro suoni »⁶⁷.

Dio tutto vede e ascolta

XXVIII, 1. Dio vede ed ascolta dunque ogni cosa. Temiamolo abbandonando i malvagi desideri di opere ignobili per essere protetti con la sua misericordia nel giudizio futuro. 2. Dove uno di noi può sfuggire alla sua potente mano? Quale mondo può dare rifugio a chi lo diserta? Dice infatti la Scrittura: 3. « Dove andrò e dove mi nasconderò al tuo sguardo? Se salgo in cielo tu sei là; se vado agli estremi limiti della terra là è la tua destra; se mi stendo negli abissi là è il tuo spirito »⁶⁸. 4. Dove uno può ritirarsi? Dove può fuggire lontano da chi tutto abbraccia?

Israele popolo eletto

XXIX, 1. Avviciniamoci a Lui nella santità dell'anima, alzando a Lui le mani pure e senza macchia e amando il nostro padre benevolo e misericordioso, il quale fece di noi una porzione scelta per sé. 2. Così, infatti, è scritto: « Quando l'Altissimo distribuì le genti e disseminò i figli di Adamo, stabilì i confini delle nazioni secondo il numero degli angeli di Dio. Porzione del Signore fu il popolo di Giacobbe, Israele fu la parte della sua eredità »⁶⁹. 3. In un altro passo (la Scrittura) dice: « Ecco, il Signore ha preso per sé un popolo in mezzo alle genti come un uomo serba

⁶⁷ Cf. Sal. 19 (18), 2-4.

⁶⁸ Sal. 139 (138), 7-10.

⁶⁹ Deut. 32, 8-9.

per sé la primizia della sua aia. Da questo popolo uscirà il santo dei santi »⁷⁰.

Le opere e non le parole

XXX, 1. Essendo noi una porzione santa, praticheremo tutto ciò che appartiene alla santità: fuggiamo le maldicenze, gli amplessi impuri e ignobili, l'ubriachezza, la mania innovatrice, le passioni orribili, l'adulterio infame e l'orgoglio odioso. 2. « Dio, infatti, dicono, resiste ai superbi, e dà la grazia agli umili »⁷¹. 3. Uniamoci dunque a coloro ai quali la grazia è data da Dio; rivestiamoci della concordia rendendoci umili e padroni di noi stessi, lontani da ogni mormorazione e maldicenza, giudicando con le opere e non con le parole⁷². 4. (La Scrittura) dice infatti: « Chi parla molto anche a sua volta ascolterà; il ciarliero pensa forse di essere giusto? 5. Benedetto il nato da donna che ha vita breve⁷³. Non essere abbondante di parole ». 6. La nostra lode sia in Dio e non per noi stessi. Dio disdegna i lodatori di sé stessi. 7. La testimonianza della buona azione sia data agli altri, come fu data ai nostri padri giusti. 8. La temerità, la presunzione e l'audacia sono per i maledetti da Dio; la benevolenza, l'umiltà e la dolcezza, invece, per i benedetti da Dio.

Benedizione divina

XXXI, 1. Uniamoci alla Sua benedizione e vediamo le vie. Sfogliamo gli avvenimenti dall'inizio. 2. Per quale motivo il nostro padre Abramo fu benedetto se non per aver praticato con fede la giustizia e la verità?⁷⁴ 3. Isacco, conoscendo il futuro, con fiducia

⁷⁰ Varia combinazione di parecchi passi scritturistici.

⁷¹ Prov. 3, 34.

⁷² Cf. Rom. 2, 13; 1 Cor. 4, 20; Giac. 1, 22; 2, 14-26.

⁷³ Giob. 11, 2-3.

⁷⁴ Cf. Giac. 2, 21-26; Rom. 4, 1-25; Gal. 3, 6-14.

si fece volentieri condurre al sacrificio⁷⁵. 4. Giacobbe con umiltà si allontanò dalla sua terra per il fratello e andò da Labano e ne divenne servitore. A lui fu dato lo scettro delle dodici tribù di Israele⁷⁶.

La fede

XXXII, 1. A considerare sinceramente uno ad uno i beni elargiti da lui si riconosceranno grandiosi. 2. Da lui (Giacobbe, discendono) tutti i sacerdoti e i leviti ministri dell'altare di Dio; da lui il Signore Gesù secondo la carne⁷⁷; da lui i re, gli arconti e i capi secondo Giuda; né sono di piccola gloria gli altri scettri, come Dio aveva promesso: « La tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo »⁷⁸. 3. Tutti furono glorificati ed esaltati non per sé stessi o per le loro opere o per l'azione giusta che avevano compiuto, ma per la volontà Sua. 4. E noi, dunque, che per Sua volontà, siamo stati chiamati in Gesù Cristo non siamo giustificati né per la nostra sapienza o intelligenza o pietà o le opere compiute in santità di cuore, ma per la fede con la quale Dio onnipotente giustificò tutti sin dal principio. A Lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Le opere buone

XXXIII, 1. Che faremo o fratelli? Cesseremo di fare il bene e trascureremo la carità? Giammai permetta il Signore che questo avvenga tra noi, ma con zelo ed ardore sforziamoci di compiere ogni opera buona. 2. Lo stesso artefice e signore dell'universo si com-

⁷⁵ Clemente accoglie la tradizione giudaica che si conosce attraverso Giuseppe Flavio (*Antiq. Iud.* 1, 14, 4, 232). Cf. R. LE DÉAUT, *La nuit pascale*, Rome 1963, pp. 153-200.

⁷⁶ Gen. 27, 41 ss.

⁷⁷ Cf. Rom. 9, 5.

⁷⁸ Cf. Gen. 15, 5; 22, 17; 26, 4.

piace delle sue opere. 3. Con la sua immensa potenza fissò i cieli e li ornò con la sua incomprensibile intelligenza. Separò la terra dall'acqua che la circonda e la stabilì sul saldo fondamento della sua volontà e con il suo comando chiamò in vita tutti gli animali che in essa s'aggirano. Avendo preparato il mare e gli animali che sono in esso con la sua potenza li rinchiuso. 4. Con le mani sacre ed immacolate plasmò l'uomo, l'essere superiore e che tutto governa, quale impronta della sua immagine. 5. Così dice il Signore: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E Dio creò l'uomo; li fece maschio e femmina »⁷⁹. 6. Avendo compiuto tutte queste cose le approvò e le benedisse col dire: « Crescete e moltiplicatevi »⁸⁰. 7. Vediamo che tutti i giusti furono ornati di opere buone, e lo stesso Signore che si era ornato di opere buone provò gioia. 8. Con un tale modello volgiamoci senza indugio alla Sua volontà e con tutta la nostra forza applichamoci all'opera di giustizia.

Partecipi delle grandi promesse

XXXIV, 1. Il buon operaio prende a fronte alta il pane del suo lavoro mentre il pigro e l'indolente non guarda il suo datore di lavoro. 2. Conviene dunque che siamo premurosi nel fare il bene; da Lui ci viene ogni cosa. 3. Lo ha dichiarato: « Ecco il Signore, e davanti a lui sta la mercede da dare a ciascuno secondo la sua opera »⁸¹. 4. Credendo noi con tutto il cuore in Lui ci esorta a non essere inoperosi né trascurati in ogni opera buona. 5. Siano in Lui il nostro vanto e la nostra sicurezza, sottostiamo alla sua volontà e consideriamo che tutta la schiera dei suoi angeli, stando intorno a lui, adempiono la sua volontà. 6. Dice, infatti, la Scrittura: « Miriadi e miriadi sta-

⁷⁹ Gen. 1, 26-27.

⁸⁰ Gen. 1, 28.

⁸¹ Cf. Is. 40, 10; 62, 11; Prov. 24, 12; Ap. 22, 12.

vano intorno a lui e mille migliaia lo servivano⁸² e gridavano: Santo, santo, santo il Signore Sabaoth; tutta la creazione è piena della sua gloria »⁸³. 7. E noi, riuniti nella concordia e dall'intimo come da una sola bocca, gridiamo con insistenza verso di lui che ci renda partecipi delle sue grandi e gloriose promesse. 8. (La Scrittura) dice infatti: « Occhio non vede, orecchio non ascoltò e non penetrò nel cuore dell'uomo quanto ha preparato per quelli che l'attendono »⁸⁴.

Una grande ricompensa

XXXV, 1. Come sono magnifici e mirabili i doni di Dio, o carissimi. 2. Vita nell'immortalità, splendore nella giustizia, verità nella libertà, la fede nella sicurezza, padronanza di sé nella santità. Tutte queste cose cadono sotto la nostra intelligenza. 3. Quali sono le cose preparate per quelli che le attendono? Il creatore e padre dei secoli, il santissimo, sa la quantità e la bellezza di esse. 4. Noi, dunque, lottiamo per trovarci nel numero di quelli che lo attendono per essere partecipi dei doni promessi. 5. Come questo avverrà, o carissimi? Se la nostra mente sarà fissa fedelmente in Dio, se cercheremo le cose a lui accette e gradite, se compiremo ciò che conviene alla sua volontà irreprensibile e seguiremo la via della verità, allontanando da noi ogni ingiustizia e cattiveria, avarizia, contese, malignità e inganni, mormorazioni, maldicenze, odio a Dio, orgoglio, iattanza, vanagloria e inospitalità. 6. Quelli che fanno queste cose sono odiosi a Dio e « non solo quelli che le fanno, ma anche quelli che le approvano »⁸⁵. 7. Dice infatti la Scrittura: « Al peccatore Dio parlò: Perché spieghi i miei precetti ed hai sulla bocca la mia alleanza?

⁸² Dan. 7, 10.

⁸³ Is. 6, 3.

⁸⁴ Cf. 1 Cor. 2, 9. Citazione che assomma altri passi biblici.

⁸⁵ Rom. 1, 32.

8. Tu odiasti la disciplina e gettasti dietro le spalle le mie parole. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e con gli adulteri avevi la parte. La tua bocca era piena di malvagità e la tua lingua tesseva inganni. Sedendo parlavi di tuo fratello e al figlio di tua madre ponevi tranelli. 9. Questo facevi e io tacqui; tu supponevi, iniquo, che io ti fossi simile. 10. Ti confonderò e ti porrò faccia a faccia con te stesso. 11. Capite queste cose, voi che vi dimenticate di Dio, perché non vi assalga come un leone e non ci sia chi vi liberi. 12. Un sacrificio di lode mi darà gloria; ivi la strada con la quale gli mostrerò la salvezza di Dio »⁸⁶.

Gesù Cristo, la salvezza

XXXVI, 1. Questa la strada, o beneamati, nella quale troviamo salvezza: Gesù Cristo il sommo sacerdote delle nostre offerte, il protettore e l'aiuto della nostra debolezza. 2. Per mezzo suo fissiamo lo sguardo sulle altezze dei cieli, per mezzo suo osserviamo come in uno specchio la sua faccia immacolata e sublime, per mezzo suo si sono aperti gli occhi del cuore, per mezzo suo la nostra mente ottusa e ottebrata rifiorisce alla luce, per mezzo suo il Signore ha voluto farci gustare la scienza immortale. « Egli, splendore della maestà divina, di tanto è superiore agli angeli di quanto il nome che ebbe in eredità è più eccellente »⁸⁷. 3. E' scritto così: « Egli ha fatto dei venti i suoi messaggeri e delle vampe di fuoco i suoi ministri »⁸⁸. 4. Di suo figlio così disse il Signore: « Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato. Chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità e tuoi saranno i confini della terra »⁸⁹. 5. E di nuovo gli dice: « Siedi alla

⁸⁶ Sal. 50 (49), 16-23.

⁸⁷ Ebr. 1, 3-4.

⁸⁸ Cf. Ebr. 1, 7; Sal. 104 (103), 4.

⁸⁹ Cf. Ebr. 1, 5; Sal. 2, 7-8.

mia destra finché io ponga i nemici a sgabello dei tuoi piedi »⁹⁰. 6. Chi sono i nemici? I malvagi e quelli che si oppongono alla sua volontà.

Cristo, la nostra guida

XXXVII, 1. Militiamo, fratelli, con ogni nostra prontezza sotto i suoi ordini irreprensibili. 2. Consideriamo i soldati sotto i nostri capi, con quale ordine, disciplina e sottomissione eseguono i comandi. 3. Non tutti sono proconsoli, né capi di mille, cento, né di cinquanta⁹¹ e così di seguito, ma ciascuno nel proprio ordine esegue i comandi dei re o dei governanti. 4. I grandi non possono stare senza i piccoli e i piccoli senza i grandi; in tutte le cose c'è qualche collegamento e in questo la utilità. 5. Prendiamo il nostro corpo. La testa non può stare senza i piedi, né i piedi senza la testa. Le più piccole parti del nostro corpo sono necessarie ed utili a tutto il corpo; ma tutte convivono ed hanno una sola subordinazione per salvare tutto il corpo⁹².

Tutti i beni da Dio

XXXVIII, 1. Si conservi dunque tutto il nostro corpo in Cristo Gesù e ciascuno si sottometta al suo prossimo, secondo la grazia in cui fu posto. 2. Il forte si prenda cura del debole, e il debole rispetti il forte. Il ricco soccorra il povero, il povero benedica Dio per avergli dato chi supplisce alla sua indigenza. Il saggio dimostri la sua saggezza non nelle parole, ma nelle opere buone. L'umile non testimoni a se stesso, ma lasci che sia testimoniato da altri. Il

⁹⁰ Cf. Ebr. 1, 13; Sal. 110 (109), 1.

⁹¹ La ripartizione è giudaica. L'esercito d'Israele è diviso per capi di mille, cento, cinquanta, dieci (Es. 18, 21-25; Deut. 1, 15; 1 Macc. 3, 55).

⁹² Cf. 1 Cor. 12, 12-27; Rom. 12, 4-5.

casto nella carne non si vanti, sapendo che un altro gli concede la continenza. 3. Consideriamo, fratelli, di quale materia siamo fatti, come e chi entrammo nel mondo, da quale fossa e tenebra colui che ci plasmod e ci creò ci condusse al mondo. Egli aveva preparato i benefici prima che noi fossimo nati. 4. Abbiamo tutto da lui, di tutto lo dobbiamo ringraziare. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Niente superbia

XXXIX, 1. Gli sciocchi, gli insensati, i pazzi, gli ineducati, ci deridono e ci scherniscono, volendo esaltarsi con i propri sentimenti. 2. Che cosa può un mortale? Quale la forza di chi nasce dalla terra? 3. E' scritto infatti: « Non vi era una figura davanti ai miei occhi, ma percepivo un soffio di vento e una voce. 4. Che dunque? Sarà puro un mortale davanti al Signore? O sarà incensurabile nelle sue opere l'uomo se non si fida dei suoi servi e scorge il torto anche nei suoi angeli? »⁹³. 5. Non è puro neanche il cielo al suo cospetto⁹⁴. Ahimè, quelli che abitano case di fango, tra i quali siamo anche noi di quel fango! Li ha schiacciati come un tarlo e dal mattino alla sera non esistono più. Perirono per non poter aiutare sé stessi. 6. Soffiò su di loro e morirono perché non avevano saggezza. 7. Tu chiama se qualcuno ti ascolterà o se vedrai qualche angelo santo. L'ira rovina lo sciocco e la gelosia uccide il perverso. 8. Ho visto gli stolti mettere radici, ma subito la loro vita fu divorata. 9. Siano lungi dalla salvezza i loro figli; siano disprezzati davanti alle porte dei più infelici. Non vi sarà chi li liberi. I beni per loro preparati li consumeranno i giusti; essi, invece, non saranno liberati dai mali »⁹⁵.

⁹³ Cf. Giob. 4, 16-18.

⁹⁴ Cf. Giob. 15, 15.

⁹⁵ Cf. Giob. 4, 19 - 5, 5.

I tempi stabiliti

XL, 1. Sono per noi evidenti queste cose e siamo scesi nelle profondità della conoscenza divina. Dobbiamo fare con ordine tutto quello che il Signore ci comandò di compiere nei tempi fissati. 2. Egli ci prescrisse di fare le offerte e le liturgie, e non a caso o senz'ordine, ma in circostanze ed ore stabilite. 3. Egli stesso con la sua sovrana volontà determinò dove e da chi vuole siano compiute, perché ogni cosa fatta santamente con la sua santa approvazione sia gradita alla sua volontà. 4. Coloro che fanno le loro offerte nei tempi fissati sono graditi e amati. Seguono le leggi del Signore e non errano. 5. Al gran sacerdote sono conferiti particolari uffici liturgici, ai sacerdoti è stato assegnato un incarico specifico e ai leviti incombono propri servizi. Il laico è legato ai precetti laici.

Piacere a Dio

XLI, 1. Ciascuno, o fratelli, nel suo posto piaccia a Dio, agendo in buona coscienza e dignità, senza infrangere la norma stabilita per il suo compito. 2. Non si offrono dappertutto, o fratelli, sacrifici perpetui o votivi, o di espiatione o di riparazione, ma solo a Gerusalemme. Ivi pure non si offrono sacrifici in ogni luogo, ma innanzi al tempio sull'altare, dopo un esame minuto della vittima da parte del sommo sacerdote e dei ministri prima ricordati. 3. Quelli che agiscono non conformi alla di lui volontà hanno la pena di morte. 4. Vedete, fratelli; quanto maggiore la scienza di cui fummo degnati, tanto maggiore il pericolo cui siamo esposti.

I ministri della Chiesa

XLII, 1. Gli apostoli predicarono il vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da

Dio. 2. Cristo da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente dalla volontà di Dio. 3. Ricevuto il mandato e pieni di certezza nella risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e fiduciosi nella parola di Dio con l'assicurazione dello Spirito Santo andarono ad annunziare che il regno di Dio era per venire. 4. Predicavano per le campagne e le città e costituivano le loro primizie, provandole nello spirito, nei vescovi e nei diaconi dei futuri fedeli. 5. E questo non era nuovo; da molto tempo si era scritto intorno ai vescovi e ai diaconi. Così, infatti, dice la Scrittura: « Stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede »⁹⁶.

La dignità sacerdotale

XLIII, 1. Che meraviglia se quelli che avevano fede in Cristo stabilirono come opera da parte di Dio i ministri predetti? Anche Mosè « fedele servitore in tutta la casa »⁹⁷ segnò nei libri sacri tutto ciò che gli fu ordinato. Gli altri profeti lo seguirono rendendo testimonianza alle norme stabilite da lui. 2. Quando sorse gelosia intorno al sacerdozio e le tribù si disputavano quale di esse si sarebbe ornata del nome glorioso, egli ordinò ai dodici capitribù di portargli delle verghe e ciascuna fosse contrassegnata dal nome. Avendole prese, le legò, le sigillò con gli anelli dei capitribù e le pose nel tabernacolo della testimonianza sulla tavola di Dio. 3. Chiuso il tabernacolo sigillò le chiavi come le verghe. 4. E disse loro: « Fratelli, la tribù la cui verga germoglierà, Dio sceglie per esercitare il sacerdozio e servirlo »⁹⁸. 5. Venuto il mattino, convocò tutto Israele, seicentomila uomini. Mostrò i sigilli ai capitribù e aprì il tabernacolo della testimonianza e tirò fuori le verghe. E si trovò

⁹⁶ Is. 60, 17 in un rifacimento che inserisce il termine *diaconi*.

⁹⁷ Cf. Num. 12, 7; Ebr. 3, 2-5.

⁹⁸ Interpolazione di un passo di tradizione giudaica.

che la verga di Aronne non solo era germogliata, ma aveva anche il frutto⁹⁹. Che ve ne pare o carissimi? Mosè non prevedeva che questo sarebbe accaduto? Lo sapeva davvero. Fece così perché non scoppiasse un tumulto in Israele e fosse glorificato il nome del vero e dell'unico Dio. A lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Giusto ufficio

XLIV, 1. I nostri apostoli conoscevano da parte del Signore Gesù Cristo che ci sarebbe stata contesa sulla carica episcopale. 2. Per questo motivo, prevedendo esattamente l'avvenire, istituirono quelli che abbiamo detto prima e poi diedero ordine che alla loro morte succedessero nel ministero altri uomini provati. 3. Quelli che furono da essi (Apostoli) stabiliti o dopo da altri illustri uomini con il consenso di tutta la Chiesa, che avevano servito rettamente il gregge di Cristo con umiltà, calma e gentilezza e che hanno avuto testimonianza da tutti e per molto tempo, riteniamo che non debbano essere allontanati dal ministero. 4. Sarebbe per noi colpa non lieve se esonerassimo dall'episcopato quelli che hanno portato le offerte in maniera ineccepibile e santa. 5. Beati i presbiteri che, percorrendo il loro cammino, hanno avuto una fine fruttuosa e perfetta! Essi non hanno temuto che qualcuno li avesse allontanati dal posto loro stabilito. 6. Noi vediamo che avete rimosso alcuni, nonostante la loro ottima condotta, dal ministero esercitato senza repressione e con onore.

La persecuzione dei giusti

XLV, 1. Voi siete pieni di emulazione e di zelo nelle cose che riguardano la salvezza. 2. Vi siete curati sulle Sacre Scritture, le vere, date dallo Spirito

⁹⁹ Cf. Num. 17, 16-26.

Santo. 3. Siete convinti che nulla di ingiusto e di falso è scritto in esse. Non troverete che i giusti siano stati ricusati da uomini santi. 4. I giusti sono stati perseguitati, ma dagli ingiusti; sono stati imprigionati, ma dagli empi; sono stati lapidati, ma dagli iniqui; uccisi da quelli che vengono presi dall'invidia perversa e malvagia. 5. Essi sopportarono gloriosamente queste sofferenze. 6. Che dire, o fratelli? Daniele forse fu gettato nella fossa dei leoni¹⁰⁰ da quelli che temevano Dio? 7. Anania, Azaria e Misaele furono chiusi in una fornace di fuoco¹⁰¹ da quelli che praticavano il culto grande e glorioso dell'Altissimo? Giammai questo. Chi sono, dunque, quelli che l'hanno commesso? I detestabili e pieni di ogni cattiveria spinsero il loro furore sino al punto da mandare alla tortura quelli che servivano Dio in santità e senza repressione. Essi non sapevano che l'Altissimo è difensore e protettore di quelli che con coscienza difendono il suo santo nome. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. 8. Coloro che hanno sopportato con fiducia hanno ereditato la gloria e l'onore; sono stati esaltati e scritti da Dio nel suo memoriale per i secoli dei secoli. Amen.

Attaccarsi ai giusti

XLVI, 1. A siffatti esempi bisogna, fratelli, che ci atteniamo anche noi. 2. E' scritto, infatti: « Attaccatevi ai santi perché quelli che sono uniti ad essi diverranno santi »¹⁰². 3. E di nuovo in un altro luogo (la Scrittura) dice: « Con l'innocente sarai innocente, con l'eletto sarai eletto, ma con il perverso ti perverterai »¹⁰³. 4. Attacciamoci dunque agli innocenti e ai giusti, sono gli eletti di Dio. 5. Perché tra voi contese, ire, dissensi, scismi e guerra? 6. Non abbiamo un

¹⁰⁰ Cf. Dan. 6, 17-25.

¹⁰¹ Cf. Dan. 3, 19-23.

¹⁰² Citazione combinata di più passi biblici.

¹⁰³ Cf. Sal. 18 (17), 26-27.

solo Dio, un solo Cristo e un solo spirito di grazia effuso su di noi e una sola vocazione in Cristo? 7. Perché strappiamo e laceriamo le membra di Cristo e insorgiamo contro il nostro corpo giungendo a tanta pazzia da dimenticarci che siamo membra gli uni degli altri? Ricordatevi delle parole di Gesù e nostro Signore. 8. Disse, infatti: « Guai a quell'uomo; sarebbe stato meglio che non fosse nato, piuttosto che scandalizzare uno dei miei eletti. Meglio per lui che gli fosse stata attaccata una macina e fosse stato gettato nel mare, piuttosto che pervertire uno dei miei eletti »¹⁰⁴. Il vostro scisma ha sconvolto molti e molti gettato nello scoraggiamento, molti nel dubbio, tutti noi nel dolore. Il vostro dissidio è continuo.

La discordia

XLVII, 1. Prendete la lettera del beato Paolo apostolo. 2. Che cosa vi scrisse all'inizio della sua evangelizzazione?¹⁰⁵ 3. Sotto l'ispirazione dello Spirito vi scrisse di sé, di Cefa, e di Apollo¹⁰⁶ per aver voi allora formato dei partiti. 4. Ma quella divisione portò una colpa minore. Parteggiavate per apostoli che avevano ricevuto testimonianza e per un uomo (Apollo) stimato da loro. 5. Ora, invece, considerate chi vi ha pervertito e ha menomato la venerazione della vostra rinomata carità fraterna. 6. E' turpe, carissimi, assai turpe e indegno della vita in Cristo sentire che la Chiesa di Corinto, molto salda e antica, per una o due persone si è ribellata ai presbiteri. 7. E tale voce non solo è giunta a noi, ma anche a chi è diverso da noi. Per la vostra sconsideratezza si è portato biasimo al nome del Signore e si è costituito un pericolo per voi stessi.

¹⁰⁴ Cf. Mt. 26, 24; Lc. 17, 2.

¹⁰⁵ Cf. Fil. 4, 15.

¹⁰⁶ Cf. 1 Cor. 1, 10-12.

La porta della giustizia

XLVIII, 1. Liberiamocene subito e gettiamoci ai piedi del Signore. Piangendo, supplichiamolo che fattosi propizio si riconcili con noi e ci ristabilisca nella nobile e santa pratica della carità fraterna. 2. Questa è la porta della giustizia aperta alla vita, come è scritto: « Apritemi le porte della giustizia; entrando confesserò il Signore. 3. Questa è la porta del Signore; i giusti entreranno per essa »¹⁰⁷. 4. Molte sono le porte aperte, (ma) quella della giustizia è in Cristo. Beati sono tutti quelli che vi entrano e dirigono il loro cammino nella santità e nella giustizia¹⁰⁸, tutto facendo tranquillamente. 5. Ciascuno sia fedele, sia capace di esporre la scienza, sia saggio nel giudicare i motivi, sia puro nelle opere. 6. Tanto più occorre che sia umile quanto più è creduto molto grande, e deve cercare il bene comune per tutti e non quello proprio.

La carità

XLIX, 1. Chi ha la carità in Cristo pratici i suoi comandamenti. 2. Chi può spiegare il vincolo della carità¹⁰⁹ di Dio? 3. Chi è capace di esprimere la grandezza della sua bellezza? 4. L'altezza ove conduce la carità è ineffabile. 5. La carità ci unisce a Dio: « La carità copre la moltitudine dei peccati »¹¹⁰. La carità tutto soffre, tutto sopporta. Nulla di banale, nulla di superbo nella carità. La carità non ha scisma, la carità non si ribella, la carità tutto compie nella concordia. Nella carità sono perfetti tutti gli eletti di Dio. Senza carità nulla è accetto a Dio. 6. Nella carità il Signore ci ha presi a sé. Per la carità avuta per noi, Gesù Cristo nostro Signore, nella volontà di Dio, ha

¹⁰⁷ Sal. 118 (117), 19-20.

¹⁰⁸ Cf. Lc. 1, 75.

¹⁰⁹ Cf. Col. 3, 14.

¹¹⁰ Cf. 1 Pt. 4, 8; Giac. 5, 20.

dato per noi il suo sangue, la sua carne per la nostra carne e la sua anima per la nostra anima¹¹¹.

L, 1. Vedete, carissimi, come è cosa grande e meravigliosa la carità, e della sua perfezione non c'è commento. 2. Chi è capace di trovarsi in essa se non quelli che Dio ha reso degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia perché siamo riconosciuti nella carità, senza sollecitazione umana, irreprensibili. 3. Sono passate tutte le generazioni da Adamo sino ad oggi, ma quelli che con la grazia di Dio sono perfetti nella carità raggiungono la schiera dei più, che saranno visti nel novero del regno di Cristo. 4. Infatti è scritto: « Entrate nelle vostre stanze per pochissimo, finché passa la mia ira e il mio furore; mi ricorderò del giorno buono e vi risusciterò dai vostri sepolcri »¹¹². 5. Siamo beati, carissimi, se eseguiamo i comandamenti di Dio nella concordia della carità, perché ci siano rimessi i peccati per la carità. 6. E' scritto: « Beati quelli cui furono rimesse le malvagità e i cui peccati sono stati coperti; beato l'uomo del quale il Signore non considererà il peccato, né l'inganno è sulla sua bocca »¹¹³. 7. Questa beatitudine è per quelli scelti da Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Confessare le colpe

LI, 1. Chiediamo che ci siano perdonate le mancanze e le azioni ispirate dall'avversario. Coloro che furono i capi della sedizione e dello scisma devono considerare la parte comune della speranza. 2. Quelli che vivono nel timore e nella carità vogliono incap-

¹¹¹ Per la carità, la virtù che eccelle su tutte le altre, Clemente ha riflessioni originali che si ispirano all'inno di san Paolo (1 Cor. 13, 4-7).

¹¹² Cf. l'accostamento di Is. 26, 20 e Ez. 37, 12.

¹¹³ Cf. Sal. 32 (31), 1-2; Rom. 4, 7-8.

pare nelle ingiurie piuttosto essi che il prossimo. Preferiscono subire il biasimo per la bella e giusta armonia trasmessaci. 3. E' meglio per l'uomo confessare le sue colpe che indurire il suo cuore, come si indurì il cuore dei rivoltosi contro il servitore di Dio, Mosè, e la loro condanna fu ben chiara; 4. poiché « discesero vivi nell'ade »¹¹⁴ e « la morte li pascolerà »¹¹⁵. 5. Il Faraone e il suo esercito e tutti i capi di Egitto, i carri e quelli che vi erano sopra, per questo motivo, furono sommersi nel Mar Rosso e perirono. I loro cuori insensati si erano induriti, dopo i miracoli e i portenti avvenuti in Egitto, mediante il servo di Dio Mosè¹¹⁶.

LII, 1. Fratelli, il Signore dell'universo non ha bisogno¹¹⁷, non cerca nulla da nessuno tranne che si faccia a lui la confessione. 2. Dice, infatti, l'eletto David: « Mi confesserò al Signore e gli sarà accetto più di un giovenco che mette fuori le corna e le unghie. Vedano i poveri e gioiscano »¹¹⁸. 3. E di nuovo dice: « Sacrifica a Dio un sacrificio di lode e rendi all'Altissimo le tue preghiere; invocami nel giorno della tua afflizione e io ti libererò e tu mi glorificherai »¹¹⁹. 4. « Sacrificio a Dio è uno spirito contrito »¹²⁰.

La carità di Mosè

LIII, 1. Carissimi, voi conoscete le Sacre Scritture e le conoscete bene; avete meditato le parole di Dio. Per il ricordo vi scriviamo queste cose. 2. Quando Mosè salì sul monte trascorrendo quaranta giorni

¹¹⁴ Cf. Num. 16, 30-33. Il testo ebraico ha Scéol che Clemente traduce, per farsi comprendere meglio, con Ade, il nome col quale gli antichi designavano le regioni d'oltretomba.

¹¹⁵ Cf. Sal. 49 (48), 15.

¹¹⁶ Es. 14.

¹¹⁷ Un luogo comune del giudaismo ellenistico.

¹¹⁸ Sal. 69 (68), 31-33.

¹¹⁹ Sal. 50 (49), 14-15.

¹²⁰ Sal. 51 (50), 19.

e quaranta notti nel digiuno e nell'umiltà¹²¹, a lui disse il Signore: « Discendi presto di qui perché il popolo tuo, che conducesti dalla terra di Egitto, ha prevaricato; si è presto allontanato dalla via che tu avevi prescritto, e si è fatto idoli di metallo fuso »¹²². 3. E disse a lui il Signore: « Ti ho parlato una volta e anche due dicendo: " Ho riguardato questo popolo e vedi è di dura cervice; lascia che lo distrugga. Cancellerò il suo nome di sotto il cielo e farò di te una nazione grande, meravigliosa e molto più numerosa di questa " »¹²³. 4. E disse Mosè: « Giammai, Signore. Rimetti il peccato a questo popolo, o cancella me dal libro dei viventi »¹²⁴. 5. O grande carità! O perfezione insuperabile! Un servo parla con libertà al Signore, implora il perdono per il popolo o chiede di essere eliminato anche lui con esso.

La pace del gregge di Cristo

LIV, 1. Tra voi c'è qualcuno generoso, misericordioso e pieno di amore? 2. Dica: se per colpa mia si sono avuti sedizione, lite e scismi vado via. Me ne parto dove volete e faccio quello che il popolo comanda purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri costituiti. 3. Ciò facendo si acquisterà una grande gloria in Cristo e ogni luogo lo riceverà. « Del Signore è la terra e quanto essa contiene »¹²⁵. 4. Così hanno fatto e faranno quelli che con una condotta senza rimorsi, sono cittadini di Dio.

¹²¹ Cf. Deut. 9, 9; Es. 34, 28.

¹²² Cf. Deut. 9, 12; Es. 32, 7-8.

¹²³ Cf. Deut. 9, 13-14; Es. 32, 10.

¹²⁴ Es. 32, 32.

¹²⁵ Sal. 24 (23), 1.

Esempi di carità

LV, 1. Per riportare gli esempi dei pagani, molti re e capi, in tempi di pestilenza, ammoniti dall'oracolo, si offrirono alla morte per salvare con il loro sangue i cittadini. Molti abbandonarono le loro città perché cessasse la sedizione. 2. Sappiamo che molti tra noi si offrirono alle catene per liberare gli altri; molti si offrirono alla schiavitù e con il prezzo ricavato davano da mangiare agli altri. 3. Numerose donne rese forti dalla grazia di Dio compirono molte azioni virili. 4. La beata Giuditta, mentre la città era assediata, chiese agli anziani che la lasciassero andare nel campo degli avversari. 5. Si esposse dunque al pericolo. Uscì dalla città per amore della patria e del popolo che era assediato e il Signore diede Oloferne in mano di una donna¹²⁶. 6. Ester, perfetta nella fede, non si esposse a minor pericolo per salvare le dodici tribù di Israele sul punto di perire. Nel digiuno e nella umiltà implorò il Signore che tutto vede, Dio dei secoli. Egli, vedendo l'umiltà dell'anima di lei, salvò il popolo per il cui amore affrontò il pericolo.

La protezione di Dio

LVI, 1. Per quelli che si trovano in qualche peccato intercediamo anche noi, perché siano loro concesse la mansuetudine e l'umiltà e cedano non a noi ma alla volontà di Dio. Così sarà fruttuoso e perfetto presso Dio e presso i santi il ricordo con la pietà. 2. Accettiamo il rimprovero per il quale nessuno deve indispettirsi, o carissimi. La correzione che ci facciamo a vicenda è buona e assai vantaggiosa; ci unisce alla volontà di Dio. 3. Così dice la santa parola: « Il Signore mi ha educato con il rimprovero e non mi ha consegnato alla morte »¹²⁷. 4. « Il Signore correg-

¹²⁶ Cf. Giuditt. 13, 8-13.

¹²⁷ Sal. 118 (117), 18.

ge chi ama e frusta ogni figlio che gli è accetto »¹²⁸.
 5. « Il giusto — dice — mi correggerà nella misericordia e mi proverà; l'olio dei peccatori non unga la mia testa »¹²⁹. 6. E di nuovo dice: « Beato l'uomo che il Signore ha corretto; non ricusare l'ammonizione dell'onnipotente; egli fa soffrire, e di nuovo ristabilisce. 7. Percuote e le sue mani guariscono. 8. Sei volte ti trarrà dalle angustie e alla settima non ti toccherà il male. 9. Nella fame ti scamperà dalla morte, nella guerra ti libererà dalla mano di ferro. 10. E ti proteggerà dalla sferza della lingua, e non temerai i mali che sopravvengono. 11. Riderai degli ingiusti e dei malvagi e non temerai le bestie feroci; 12. perché esse saranno in pace con te. 13. Poi conoscerai che è in pace la tua casa, e la prosperità della tua tenda non viene mai meno. 14. Vedrai che è numerosa la tua discendenza e i tuoi figli come l'erba del campo. 15. Scenderai nel sepolcro come grano maturo mietuto alla stagione, o come mucchio dell'aia raccolto a suo tempo »¹³⁰. 16. Guardate, carissimi, quanta è la protezione per quelli che sono corretti dal Signore. Come padre buono ci corregge nell'aver misericordia di noi con un santo rimprovero.

Sottomissione ai presbiteri

LVII, 1. Voi che siete la causa della sedizione sottomettetevi ai presbiteri¹³¹ e correggetevi con il ravvedimento, piegando le ginocchia del vostro cuore. 2. Imparate ad assoggettarvi deponendo la superbia e l'arroganza orgogliosa della vostra lingua. E' meglio per voi essere trovati piccoli e ritenuti nel gregge di Cristo, che avere apparenza di grandezza ed essere rigettati dalla sua speranza. 3. Così parla la sapienza maestra di virtù: « Ecco, io emetterò per voi

¹²⁸ Cf. Prov. 3, 12; Ebr. 12, 6.

¹²⁹ Sal. 141 (140), 5.

¹³⁰ Giob. 5, 17-26.

¹³¹ 1 Pt. 5, 5.

una parola del mio spirito e insegnerò a voi il mio discorso. 4. Poiché chiamai e non ascoltaste, prolungai i discorsi e non foste attenti, ma frustraste i miei consigli e disobbediste ai miei richiami. Anch'io riderò della vostra rovina, e mi rallegrerò se arriverà lo sterminio su di voi e se improvviso giungerà il tumulto e sovrasterà la catastrofe simile al turbine e quando avverranno l'angoscia e l'oppressione. 5. Accadrà che voi m'invocherete e non vi ascolterò; i cattivi mi cercheranno e non mi troveranno. Odiarono la sapienza, non vollero saperne del timore del Signore, né vollero ascoltare i miei consigli e disprezzarono le mie esortazioni. 6. Per questo mangeranno i frutti della loro condotta e si sazieranno della loro empietà. 7. Saranno uccisi per aver commesso ingiustizie contro i fanciulli e il giudizio distruggerà gli empi. Chi mi ascolta riposerà fiducioso sulla speranza e vivrà tranquillo lontano da ogni male »¹³².

Umiltà nell'ubbidienza

LVIII, 1. Ubbidiamo dunque al suo nome santissimo e glorioso e sfuggiamo alle minacce fatte dalla Sapienza contro i disobbedienti, per riposare fiduciosi nel nome santissimo della sua Maestà. 2. Ascoltate il nostro consiglio, e non avrete a pentirvi. Vive Dio, vive il Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo, la fede e la speranza degli eletti. Chi avrà praticato in umiltà, con costante mitezza e senza rimpianto i comandamenti e i precetti dati da Dio sarà posto e annoverato nel numero dei salvati da Gesù Cristo, per mezzo del quale a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

¹³² Prov. 1, 23-33.

*La grande preghiera*¹³³

LIX, 1. Quelli che disubbidiscono alle parole di Dio, ripetute per mezzo nostro, sappiano che incorrono in una colpa e in un pericolo non lievi. 2. Noi saremo innocenti di questo peccato e chiederemo, con preghiera assidua e supplica, che il creatore dell'universo conservi intatto il numero dei suoi eletti¹³⁴ che si conta in tutto il mondo per mezzo dell'amatissimo suo figlio Gesù Cristo Signore nostro, col quale ci chiamò dalle tenebre alla luce¹³⁵, dall'ignoranza alla conoscenza del suo nome glorioso, 3. a sperare nel tuo nome principio di ogni creatura: Tu apristi gli occhi del nostro cuore¹³⁶

perché conoscessimo te il solo¹³⁷
altissimo nell'altissimo dei cieli
il santo che riposi tra i santi
che umilii la violenza dei superbi¹³⁸
che sciogli i disegni dei popoli¹³⁹
che esalti gli umili
e abbassi i superbi¹⁴⁰.
Tu che arricchisci e impoverisci
che uccidi e dai la vita¹⁴¹
il solo benefattore degli spiriti
e Dio di ogni carne
che scruti gli abissi¹⁴²
che osservi le opere umane
che soccorri quelli che sono in pericolo
e salvi i disperati¹⁴³
creatore e custode di ogni spirito

¹³³ Una preghiera liturgica intessuta di brani biblici.

¹³⁴ Cf. Ap. 6, 11.

¹³⁵ Cf. Atti, 26, 18; 2 Pt. 2, 9.

¹³⁶ Cf. Ef. 1, 18.

¹³⁷ Cf. Gv. 17, 3.

¹³⁸ Cf. Is. 13, 11.

¹³⁹ Cf. Sal. 33 (32), 10.

¹⁴⁰ Cf. Giob. 5, 11; Is. 10, 33; Ez. 17, 24; 21, 31.

¹⁴¹ Cf. Deut. 32, 39.

¹⁴² Cf. Dan. 3, 55.

¹⁴³ Cf. Giud. 9, 11.

che moltiplichi i popoli sulla terra
e che fra tutti scegliești quelli che ti amano
per mezzo di Gesù Cristo
l'amatissimo tuo figlio
mediante il quale ci hai educato, ci hai santificato e ci hai onorato.

4. Ti preghiamo, Signore,
sii il nostro soccorso e sostegno¹⁴⁴.
Salva i nostri che sono in tribolazione
rialza i caduti
mostrati ai bisognosi
guarisci gli infermi
riconduci quelli che dal tuo popolo si sono allontanati
sazia gli affamati
libera i nostri prigionieri
solleva i deboli
consola i vili.
Conoscano tutte le genti
che tu sei l'unico Dio
e che Gesù Cristo è tuo figlio
e « noi tuo popolo e pecore del tuo pascolo »¹⁴⁵.

- LX, 1. Con le tue opere
hai reso visibile l'eterna costituzione del mondo.
Tu, Signore, creasti la terra
Tu fedele in tutte le generazioni
giusto nei tuoi giudizi
mirabile nella forza e nella magnificenza
saggio nel creare
intelligente nello stabilire le cose create
buono nelle cose visibili
benevolo verso quelli che confidano in te
misericordioso e compassionevole¹⁴⁶
perdona le nostre iniquità e ingiustizie
le cadute e le negligenze.
2. Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve

¹⁴⁴ Cf. Sal. 119 (118), 114.

¹⁴⁵ Cf. Sal. 79 (78), 13.

¹⁴⁶ Cf. Gioe. 2, 13.

- ma purificaci nella purificazione della tua verità e dirigi i nostri passi¹⁴⁷ per camminare nella santità del cuore e fare ciò che è buono e gradito al cospetto tuo e dei nostri capi.
3. Sì, o Signore, fa' splendere il tuo volto su di noi¹⁴⁸ per il bene nella pace per proteggerci con la tua mano potente e scamparci da ogni peccato col tuo braccio altissimo e salvarci da coloro che ci odiano ingiustamente.
4. Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra come la desti ai padri nostri quando ti invocavano santamente nella fede e nella verità¹⁴⁹ rendici sottomessi al tuo nome onnipotente e pieno di virtù e a quelli che ci comandano e ci guidano sulla terra.
- LXI, 1. Tu, Signore, desti loro il potere della regalità per la tua magnifica e ineffabile forza perché noi conoscendo la gloria e l'onore loro dati ubbidissimo ad essi senza opporci alla tua volontà. Dona ad essi, Signore, sanità, pace, concordia e costanza per esercitare al sicuro la sovranità data da te.
2. Tu, Signore, re celeste dei secoli concedi ai figli degli uomini gloria, onore e potere sulle cose della terra. Signore, porta a buon fine il loro volere secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza per esercitare con pietà nella pace e nella dolcezza

¹⁴⁷ Cf. Sal. 40 (39), 3.

¹⁴⁸ Cf. Sal. 67 (66), 2.

¹⁴⁹ Cf. 1 Tim. 2, 7.

il potere che tu hai loro dato e ti trovino misericordioso.

3. Te, il solo capace di compiere questi beni ed altri più grandi per noi ringraziamo per mezzo del gran Sacerdote e protettore delle anime nostre Gesù Cristo per il quale ora a te sia la gloria e la magnificenza e di generazione in generazione e nei secoli dei secoli. Amen.

Ricapitolazione degli argomenti trattati

LXII, 1. Fratelli, vi abbiamo scritto abbastanza sulle cose che convengono alla nostra religione e sono utili a una vita virtuosa per quelli che vogliono osservare la pietà e la giustizia. 2. Abbiamo toccato tutti i punti che riguardano la fede, la penitenza, la vera carità, la continenza, la saggezza e la pazienza. Vi abbiamo ricordato che nella giustizia, nella verità e nella magnanimità bisogna piacere santamente a Dio onnipotente, amando la concordia, dimenticando le offese, nell'amore e nella pace con una benevolenza continua, come i nostri padri, di cui abbiamo già parlato, si resero graditi con l'umiltà verso il Padre, Dio e creatore, e tutti gli uomini. 3. E questo abbiamo ricordato con piacere, perché eravamo certi di scrivere a fedeli eccellenti che hanno approfondito le parole dell'insegnamento di Dio.

I messaggeri di pace

LXIII, 1. E' giusto che noi con tali e tanti esempi sottostiamo prendendo il posto dell'obbedienza. Desistiamo dalla vana sedizione per raggiungere senza biasimo lo scopo propostoci nella verità. 2. Ci darete esultanza di gioia se, divenuti obbedienti a ciò che vi abbiamo scritto mediante lo Spirito Santo, smorzerete la collera ingiusta della vostra gelosia, secondo l'esortazione fatta in questa lettera alla pace

e alla concordia. 3. Vi abbiamo inviato uomini fedeli e saggi, vissuti in mezzo a noi con modi corretti dalla gioventù alla vecchiaia, che saranno testimoni tra noi e voi. 4. Abbiamo fatto questo perché sappiate che ogni nostro pensiero è stato ed è che ritroviate presto la pace.

La benedizione di Dio

LXIV, 1. Dio che tutto vede ed è padrone degli spiriti e signore di ogni carne¹⁵⁰, che ha scelto il Signore Gesù Cristo e noi mediante Lui ad essere suo popolo¹⁵¹, conceda ad ogni anima che implora il suo mirabile e santo nome, fede, timore, pace, pazienza e magnanimità, continenza, purezza e prudenza. E sia gradita al Suo nome per mezzo del sommo sacerdote e nostro protettore Gesù Cristo, per il quale sia a lui la gloria, grandezza, potenza e onore, ora e nei secoli dei secoli. Amen.

LXV, 1. Rimandateci presto nella pace e nella gioia i messaggeri da noi inviati, Claudio, Efebo e Valerio Bitone con Fortunato perché ci annunzino quanto prima la pace e la concordia invocate e desiderate, e presto noi ci rallegriamo della vostra serenità. 2. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi e con tutti quelli ovunque chiamati da Dio per mezzo Suo e a Lui è gloria, onore, potenza e maestà e regno eterno, dai secoli nei secoli dei secoli. Amen.

LETTERE DI SANT'IGNAZIO

¹⁵⁰ Cf. Num. 16, 22.

¹⁵¹ Cf. Deut. 7, 6.

Le lettere di Ignazio di Antiochia toccano il culmine della concezione cristologica espressa dai Padri Apostolici. Non sono la lunga esposizione di un trattato come lo possiamo intendere oggi, ma la voce viva di una esperienza religiosa meditata e sofferta. Cristo è la nostra vita, tutto da lui dobbiamo imparare. La persona di Cristo è una e da questa unità discende la nostra unione a lui; alla sua carne, alla sua passione, alla sua resurrezione. L'unione col Cristo è l'unione alla Chiesa. Cristo è unito al Padre, alla Chiesa e a noi, e noi non ci possiamo staccare da lui. Essere con lui è vivere con il Padre, la Chiesa e lo Spirito Santo. Chiara è la funzione delle tre Persone nella cristologia ignaziana. Se non consideriamo la sua concezione teologica, la trascendenza di Dio nell'uomo mediante il Cristo, non si comprendono i termini nuovi che compaiono nella sua prosa. I cristiani sono portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo, portatori dello Spirito Santo (Efesini 9, 2). Ogni lettera incomincia con il saluto: Ignazio Teoforo. Ignazio non ama disquisizioni filosofiche e non indulge a descrizioni inutili. Egli tocca l'essenziale delle cose perché vuol parlare del Cristo al cuore di tutti i fedeli. Come si oppone alle tendenze giudaizzanti così lo urtano i doceti che sostengono essere stato il corpo di Cristo solo apparente. Ignazio non ha spirito polemico e la confuta-

zione migliore per lui è Gesù Cristo, figlio di Dio, che è stato crocifisso e che ha sofferto per noi, come soffre la carne di ogni uomo, ed è risorto per noi come noi risorgeremo. Non bisogna ascoltare nessuno che parli senza Gesù Cristo « della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo e della terra e degli inferi » (Tralliani 9, 1). Ignazio come insiste sull'umanità di Gesù Cristo, con termini realistici della vita fisica e vegetativa, per richiamare la vera natura della sua carne che è la nostra carne, così insiste sulla sua divinità al punto da chiamare Cristo Dio, per affermare l'azione del Padre su di noi attraverso il Cristo. « Egli realmente risuscitò dai morti perché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in lui, e senza di lui non abbiamo la vera vita » (Tralliani 9, 2). La sua cristologia è la risposta a quelli che vogliono lacerare il corpo di Cristo e spezzare l'unità dei fedeli.

Le lettere di Ignazio hanno un calore spirituale perché comunicano in una prosa spontanea e semplice gli stati d'animo del santo martire. Inoltre presentano l'unità ecclesiale come un organismo vivo intorno al vescovo nell'armonia dei presbiteri, dei diaconi con tutti i fedeli. Quest'armonia gli suggerisce immagini musicali delicate. I sacerdoti di Efeso sono uniti al loro vescovo Onesimo « come le corde alla cetra » (Efesini 4, 1). Le parole non sono adeguate ad esprimere il suo misticismo e sono come curve sotto un grande peso. Anche le similitudini che adopera sono forti e l'una nell'altra. Esorta Policarpo ad essere come l'incudine irremovibile ai colpi del martello: « Tieni duro come l'incudine sotto il martello. E' da grande atleta incassare i colpi e vincere » (Policarpo 1). Il solo medico corporale è Gesù Cristo. Anche la sua simbolica è viva e di un realismo che induce alla meditazione. Per lui lo Spirito Santo è la corda dell'argano, la croce per alzare in alto le

pietre che sono i fedeli; le pietre che servono alla costruzione del tempio del Padre.

Le lettere di Ignazio sono come un giornale di viaggio che il martire designatus, ad usare una espressione tertulliana, scrive. E' il viaggio — oggi si direbbe — di traduzione verso Roma. Lo si può ricostruire. Con partenza da Antiochia, ove era vescovo, toccando Filadelfia, Smirne, Troade, a Neapoli sbarca e si immette sulla via Egnazia per Roma. Giornale di viaggio da una parte e diario spirituale dall'altra. Questo il genere letterario di Ignazio.

Dove passava gli andavano incontro i fedeli per salutarlo, parlargli e ricevere consigli. Grande era il prestigio di cui godeva uno come lui destinato al martirio. Egli a tutti manifestava il suo affetto e la sua riconoscenza. Da Smirne scrisse alla comunità di Efeso, di Magnesia e di Tralli che gli avevano mandato apposite rappresentanze. Scrisse anche alla comunità di Roma, pregandola di non intercedere per la grazia. Da Troade scrisse ai fratelli di Filadelfia e di Smirne. Costretto a partire improvvisamente pregò poi Policarpo, vescovo di Smirne e futuro martire, di scrivere alle altre Chiese. Gli bastano solo pochi riferimenti, per lo più dal Nuovo Testamento, perché il discorso che egli fa sia ricco di sensi biblici nel significato più reale della parola. Per lui i santi profeti vissero secondo Gesù Cristo perché preannunziarono il vangelo. Se tutta la Sacra Scrittura tende al Cristo, del Cristo egli sempre e dovunque parla e il Cristo confessa.

Non sappiamo di preciso l'anno in cui ebbe a subire il martirio. Eusebio (Chronicon a Abr. 2123) tramanda che avvenne al decimo anno dell'impero di Traiano, cioè nel 107. I critici moderni sostengono tra il 110 e il 118. Ma rimane più probabile la data di Eusebio. Non conosciamo neanche la sua provenienza. Forse è un siriano e può darsi che sia originario di Antiochia stessa. Alcuni sostengono che provenga dal mondo pagano. Questo non significa che divenuto cristiano riportò nelle sue lettere elementi

della diatriba cinico-stoica. Contrariamente a quanto afferma il Perler (*Rivista di Archeologia Cristiana* 25, 1949, 47-72) ed altri critici, Ignazio esprime la sua esperienza mistica al di fuori di ogni schema letterario pagano precedente. La stessa cosa dovremmo ripetere per chi vede in Ignazio l'influenza essenica. Sono le generalizzazioni che nuocciono sempre alla conoscenza di ogni autore ed in particolare di Ignazio. Diverso è il discorso per le coincidenze con le Odi di Salomone e l'Ascensione di Isaia.

Sette sono ormai le lettere autentiche accertate dalla critica:

- I) Agli Efesini
- II) Ai Magnesii
- III) Ai Tralliani
- IV) Ai Romani
- V) Ai Filadelfiesi
- VI) Agli Smirnesi
- VII) A Policarpo

Ci sono pervenute da due manoscritti: a) *Mediceus dell'XI secolo*; b) *Colbertinus del X secolo*, che tramanda la lettera ai Romani. In versione siriana e in forma più abbreviata si hanno tre lettere (Efesini, Romani, Policarpo) pubblicate dal Cureton nel 1845. Inoltre con l'editio princeps in latino fatta da Leffèvre d'Étaples a Parigi nel 1498 e in greco da Valentino Pacaeus a Dillingen nel 1557 si ha una collezione di 13 lettere, comprensive, con interpolazioni, riduzioni ed ampliamenti, delle sette lettere stesse. Si tratta, invece, come è stato accertato, di un falso dovuto ad un teologo ariano del IV secolo. Le sette lettere di Ignazio hanno avuto una grande fortuna, per l'edificazione dello spirito che generano, dai suoi giorni sino a noi. Ne parla già Policarpo nella lettera ai Filippesi (13, 2).

AGLI EFESINI *

[I - III, 1]

Saluto

Ignazio, Teoforo¹, a colei che è stata benedetta in grandiosità con la pienezza di Dio Padre, che è stata predestinata, prima dei secoli, ad essere per sempre di gloria eterna e di salda unità, che è stata scelta nella passione vera per volontà del Padre e di Gesù Cristo, Dio nostro, la Chiesa degna di essere beata, che è in Efeso dell'Asia, i migliori saluti in Gesù Cristo e nella gioia irreprensibile.

Lode agli Efesini e al vescovo Onesimo

I, 1. Ho recepito nel Signore il vostro amatissimo nome² che vi siete guadagnato con naturale giusti-

* Efeso, in Asia Minore, era un'antichissima colonia greca che aveva un tempio famoso a Diana Artemide. Contava tra i suoi abitanti molti ebrei che vi avevano anche una sinagoga. Paolo, tra urti e contrasti, vi predicò per circa tre anni (Atti, 20, 31). E' noto l'episodio dell'argentiere Demetrio per la confusione che ne derivò (Atti, 19, 23-40). Paolo vi lasciò Timoteo uno dei suoi più fedeli discepoli (1 Tim. 1, 13). Ad Efeso si stabilì l'apostolo Giovanni. All'epoca di Ignazio, Efeso capoluogo dell'Africa proconsolare, era ancora un centro assai importante per il commercio ed aveva esperti artigiani.

¹ Portatore di Dio.

² Secondo il metodo degli antichi che risalivano alle etimologie per il significato delle parole, il nome *efesini* derivava

zia nella fede e nella carità in Cristo Signore nostro Salvatore. Imitatori di Dio e rianimati nel suo sangue avete compiuto un'opera congeniale. 2. Avendo inteso che io venivo dalla Siria incatenato per il nome comune e la speranza, fiducioso nella vostra preghiera di sostenere in Roma la lotta con le fiere e diventare discepolo, vi siete affrettati da me. 3. In nome di Dio ho ricevuto la vostra comunità nella persona di Onesimo, di indicibile carità, vostro vescovo nella carne. Vi prego di amarlo in Gesù Cristo e di rassomigliargli tutti. Sia benedetto chi vi ha fatto la grazia, e ne siete degni, di meritare un tale vescovo.

Ubbidienza al vescovo ed ai presbiteri

II, 1. Per Burro³ mio conservo e secondo Dio vostro diacono, benedetto in ogni cosa, prego che resti ad onore vostro e del vescovo. Anche Croco, degno di Dio e di voi, che io ho ricevuto quale vostro modello di carità, mi è di conforto in ogni cosa. Così il Padre di Gesù Cristo lo conforti con Onesimo, Burro, Euplo e Frontone; in loro ho visto tutti voi secondo la carità. 2. Possa io trovare gioia in voi per ogni cosa ed esserne degno!... Bisogna glorificare in ogni modo Gesù Cristo che ha glorificato voi, perché riuniti in una stessa obbedienza e sottomessi al vescovo e ai presbiteri siate santificati in ogni cosa.

L'amore nell'unità

III, 1. Non vi comanderò come se fossi qualcuno. Se pur sono incatenato nel Suo nome, non ancora ho raggiunto la perfezione in Gesù Cristo. Solo ora incomincio ad istruirmi e parlo a voi come miei condiscipoli. Bisogna che da voi sia unto di fede, di

dal termine *ephephesis*, cioè desiderio. Per Ignazio quindi gli efesini erano desiderati.

³ Burro si fermò con Ignazio sino a Troade (Smirn. 2, 1).

esortazione, di pazienza e di magnanimità. 2. Ma poiché la carità non mi lascia tacere con voi, voglio esortarvi a comunicare in armonia con la mente di Dio. E Gesù Cristo, nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come anche i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero di Gesù Cristo.

Unione del collegio presbiterale con il vescovo

IV, 1. Conviene procedere d'accordo con la mente del vescovo, come già fate. Il vostro presbiterato ben reputato degno di Dio è molto unito al vescovo come le corde alla cetra. Per questo dalla vostra unità e dal vostro amore concorde si canta a Gesù Cristo. 2. E ciascuno diventi un coro, affinché nell'armonia del vostro accordo prendendo nell'unità il tono di Dio, cantiate ad una sola voce per Gesù Cristo al Padre, perché vi ascolti e vi riconosca, per le buone opere, che siete le membra di Gesù Cristo. E' necessario per voi trovarvi nella inseparabile unità per essere sempre partecipi di Dio.

La persona del vescovo

V, 1. Se in poco tempo ho avuto tanta familiarità col vostro vescovo, che non è umana, ma spirituale, di più vi stimo beati essendo uniti a lui come la Chiesa lo è a Gesù Cristo e Gesù Cristo al Padre perché tutte le cose siano concordi nell'unità. 2. Nessuno s'inganni: chi non è presso l'altare, è privato del pane di Dio⁴. Se la preghiera di uno o di due ha tanta forza, quanto più quella del vescovo e di tutta la Chiesa! 3. Chi non partecipa alla riunione è un orgoglioso e si è giudicato. Sta scritto: « Dio resiste agli orgogliosi »⁵. Stiamo attenti a non opporci al vescovo per essere sottomessi a Dio.

⁴ Cf. Gv. 6, 33.

⁵ Cf. Prov. 3, 34.

VI, 1. Quanto piú uno vede che il vescovo tace, tanto piú lo rispetta. Chiunque il padrone di casa abbia mandato per l'amministrazione della casa⁶, bisogna che lo riceviamo come colui che l'ha mandato⁷. Occorre dunque onorare il vescovo come il Signore stesso. 2. Proprio Onesimo loda il vostro ordine in Dio, perché tutti vivete secondo verità e non si annida eresia alcuna in voi. Non ascoltate nessuno che non vi parli di Gesù Cristo nella verità.

Fuggite gli eretici

VII, 1. Vi sono alcuni che portano il nome, ma compiono azioni indegne di Dio. Bisogna scansarli come bestie feroci. Sono cani idrofobi che mordono furtivamente. Occorre guardarsene perché sono incurabili. 2. Non c'è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore.

VIII, 1. Nessuno, dunque, vi inganni, come d'altronde non vi fate ingannare, essendo tutti di Dio. Se non vi è nessuna discordia tra voi che vi possa tormentare, allora vivete secondo Dio. Sono la vostra vittima e mi offro in sacrificio per voi Efesini, Chiesa celebrata nei secoli. 2. I carnali non possono fare cose spirituali, né gli spirituali cose carnali, come né la fede le cose dell'infedeltà, né l'infedeltà quelle della fede. Anche quello che fate nella carne è spirituale. Fate tutto in Gesù Cristo.

IX, 1. Ho inteso che sono venuti alcuni portando una dottrina malvagia. Voi non li avete lasciati seminare in mezzo a voi, turandovi le orecchie per non ricevere ciò che spargevano. Voi siete pietre del tempio del Padre preparate per la costruzione di Dio Padre,

⁶ Cf. Lc. 12, 42.

⁷ Cf. Mt. 10, 40.

elevate con l'argano di Gesù Cristo che è la croce, usando come corda lo Spirito Santo. La fede è la vostra leva e la carità la strada che vi conduce a Dio. 2. Siete tutti compagni di viaggio, portatori di Dio, portatori del tempio, portatori di Cristo e dello Spirito Santo, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo. Mi rallegro di essere stato stimato degno delle cose che vi scrivo, per trattenermi con voi e congratularmi perché per l'altra vita non amate che Dio solo.

Essere di esempio nelle virtù

X, 1. Per gli altri uomini « pregate senza interruzione »⁸. In loro vi è speranza di conversione perché trovino Dio. Lasciate che imparino dalle vostre opere. 2. Davanti alla loro ira siate miti; alla loro megalomania siate umili, alle loro bestemmie (oppo- nete) le vostre preghiere; al loro errore « siate saldi nella fede »⁹; alla loro ferocia siate pacifici, non cercando di imitarli. 3. Nella bontà troviamoci loro fratelli, cercando di essere imitatori del Signore¹⁰. Chi ha sofferto di piú l'ingiustizia? Chi ha avuto piú privazioni? Chi piú disprezzato? Non si trovi tra voi nessun'erba del diavolo, ma con ogni purezza e temperanza rimanete in Gesù Cristo con la carne e con lo spirito.

Temere il Signore

XI, 1. Sono gli ultimi tempi. Vergogniamoci e temiamo che la magnificenza di Dio ormai non sia per noi una condanna. O temiamo l'ira futura o amiamo la grazia presente; una delle due. Solo <è necessario> trovarsi in Gesù Cristo per la vera vita. 2. Fuo-

⁸ 1 Tess. 5, 17.

⁹ Col. 1, 23.

¹⁰ Cf. 1 Tess. 1, 6.

ri di lui nulla abbia valore per voi, in lui porto le catene. Sono le perle spirituali con le quali vorrei mi fosse concesso risuscitare grazie alla vostra preghiera. A questa vorrei sempre partecipare per trovarmi nell'eredità dei cristiani di Efeso, che sono sempre uniti agli Apostoli nella potenza di Gesù Cristo.

Il martirio è vicino

XII, 1. So chi sono e a chi scrivo. Io sono un condannato, voi avete ottenuto misericordia. Io in pericolo, voi al sicuro. 2. Voi siete la strada per quelli che s'innalzano a Dio. Gli iniziati di Paolo che si è santificato, ha reso testimonianza ed è degno di essere chiamato beato. Possa io stare sulle sue orme nel raggiungere Dio; in un'intera sua lettera si ricorda di voi in Gesù Cristo.

La liturgia

XIII, 1. Impegnatevi a riunirvi più di frequente nell'azione di grazie e di gloria verso Dio. Quando vi riunite spesso, le forze di Satana vengono abbattute e il suo flagello si dissolve nella concordia della fede. 2. Niente è più bello della pace nella quale si frustra ogni guerra di potenze celesti e terrestri.

Fede e carità

XIV, 1. Nulla di tutto questo vi sfuggirà, se avete perfettamente la fede e la carità in Gesù Cristo, che sono il principio e lo scopo della vita. Il principio è la fede, il fine la carità¹¹. L'una e l'altra insieme riunite sono Dio, e tutto il resto segue la grande bontà. 2. Nessuno che professi la fede pecca, nessuno che abbia la carità odia. L'albero si conosce dal suo frut-

¹¹ Cf. 1 Tim. 1, 5.

to¹². Così coloro che si professano di appartenere a Cristo saranno riconosciuti da quello che operano. Ora l'opera non è di professione di fede, ma che ognuno si trovi nella forza della fede sino all'ultimo.

Testimoniare il Cristo

XV, 1. E' meglio tacere ed essere, che dire e non essere. E' bello insegnare se chi parla opera. Uno solo è il maestro¹³ che ha detto e ha fatto¹⁴ e ciò che tacendo ha fatto è degno del Padre. 2. Chi possiede veramente la parola di Gesù può avvertire anche il suo silenzio per essere perfetto, per compiere le cose di cui parla o di essere conosciuto per le cose che tace. Nulla sfugge al Signore, anche i nostri segreti gli sono vicino. 3. Tutto facciamo considerando che abita in noi, per essere noi templi suoi ed egli il Dio (che è) in noi, come è e apparirà al nostro volto amandolo giustamente.

XVI, 1. Non ingannatevi, fratelli miei. Quelli che corrompono la famiglia « non ereditano il regno di Dio »¹⁵. 2. Se quelli che fanno ciò secondo la carne muoiono, tanto più chi con una dottrina perversa corrompe la fede di Dio per la quale Cristo fu crocifisso! Egli, divenuto impuro, finirà nel fuoco eterno e insieme a lui anche chi lo ascolta.

XVII, 1. Per questo il Signore accettò il profumo versato sul suo capo per infondere l'immortalità alla Chiesa. Non lasciatevi ungero dal cattivo odore del principe di questo mondo che non vi imprigioni fuori della vita che vi attende. 2. Perché non diveniamo tutti saggi ricevendo la scienza di Dio che è Gesù Cristo? A che rovinarsi pazzamente, misconoscendo il carisma che il Signore ci ha veramente mandato?

¹² Cf. Mt. 12, 33.

¹³ Cf. 1 Tim. 1, 5.

¹⁴ Cf. Sal. 33 (32), 9.

¹⁵ Cf. 1 Cor. 6, 9-10.

La croce

XVIII, 1. Il mio spirito è vittima della croce che è scandalo per gli infedeli e per noi salvezza e vita eterna¹⁶. Dov'è il saggio? il disputante? la vanità di quelli che si dicono scienziati? 2. Il nostro Dio, Gesù Cristo è stato portato nel seno di Maria, secondo l'economia di Dio, del seme di David e dello Spirito Santo. Egli è nato ed è stato battezzato perché l'acqua fosse purificata con la passione.

L'abolizione della morte

XIX, 1. Al principio di questo mondo rimase celata la verginità di Maria e il suo parto, similmente la morte del Signore, i tre misteri clamorosi che furono compiuti nel silenzio di Dio. 2. Come furono manifestati ai secoli? Un astro brillò nel cielo sopra tutti gli astri, la sua luce era indicibile, e la sua novità stupì. Le altre stelle con il sole e la luna fecero un coro all'astro ed esso più di tutti illuminò. 3. Ci fu stupore. Donde quella novità strana per loro? Apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna si sciolse ogni magia, si ruppe ogni legame di malvagità. Scomparve l'ignoranza, l'antico impero cadde. Aveva inizio ciò che era stato deciso da Dio. Di qui fu sconvolta ogni cosa per preparare l'abolizione della morte.

Vi scriverò ancora

XX, 1. Se Gesù Cristo per la vostra preghiera mi renderà degno di grazia ed è la <Sua> volontà vi spiegherò, in un secondo scritto che ho in mente di stilare¹⁷, l'accennata economia per l'uomo nuovo

¹⁶ Cf. 1 Cor. 1, 23-24.

¹⁷ Uno scritto che non ci è pervenuto e non fu forse da lui mandato a termine.

Gesù Cristo, che consiste nella sua fede, nella sua carità, nella sua passione e risurrezione. 2. Soprattutto se il Signore mi rivelerà che ognuno e tutti insieme nella grazia che viene dal suo nome vi riunite in una sola fede e in Gesù Cristo del seme di David¹⁸ figlio dell'uomo e di Dio per ubbidire al vescovo e ai presbiteri in una concordia stabile spezzando l'unico pane che è rimedio di immortalità, antidoto per non morire, ma per vivere sempre in Gesù Cristo.

Congedo

XXI, 1. Io sono il riscatto di vita per voi e per quelli che ad onore di Dio avete mandato a Smirne, donde vi scrivo ringraziando il Signore e amando Policarpo come anche voi. Ricordatevi di me come anche Gesù Cristo di voi. 2. Pregate per la Chiesa di Siria, donde sono stato condotto incatenato a Roma, ultimo di quei fedeli giudicato degno di acquistare la gloria di Dio. Statemi bene in Dio Padre e in Gesù Cristo, nostra comune speranza.

¹⁸ Cf. Rom. 1, 3.

AI MAGNESII *

[I - V]

Saluto

Ignazio, Teoforo, alla Chiesa di Magnesia vicino al Meandro benedetta nella grazia di Dio Padre in Gesù Cristo nostro Salvatore il mio saluto e l'augurio di grande gioia in Dio Padre e in Gesù Cristo.

Unione col Cristo

I, 1. Avendo conosciuto la disciplina della vostra carità verso Dio, pieno di gioia ho pensato di parlarvi nella fede di Gesù Cristo. 2. Onorato di un nome di uno splendore divino, in queste catene che porto, canto alle chiese ed auguro loro l'unione nella carne e nello spirito di Gesù Cristo, nostra eterna vita, della fede e della carità, cui nulla è da preferire, e ciò che è più importante <l'unione> con Gesù e il Padre. Se rimaniamo in questa ed evitiamo ogni assalto del principe di questo mondo, raggiungeremo Dio.

* Non si tratta di Magnesia al Sipilo o di Magnesia di Tessaglia, bensì di Magnesia al Meandro. E' un'antica città della Caria presso il fiume Leteo, affluente del Meandro. Nelle guerre mitridatiche fu una delle poche città microasiatiche rimaste fedeli ai romani. Era famosa per il suo tempio dedicato ad Artemide Leucofriene che Ermogene disegnò ed illustrò in un'opera conosciuta da Vitruvio. Il materiale epigrafico che di questa città abbiamo, è notevole.

II. Ho avuto l'onore di vedervi in Dama, vostro vescovo degno di Dio, nei degni presbiteri Basso ed Apollonio e nel diacono Zootione, mio conservo, della cui presenza mi auguro sempre gioire. Egli è sottomesso al vescovo come alla grazia di Dio e al presbitero come alla legge di Gesù Cristo.

Sottomissione al vescovo

III, 1. Conviene che voi non abusiate dell'età del vescovo, ma per la potenza di Dio Padre gli tributiate ogni riverenza. In realtà ho saputo che i vostri santi presbiteri non hanno abusato della giovinezza evidente in lui, ma saggi in Dio sono sottomessi a lui, non a lui, ma al Padre di Gesù Cristo che è il vescovo di tutti. 2. Per il rispetto di chi ci ha voluto bisogna obbedire senza ipocrisia alcuna, poiché non si inganna il vescovo visibile, bensì si mentisce a quello invisibile. Non si parla della carne, ma di Dio che conosce le cose invisibili.

IV. Bisogna non solo chiamarsi cristiani, ma esserlo; alcuni parlano sempre del vescovo ma poi agiscono senza di lui. Questi non sembrano essere onesti perché si riuniscono non validamente contro il precetto.

Le due monete

V, 1. Poiché le cose hanno una fine e due cose ci sono davanti, la morte e la vita, ciascuno dovrà andare al suo posto. 2. Ci sono come due monete, una di Dio e l'altra del mondo ed ognuna di esse ha la sua impronta coniate; gli infedeli quella di questo mondo, i fedeli nella carità quella di Dio Padre per Gesù Cristo. Se non avessimo a morire spontaneamente per lui nella sua passione, la sua vita non sarebbe in noi.

La concordia

VI, 1. Poiché nelle persone nominate sopra ho visto e amato tutta la comunità vi prego di essere solleciti a compiere ogni cosa nella concordia di Dio e dei presbiteri. Con la guida del vescovo al posto di Dio, e dei presbiteri al posto del collegio apostolico e dei diaconi a me carissimi che svolgono il servizio di Gesù Cristo che prima dei secoli era presso il Padre e alla fine si è rivelato. 2. Tutti avendo una eguale condotta rispettatevi l'un l'altro. Nessuno guardi il prossimo secondo la carne, ma in Gesù Cristo amatevi sempre a vicenda. Nulla sia tra voi che vi possa dividere, ma unitevi al vescovo e ai capi nel segno e nella dimostrazione della incorruttibilità.

Unico tempio di Dio

VII, 1. Come il Signore nulla fece senza il Padre col quale è uno, né da solo né con gli apostoli, così voi nulla fate senza il vescovo e i presbiteri. Né cercate che appaia lodevole qualche cosa per parte vostra, ma solo per la cosa stessa: una sola preghiera, una sola supplica, una sola mente, una sola speranza nella carità, nella gioia purissima che è Gesù Cristo, del quale nulla è meglio. 2. Accorrete tutti come all'unico tempio di Dio, intorno all'unico altare che è l'unico Gesù Cristo che procedendo dall'unico Padre è ritornato a lui unito.

Abbiamo ricevuto la grazia

VIII, 1. Non fatevi ingannare da dottrine eterodosse né da antiche favole che sono inutili; se viviamo ancora secondo la legge ammettiamo di non aver ricevuto la grazia. 2. I santi profeti vissero secondo Gesù Cristo. Per questo furono perseguitati poiché erano ispirati dalla sua grazia a rendere convinti gli increduli che c'è un solo Dio che si è manifestato

per mezzo di Gesù Cristo suo Figlio, che è il suo Verbo uscito dal silenzio e che in ogni cosa è stato di compiacimento a Lui che lo ha mandato.

Vivere secondo la domenica

IX, 1. Dunque, quelli che erano per le antiche cose sono arrivati alla nuova speranza e non osservano più il sabato, ma vivono secondo la domenica, in cui è sorta la nostra vita per mezzo di Lui e della sua morte che alcuni negano. Mistero dal quale, invece, abbiamo avuto la fede e nel quale perseveriamo per essere discepoli di Gesù Cristo il solo nostro maestro. 2. Come noi possiamo vivere senza di Lui se anche i profeti quali discepoli nello spirito lo aspettavano come maestro? Per questo, quello che attendevano giustamente, venendo li risuscitò dai morti.

Il nuovo lievito

X, 1. Avvertiamo la sua bontà. Se egli ci imitasse come noi agiamo non ci saremmo più. Perciò divenuti suoi discepoli abbracciamo la vita secondo il cristianesimo. Chi è chiamato con un nome diverso da questo, non è di Dio. 2. Gettate via il cattivo fermento, vecchio ed acido e trasformatevi in un lievito nuovo che è Gesù Cristo. In lui prendete il sale perché nessuno di voi si corrompa in quanto dall'odore sarete giudicati. 3. E' stolto parlare di Gesù Cristo e giudaizzare. Non il cristianesimo ha creduto nel giudaismo, ma il giudaismo nel cristianesimo, in cui si è riunita ogni lingua che crede in Dio.

Convinzione piena nel Cristo

XI. Questo, carissimi, non perché abbia saputo che alcuni tra voi si comportano in tal modo, ma,

pur a voi inferiore, voglio mettervi in guardia di non abboccare all'amo della vanità, ma di essere convinti della nascita, della passione e della resurrezione avvenuta sotto il governo di Ponzio Pilato. Ciò è stato compiuto veramente e sicuramente da Gesù Cristo, nostra speranza¹, dalla quale nessuno si allontani.

Il giusto accusatore di se stesso

XII. Possa io gioire di voi in ogni cosa, se ne sono degno. Benché incatenato, non sono più di uno di voi che siete liberi. So che non vi gonfiate e avete in voi Gesù Cristo. Piuttosto quando io vi lodo so che arrossite come è scritto: « Il giusto è accusatore di se stesso »².

Saldi nei precetti del Signore e degli apostoli

XIII, 1. Cercate di tenervi ben saldi nei precetti del Signore e degli apostoli perché vi riesca bene tutto quanto fate³ nella carne e nello spirito, nella fede e nella carità, nel Figlio, nel Padre e nello Spirito, al principio e alla fine, con il vostro vescovo che è tanto degno e con la preziosa corona spirituale dei vostri presbiteri e dei diaconi secondo Dio. 2. Siate sottomessi al vescovo e gli uni agli altri, come Gesù Cristo al Padre, nella carne, e gli apostoli a Cristo e al Padre e allo Spirito, affinché l'unione sia carnale e spirituale.

Congedo

XIV. Sapendo che siete pieni di Dio, vi ho esortato con brevità. Ricordatevi di me nelle vostre preghiere perché possa raggiungere Dio, e della Chiesa

¹ Cf. 1 Tim. 1, 1.

² Prov. 18, 17.

³ Cf. Sal. 1, 3.

che è in Siria, della quale non sono degno di portare il nome. Ho bisogno della vostra preghiera unita in Dio e della carità affinché la Chiesa di Siria per intercessione della vostra Chiesa sia aspersa di grazia.

XV. Vi salutano gli Efesini da Smirne, donde io vi saluto. Sono venuti per la gloria di Dio come anche voi e mi hanno prodigato ogni cosa con Policarpo, il vescovo degli smirnesi. Vi salutano anche le altre Chiese nella gloria di Gesù Cristo. State bene nella concordia di Dio possedendo lo spirito inseparabile che è Gesù Cristo.

AI TRALLIANI *

[I - III]

Saluto

Ignazio, Teoforo, a quella che è amata da Dio, il Padre di Gesù Cristo, la chiesa santa che è in Tralli dell'Asia, eletta e degna di Dio, in pace nella carne e nello spirito per la passione di Gesù Cristo, nostra speranza di resurrezione in lui, il saluto nella pienezza del carattere apostolico e l'augurio di ogni bene.

Il vescovo Polibio

I, 1. So che avete un animo irreprensibile e imperturbabile nella pazienza non per abitudine ma per natura. Me lo ha detto il vostro vescovo Polibio, che per volontà di Dio e di Gesù Cristo è venuto a Smirne ed ha gioito tanto con me incatenato in Gesù

* Tralli era un'antica città della Caria, regione meridionale dell'Asia Minore. Oggi si identifica con Aydın. Aveva una grande importanza per il suo nodo stradale. Dopo l'annessione di tutta l'Anatolia occidentale prese il nome di Seleucia. Fece poi parte del territorio del re di Pergamo. Al tempo di Augusto imperatore fu devastata da un terribile terremoto, ebbe generosi soccorsi e prese il nome di Cesarea. La città è nota anche per aver dato nel VI sec. d.C. i natali al grande architetto Antemio che con Isidoro di Mileto rifece il tempio di S. Sofia a Costantinopoli.

Cristo, che io vedo in lui tutta la vostra comunità. 2. Avendo dunque ricevuto per mezzo suo la benevolenza nel Signore, l'ho glorificato, avendo constatato, come sapevo, che siete imitatori di Dio¹.

Sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo

II, 1. Se siete sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo dimostrate che non vivete secondo l'uomo ma secondo Gesù Cristo, morto per noi perché credendo alla sua morte sfuggiate alla morte. 2. E' necessario, come già fate, non operare nulla senza il vescovo, ma sottomettervi anche ai presbiteri come agli apostoli di Gesù Cristo speranza nostra, e in lui vivendo ci ritroveremo. 3. Bisogna che quelli che sono i diaconi dei misteri di Gesù Cristo siano in ogni maniera accettati a tutti. Non sono diaconi di cibi e di bevande, ma servitori della Chiesa di Dio. Occorre che essi si guardino dalle accuse come dal fuoco.

Senza i diaconi, i presbiteri e il vescovo non c'è Chiesa

III, 1. Similmente tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo che è l'immagine del Padre, i presbiteri come il sinodrio di Dio e come il collegio degli apostoli. Senza di loro non c'è Chiesa. 2. Sono sicuro che intorno a queste cose la pensate allo stesso modo. Infatti ho accolto ed ho presso di me un esemplare della vostra carità nel vostro vescovo, il cui contegno è una grande lezione, come la sua dolcezza una forza. Credo che anche gli atei lo rispettino. 3. Poiché vi amo mi trattengo, potendo scrivere con più severità sulla cosa. Non arriverei col pensiero a tanto da comandarvi come un apostolo essendo, invece, un condannato.

¹ Cf. Ef. 5, 1.

Umiltà e pazienza

IV, 1. Penso molte cose in Dio, ma mi limito per non perdermi in vanagloria. Ora bisogna che tema di più e non segua quelli che mi riempiono d'orgoglio. 2. Quelli che mi parlano mi fustigano. Desidero soffrire, ma non so se ne sono degno. La mia impazienza non appare a molti, ma molto mi combatte. Ho bisogno di mitezza nella quale si vince il principe di questo mondo.

Le cose celesti

V, 1. Non potrei scrivervi cose celesti? Ma temo di recarvi danno essendo voi piccoli. Perdonatemi! Non potendo assimilare vi congestionereste. 2. Anch'io, sebbene sia incatenato e mi sia possibile concepire le cose celesti, le gerarchie angeliche e le schiere dei principati, le cose visibili e invisibili, non sono ancora un discepolo. Molte cose ci mancano per non essere pure abbandonati da Dio

La carità di Gesù Cristo

VI, 1. Non io vi scongiuro ma la carità di Gesù Cristo. Prendete solo l'alimento cristiano e astenetevi dall'erba estranea che è l'eresia. 2. Coloro che per farsi credere mescolano Gesù Cristo con sé stessi, sono come quelli che offrono un veleno mortale nel vino melato. L'incauto prende allegramente in un piacere nefasto la morte.

All'interno del santuario

VII, 1. Guardatevi dunque da questi. Ciò sarà possibile non gonfiandovi e non separandovi da Dio Gesù Cristo, dal vescovo e dai precetti degli apostoli.

2. Chi è all'interno del santuario è puro; chi ne è lontano non è puro. Ciò significa che chiunque operi separatamente dal vescovo, dal presbitero e dai diaconi, non è puro nella coscienza.

Ricrearsi nella fede e nella carità

VIII, 1. Non che io sappia qualcosa di simile in mezzo a voi, ma vi avverto poiché mi siete cari e prevedo le insidie del diavolo. Armandovi di una dolce pazienza ricreatevi nella fede, la carne di Cristo, e nella carità, il sangue di Gesù Cristo. 2. Nessuno ce l'abbia contro il prossimo. Non date motivo ai pagani che per pochi sconsiderati sia bestemmata la moltitudine in Dio. Guai a chi per la sua vanità il mio nome è bestemmiato².

Con Gesù Cristo la vera vita

IX, 1. Siate sordi se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. 2. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre suo risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in Lui, e senza di Lui non abbiamo la vera vita.

Perché sono incatenato

X. Se come dicono quelli che sono atei, cioè senza fede, che egli soffrì in apparenza³, essi che vivono in apparenza, perché sono incatenato? Perché bramo

² Cf. Is. 52, 5.

³ Ignazio si riferisce ai *doceti* contro i quali aveva parlato anche Giovanni nella prima e seconda lettera (I, 4, 2-3; II, 7).

di combattere contro le fiere? Inutilmente morrei. Dunque dico menzogne contro il Signore.

La pianta del Padre

XI, 1. Fuggite questi cattivi polloni che portano un frutto di morte, e se uno lo assaggia muore all'istante. Essi non appartengono alla pianta del Padre⁴. 2. Se lo fossero apparirebbero come rami della croce e il loro frutto sarebbe incorruttibile. Con la croce nella sua passione il Signore vi chiama essendo voi sue membra. Il capo non può nascere, separatamente, senza le membra poiché Dio ci ha promesso l'unità, che è egli stesso.

Congedo

XII, 1. Vi saluto da Smirne con le Chiese qui presenti, che mi hanno confortato in ogni cosa nella carne e nello spirito. 2. Vi esortano le mie stesse catene che porto per Gesù Cristo implorando di arrivare a Dio: rimanete nella concordia e nella preghiera comune. Convieni che ciascuno di voi, e in particolare i presbiteri, conforti il vescovo nella gloria del Padre di Gesù Cristo e degli apostoli. 3. Vi prego di ascoltarmi nella carità, perché avendovi scritto non sia io testimonianza contro di voi. Pregate per me che ho bisogno del vostro amore nella misericordia di Dio per essere degno di raggiungere l'eredità cui sono vicino e per non essere riconosciuto indegno.

XIII, 1. La carità degli smirnesi e degli efesini vi saluta. Ricordatevi nelle vostre preghiere della

Alcuni per spiegare la realtà del Redentore negavano ogni contaminazione con la materia e il mondo. L'eresia risaliva quindi ai tempi apostolici ed ebbe poi varie diramazioni. Del resto anche gli gnostici concepivano Gesù come un eone. Ignazio ritorna a parlare dei doceti in Smirn. II.

⁴ Cf. Mt. 15, 13.

Chiesa di Siria, della quale non sono degno di prendere il nome essendo l'ultimo dei suoi membri. 2. Siate forti in Gesù Cristo, sottomessi al vescovo, come al comandamento e ai presbiteri. Amatevi l'un l'altro nel cuore unito. 3. La mia anima si offre per voi, non solo ora ma anche quando raggiungo Dio. Sono ancora in pericolo, ma fedele il Padre in Gesù Cristo esaudirà la mia e la vostra preghiera, e in Lui possiate stare senza riprovazione.

AI ROMANI

[I-IV, 1]

Saluto

Ignazio, Teoforo, a colei che ha ricevuto misericordia nella magnificenza del Padre altissimo e di Gesù Cristo suo unico figlio, la Chiesa amata e illuminata nella volontà di chi ha voluto tutte le cose che esistono, nella fede e nella carità di Gesù Cristo Dio nostro, che presiede nella terra di Roma, degna di Dio, di venerazione, di lode, di successo, di candore, che presiede alla carità, che porta la legge di Cristo e il nome del Padre, il mio saluto nel nome di Gesù Cristo, figlio del Padre. A quelli che sono uniti nella carne e nello spirito ad ogni suo comandamento pieni della grazia di Dio in forma salda e liberi da ogni macchia l'augurio migliore e gioia pura in Gesù Cristo, Dio nostro.

Incatenato in Gesù Cristo

I, 1. Dopo aver pregato Dio ho potuto vedere i vostri santi volti ed ottenere più di quanto avevo chiesto. Incatenato in Gesù Cristo spero di salutarvi, se è volontà di Dio che io sia degno sino alla fine. 2. L'inizio è facile a compiersi, ma vorrei ottenere la mia eredità senza ostacoli. Temo però che il vostro amore mi sia nocivo. A voi è facile fare ciò che vole-

te, a me è difficile raggiungere Dio se non mi risparmiate.

L'altare è pronto

II, 1. Non voglio che voi siate accetti agli uomini, ma a Dio come siete accetti. Io non avrò più un'occasione come questa di raggiungere Dio, né voi, pur a tacere, avreste a sottoscrivere un'opera migliore. Se voi tacerete per me, io diventerò di Dio, se amate la mia carne di nuovo sarò a correre. 2. Non procuratemi di più che essere immolato a Dio, sino a quando è pronto l'altare, per cantare uniti in coro nella carità al Padre in Gesù Cristo, poiché Iddio si è degnato che il vescovo di Siria si sia trovato qui facendolo venire dall'oriente all'occidente. E' bello tramontare al mondo per il Signore e risorgere in lui.

Il cristianesimo odiato dal mondo

III, 1. Non avete mai insidiato nessuno, avete insegnato agli altri. Desidero che resti fermo ciò che avete insegnato. 2. Per me chiedete solo la forza interiore ed esteriore, perché non solo parli, ma anche voglia, perché non solo mi dica cristiano, ma lo sia realmente. Se io lo sono potrei anche essere chiamato e allora essere fedele quando non apparirò al mondo. 3. Niente di ciò che è visibile è buono. Dio nostro Signore Gesù Cristo essendo nel Padre si riconosce maggiormente. Non è opera di persuasione ma di grandezza il cristianesimo, quando è odiato dal mondo.

Sono il frumento di Dio

IV, 1. Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo

impedite. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo. 2. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo ed io morto non pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo. Pregate il Signore per me perché con quei mezzi sia vittima per Dio. 3. Non vi comando come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io un condannato; essi erano liberi io a tuttora uno schiavo¹. Ma se soffro sarò affrancato in Gesù Cristo² e risorgerò libero in lui. Ora incatenato imparo a non desiderare nulla.

Raggiungere il Cristo

V, 1. Dalla Siria sino a Roma combatto con le fiere, per terra e per mare, di notte e di giorno, legato a dieci leopardi, il manipolo dei soldati. Beneficati diventano peggiori. Per le loro malvagità mi alleno di più «ma non per questo sono giustificato»³. 2. Potessi gioire delle bestie per me preparate e m'auguro che mi si avventino subito. Le alletterò perché presto mi divorino e non succeda, come per alcuni, che intimorite non li toccarono. Se incerte non volessero, le costringerò. Perdonatemi, so quello che mi conviene. 3. Ora incomincio ad essere un discepolo. Nulla di visibile e di invisibile abbia invidia perché io raggiungo Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, le belve, le lacerazioni, gli strappi, le slogature delle ossa, le mutilazioni delle membra, il pestaggio di tutto il corpo, i malvagi tormenti del diavolo vengano su di me, perché voglio solo trovare Gesù Cristo.

¹ Cf. 1 Cor. 9, 1.

² Cf. 1 Cor. 7, 22.

³ 1 Cor. 4, 4.

Imitare la passione del Cristo

VI, 1. Nulla mi gioverebbero le lusinghe del mondo e tutti i regni di questo secolo. E' bello per me morire in Gesù Cristo piú che regnare sino ai confini della terra. Cerco quello che è morto per noi; voglio quello che è risorto per noi. Il mio rinascere è vicino. 2. Perdonatemi, fratelli. Non impedito che io viva, non vogliate che io muoia. Non abbandonate al mondo né seducete con la materia chi vuol essere di Dio. Lasciate che riceva la luce pura; là giunto sarò uomo. 3. Lasciate che io sia imitatore della passione del mio Dio. Se qualcuno l'ha in sé, comprenda quanto desidero e mi compatisca conoscendo ciò che mi opprime.

L'amore crocifisso

VII, 1. Il principe di questo mondo vuole rovinare e distruggere il mio proposito verso Dio. Nessuno di voi qui presenti lo asseconi. Siate piuttosto per me, cioè di Dio. Non parlate di Gesù Cristo, mentre desiderate il mondo. Non ci sia in voi gelosia. 2. Anche se vicino a voi vi supplico⁴ non ubbiditemi. Obbedite a quanto vi scrivo. Vivendo vi scrivo che bramo di morire. La mia passione umana è stata crocifissa, e non è in me un fuoco materiale. Un'acqua viva mi parla dentro e mi dice: qui al Padre⁵. 3. Non mi attirano il nutrimento della corruzione e i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David e come bevanda voglio il suo sangue che è l'amore incorruttibile.

⁴ Accenna a qualche sbandamento che può avvenire in lui chiedendo di essere liberato dalla morte che l'attende.

⁵ Cf. Gv. 14, 12.

Scrivo secondo la mente di Dio

VIII, 1. Non voglio piú vivere secondo gli uomini. Questo sarà se voi lo volete. Vogliatelo perché anche voi potreste essere voluti <da Lui>. Ve lo chiedo con poche parole. 2. Credetemi, Gesù Cristo vi farà vedere che io parlo sinceramente; egli è la bocca infallibile con la quale il Padre ha veramente parlato. 3. Chiedete per me che lo raggiunga. Non ho scritto secondo la carne, ma secondo la mente di Dio. Se soffro mi avete amato, se sono ricusato, mi avete odiato.

Congedo

IX, 1. Ricordatevi nella vostra preghiera della Chiesa di Siria che in mia vece ha Dio per pastore. Solo Gesù Cristo sorveglierà su di essa e la vostra carità. 2. Io mi vergogno di essere annoverato tra i suoi, non ne sono degno perché sono l'ultimo di loro e un aborto⁶. Ma ho avuto la misericordia di essere qualcuno, se raggiungo Dio. 3. Il mio spirito vi saluta e la carità delle Chiese che mi hanno accolto nel nome di Gesù Cristo e non come un viandante. Infatti, pur non trovandosi sulla mia strada fisicamente⁷ mi hanno preceduto di città in città.

X, 1. Questo vi scrivo da Smirne per mezzo dei beatissimi efesini. Con me tra molti altri vi è Croco, nome a me caro. 2. Credo che voi conoscete coloro che mi hanno preceduto dalla Siria a Roma nella gloria di Dio. Avvertiteli che sono vicino. Tutti sono degni di Dio e di voi: è bene che li confortiate in ogni cosa.

Vi scrivo nove giorni prima delle calende di settembre⁸. Siate forti sino alla fine nell'attesa di Gesù Cristo.

⁶ Cf. 1 Cor. 15, 8-9.

⁷ Letteralmente: *secondo la carne*, che richiama la via secondo lo spirito la quale conduce a Dio.

⁸ Il 24 agosto.

AI FILADELFIESI *

[I-IV]

Saluto

Ignazio, Teoforo, alla Chiesa di Dio Padre e di Gesù Cristo che è a Filadelfia d'Asia, che ha ottenuto misericordia ed è consolidata nella concordia di Dio e giustamente giuliva nella passione del Signore nostro e nella sua resurrezione e pienamente cosciente della sua misericordia, il mio saluto nel sangue di Cristo. Essa è il mio eterno e continuo giubilo specialmente se <i fedeli> sono in uno col vescovo e con i suoi presbiteri e con i diaconi scelti nella mente di Gesù Cristo che, secondo la sua volontà, ha confermati col suo Santo Spirito.

Come la cetra

I, 1. So che il vescovo ha conseguito il ministero per servire la comunità non per sé, per gli uomini e per vanagloria, ma nell'amore di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. Di lui mi ha colpito l'equità; il suo silenzio ha più forza di quelli che dicono cose

* Filadelfia fu fondata da Attalo II Filadelfo re di Pergamo (159-138 a.C.). Si trova in Asia Minore a N.E. di Smirne. Nel 17 d.C. fu distrutta da un terremoto e ricostruita da Tiberio prese il nome di Neocesarea. San Giovanni indirizza al vescovo di Filadelfia una delle lettere dell'Apocalisse (3, 7-11).

vane. 2. Egli è armonizzato ai comandamenti, come la cetra alle corde. Perciò la mia anima beatifica lo spirito di lui rivolto a Dio conoscendo che è virtuoso e perfetto, la sua costanza e la sua calma in tutta la bontà del Dio vivente.

Fuggire la faziosità

II, 1. Figli della vera luce fuggite la faziosità e le dottrine perverse. Dove è il pastore ivi seguitelo come pecore. 2. Molti lupi degni di fede con lusinghe malvagie seducono chi corre nel Signore. Ma essi non avranno posto nella vostra unità.

Le erbe cattive

III, 1. State lontani dalle erbe cattive che Gesù Cristo non coltiva, perché non sono piantagione del Padre. 2. Non ho trovato divisione in mezzo a voi, ma selezione. Quanti sono di Dio e di Gesù Cristo, tanti sono con il vescovo. Quelli che pentiti rientrano nell'unità della Chiesa saranno di Dio perché vivono secondo Gesù Cristo. 3. « Non lasciatevi ingannare fratelli miei ». Se qualcuno segue lo scismatico « non erediterà il regno di Dio »¹. Se qualcuno marcia nella dottrina eretica egli non partecipa della passione <di Cristo>.

Una è la carne del Cristo

IV. Preoccupatevi di attendere ad una sola eucarestia. Una è la carne di nostro Signore Gesù Cristo e uno il calice nell'unità del suo sangue, uno è l'altare come uno solo il vescovo con il presbiterato e i diaconi, miei conservi. Se ciò farete, lo farete secondo Dio.

¹ 1 Cor. 6, 9-10.

Amiamo i profeti

V, 1. Fratelli miei, ho grande amore per voi e giulivo cerco di rafforzarvi. Non io ma Gesù Cristo, nel quale incatenato ho ancora molto timore, perché sono ancora imperfetto. Ma la vostra preghiera in Dio mi perfezionerà per raggiungere misericordiosamente l'eredità, rifugiandomi nel vangelo come nella carne di Gesù e negli apostoli, come nel presbiterato della Chiesa. 2. Amiamo i profeti perché anch'essi annunziarono il vangelo e sperarono in lui e lo attesero, e credendo in lui furono salvati. Essi uniti a Gesù Cristo, santi degni di amore e di ammirazione, hanno ricevuto la testimonianza di Gesù Cristo e sono stati annoverati nel vangelo della comune speranza.

Fuggire le male arti e gli inganni del mondo

VI, 1. Se qualcuno spiega il giudaismo non ascoltatelo. E' meglio udire il cristianesimo da un circosciso, che il giudaismo da un incircosciso. Se l'uno e l'altro non vi parlano di Gesù Cristo essi sono per me delle stele, dei sepolcri sui quali sono scritti solo nomi di uomini. 2. Fuggite le male arti e gli inganni del principe di questo secolo. Giammai oppressi dal suo spirito dovete indebolirvi nell'amore, ma siate tutti uniti in un cuore indiviso. 3. Ringrazio il mio Dio perché sono tranquillo nei vostri riguardi e nessuno ha da vantarsi né in pubblico né in privato che io abbia pesato su qualcuno nel poco e nel molto². Auguro a tutti quelli cui ho parlato che non l'abbiano acquisito in testimonianza contraria.

² Cf. 1 Tess. 2, 7; 2 Cor. 11, 9; 12, 13-16.

Custodire la carne come tempio di Dio

VII, 1. Se alcuni hanno voluto ingannarmi secondo la carne, lo spirito, invece, che viene da Dio non è stato ingannato. Egli sa donde viene e dove va³ e rivela i segreti. Quando ero in mezzo a voi gridai e a voce alta, con la voce di Dio: state uniti al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi. Quanto a quelli che hanno sospettato che io gridai prevedendo lo scisma di alcuni mi sia testimone colui per il quale sono incatenato che non ne ebbi notizia da carne di uomo. 2. Fu lo Spirito che me lo annunciò dicendo: non fate nulla senza il vescovo, custodite la vostra carne come tempio di Dio⁴, amate l'unità, fuggite le faziosità, siate imitatori di Gesù Cristo come egli lo è del Padre suo⁵.

L'archivio è Gesù Cristo

VIII, 1. Io feci quello che era in me come uomo che agisce per l'unità. Dove infatti c'è la fazione e l'ira, Dio non c'è. Il Signore perdona a chi si pente, se si pente per l'unità di Dio e il sinedrio del vescovo. Confido nella grazia di Gesù Cristo che vi libererà da ogni laccio. 2. Vi esorto a non fare nulla con spirito di contesa, ma secondo la dottrina del Cristo. Ho ascoltato alcuni che dicevano: se non lo trovo negli archivi, nel vangelo io non credo. Io risposi loro che sta scritto, ed essi di rimando che questo è da provare. Per me l'archivio è Gesù Cristo, i miei archivi inamovibili la sua croce, la sua morte e resurrezione e la fede che viene da lui, in questo voglio per la vostra preghiera essere giustificato.

³ Cf. Gv. 3, 8.

⁴ Cf. 1 Cor. 3, 16; 6, 19.

⁵ Cf. 1 Cor. 11, 1.

Il Vangelo compimento di incorruttibilità

IX, 1. Onorabili anche i sacerdoti, soprattutto il gran sacerdote custode del santo dei santi, il solo che ritiene i segreti di Dio, essendo la porta del Padre per la quale entrano Abramo, Isacco, Giacobbe, i profeti, gli apostoli e la Chiesa. Tutto questo per l'unità di Dio. 2. Il vangelo ha qualche cosa di più speciale, la venuta del Salvatore, Signor nostro Gesù Cristo, la sua passione e la sua resurrezione. I benedetti profeti lo preannunciarono, ma il vangelo è il compimento dell'incorruttibilità. Tutto ciò va bene se lo custodite nella carità.

La pace della Chiesa di Antiochia di Siria

X, 1. Per la vostra preghiera e la carità che avete in Gesù Cristo mi fu annunciato che la Chiesa di Antiochia di Siria è in pace. Bisogna che voi, come Chiesa di Dio, vi eleggiate un diacono per la missione di Dio: portare a quelli che sono raccolti i vostri rallegramenti e glorificare il nome. 2. Beato in Gesù Cristo chi è ritenuto degno di tale servizio e voi ne avrete gloria. A voi che lo volete non sarà impossibile per il nome di Dio come anche le Chiese vicine mandarono i vescovi, oltre i presbiteri e i diaconi.

Congedo

XI, 1. Filone diacono della Cilicia, uomo provato, mi aiuta nella parola di Dio con Reo Agatopodo, uomo eletto che mi accompagna dalla Siria, sacrificando la vita. Essi rendono la vostra testimonianza e io ringrazio Dio per voi che li avete accolti, così vi accolga il Signore. Quelli, invece, che non li hanno onorati possano essere perdonati nella carità di Gesù Cristo. 2. Vi saluta la carità dei fratelli di Troade, da dove vi scrivo per mezzo di Burro mandato dagli

efesini e dagli smirnesi per farmi onore. Li onorerà il Signore Gesù Cristo nel quale essi sperano con la carne, con l'anima, con lo spirito, con la fede, con la carità, con la concordia. Statemi bene in Gesù Cristo, nostra comune speranza.

AGLI SMIRNESI *

[I - III]

Saluto

Ignazio, Teoforo, alla Chiesa di Dio Padre e dell'amato Gesù Cristo che ha ottenuto misericordia in ogni grazia, che è piena di fede e di carità, piena di ogni carisma, carissima a Dio e portatrice dello Spirito Santo, che sta a Smirne dell'Asia, il saluto migliore nello spirito irreprensibile e nella parola di Dio.

Inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Cristo

I, 1. Gloria a Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho constatato che siete perfetti nella fede che non muta, come inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Gesù Cristo e confermati nella carità del Suo sangue. Siete pienamente convinti del Signore nostro, che è veramente della stirpe di David secondo la carne¹, Figlio di Dio secondo la volontà e la

* Smirne era città marittima dell'Asia Minore ad O. di Efeso. Fu ritenuta da alcuni patria di Omero. Ricerche archeologiche la identificano con la collina di Hacimutsos ad otto chilometri dall'attuale città di Smirne che conserva la sua importanza con la Repubblica turca. Dal 60 a.C. fece parte della provincia romana d'Asia. Alla chiesa di Smirne Giovanni indirizza una lettera dell'Apocalisse (1, 11; 2, 8-11).

¹ Cf. Rom. 1, 3.

potenza di Dio, nato realmente dalla vergine, battezzato da Giovanni, perché ogni giustizia fosse compiuta da lui². Egli, sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode, per noi fu veramente inchiodato nella carne, e dal frutto di ciò e dalla sua divina e beata passione noi <siamo nati> per innalzare per sempre, con la sua resurrezione, uno stendardo³ sui suoi santi e i suoi fedeli, giudei e pagani, nell'unico corpo della sua Chiesa.

Il Signore soffrì realmente e risuscitò realmente

II. Tutto questo soffrì il Signore perché fossimo salvi. E soffrì realmente come realmente risuscitò se stesso, non come dicono alcuni infedeli⁴, essi che sono apparenza, che soffrì in apparenza. Come pensano, avverrà loro di essere incorporei e simili ai demoni.

La risurrezione nella carne

III, 1. Sono convinto e credo che dopo la risurrezione egli era nella carne. 2. Quando andò da quelli che erano intorno a Pietro disse: « Prendete, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo »⁵. E subito lo toccarono e credettero, al contatto della sua carne e del suo sangue. Per questo disprezzarono la morte e ne furono superiori. 3. Dopo la risurrezione mangiò e bevve con loro come nella carne, sebbene spiritualmente unito al Padre.

² Cf. Mt. 3, 15.

³ Cf. Is. 5, 26.

⁴ Come in Trall. X, si riferisce ai doceti.

⁵ Cf. Lc. 24, 39.

Sopportare tutto in Cristo

IV, 1. Questo vi raccomando, carissimi, sapendo che così l'avete nell'animo. Vi metto in guardia da queste belve in forma umana, che non solo non bisogna ricevere, ma se possibile neanche incontrare; (occorre) soltanto pregare per loro che si ravvedano, cosa difficile. Gesù Cristo, nostra vera vita, ne ha la potenza. 2. Se è un'apparenza quanto è stato fatto dal Signore, anch'io sono in apparenza incatenato. Allora perché mi sono offerto alla morte? Per il fuoco, per la spada, per le belve? Ma vicino alla spada <sono> vicino a Dio, vicino alle belve <sono> vicino a Dio, solo nel nome di Gesù Cristo. Per patire con lui tutto sopporto, dandomene la forza lui che si è fatto uomo perfetto.

La passione di Cristo, la nostra risurrezione

V, 1. Alcuni non conoscendolo lo rinnegano e più che mai sono da lui rinnegati. Difensori della morte più che della verità non li hanno convinti né i profeti né la legge di Mosè e sinora né il vangelo né le nostre sofferenze singole. 2. Di noi la pensano allo stesso modo. Cosa a me importa se uno mi loda e bestemmia il mio Signore, dicendo che non si è incarnato? Chi dicendo così lo rinnega completamente, è un necroforo. 3. Non mi è parso opportuno scrivere neanche i loro nomi che sono infedeli. Essi non sono per me da ricordare sino a quando non si convertono alla passione che è la nostra risurrezione.

La fede e la carità

VI, 1. Nessuno si lasci ingannare; anche gli esseri celesti, la gloria degli angeli, i principi visibili ed invisibili se non credono nel sangue di Cristo hanno la loro condanna. « Chi può comprendere comprenda »⁶.

⁶ Mt. 19, 12.

Il posto non inorgoglisca nessuno; tutto è la fede e la carità, cui nulla è da preferire. 2. Considerate quelli che hanno un'opinione diversa sulla grazia di Gesù Cristo che è venuto a noi, come sono contrari al disegno di Dio. Non si curano della carità, né della vedova, né dell'orfano, né dell'oppresso, né di chi è prigioniero o libero, né di chi ha fame o sete.

Praticare la carità per risorgere

VII, 1. Stanno lontani dalla eucaristia e dalla preghiera perché non riconoscono che l'eucaristia è la carne del nostro salvatore Gesù Cristo che ha sofferto per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato. Costoro che disconoscono il dono di Dio, nella contestazione muoiono. Sarebbe meglio per loro praticare la carità per risorgere. 2. Conviene star da essi lontano e non parlare né in privato né in pubblico, per seguire invece i profeti e specialmente il vangelo nel quale è manifestata la passione e compiuta la risurrezione. Fuggite le faziosità come il principio dei mali.

Seguire il vescovo e il clero

VIII, 1. Come Gesù Cristo segue il Padre, seguite tutti il vescovo e i presbiteri come gli apostoli; venerate i diaconi come la legge di Dio. Nessuno senza il vescovo faccia qualche cosa che concerne la Chiesa. Sia ritenuta valida l'eucaristia che si fa dal vescovo o da chi è da lui delegato. 2. Dove compare il vescovo, là sia la comunità, come là dove c'è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica. Senza il vescovo non è lecito né battezzare né fare l'agape; quello che egli approva è gradito a Dio, perché tutto ciò che si fa sia legittimo e sicuro.

Onorare il vescovo

IX, 1. E' saggio del resto ritornare in senno, e sino a quando abbiamo tempo di convertirci a Dio. E' bello riconoscere Dio e il vescovo. Chi onora il vescovo viene onorato da Dio. Chi compie qualche cosa di nascosto dal vescovo serve il diavolo. 2. Fate il tutto nella carità, ne siete degni. In tutto avete confortato me e Gesù Cristo (conforta) voi. Assente e presente mi avete amato. Vi contraccambi Dio che raggiungerete sopportando tutto per lui.

La mia anima e le mie catene

X, 1. Bene avete fatto ad accogliere, come diaconi di Cristo Dio, Filone e Agatopodo che mi accompagnano nella parola di Dio. Essi ringraziano il Signore per voi, poiché li avete confortati in ogni maniera. Nulla per voi andrà perduto. 2. In cambio della vita sono per voi la mia anima e le mie catene che non avete disprezzato e di cui non vi siete vergognati. Neppure di voi si vergognerà la fede perfetta, Gesù Cristo.

Gioia per la Chiesa di Antiochia che ha riacquistato la pace

XI, 1. La vostra preghiera è giunta alla Chiesa di Antiochia in Siria, da dove, legato con queste catene preziose a Dio, saluto tutti, pur non essendo degno di appartenervi come ultimo di voi. Per (Sua) volontà sono stimato degno non per mia coscienza ma per la grazia di Dio che prego mi sia data in pieno per raggiungerlo con la vostra preghiera. 2. Perché l'opera vostra sia perfetta in terra e in cielo, conviene che la vostra Chiesa a gloria di Dio elegga un inviato di Dio per andare in Siria a congratularsi con quei fedeli perché hanno riacquistato la pace e ripreso la loro grandezza ed è stato ricostituito il

corpo della loro (comunità). 3. Mi è parso, dunque, un'opera degna che uno di voi sia inviato con una lettera, per rallegrarsi con loro della serenità conseguita grazie a Dio e del porto raggiunto con la vostra preghiera. Pensate cose perfette perché siete perfetti. Dio è pronto ad aiutare quelli che vogliono fare il bene.

Congedo

XII, 1. Vi saluta la carità dei fratelli di Troade da dove anche vi scrivo per mezzo di Burro che avete mandato con me insieme agli efesini, vostri fratelli, e che mi ha confortato in ogni cosa. E' utile che tutti lo imitino perché è un modello del servizio di Dio. La grazia lo ricompenserà in tutto. 2. Saluto il vescovo degno di Dio⁷, il venerabile presbiterato, i diaconi miei conservi e uno ad uno tutti insieme nel nome di Gesù Cristo, nella sua carne e nel suo sangue, nella passione e nella resurrezione corporale e spirituale in unione a Dio e a voi. A voi la grazia, la misericordia, la pace e la pazienza per sempre.

XIII, 1. Saluto le famiglie dei miei fratelli con le mogli e i figli, e le vergini chiamate vedove⁸. Siate forti nella potenza dello Spirito. Vi saluta Filone che è con me. 2. Saluto la famiglia di Tavia che prego sia rafferma nella fede, nella carità corporale e spirituale. Saluto Alce nome che mi è caro; l'impareggiabile Dafno ed Eutecno e tutti col loro nome. State bene nella grazia di Dio.

⁷ Policarpo.

⁸ Le vedove erano sostenute dall'antica comunità cristiana con una carità tutta particolare. Come per i bisogni della vita erano assimilate agli orfani e ai poveri (pensava loro il diacono), così per la castità erano assimilate alle vergini.

IGNAZIO A POLICARPO

[I-III]

Saluto

Ignazio, Teoforo, a Policarpo vescovo della Chiesa di Smirne, o meglio che ha per vescovo Dio Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, molta gioia.

Pietà fondata sulla roccia

I, 1. Lodo la tua pietà in Dio, fondata su una roccia incrollabile e rendo la massima gloria (al Signore) perché sono stato fatto degno del suo volto irreprensibile. Potessi goderne in Dio. 2. Ti esorto nella carità che hai a proseguire nel tuo cammino e ad incitare tutti a salvarsi. Dimostra la rettitudine del tuo posto¹ con ogni cura nella carne e nello spirito. Preoccupati dell'unità di cui nulla è più bello. Sopporta tutti, come il Signore sopporta anche te; sostieni tutti nella carità, come già fai. 3. Cura le preghiere che non si interrompano; chiedi una saggezza maggiore di quella che hai; veglia possedendo uno spirito insonne. Parla a ciascuno nel modo conforme a Dio. Sostieni come perfetto atleta le infermità di tutti². Dove maggiore è la fatica, più è il guadagno.

¹ Il ministero di vescovo.

² Cf. Mt. 8, 17.

Prudente come un serpente e semplice come una colomba

II, 1. Se ami i discepoli buoni, non hai merito; piuttosto devi vincere con la bontà i più riottosi. Non si cura ogni ferita con uno stesso impiastro. Calma le esacerbazioni (della malattia) con bevande infuse³. 2. In ogni cosa sii prudente come un serpente e semplice come la colomba⁴. Per questo sei di carne e di spirito, perché tratti con amabilità quanto appare al tuo sguardo; per ciò che è invisibile prega che ti sia rivelato, perché non manchi di nulla e abbondi di ogni grazia. 3. Il tempo presente esige che tu tenda a Dio, come i naviganti invocano i venti e coloro che sono sbattuti dalla tempesta il porto. Come atleta di Dio sii sobrio; il premio è l'immortalità, la vita eterna in cui tu credi. In tutto sono per te una ricompensa io e le mie catene che tu hai amate.

Il grande atleta incassa i colpi e vince

III, 1. Non ti abbattano coloro che sembrano degni di fede e insegnano l'errore⁵. Sta' fermo come l'incudine sotto i colpi. E' proprio del grande atleta incassare i colpi e vincere. Dobbiamo sopportare ogni cosa per amore di Dio, perché anche lui ci sopporti. 2. Sii più zelante di quello che sei. Discerني i tempi. Aspetta chi è al di sopra del tempo, atemporale, invisibile, per noi (fattosi) visibile, impalpabile, impassibile, per noi (divenuto) passibile, e sopportò ogni cosa.

³ Le bevande infuse si ottenevano con erbe medicinali macerate in acqua bollente.

⁴ Cf. Mt. 10, 16.

⁵ Cf. 1 Tim. 1, 3; 6, 3.

La libertà dello schiavo

IV, 1. Non siano trascurate le vedove; dopo il Signore sei tu la loro guida. Nulla avvenga senza il tuo parere e tu nulla fare senza Dio, come già fai. Sii forte. 2. Le adunanze siano molto frequenti. Invita tutti per nome. 3. Non disprezzare gli schiavi e le schiave; ma essi non si gonfino, e si sottomettano di più per la gloria di Dio, perché ottengano da lui una libertà migliore. Non cerchino di farsi liberare dalla comunità per non essere schiavi del desiderio.

Ogni cosa per la gloria di Dio

V, 1. Fuggi i mestieri vietati e di più predica contro di essi. Raccomanda alle mie sorelle di amare il Signore e di sostenere i mariti nella carne e nello spirito. Così esorta anche i miei fratelli nel nome di Gesù Cristo ad amare le spose come il Signore la Chiesa⁶. 2. Se qualcuno può rimanere nella castità a gloria della carne del Signore, vi rimanga con umiltà. Se se ne vanta è perduto, e se si ritiene più del vescovo si è distrutto. Conviene agli sposi e alle spose di stringere l'unione con il consenso del vescovo perché le loro nozze avvengano secondo il Signore e non secondo la concupiscenza. Ogni cosa si faccia per l'onore di Dio.

Nessuno sia disertore

VI, 1. State col vescovo perché anche Dio stia con voi. Offro in cambio la vita per quelli che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi e con loro vorrei essere partecipe in Dio. Unite insieme i vostri sforzi, lottate, correte, soffrite, dormite, svegliatevi come amministratori di Dio, colleghi e

⁶ Cf. Ef. 5, 25-29.

servitori. 2. Cercate di piacere a colui sotto il quale militate e ricevete la mercede⁷. Nessuno di voi sia disertore. Il vostro battesimo sia come lo scudo, la fede come elmo, la carità come lancia, la pazienza come vostra armatura. I vostri depositi siano le vostre opere perché possiate ritirare capitali adeguati. Siate tolleranti nella dolcezza gli uni verso gli altri, come Dio è con voi. Possa io gioire sempre di voi.

Il cristiano a servizio di Dio

VII, 1. Poiché la Chiesa di Antiochia nella Siria, per le vostre preghiere, è in pace come mi è stato riferito, sono divenuto più fiducioso nella serenità di Dio, se col patire lo raggiungo per trovarmi nella risurrezione vostro discepolo. 2. Convieni, o Policarpo, ricolmo di ogni felicità divina, che tu raduni un'assemblea gradita a Dio e che elegga uno che amate e sia zelante che potrà ben chiamarsi corriere di Dio e gli sia affidato di recarsi in Siria per celebrare la vostra carità sempre attiva nella gloria di Dio. 3. Il cristiano non vive per sé, ma è a servizio di Dio. Quest'opera è di Dio e anche vostra quando l'avrete compiuta. Ho fiducia nella grazia perché siete pronti all'opera buona che concerne Dio. Conoscendo il vostro zelo per la verità, vi ho esortato con poche parole.

Congedo

VIII, 1. Non ho potuto scrivere a tutte le Chiese dovendo imbarcarmi improvvisamente da Troade a Neapoli⁸, come impone l'ordine ricevuto. Scriverai tu

⁷ Cf. 2 Tim. 2, 4.

⁸ Sono molte le città antiche che compaiono col nome di Neapoli in Arabia, in Caria, a Cipro, in Isauria, in Pisidia e nell'Africa proconsolare. E' da ricordare particolarmente Neapoli della Palestina, fondata da Tito nel 72 d.C. a N. di Gerusalemme che svolse un ruolo assai importante con i cristiani.

alle Chiese (che ti sono) davanti, conoscendo la volontà di Dio, che facciano la stessa cosa, di mandare cioè messaggeri, potendolo, o di spedire lettere a mezzo dei tuoi inviati per essere glorificati con un'opera eterna, come tu ne sei meritevole. 2. Saluto tutti a nome e la donna di Epitropo con tutta la sua casa e quella dei figli. Saluto il mio amato Attalo. Saluto chi sarà ritenuto degno di dover andare in Siria. La grazia sarà sempre con lui e con Policarpo che lo manda. 3. Vi prego di essere forti nel Dio nostro Gesù Cristo e in lui rimanete nell'unità e sotto la vigilanza di Dio. Saluto Alce, nome a me caro. State bene nel Signore.

Ignazio qui si riferisce a Neapoli della Macedonia, lo scalo di Filippi da cui dista circa 12 Km. Ivi sbarcò san Paolo nel suo secondo viaggio di missione e si reimbarcò al ritorno per Gerusalemme. Da Neapoli incominciava la via Egnazia ed arrivava a Durazzo. A Brindisi di fronte a Durazzo si collegava con la via Appia Traiana e passando per la Puglia giungeva a Roma. Fu la via percorsa da Ignazio. La città in seguito fu chiamata *Cristopoli* perché dava inizio alla via attraverso la quale il nome di Cristo entrò in Europa. Poi si chiamò Cavalla, come si chiama tuttora, per la sua grande stazione di cambio dei cavalli.

**LETTERE E MARTIRIO
DI SAN POLICARPO**

Policarpo nacque da genitori cristiani intorno al 65 d.C. Secondo Ireneo visse con quelli che avevano visto il Signore e fu scelto dagli apostoli vescovo della Chiesa di Smirne in Asia. Ireneo stesso imparò da lui le cose che gli avevano spiegato gli apostoli e che la Chiesa tramanda come le sole vere (A. h. 3, 3, 4). Nel 154 quale delegato della Chiesa d'Asia fu a Roma ove era vescovo Aniceto, per trattare la questione della data della celebrazione della Pasqua; se cioè, era da celebrare come i giudei (14 nisān) o la domenica successiva. Diversa da Roma, la tradizione asiatica conservava l'uso giudaico. Non abbiamo una documentazione sulle discussioni avvenute, sappiamo solo che ognuno rimase nel suo parere. La libertà della parola di entrambi era indice di una profonda sensibilità spirituale che li rendeva accetti l'uno all'altro. Nell'assemblea dei fedeli, Aniceto, come si usava, concesse a Policarpo di celebrare l'eucarestia. A Roma s'incontrò pure con l'eretico Marcione.

Ritornato a Smirne subì il martirio sotto l'impero di Antonino Pio il 23 febbraio 155. Come scrive Ireneo, Policarpo giunse a tarda età e col martirio diede di sé una testimonianza che ebbe forte risonanza (3, 3, 4).

1. Le lettere ai Filippesi

Policarpo, come si può immaginare, scrisse molte lettere; di queste, solo una è giunta a noi. E' la lettera inviata ai Filippesi nello stesso anno (107-108) in cui Ignazio passò per Smirne.

Gli abitanti di Filippi avevano chiesto a Policarpo le lettere di sant'Ignazio. Policarpo le inviò accompagnandole con questa sua lettera. Egli loda i Filippesi per la loro fede e per l'accoglienza fatta a Ignazio, Zosimo e Rufo. Rifacendosi a san Paolo esorta alla fede, alla speranza e alla carità, si ferma sul modo di servire il Signore, sulla necessità di fuggire i doceti, gli eretici che negavano la natura umana di Cristo. Inoltre si leggono molti precetti sul digiuno, sulla preghiera, sulla pazienza, sulla castità e sui pericoli dell'avarizia e dell'idolatria. Molte esortazioni e considerazioni particolari si hanno sui mariti, le mogli, le vedove, i giovani e i diaconi.

Il principio dell'incarnazione e della morte di Cristo è il motivo dominante dell'epistola ai Filippesi. Se Ignazio delinea il rapporto comunità-vescovo, Policarpo invece il rapporto comunità-presbitero. Il presbitero deve essere compassionevole e misericordioso con tutti, ricondurre i traviati, visitare gli ammalati, non trascurare la vedova, l'orfano e il povero. Sempre e dovunque dovrà pensare a fare il bene; astenersi da ogni risentimento, da ogni faziosità e da ogni ingiustizia. Non sia troppo credulo ai danni altrui e rigido nei suoi giudizi perché tutti siamo debitori del peccato.

Policarpo raccomanda l'elemosina che libera dalla morte (10, 2) e le preghiere per le pubbliche autorità e per i nemici della croce (12, 3).

La lettera è scritta in una forma piana ed esortativa ma non ha la potenza espressiva di Ignazio. E' un documento storico di grande importanza perché coglie la fede profonda dei cristiani dell'inizio del secondo secolo nell'opera redentrice di Gesù, Figlio di

Dio (2, 2) « che per noi morì e per noi fu da Dio risuscitato » (9, 2) divenuto perciò nostro salvatore.

Il testo della lettera di Policarpo ai Filippesi ci è pervenuto in nove ms., gli stessi che tramandano la lettera di Barnaba; tutti dipendono gli uni dagli altri e risalgono al Vat. Graec. 859 del IX sec. La lacuna che si ha al cap. IX, 2 è colmata da Eusebio che nella sua Storia ecclesiastica riporta i capitoli IX e XIII. Inoltre, abbiamo una versione latina della lettera per intero.

2. Il martirio di Policarpo

Del martirio di Policarpo siamo informati da una lettera della comunità di Smirne a quella di Filomelio, una città della Frigia posta tra Licaonia e Antiochia di Pisidia. Il documento è uno dei più commoventi che l'antichità cristiana ci ha tramandato. E' la relazione di un contemporaneo che ha conosciuto il martire ed ha visto Policarpo bruciare tra le fiamme. La comunità di Smirne volendo portare a conoscenza di tutte le Chiese l'eroica fine del suo vescovo, incaricò Marcione, che era uno dei suoi membri, di comporre una fedele relazione e di spedirla alle varie comunità. Il racconto è minuto e scende nei particolari che servono alla ricostruzione storica dell'avvenimento da una parte, e alla edificazione dall'altra. Non è da annoverare tra gli « Atti dei martiri » per quanto il contenuto sembra avvicinarlo, bensì al genere epistolare tipico dell'epoca dei Padri Apostolici. Secondo questo racconto Policarpo, da 86 anni serviva il Cristo e non l'avrebbe mai rinnegato (9, 3). In questo modo rispondeva al proconsole Stazio Quadrato.

Il motivo che domina tutta la lettera è che il martirio è la vera imitazione di Cristo, cioè soffrire e morire come lui.

Il testo ci è conservato in sei ms. Il codice Mosquensis sebbene più recente (XIII sec.) sembra il migliore.

Eusebio (H. e.) condensa i capitoli I-VII, e per interi trascrive i capitoli VIII-XIX. Non riportiamo le appendici perché di un periodo successivo e risalgono almeno al IV secolo.

PRIMA LETTERA AI FILIPPESI *

[XIII]

XIII, 1. Voi ed Ignazio mi avete scritto che se qualcuno si reca in Siria porti anche la vostra lettera¹. Lo farò io stesso se trovo l'occasione buona o mandando un incaricato anche da parte vostra. 2. Come ci avete chiesto, vi mandiamo le lettere di Ignazio indirizzate a noi da lui e quante altre abbiamo con noi. Sono accluse a questa e ve ne potrete giovare assai. Contengono fede, pazienza ed ogni edificazione che ci eleva al Signore nostro. Comunicateci ciò che di certo venite a sapere di Ignazio e di quelli che sono con lui.

* Filippi era nella parte della Tracia attigua alla Macedonia. Prese il nome da Filippo il Macedone che l'ingrandì e la fortificò nel 356 a.C. Prima si chiamava Crenides. La città che cadde sotto Roma nel 68 a.C. vide la battaglia decisiva di Ottaviano e Antonio contro Bruto e Cassio (42 a.C.). Fu innalzata a colonia romana da Augusto. Filippi fu il primo centro europeo evangelizzato da san Paolo (Atti, 16, 12) che vi passò due volte (Atti, 20, 6). Alla comunità cristiana di Filippi san Paolo inviò una sua lettera.

¹ Come abbiamo già letto, Ignazio aveva chiesto a Policarpo (7, 2; 8, 1) e alla comunità di Smirne (11, 2) di mandare ad Antiochia un loro messaggero per rallegrarsi della pace ristabilita. Dal contesto del frammento, riportato anche da Eusebio (H. e., 3, 36, 14-15), si può dedurre che nello stesso senso avevano scritto a Policarpo i fedeli di Filippi.

SECONDA LETTERA AI FILIPPESI

[1 - III, 2]

Saluto

Policarpo e con lui i presbiteri alla Chiesa di Dio che dimora a Filippi. La misericordia e la pace di Dio onnipotente e di Gesù Cristo salvatore siano piene per voi.

Lodi ai Filippesi

I, 1. Mi sono rallegrato molto per voi nel nostro Signore Gesù Cristo perché avete accolto i prototipi della vera carità. Come era conveniente avete accompagnato quelli che erano legati dalle sante catene, i diademi degli eletti veramente di Dio e di nostro Signore. 2. Inoltre perché la salda radice della vostra fede, famosa fin dai tempi antichi¹ rimane ancora e reca frutto nel Signore nostro Gesù Cristo che per i nostri peccati ha accettato di andare a morte e che « Dio ha risuscitato, liberandolo dai dolori dell'inferno »². 3. « In lui voi credete senza vederlo con una gioia indicibile e gloriosa »³ che molti desiderano conseguire. Voi sapete « che siete salvi per grazia non

¹ Cf. Fil. 1, 5; 4, 15.

² Atti, 2, 24.

³ 1 Pt. 1, 8.

per le opere »⁴ ma per la volontà di Dio mediante Gesù Cristo.

Amare ciò che egli ha amato

II, 1. Perciò cinti i fianchi servite Dio nel timore⁵ e nella verità, tralasciate la parola vana e l'errore di molti credendo in lui che ha risuscitato dai morti il Signore nostro Gesù Cristo e gli ha dato gloria⁶ e un trono alla sua destra. A lui è soggetta ogni cosa del cielo e della terra, a lui è sottoposto ogni spirito. Egli verrà giudice dei vivi e dei morti⁷ e del suo sangue Dio chiederà conto a quelli che non credono in lui. 2. Chi l'ha risuscitato dai morti, risusciterà anche noi⁸ se facciamo il suo volere e camminiamo con i suoi comandamenti amando quello che egli amò, lontani da ogni ingiustizia, cupidigia, avarizia, maldicenza, falsa testimonianza, senza rendere male per male o ingiuria per ingiuria, pugno per pugno⁹ o imprecazione per imprecazione. 3. Siamo memori di ciò che disse il Signore insegnando: Non giudicate per non essere giudicati, perdonate e sarete perdonati; siate misericordiosi per trovare misericordia; con la misura che misurerete sarete misurati¹⁰ e beati i poveri e i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno di Dio¹¹.

Rafforzarsi nella fede

III, 1. Fratelli, rivolgendomi a voi, scrivo queste cose sulla giustizia non di mia iniziativa, ma perché me l'avete chiesto. 2. Né io né altri simile a me può

⁴ Ef. 2, 5, 8-9.

⁵ Cf. 1 Pt. 1, 13.

⁶ Cf. 1 Pt. 1, 21.

⁷ Cf. Atti, 10, 42.

⁸ Cf. 2 Cor. 4, 14.

⁹ Cf. 1 Pt. 3, 9.

¹⁰ Cf. Mt. 7, 1-2; Lc. 6, 36-38.

¹¹ Cf. Mt. 5, 3, 10; Lc. 6, 20.

raggiungere la sapienza del beato Paolo che presente tra voi di fronte agli uomini di allora insegnò con esattezza e sicurezza la parola di verità. Egli lontano da voi scrisse una lettera che se meditate potete rafforzarsi nella fede che vi fu data. 3. Questa fede è la madre di tutti noi, seguita dalla speranza e preceduta dalla carità verso Dio, Cristo e il prossimo. Se qualcuno di voi vi aderisce ha adempiuto il precetto della giustizia. Chi ha la carità è lontano da ogni peccato.

A Dio nulla sfugge

IV, 1. L'avarizia è il primo di tutti i mali¹². Sapendo che nulla abbiamo portato al mondo, e nulla abbiamo da portar via¹³, indossiamo le armi della giustizia¹⁴ ed insegniamo prima a noi stessi a camminare nella legge del Signore. 2. Inoltre che le vostre donne <camminino> nella fede loro data, nella carità e nella purezza e prediligendo i loro mariti in ogni fedeltà e amando ugualmente tutti nella castità, educino i figli nel timore di Dio. 3. Che le vedove siano sagge nella fede del Signore, ed intervengano continuamente per tutti, lontano da ogni calunnia, maldicenza, falsa testimonianza, avarizia ed ogni male. Tengano presente che esse sono santuario di Dio e che egli scruta minutamente ogni cosa, e che nulla gli sfugge delle parole, dei pensieri e dei segreti del cuore¹⁵.

Servitori di Cristo

V, 1. Sapendo che « Dio non si burla »¹⁶ dobbiamo camminare in modo degno della sua legge e glo-

¹² Cf. 1 Tim. 6, 10.

¹³ Cf. 1 Tim. 6, 7.

¹⁴ Cf. 2 Cor. 6, 7.

¹⁵ Cf. 1 Cor. 14, 25.

¹⁶ Gal. 6, 7.

ria. 2. Così i diaconi siano irreprensibili di fronte alla sua giustizia come servitori di Cristo e di Dio e non degli uomini: non calunniatori, non doppi nella parola, non avari, puri in ogni cosa, pieni di misericordia, zelanti, camminando secondo la carità del Signore che si fece servitore di tutti. Se a lui piaceremo in questo mondo otterremo quello futuro. Egli ci ha promesso di risuscitarci dai morti e se vivremo in maniera degna di lui, abbiamo cioè fede, regneremo con lui¹⁷. 3. Ugualmente i giovani siano irreprensibili in tutto, considerando la purezza e frenandosi davanti ad ogni male. E' bello distaccarsi dalle passioni del mondo, poiché ogni passione fa guerra contro lo spirito¹⁸, e né i fornicatori, né gli effeminati, né i sodomiti erediteranno il regno di Dio¹⁹, né coloro che fanno stranezze. Per questo occorre che siano lontani da tutti questi mali e soggetti ai presbiteri e ai diaconi come a Dio e a Cristo. Le vergini devono camminare con coscienza irreprensibile e pura.

Ognuno renderà conto di sé

VI, 1. I presbiteri siano indulgenti e misericordiosi verso tutti, richiamino gli sviati²⁰ e visitino tutti gli infermi senza trascurare la vedova, l'orfano e il povero, ma solleciti del bene davanti a Dio e agli uomini²¹. Si astengano da ogni ira, faziosità, giudizio ingiusto, lontani da ogni cupidigia di danaro, non prestando facilmente fede ad alcuno, non severi nel giudizio sapendo che tutti siamo debitori del peccato. 2. Se preghiamo il Signore che ci perdoni, dobbiamo anche noi perdonare. Siamo tutti sotto gli occhi del Signore e di Dio e tutti dovremo presentarci al tribunale di Cristo. Ognuno renderà conto di sé²².

¹⁷ Cf. 2 Tim. 2, 12.

¹⁸ Cf. 1 Pt. 2, 11; Gal. 5, 17.

¹⁹ Cf. 1 Cor. 6, 9-10.

²⁰ Cf. Ez. 34, 4.

²¹ Cf. Prov. 3, 4.

²² Cf. Rom. 14, 10-12.

Serviamolo dunque con timore e con ogni attenzione, come egli stesso ci ha prescritto, gli apostoli che ci hanno predicato il vangelo e i profeti che ci hanno preannunziato la venuta del Cristo. Siamo zelanti per il bene, evitando gli scandali, i falsi fratelli e coloro che, portando con ipocrisia il nome del Signore, ingannano gli uomini vuoti.

Abbandonare le false dottrine

VII, 1. Chi non confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne è un anticristo²³. Chi non confessa la testimonianza della croce è dalla parte del diavolo. Chi torce le parole del Signore per le sue brame e dice che non vi è né risurrezione né giudizio è il primogenito di Satana. 2. Per questo abbandonando la vanità di molti e le false dottrine ritorniamo alla parola trasmessaci fin da principio. Siamo sobri per le preghiere²⁴ e perseveriamo nel digiuno. Con le preghiere chiediamo a Dio che tutto vede « di non indurci in tentazione »²⁵ perché il Signore ha detto: « Lo spirito è pronto e la carne è debole »²⁶.

Imitare la pazienza di Cristo

VIII, 1. Senza interruzione perseveriamo nella speranza e nel pegno della nostra giustizia, Cristo Gesù che portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce²⁷. Egli « che non commise peccato né sulla sua bocca vi fu inganno »²⁸ sopportò ogni cosa per noi, perché vivessimo in lui. 2. Imitiamo dunque la sua pazienza e se soffriamo per il suo nome lo

²³ Cf. 1 Gv. 4, 2-3.

²⁴ Cf. 1 Pt. 4, 7.

²⁵ Mt. 6, 13.

²⁶ Mt. 26, 41.

²⁷ Cf. 1 Pt. 2, 24.

²⁸ 1 Pt. 2, 22.

glorifichiamo. Questo è il modello che ci ha dato in lui e in questo abbiamo creduto.

Perseverare con pazienza

IX, 1. Vi esorto ad ubbidire alla parola della giustizia e a perseverare con tutta la pazienza che avete ammirato con i vostri occhi non solo nei beati Ignazio, Zosimo e Rufo, ma anche in altri dei vostri e in Paolo e negli apostoli. 2. Siate persuasi che tutti questi non corsero invano²⁹, ma nella fede e nella giustizia. Sono nel luogo loro dovuto presso il Signore con il quale hanno patito insieme. Essi non amarono questo mondo, ma chi è morto per noi, e per noi fu da Dio risuscitato.

Insegnare la sobrietà

X, 1. Saldi in questi principi seguite l'esempio del Signore, forti e irremovibili nella fede, pieni di amore verso i fratelli, caritatevoli gli uni verso gli altri, uniti nella verità, gareggiando nella mansuetudine del Signore senza disprezzare nessuno. 2. Se potete fare il bene, non lo differite, perché l'elemosina libera dalla morte³⁰. Siate tutti sottomessi gli uni agli altri e irreprensibili nel tratto con i pagani, perché dalle vostre buone opere ricevete anche voi lode e il Signore non è in voi bestemmiato. 3. Guai a chi per sua colpa viene bestemmiato il nome del Signore³¹. Insegnate a tutti la sobrietà nella quale anche voi vivete.

Evitare ogni male

XI, 1. Sono molto contristato per Valente che fu vostro presbitero, perché ha sdegnato il posto che

²⁹ Cf. Gal. 2, 2.

³⁰ Cf. Tob. 12, 9.

³¹ Cf. Is. 52, 5.

gli fu dato. Vi esorto a fuggire l'avarizia e ad essere casti e veritieri. Evitate ogni male. 2. Chi non può controllarsi in queste cose come può predicarle ad altri? Se qualcuno non sa astenersi dall'avarizia sarà contaminato dall'idolatria e sarà giudicato come i pagani che ignorano il giudizio del Signore. Non sappiamo, come insegna Paolo³², che i santi giudicheranno il mondo? 3. Null'altro ho inteso o notato tra voi. A voi san Paolo prodigò le sue fatiche e indirizzò la sua lettera. Di voi egli si vanta in tutte le Chiese³³ che allora avevano conosciuto Dio, mentre noi non ancora lo conoscevamo. 4. Sono molto afflitto, fratelli, per lui e la sua consorte, ai quali il Signore possa concedere un vero pentimento. Siate anche voi in questo moderati. Non trattateli come nemici, ma, come membra sofferenti e sviaste, richiamateli per salvare tutto il vostro corpo. Agendo così edificate voi stessi.

Il posto tra i santi

XII, 1. Sono convinto che avete molta pratica delle Sacre Scritture e nulla di esse vi sfugge, ciò che a me non è concesso. In queste Scritture è detto: « Sdegnatevi pure ma non vogliate peccare, e il sole non tramonti sopra l'ira vostra »³⁴. Beato chi se ne ricorda come credo di voi. 2. Dio Padre di nostro Signore Gesù Cristo e lo stesso pontefice eterno Gesù Cristo Figlio di Dio vi edificino nella fede, nella verità, in ogni mitezza, nella calma, nella pazienza, nella longanimità, nella tolleranza e nella castità. Vi concedano un posto tra i santi e con voi anche a noi e a tutti quelli che sono sotto il cielo, che crederanno nel nostro Signore Gesù Cristo e in suo Padre che lo risuscitò dai morti. 3. Pregate per tutti i santi. Pregate anche per i re, per i magistra-

³² Cf. 1 Cor. 6, 2.

³³ Cf. 2 Tess. 1, 4.

³⁴ Cf. Sal. 4, 5; Ef. 4, 26.

ti e i principi, per quelli che vi perseguitano e vi odiano³⁵ e per i nemici della croce, perché il vostro frutto sia manifesto a tutti e siate perfetti in lui.

*Congedo*³⁶

XIV. Vi ho mandato questo scritto per mezzo di Crescente che vi ho già raccomandato e continuo a raccomandarvi. Con noi si è comportato in modo irreprensibile, e credo si comporterà altrettanto con voi. Vi raccomando sua sorella, quando verrà da voi. Statemi sani e salvi nel Signore Gesù Cristo in grazia con tutti voi. Amen.

³⁵ Cf. Mt. 5, 44; Lc. 6, 27.

³⁶ Il cap. XIII, come abbiamo visto, concerne la *I Lettera ai Filippesi* che abbiamo fatto precedere.

IL MARTIRIO DI POLICARPO

[I-III]

Saluto

La Chiesa di Dio che dimora a Smirne alla Chiesa di Dio che è a Filomelio e a tutte le comunità della santa Chiesa cattolica di ogni luogo. La misericordia, la pace e la carità di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo abbondino.

L'argomento della lettera

I. 1. Vi scriviamo, fratelli, riguardo ai martiri e al beato Policarpo che sigillandola col suo martirio ha fatto cessare la persecuzione. Quasi tutti gli avvenimenti svolti accaddero perché il Signore ci mostrasse di nuovo un martirio secondo il vangelo. 2. Infatti, come il Signore, egli attese di essere arrestato, perché anche noi divenissimo suoi imitatori, non preoccupandoci solo di noi, ma anche del prossimo. E' della carità sincera e salda volere non solo salvare se stesso ma anche tutti i fratelli.

Contemplare con gli occhi del cuore

II, 1. Beati e generosi sono tutti i martiri che avvengono per volontà del Signore. Bisogna che noi siamo più religiosi per attribuire a Dio la potenza di

tutte le cose. 2. Chi non si meraviglierebbe della loro generosità, della loro pazienza e del loro amore a Dio? Lacerati dai flagelli, al punto da lasciar vedere l'anatomia del corpo sino alle vene e alle arterie, rimanevano fermi, sebbene gli astanti, mossi a compassione, piangessero. Essi ebbero tale forza che nessuno emise un gemito o un sospiro dimostrando a tutti che, nel momento in cui venivano messi alla prova, i generosi martiri di Cristo non erano nel loro corpo, ma che il Signore stando vicino parlasse loro. 3. Presi dalla grazia di Cristo, disprezzavano i tormenti del mondo, acquistandosi, per un momento solo, la vita eterna. Il fuoco dei tormenti disumani era freddo per loro. Avevano davanti agli occhi, per sfuggirlo, quello eterno e che non si spegne mai. Con gli occhi del cuore contemplavano i beni riservati ai pazienti, che né orecchio intese, né occhio vide, né cuore di uomo ha immaginato¹, additati loro dal Signore, perché non erano più uomini, ma angeli. 4. Similmente quelli che furono condannati alle fiere sopportarono tormenti orribili, stesi su conchiglie e straziati con altre forme di torture varie, perché si cercava, se fosse stato possibile, di indurli all'abiura.

Germanico

III, 1. Molto macchinò contro di loro il diavolo, ma grazie a Dio non prevalse in tutto. Il generosissimo Germanico con la sua costanza sostenne la loro debolezza e fu mirabile nella lotta contro le fiere. Il proconsole mentre lo esortava dicendo di aver pietà della sua giovinezza, egli aizzandola attirava contro di sé la belva desideroso di allontanarsi al più presto da questa vita ingiusta ed iniqua. 2. Per ciò tutta la folla meravigliata della elevatezza d'animo della raz-

¹ Cf. 1 Cor. 2, 9.

za pia e generosa dei cristiani ebbe a gridare: « Abbasso gli ate! Si cerchi Policarpo ».

Quinto

IV. Un frigio di nome Quinto, da poco venuto dalla Frigia, vedendo le fiere fu terrorizzato. Egli si era offerto spontaneamente e spingeva gli altri allo stesso passo. Il proconsole, dopo molte insistenze, lo persuase a giurare e a sacrificare. Per ciò, fratelli, non approviamo coloro che si costituiscono, poiché il vangelo non insegna così.

Il rifugio

V, 1. Policarpo, uomo assai meraviglioso, a sentire ciò, non si scompose e volle rimanere in città, ma i più lo esortavano ad allontanarsi. Si ritirò in campagna, poco lontano dalla città e si trattene con pochi. Non faceva altro giorno e notte che pregare per tutti e per le comunità cristiane del mondo, come era suo costume. 2. Mentre stava in preghiera, tre giorni prima di essere catturato, ebbe la visione del suo guanciaie arso dalle fiamme. Rivoltosi a quelli che erano con lui disse: « Devo essere bruciato vivo ».

Il tradimento

VI, 1. Poiché quelli che lo cercavano non si fermavano, egli si trasferì in un'altra campagna e subito vi giunsero coloro che lo inseguivano. Non avendo trovato presero due giovani schiavi. Uno di essi torturato confessò. 2. (Ormai) gli era impossibile rimanere nascosto perché anche i suoi lo tradivano. Il capo della polizia, che aveva avuto dalla sorte lo stesso nome di Erode, aveva premura di condurlo allo stadio, perché si fosse compiuto il suo destino dive-

nendo simile a Cristo, e i traditori avessero ricevuto lo stesso castigo di Giuda.

La cattura

VII, 1. Di venerdì all'ora di pranzo guardie e cavalieri con le consuete armi, conducendosi il giovane schiavo, partirono come se inseguissero un ladrone. Arrivando verso sera lo trovarono coricato in una casetta al piano superiore. Anche di là avrebbe potuto fuggire in un altro podere, ma non volle dicendo: « Sia fatta la volontà di Dio »². 2. Sentendo che erano arrivati scese a parlare con loro meravigliati della sua veneranda età, della sua calma e di tanta preoccupazione per catturare un uomo così vecchio. Subito ordinò di dar loro da mangiare e da bere quanto ne volevano e chiese che gli concedessero un'ora per pregare tranquillamente. 3. Lo concessero, e stando in piedi incominciò a pregare pieno di amore di Dio tanto che per due ore non si poté interromperlo. Quelli che lo ascoltavano erano stupiti e molti si pentivano di essere venuti a prendere un sì degno e santo vegliardo.

Grande sabato

VIII, 1. Quando terminò la preghiera, ricordandosi di tutti quelli che aveva conosciuto, piccoli e grandi, illustri e oscuri e di tutta la Chiesa cattolica sparsa per la terra, e giunse l'ora di andare, facendolo sedere su un asino lo condussero in città. Era il giorno del grande sabato³. 2. Il capo della polizia e il padre di costui Niceta gli vennero incontro. Lo

² Cf. Atti, 21, 14.

³ « Grande » perché si riferisce al giorno del martirio di Policarpo. L'analogia è al sabato che precedeva la Pasqua, chiamato dagli israeliti *grande sabato*.

fecero salire sul cocchio e sedendogli vicino cercavano di persuaderlo dicendo: « Che male c'è a dire: Cesare Signore, offrire incenso con tutto ciò che segue e salvarsi? ». Dapprima non rispose loro, poiché quelli insistevano disse: « Non voglio fare quello che mi consigliate ». 3. Essi, avendo perduto la speranza di persuaderlo, gli rivolsero parole crudeli e lo spinsero in fretta, tanto che nello scendere dal cocchio si sbucò lo stinco. Ma lui senza voltarsi, come se nulla fosse successo, allegro si incamminò verso lo stadio. Vi era un tumulto tale che nessuno poteva farsi ascoltare.

Abbasso gli atei!

IX, 1. A Policarpo che entrava nello stadio scese una voce dal cielo: « Sii forte, Policarpo, e mostrati valoroso ». Nessuno vide chi aveva parlato, quelli dei nostri che erano presenti udirono la voce. Infine, mentre veniva tradotto, si elevò un grande clamore per la notizia che Policarpo era stato arrestato. 2. Portato davanti al proconsole questi gli chiese se fosse Policarpo. Egli annuì e (il proconsole) cercò di persuaderlo a rinnegare dicendo: « Pensa alla tua età » e le altre cose di conseguenza come si usa: « Giura per la fortuna di Cesare, cambia pensiero e di': Abbasso gli atei! ». Policarpo, invece, con volto severo guarda per lo stadio tutta la folla dei crudeli pagani, tende verso di essa la mano, sospira e guardando il cielo disse: « Abbasso gli atei! ». 3. Il capo della polizia insistendo diceva: « Giura e io ti libero. Maledici il Cristo ». Policarpo rispose: « Da ottantasei anni lo servo, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il mio re che mi ha salvato? ».

Sono cristiano

X, 1. Insistendo ancora gli diceva: « Giura per la fortuna di Cesare! ». Policarpo rispondeva: « Se ti illudi che io giuri per la fortuna di Cesare, come tu dici, e simuli di non sapere chi io sono, sentilo chiaramente. Io sono cristiano. Se poi desideri conoscere la dottrina del cristianesimo, concedimi una giornata e ascoltami ». Rispose il proconsole: « Convinci il popolo ». 2. Policarpo di rimando: « Te solo ritengo adatto ad ascoltarmi. Ci è stato insegnato di dare alle autorità e ai magistrati stabiliti da Dio il rispetto come si conviene, ma senza che ci danneggi. Non ritengo gli altri capaci di ascoltare la mia difesa ».

Il fuoco del giudizio futuro

XI, 1. Il proconsole disse: « Ho le belve e ad esse ti getterò se non cambi parere... ». L'altro rispose: « Chiamale, è impossibile per noi il cambiamento dal meglio al peggio; è bene invece passare dal male alla giustizia ». 2. Di nuovo l'altro gli disse: « Ti farò consumare dal fuoco, poiché disprezzi le belve, se non cambi parere...! ». Policarpo rispose: « Tu minacci il fuoco che brucia per un'ora e dopo poco si spegne, e ignori invece il fuoco del giudizio futuro e della pena eterna, riservato agli empi. Ma perché indugi? Fa' quello che vuoi! ».

Policarpo ha confessato di essere cristiano

XII, 1. Nel dire queste ed altre cose era pieno di coraggio e di allegrezza e il suo volto splendeva di gioia. Egli non solo non si lasciò abbattere dalle minacce rivoltegli, ma lo stesso proconsole ne rimase sconcertato e mandò in mezzo allo stadio il suo araldo a gridare tre volte: « Policarpo ha confessato di essere cristiano ». 2. Dopo questo proclama del-

l'araldo, tutta la moltitudine dei pagani e dei giudei abitanti a Smirne con furore incontenibile e a gran voce gridò: « Questo è il maestro d'Asia, il padre dei cristiani, il distruttore dei nostri dèi che insegna a molti a non fare sacrifici e a non adorare ». Gridavano queste cose chiedendo all'asiarca Filippo che lanciasse un leone contro Policarpo. Egli, invece, rispose che non gli era lecito, poiché il combattimento contro le fiere era terminato. 3. Allora concordemente si misero a gridare che Policarpo fosse arso vivo. Doveva compiersi la visione del guanciaie, che gli era apparso quando in preghiera l'aveva visto in fiamme, e volto ai fedeli che erano con lui profeticamente disse: « Devo essere bruciato vivo »⁴.

Fermo sulla pira

XIII, 1. Questo fu più presto fatto che detto; subito la folla si mise a raccogliere legna e frasche dalle officine e dalle terme. Soprattutto i giudei con più zelo, come è loro costume, si diedero da fare in questo. 2. Quando il rogo fu pronto, deposte le vesti e sciolta la cintura incominciò a slegarsi i calzari, cosa che precedentemente non faceva, perché ogni fedele si affrettava a chi prima riuscisse a toccargli il corpo. Per la santità di vita era venerato prima del martirio. 3. Subito furono apprestati gli attrezzi necessari per il rogo. Mentre stavano per inchiodarlo egli disse: « Lasciatemi così. Chi mi dà la forza di sopportare il fuoco mi concederà anche, senza la vostra difesa dei chiodi, di rimanere fermo sulla pira ».

La preghiera di Policarpo

XIV, 1. Non lo inchiodarono ma lo legarono. Con le mani dietro la schiena e legato come un capro scelto da un grande gregge per il sacrificio, gradita

⁴ Cf. avanti, V, 2.

offerta preparata a Dio, guardando verso il cielo disse:

« Signore, Dio onnipotente
Padre di Gesù Cristo tuo amato e benedetto Figlio
per il cui mezzo abbiamo ricevuto la tua cono-
scenza

o Dio degli angeli e delle potenze
di ogni creazione e di ogni genia dei giusti
che vivono alla tua presenza.

2. Io ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno e di questa ora di prendere parte nel numero dei martiri al calice del tuo Cristo per la risurrezione della vita eterna dell'anima e del corpo nella incorruttibilità dello Spirito Santo.

In mezzo a loro possa io essere accolto al tuo cospetto

in sacrificio pingue e gradito
come prima l'avevi preparato, manifestato e realizzato,

Dio senza menzogna e veritiero.

3. Per questo e per tutte le altre cose ti lodo, ti benedico e ti glorifico per mezzo dell'eterno e celeste gran sacerdote Gesù Cristo

tuo amato Figlio,
per il quale sia gloria a te
con lui e lo Spirito Santo
ora e nei secoli futuri. Amen ».

Un profumo come di incenso

XV, 1. Appena ebbe alzato il suo Amen e terminato la preghiera, gli uomini della pira appiccarono il fuoco. La fiamma divampava grande. Vedemmo un prodigio e a noi fu concesso di vederlo. Siamo sopravvissuti per narrare agli altri questi avvenimenti. 2. Il fuoco facendo una specie di voluta, come vela di nave gonfiata dal vento girò intorno al corpo del mar-

tire. Egli stava in mezzo, non come carne che brucia ma come pane che cuoce, o come oro e argento che brilla nella fornace. E noi ricevemmo un profumo come di incenso che si alzava, o di altri aromi preziosi.

Un maestro profetico

XVI, 1. Alla fine gli empi, vedendo che il corpo di lui non veniva consumato dal fuoco, ordinarono al *confector*⁵ di avvicinarsi e di finirlo con un pugnale. E fatto questo zampillò molto sangue che spense il fuoco. Tutta la folla rimase meravigliata della grande differenza tra gli infedeli e gli eletti. 2. Tra questi fu il meraviglioso martire Policarpo vescovo della Chiesa cattolica di Smirne, divenuto ai nostri giorni un maestro apostolico e profetico. Ogni parola che uscì dalla sua bocca si è compita e si compirà.

Il martire discepolo e imitatore del Signore

XVII, 1. Ma l'invidioso, maligno e perverso, il tentatore della razza dei giusti vide la grandezza del suo martirio e la sua condotta irreprensibile sin dal principio, notandolo cinto della corona dell'immortalità, il premio conseguito che non si può contestare. Egli si adoperò perché il corpo di lui non fosse preso da noi, benché molti desiderassero di farlo, per possedere la sua santa carne. 2. Sugerì a Niceta il padre di Erode, fratello di Alce, di andare dal governatore perché non consegnasse le spoglie. Lasciando da parte il crocifisso — egli disse — incominceranno a venerare lui. Avevano detto questo per le istigazioni e le insistenze dei giudei che ci sorvegliavano se noi volessimo prenderlo dal rogo. Erano ignari che non potremo mai abbandonare Cristo che ha soffer-

⁵ Calco latino per indicare l'incaricato che abbatteva con la spada il lottatore o la belva feriti.

to da innocente per i peccatori, per la salvezza di quelli che sono salvi in tutto il mondo, e adorare un altro. 3. Noi veneriamo lui che è Figlio di Dio e degnamente onoriamo i martiri come discepoli e imitatori del Signore per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!...

Il giorno natalizio

XVIII, 1. Il centurione avendo visto la contesa dei giudei, poste nel mezzo le spoglie le fece bruciare, come era d'uso. 2. Così noi più tardi raccogliendo le sue ossa, più preziose delle gemme di gran costo e più stimate dell'oro, le ponemmo in un luogo più conveniente. 3. Appena possibile ivi riunendoci nella serenità e nella gioia il Signore ci concederà di celebrare il giorno natalizio del martire, per il ricordo di quelli che hanno combattuto prima e ad esercizio e coraggio di quelli che combatteranno.

Martirio secondo il vangelo di Cristo

XIX, 1. Questi i fatti intorno al beato Policarpo che con quelli di Filadelfia fu il dodicesimo a subire il martirio a Smirne. Egli solo è ricordato più di tutti e di lui si parla dovunque, anche tra i pagani. Non soltanto fu un maestro insigne, ma un martire celebre, e tutti desiderano imitare il suo martirio avvenuto secondo il vangelo di Cristo. 2. Con la sua pazienza ha trionfato sul governatore ingiusto, ha conseguito la corona dell'immortalità ed esulta con gli apostoli e tutti i giusti. Egli glorifica Dio Padre onnipotente e benedice il Signore nostro Gesù Cristo salvatore delle nostre anime, guida dei nostri corpi e pastore della Chiesa cattolica nel mondo.

Darne notizia, ai fratelli

XX, 1. Ci avete pregato di essere informati da noi ampiamente sui fatti accaduti. Per il momento li abbiamo riassunti in breve per mezzo di nostro fratello Marcione. Conosciute poi le cose, spedite la lettera ai fratelli più lontani, perché anche questi glorifichino il Signore che fa la scelta dei suoi servi. 2. A lui, che può condurre tutti noi, per sua grazia e suo dono nel regno eterno, mediante suo Figlio l'unigenito Gesù Cristo, gloria, onore, potenza e grandezza per sempre.

Salutate tutti i fedeli. Quelli che sono con noi vi salutano e con tutta la famiglia Evaristo che ha stilato la lettera.

Data del martirio

XXI. Il beato Policarpo ha testimoniato il secondo giorno di Santico⁶, il settimo giorno prima delle calende di marzo, di grande sabato, all'ora ottava. Fu preso da Erode, pontefice Filippo di Tralli e proconsole Stazio Quadrato, re eterno nostro Signore Gesù Cristo. A lui gloria, onore, grandezza, trono eterno di generazione in generazione. Amen.

I Appendice⁷

XXII, 1. Noi vi auguriamo di star bene, fratelli, camminando secondo il vangelo nella parola di Gesù Cristo, e con lui sia gloria a Dio Padre e allo Spirito Santo, per la salvezza dei santi eletti. Così testimoniò il beato Policarpo sulle cui orme vorremmo trovarci nel regno di Gesù Cristo. 2. Ciò ha trascritto da Ire-

⁶ Il mese macedonico. Cf. *Diod.* 18, 56.

⁷ E' forse un'aggiunta della chiesa di Filomelio per portare a conoscenza di più numerose comunità il martirio di Policarpo. Per alcuni l'aggiunta è del IV secolo.

neo, discepolo di Policarpo, Gaio che era vissuto con Ireneo. Io Socrate ho scritto copiando da Gaio a Corinto. La grazia sia con tutti. 3. E io Pionio lo trascrivo ancora dall'esemplare già ricordato, avendolo cercato dopo una rivelazione del beato Policarpo, come dirò in seguito. Lo raccolsi che era quasi distrutto dal tempo, perché il Signore Gesù Cristo raccolga anche me tra i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui sia gloria col Padre e col Santo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.

*Dal manoscritto di Mosca. II Appendice*⁸

1. Ciò ha trascritto dalle opere di Ireneo Gaio, che era vissuto con Ireneo discepolo di Policarpo. 2. Questo Ireneo che all'epoca del martirio del vescovo Policarpo era a Roma, insegnò a molti. Di lui ci sono tramandate numerose opere molto belle ed ortodosse, nelle quali si ricorda di Policarpo che fu suo maestro, ed ebbe a confutare con forza ogni eresia e ci ha trasmesso la regola ecclesiastica e cattolica come l'aveva ricevuta dal santo. 3. Dice anche questo: un giorno Marcione, dal quale sono chiamati i Marcioniti, incontratosi con Policarpo gli disse: « Riconosci o Policarpo ». Egli rispose a Marcione: « Ti riconosco, ti riconosco quale primogenito di Satana ». 4. Anche questo si tramanda negli scritti di Ireneo. Nel giorno e nell'ora in cui Policarpo a Smirne subì il martirio, Ireneo, che era nella città di Roma, sentì una voce come di tromba che diceva: « Policarpo è stato martirizzato ». 5. Da queste opere di Ireneo, come si è detto, Gaio aveva trascritto, e da Gaio trascrisse Isocrate a Corinto. Io Pionio di nuovo ho trascritto da Isocrate che ho ricercato dopo la rivelazione di san Policarpo. Lo raccolsi che era fatiscente per il tempo, perché mi raccolga il Signore Gesù Cristo con i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui gloria col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.

PAPIA DI GERAPOLI

⁸ Si trova nel manoscritto di Mosca ed è del IV secolo.

Papia nacque in Frigia e fu vescovo di Gerapoli. Di lui abbiamo pochi frammenti. Essi appartengono all'opera in cinque libri che scrisse verso il 130: Esposizione dei detti del Signore. Ireneo tramanda (A. h. V, 33, 4) che Papia fu discepolo di Giovanni e compagno di Policarpo e lo chiama «uomo antico». Era stato uno dei presbiteri, i discepoli degli apostoli, gli anziani della tradizione. Papia visse tra la seconda metà del primo secolo e la prima metà del secondo secolo.

Molte notizie contraddittorie si ebbero di lui. Lo si pensò martire a Pergamo, mentre a Smirne subiva il martirio Policarpo. Si era frainteso un passo di Eusebio che tratta di Papilo, non di Papia (H. e. IV, 15, 48). Inoltre Eusebio contro Ireneo dice che Papia non fu discepolo di Giovanni, bensì di un altro Giovanni (H. e. III, 39, 5).

Fu ritenuto mediocre d'intelligenza perché, al dire di Eusebio, non aveva compreso che gli apostoli si esprimevano mediante figure di un linguaggio simbolico. A tale incomprendimento è da risalire, secondo Eusebio (H. e. III, 39, 12), alla sua tesi millenarista; cioè dopo la risurrezione dei morti si avrà il regno materiale di Cristo che durerà per mille anni. Invece, è da parlare di un versetto dell'Apocalisse di Giovanni (20, 4) « <I giusti> vissero e regnarono con Cristo mille anni » interpretato troppo letteralmente, per

l'attesa della seconda venuta del Cristo. Tale attesa aveva dato luogo a molte illusioni e aspettative che erano i riflessi psicologici di gente troppo legata agli interessi terreni. Si aggiunga poi la convergenza degli ideali del regno messianico da parte giudaica, concepito come un regno anche di abbondanza materiale sulla terra. Ireneo riporta il brano che si riteneva tramandato da Giovanni e riguardava l'insegnamento del Signore sul giorno rinnovato e purificato, quando la terra produrrà abbondantemente.

« 2. Verranno giorni in cui nasceranno vigne, con diecimila viti ciascuna. Ogni vite avrà diecimila tralci ed ogni tralcio diecimila poppaioni. Ogni poppaione avrà diecimila pampini, ed ogni pampino avrà diecimila grappoli. Ogni grappolo avrà diecimila acini ed ogni acino spremuto darà venticinque metrete¹ di vino. 3. Quando uno dei santi prenderà un grappolo l'altro <grappolo> griderà: prendi me, io sono migliore, e per mio mezzo benedici il Signore. Così pure un chicco di frumento darà diecimila spighe ed ogni spiga avrà diecimila chicchi. Ogni chicco darà dieci libbre di semola bianca pulita. Anche gli altri frutti, semi ed erbe saranno secondo queste proporzioni. Tutti gli animali che si nutrono di questi cibi che si ricevono dalla terra saranno pacifici e tra loro in armonia. Essi saranno sottomessi senza alcuna riluttanza agli uomini » (A. h. V, 33, 2-3).

Nel riportare il brano Ireneo precisa che di queste cose ebbe a scrivere, appunto, Papia nel quarto dei suoi libri. Il riferimento è alla Esposizione dei detti del Signore.

E' un'opera che noi non possiamo valutare nei suoi pregi e nei suoi difetti, poiché, come abbiamo già detto, di essa ci sono pervenuti solo pochissimi

¹ Una metreta equivaleva a litri 38,88.

frammenti. Dal punto di vista storico hanno un'importanza enorme per l'insegnamento orale dei discepoli degli apostoli.

« 3. Non rifuggirò dall'aggiungerti alle spiegazioni, per confermarne la verità, quanto una volta ebbi a ben apprendere dai presbiteri. Lo ricordo bene. Come i più, non mi rallegravo di quelli che dicono molte cose, ma di quelli che insegnano le cose vere. Né di quelli che tramandano precetti altrui, ma di quelli <che tramandano> i precetti dati dal Signore alla fede e scaturiti dalla stessa verità. 4. Se per caso veniva qualcuno che avesse seguito i presbiteri, volevo riconoscere le parole di essi. Che cosa disse Andrea, o Pietro, o Filippo, o Tommaso, o Giacomo, o Giovanni, o Matteo, o qualsiasi altro dei discepoli del Signore, inoltre che cosa dicono Aristione e il presbitero Giovanni discepoli del Signore. Non pensavo che le cose <conosciute> dai libri non mi giovassero tanto, quanto le cose <sentite> dalla voce viva e duratura » (Eus. H. e. III, 39, 3-4).

E' un frammento che forse doveva far parte del proemio dell'opera, la quale commentava la narrazione evangelica. Fonte principale era la tradizione orale. Qualche osservazione su Marco e Matteo riveste un particolare rilievo.

« Ecco ciò che il presbitero diceva: Marco divenuto interprete di Pietro, scrisse senza un ordine, ma con esattezza, ciò che ricordava delle cose dette e fatte dal Cristo. Egli non aveva udito il Signore, né l'aveva seguito. Più tardi, come ho già detto, seguì Pietro. Questi impartiva i suoi insegnamenti secondo le necessità, senza porre in ordine i detti del Signore. Così Marco non ha commesso errore scrivendo alcune cose come le ricordava. Faceva solo attenzione a non trascurare nulla di ciò che aveva udito e a non ingannarsi » (Eus. H. e. III, 39, 15).

Su Matteo il frammento non si dilunga molto. Non sappiamo se nell'opera Papia si sia fermato di più con altre sue considerazioni. Il frammento dice solo questo.

« Matteo riunì in lingua ebraica i detti <del Signore>, e ognuno li interpretava come gli era possibile » (Eus. H. e. III, 39, 16).

Papia fu al suo tempo una figura di primo piano. Grande era la stima che si aveva di lui, se molti attinsero alla sua opera e rimasero influenzati dalle sue opinioni. Basta pensare ad Ireneo. Inoltre di lui ebbero a parlare Origene, Vittorino di Pettau, san Girolamo ed altri. Quando viveva Girolamo (Ep. 71, 5) correva voce che egli avesse tradotto le opere di Giuseppe Flavio, di Papia e di Policarpo. Girolamo stesso smentì la notizia dicendo che non aveva né tempo né forza per tradurre con eleganza opere tanto grandi.

Siamo stati incerti se riportare la traduzione dei frammenti che abbiamo e di solito appaiono nelle edizioni dei Padri Apostolici. I frammenti, però, non avrebbero dato un quadro unitario dell'opera di Papia e non abbiamo, quindi, creduto opportuno di darne la versione. Possono costituire materia di ricerca da parte di specialisti, ma non ricostruiscono il vero ambiente vissuto da Papia. Se un giorno avremo la fortuna di ritrovare i suoi cinque libri della Esposizione dei detti del Signore, potremo aggiungere una bella pagina alla letteratura dei Padri Apostolici. Già ora, alcuni suoi frammenti da noi riportati sono un punto di passaggio obbligato per gli esegeti del Nuovo Testamento.

LETTERA DI BARNABA

Lo scritto di Barnaba appartiene al genere epistolare; lo si nota dalla inscriptio, l'inizio, e dalla subscriptio, la fine. Ripete uno dei generi letterari del Nuovo Testamento. Ha per argomento la condanna delle persistenti istituzioni giudaiche e l'interpretazione spirituale della Bibbia. E' un manuale catecheticò sotto forma di lettera. Molti hanno pensato ad un'omelia pasquale, altri dicono che sia un trattato. Non possiamo precisare né la data né il luogo. Dall'esame di tutti gli elementi la critica sostiene con molta verosimiglianza che sia tra la fine del primo e l'inizio del II secolo. Per quanto riguarda il luogo, prima si pensava all'ambientelessandrino, ora invece alla Siria-Palestina oppure all'Asia Minore. Qualcuno è propenso per Antiochia.

Clemente Alessandrino, Origene e Girolamo crederono che l'autore della lettera fosse Barnaba, compagno di san Paolo. Oggi, invece, la critica sostiene che l'autore è un altro e non Barnaba di san Paolo. Per noi Barnaba era un nome diffuso e può trattarsi di un didascalo del tempo di Nerva o di Traiano.

Oltre l'introduzione (I, 1 - II, 3), l'opera può essere divisa seguendo la materia in due parti. La prima (II, 4 - XVI, 10) contiene la polemica anticulturale, la contrapposizione dei due popoli, il giudeo e il cristiano, l'alleanza, l'incarnazione del Figlio di Dio, la passione e il battesimo, Gesù Figlio di Dio e non

dell'uomo, il sabato e il tempio. Il paragrafo XVII può essere considerato la conclusione. Una seconda parte (XVIII - XXI, 1) tratta di una tesi quasi d'obbligo nelle scuole del catecumenato: le due vie. Infine si ha una conclusione generale della I e della II parte (XXI, 2-9).

Come era costume dei maestri delle comunità, i didascalici, Barnaba si presenta con forma molto gentile e benevola, lo stile che conserva lungo tutta la trattazione mediante invocazioni delicate ed espressioni affettuose.

La materia è vasta ma non sempre dominata, perciò una certa difficoltà nella lettura. Il collegamento delle frasi rimane come forzato perché all'autore non sembra mai aver aggiunto abbastanza alle cose da dire. Ci pare che alle volte cada in contraddizione. Invece va seguito nel linguaggio simbolico che era comune alla cultura dell'epoca, mentre ora a noi sfugge. Per la Bibbia ora ricorre alla parafrasi dei passi, ora alle citazioni vere e proprie, ora al cumulo di più brani. Per lui tutto è legato nei Sacri Testi, sempre un passo può richiamare l'altro, ma ad evitare interminabili riferimenti usa il termine come è stato scritto. Nella esegesi non segue una norma, ma prende elementi della tradizione popolare, come per le virtù terapeutiche dell'issopo e le leggende della iena, della lepre e della faina, che servono a rafforzare i suoi ammonimenti. E' un punto molto importante questo per seguire il metodo educativo di Barnaba che era diffuso nel mondo antico. Si voleva esortare a tenersi lontano dai vizi che simboleggiavano certi animali.

La passione del Cristo, la causa della remissione dei peccati è il fulcro della lettera per cogliere le prefigurazioni del Nuovo Testamento che sono nel Vecchio. Con la remissione dei peccati si ha la nuova nascita dell'uomo in relazione strettissima col battesimo. Di qui il riferimento al latte e al miele, un simbolo per i neobattezzati che rendeva l'immagine

di entrare con Gesù nella terra promessa. Bisogna rifarsi agli antichi usi del rito battesimale.

Le pratiche dei giudei sono state condannate da Dio per la nuova legge di Cristo. Il cristiano deve lottare contro tutto ciò che può frustrare la sua salvezza. L'alleanza del Cristo non sarà mai perduta per i cristiani, poiché loro è riservata la circoncisione del cuore e degli orecchi. D'altra parte, la circoncisione non era riservata solo ai giudei perché anche altri popoli erano circoncisi. Gli israeliti non hanno mai compreso i profeti e il rifiuto del Cristo ha scavato un abisso tra giudei e cristiani. Barnaba è un maestro che mira a rendere vivo lo spirito della comunità e gli preme dare dei precetti. Esorta alla umiltà, alla giustizia e alla mansuetudine. Ricorda che si hanno dei doveri verso il prossimo e verso i figli e che bisogna essere coerenti e semplici nella parola e nel pensiero. Invita alla generosità e alla costanza nella fede, poiché il fedele non deve dimenticare il giudizio finale. Prega i fratelli di evitare gli scismi e di creare, invece, la distensione degli animi. Soprattutto occorre purificarsi con la confessione dei peccati per poter pregare con animo puro. Gli ostacoli che si frappongono sono molti, ma i fedeli devono cercare solo nella dottrina di Cristo le norme della loro vita. Per raggiungere il regno di Cristo si deve soffrire. L'argomento delle due vie, che sembra come una seconda parte staccata dalla prima, entra nel discorso unitario della salvezza che egli conduce nella maniera più piana e più semplice. E' un principio arcinoto ai fedeli, ma serve a Barnaba per una comunicazione di suggello. Non dobbiamo dimenticare che la lettera è rivolta ai fedeli maturi che devono perseverare nella fede. La comunità matura cui si rivolge spiega molte cose che la critica non ha ancora approfondito. I sensi allegorici erano assai diffusi più di quanto non immaginiamo. A qualche critico è sembrata eccessiva, e persino audace, l'interpretazione allegorica delle Sacre Scritture e dei riti giudaici da parte dell'autore della lettera di Barnaba. Barnaba non si sarebbe

rivolto per farsi capire da tutti con una simbolica incomprensibile. Invece, il suo linguaggio risente molto di una terminologia simbolica comune.

Per le fonti della lettera di Barnaba il Prigent ha molto insistito sui Testimonia, raccolte di passi biblici, florilegi su determinati argomenti che circolavano nelle comunità cristiane. Come i manuali e le antologie di oggi, si distinguevano per la capacità di assimilazione e di penetrazione dei loro autori. Per gli antichi cristiani, la Bibbia, libro di preghiera e di meditazione, era assimilata e conosciuta più di quanto non immaginiamo. Molti argomenti (la preghiera, la pudicizia, gli spettacoli ecc.) venivano sviluppati alla luce della Scrittura. Alle volte un versetto biblico dava l'avvio alla materia, e questo richiamava l'altro. L'analogia degli argomenti portava alla coincidenza di citazioni bibliche. Bisogna inoltre tener conto dei procedimenti come l'accrescimento (augmentatio) e la riduzione (diminutio), fenomeni tipici della espressione verbale, e poi il ruolo della memoria da noi ora spesso sottovalutato. In questi ultimi anni l'importanza dei Testimonia, come fonte patristica, è stata ridimensionata. Barnaba conosceva la Bibbia al punto da servirsene per una sua esegesi originale. Inoltre egli cita come Sacra Scrittura, oltre al Vecchio e Nuovo Testamento, anche alcuni apocrifi: al capitolo XII, 1 il IV libro di Esdra e al capitolo XVI, 5 il libro di Enoch.

L'epistola di Barnaba ebbe molta fortuna nell'antichità cristiana e per un po' di tempo fu considerata tra i libri ispirati.

L'opera fu con molta probabilità tradotta in latino alla fine del II secolo o all'inizio del III. Lo testimonia il Codex Corbeiensis del sec. X (nunc Leninopolitanus, Bibl. Publ. Q) che contiene, appunto, questa antica versione latina.

Il testo è stato trasmesso dal Codex Sinaiticus del sec. IV che, come si sa, contiene il N. T. e compare subito dopo l'Apocalisse. Il codice ha subito

varie correzioni. Una notevole famiglia di ms. greci, che vanno tra il XII e il XVII secolo, riportano l'epistola di Barnaba. Alcuni frammenti si hanno nel Codex Cantabrigensis Univ. Add. 2023 sec. XIII; altri in Papyrus PSI 757, secc. III-IV. Per uno studio approfondito sull'argomento, cf.: l'edizione curata da F. Scorza Barcellona, Torino 1975, pp. 73-76 [Corona Patrum].

Per la traduzione abbiamo seguito principalmente il testo critico di P. Prigent - R. A. Kraft SC 172 e di F. Scorza Barcellona, Torino 1975.

LETTERA DI BARNABA

[I - II, 8]

Il saluto

I, 1. Figli e figlie, nel nome del Signore che ci ha amati, vi saluto nella pace. 2. Grandi e ricchi sono i decreti di Dio su di voi. Al di sopra di ogni cosa mi rallegro immensamente per le vostre anime beate e gloriose. Riceveste la grazia del dono spirituale che vi si è così radicata. 3. Perciò di più mi rallegro nella speranza di essere salvato perché vedo veramente che lo spirito della sorgente abbondante si è diffuso su di voi. Mi ha veramente colpito la vostra visita da me desiderata. 4. Sono convinto e persuaso intimamente di ciò perché ho parlato molto con voi. Il Signore ha camminato con me nella via della giustizia e mi sento spinto anche io a questo, ad amarvi, cioè, più della mia stessa anima. Una grande fede e amore abita in voi nella speranza della vita¹. 5. Considerando, dunque, che se mi preoccupo di parteciparvi ciò che ho ricevuto avrò ricompensa per il ministero prestato a siffatti spiriti, mi sono premurato di mandarvi una breve (lettera) perché voi oltre la fede possiate avere una precisa conoscenza. 6. Tre sono i precetti del Signore: speranza di vita, inizio e fine della nostra fede; giustizia, inizio e fine del giudizio; carità, testimonianza di gioia e di letizia delle

¹ Cf. Tit. 3, 6.

opere fatte nella giustizia. 7. Il Signore mediante i profeti ha fatto conoscere le cose passate e le presenti facendoci assaporare le future. Noi, vedendo che si realizzano una ad una le cose, come egli aveva detto, dobbiamo progredire nel suo timore nella forma piú generosa e piú elevata. 8. Non come un maestro, ma come uno di voi vi spiegherò poche cose per le quali potrete rallegrarvi nelle attuali circostanze.

I sacrifici giudaici

II, 1. Mentre i giorni sono duri e chi esercita il potere è attivo, noi dobbiamo per il nostro vantaggio cercare i decreti del Signore. 2. Il timore e la pazienza sono i difensori della nostra fede, la magnanimità e la continenza sono i nostri alleati. 3. Rimanendo santamente presso il Signore tali cose, si rallegrano la sapienza, l'intelligenza, la scienza e la conoscenza. 4. Mediante tutti i profeti il Signore ci ha dimostrato che non ha bisogno né di sacrifici, né di olocausti, né di offerte. Non disse: 5. « A che la quantità dei vostri sacrifici? Sono pieno di olocausti e non voglio grasso di agnelli né sangue di tori e di capri e non venite davanti ai miei occhi. Chi ha chiesto ciò dalle vostre mani? Non accostatevi a calpestare il mio atrio. Se mi portate la semola, è inutile. L'incenso è per me un orrore e non sopporto le vostre neomenie e i vostri sabati »². 6. Dunque, ha rifiutato queste cose perché la nuova legge di nostro Signore Gesù Cristo, che è senza il giogo della necessità, non avesse un sacrificio fatto per l'uomo. 7. Dice ancora loro il Signore: « Non io prescrissi ai vostri padri quando uscirono dalla terra d'Egitto di portarmi olocausti e sacrifici »³. 8. Questo, invece, comandai loro: Nessuno di voi nel suo cuore serbi rancore

² Cf. Is. 1, 11-13.

³ Cf. Ger. 7, 21-23.

contro il prossimo ed ami il falso giuramento »⁴. 9. Dobbiamo comprendere, se non siamo sciocchi, il disegno della bontà del Padre nostro perché ci parla. Vuole che noi cerchiamo il modo di avvicinarci a lui, senza cadere egualmente nell'errore di quelli. 10. A noi, dunque, dice così: « Il sacrificio al Signore è un cuore contrito, profumo di soave odore per il Signore è il cuore che glorifica chi l'ha creato »⁵. Dunque, fratelli, dobbiamo avere cura della nostra salvezza perché il maligno introducendo in noi l'errore non ci scagli lontano dalla nostra vita.

Il digiuno

III, 1. Di nuovo sull'argomento dice loro: « Perché digiunate per me — dice il Signore — se oggi si sente nel grido la vostra voce?; non è questo il digiuno che ho scelto — dice il Signore — né che l'uomo umilia la mia anima. 2. Neanche se piegaste il vostro collo come un cerchio e vi vestiste di sacco e vi distendeste sopra la cenere, non è questo che chiamerete digiuno gradito »⁶. 3. A noi dice: « Ecco il digiuno che ho scelto, dice il Signore: sciogli ogni nodo di iniquità, sciogli i lacci di contratti forzati, rimetti in libertà gli oppressi e straccia ogni patto ingiusto. Spezza il tuo pane agli affamati e se vedi l'ignudo, coprilo; accogli nella tua casa i senzatetto e se vedi un povero non guardarlo dall'alto, e non allontanarti dai parenti del tuo sangue. 4. Allora la tua luce spunterà come l'aurora, le tue vesti subito risplenderanno, camminerà la giustizia davanti a te e ti circonderà la gloria di Dio ». 5. Allora griderai e Dio ti ascolterà e mentre tu parli ti dirà: « Eccomi, se tu allontani ogni cospirazione, le mani alzate (per la testimonianza), la parola di mormorazione, dai col

⁴ Cf. Zac. 8, 17.

⁵ Cf. Sal. 51 (50), 19 nella fusione di una sentenza comune che si trova in molti autori cristiani antichi.

⁶ Cf. Is. 58, 4-5.

cuore il pane all'affamato e hai misericordia di un'anima affranta »⁷. 6. Prevedendo questo, o fratelli, (Egli) misericordioso ci ha manifestato tutte le cose in anticipo perché il popolo che egli preparò nel suo diletto credesse con sincerità e noi non ci infrangessimo come proseliti contro la loro legge.

Gli ultimi tempi

IV, 1. Bisogna che consideriamo con attenzione gli avvenimenti presenti e cerchiamo ciò che può salvarci. Fuggiamo decisamente ogni opera di iniquità per non esserne travolti. Odiamo l'errore del presente per essere amati nel futuro. 2. Non diamo alla nostra anima la libertà di correre con i peccatori e gli scellerati, per non diventare simili a loro. 3. E' vicino il grande scandalo di cui sta scritto secondo Enoch: « Per questo il Signore ha abbreviato i tempi e i giorni affinché il suo prediletto si affrettasse a giungere all'eredità »⁸. 4. Così dice anche il profeta: « Dieci regni domineranno sulla terra, e dopo di essi sorgerà un piccolo re che umilierà tre dei re in una volta »⁹. 5. Del pari sull'argomento dice Daniele: « Vidi la quarta bestia, feroce e forte, più terribile di tutte le bestie del mare e come da essa spuntare dieci corna e da queste un piccolo corno rampollo che con un solo colpo abbatté tre corna grandi »¹⁰. 6. Dovete comprendere. Inoltre vi chiedo questo come se fossi uno di voi, amandovi particolarmente tutti più della mia anima, (vi chiedo) di badare a voi stessi e di non somigliare a certi che accumulano le colpe dicendo che l'alleanza nostra è nostra. 7. E' nostra; ma essi (i giudei) perdettero completamente l'alleanza ricevuta da Mosè. Dice infatti la Scrittura: « E Mosè stette sul monte digiunando per quaranta giorni e quaranta notti e ricevette

⁷ Cf. Is. 58, 6-10.

⁸ Cf. 1 Enoch 89, 61-64; 90, 17-18.

⁹ Dan. 7, 24.

¹⁰ Dan. 7, 7-8.

l'alleanza dal Signore, cioè le tavole di pietra scritte col dito della mano del Signore »¹¹. 8. Ma quando essi ritornarono agli idoli, la perdettero. Il Signore dice così: « Mosè, Mosè, scendi presto, poiché il tuo popolo, che hai condotto fuori dalla terra d'Egitto, ha prevaricato »¹². 9. Mosè comprese e gettò via dalle sue mani le due tavole; la loro alleanza si spezzò affinché quella dell'amato Gesù fosse incisa nel nostro cuore, con la speranza della fede in lui. Volendo dirvi molte cose, non come maestro, ma come si conviene a chi ama, di non tralasciare nulla di ciò che possediamo, mi affrettai a scrivere come un vostro rifiuto. Stiamo attenti in questi ultimi giorni. Nulla ci gioverà tutto il tempo della vita e della nostra fede se ora, nel momento duro e nell'imminenza degli scandali, non resistiamo come si addice ai figli di Dio. 10. Perché il diavolo non penetri di nascosto, fuggiamo ogni vanità e detestiamo definitivamente le opere della via cattiva. Non isolatevi ripiegandovi in voi stessi come se già foste giustificati; invece, riunitevi per ricercare l'interesse comune. 11. Infatti dice la Scrittura: « Guai a coloro che si credono intelligenti e saggi ai loro occhi »¹³. Diveniamo spirituali, diveniamo un tempio compiuto per Dio. Per quanto è in noi curiamo il timore di Dio e lottiamo per osservare i suoi comandamenti, per gioire nei suoi giudizi. 12. Il Signore giudicherà il mondo senza preferenze¹⁴. Ciascuno riceverà nella misura che avrà operato. Se è stato buono, la giustizia camminerà davanti a sé; se fu cattivo, davanti a sé ci sarà il compenso della sua malvagità. 13. Non facciamo che, restando tranquilli come chiamati, ci addormentiamo sui nostri peccati e il principe del male impadronendosi di noi ci allontani dal regno del Signore. 14. Considerate anche questo, fratelli miei: quando vedete che, dopo tanti segni e miracoli avvenuti in Israele, (i

¹¹ Es. 31, 18; 34, 28.

¹² Es. 32, 7.

¹³ Is. 5, 21.

¹⁴ Cf. 1 Pt. 1, 17.

giudei) sono stati così abbandonati, stiamo attenti che giammai, come è scritto, siamo trovati « molti chiamati ma pochi eletti »¹⁵.

La Nuova Alleanza

V, 1. Per questo il Signore sopportò di dare la sua carne alla distruzione perché fossimo santificati con la remissione dei peccati, vale a dire con la effusione del suo sangue. 2. E per Israele e per noi di Lui la Scrittura dice così: « Fu colpito per le nostre iniquità e fu straziato per i nostri peccati e dalla sua lividura fummo guariti; come pecora fu condotto al macello e come agnello muto davanti al tosatore »¹⁶. 3. Bisogna ringraziare il Signore che ci ha fatto conoscere il passato, ci ha resi edotti del presente e siamo capaci di intuire il futuro. 4. Dice la Scrittura: « Non ingiustamente si tendono le reti agli uccelli »¹⁷. Ciò significa che giustamente perirà l'uomo che, avendo conosciuto la via della giustizia, prende invece la via delle tenebre. 5. Ancora questo, fratelli miei: se il Signore volle patire per la nostra anima perché, egli che è il Signore di tutto il mondo, al quale Dio dopo la creazione del mondo disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza »¹⁸ perché tollererò di patire per mano dell'uomo? Imparate. 6. I profeti che da lui hanno ricevuto la grazia profeteranno per lui. Egli per abolire la morte e per provare la risurrezione dei morti doveva incarnarsi e soffrir. 7. Per compiere la promessa fatta ai padri, prepararsi un popolo nuovo e dimostrare, stando sulla terra, che egli stesso operando la risurrezione giudicherà. 8. Poi, insegnando e compiendo grandi miracoli e portenti predicò in Israele che amò immensamente. 9. Quando scelse i suoi apostoli a

¹⁵ Mt. 22, 14.

¹⁶ Is. 53, 5-7.

¹⁷ Prov. 1, 17.

¹⁸ Gen. 1, 26.

dover propagandare il vangelo, li scelse tra quelli che erano più gravati di ogni peccato¹⁹ per dimostrare che « non era venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori »²⁰. Allora manifestò di essere il Figlio di Dio. 10. Se non fosse venuto nella carne, come gli uomini si sarebbero salvati nel vederlo se non sono capaci di guardare il sole, destinato a scomparire, opera delle sue mani, e fissare gli occhi nei suoi raggi? 11. Dunque, per questo il Figlio di Dio si incarnò per il colmo dei peccati di coloro che avevano perseguitato e ucciso i suoi profeti. 12. Perciò ha patito. Dio dice che la piaga della carne di lui è colpa loro. « Quando colpiranno il proprio pastore allora periranno le pecore del gregge »²¹. 13. Egli stesso volle così patire; bisognava che patisse su di un legno. Dice il profeta di lui: « Risparmia l'anima mia dalla spada »²² e: « Trafuggi con chiodi le mie carni, perché le turbe dei malvagi si sono a me ribellate »²³. 14. E ancora: « Ecco, ho offerto le mie spalle ai flagelli e le mie guance agli schiaffi: ho reso il mio volto come una pietra dura »²⁴.

Vittoria di Cristo

VI, 1. Del tempo in cui ebbe a compiere il mandato (la Scrittura) che cosa dice? « Chi è che mi giudica? Venga davanti a me. Chi vuole giustificarsi davanti a me? Si avvicini al servo del Signore. 2. Guai a voi perché tutti invecchierete come un vestito e il tarlo vi corroderà »²⁵. E di nuovo il profeta parla, poiché (Gesù) come dura pietra fu posto per schiacciare: « Ecco, io introdurrò nei fondamenti di Sion una

¹⁹ Si ammetteva la tesi più esasperata che correva sulla bocca dei pagani per dimostrare il fine salvifico della incarnazione. Un argomento, come si diceva in retorica, ritorto.

²⁰ Mt. 9, 13.

²¹ Zac. 13, 6-7.

²² Sal. 22 (21), 21.

²³ Cf. Sal. 22 (21), 17; 119 (118), 120.

²⁴ Is. 50, 6-7.

²⁵ Is. 50, 8-9.

pietra preziosa, scelta, angolare e di gran pregio »²⁶. 3. Poi che dice? « E chi crede in quella vivrà in eterno »²⁷. Sulla pietra è la nostra speranza? No; ma che il Signore ha reso forte la sua carne. Dice, infatti: e « mi pose come dura pietra »²⁸. 4. Dice ancora il profeta: « La pietra che i costruttori hanno rifiutato è divenuta testata d'angolo »²⁹. E ancora aggiunge: « Questo è il giorno grande e meraviglioso che il Signore ha fatto »³⁰. 5. Io, rifiuto della vostra carità, vi scrivo con molta semplicità perché possiate comprendere. 6. Cosa dice ancora il profeta? « Un gruppo di malvagi mi ha circondato, e mi ha avvilluppato come le api il favo »³¹ e: « Gettarono la sorte sul mio vestito »³². Egli doveva manifestarsi e soffrire nella carne, ma la passione fu rivelata in anticipo. 7. Dice il profeta di Israele: « Guai alla loro anima perché presero un iniquo consiglio contro sé stessi dicendo: leghiamo il giusto perché ci è molesto »³³. 8. Che dice loro un altro profeta, Mosè? « Ecco quello che dice il Signore Dio: entrate nella terra buona che il Signore ha promesso con giuramento ad Abramo, Isacco e Giacobbe e prendetene possesso come vostra eredità: una terra da cui sgorga latte e miele »³⁴. 9. Che cosa dice la Sapienza? Apprendete: « Sperate in Gesù che sta per manifestarsi a voi nella carne ». L'uomo è terra che soffre; Adamo fu plasmato dalla terra. 10. Che significa « nella terra buona, terra sgorgante latte e miele »? Nostro Signore benedetto, o fratelli, che ha posto in noi la sapienza e l'intelligenza dei suoi segreti. Il profeta parla del Signore: chi comprenderà la parabola del Signore se non chi è

²⁶ Is. 28, 16.

²⁷ Is. 28, 16; Gen. 3, 22.

²⁸ Is. 50, 7.

²⁹ Sal. 118 (117), 22.

³⁰ Sal. 118 (117), 24.

³¹ Cf. Sal. 118 (117), 12.

³² Sal. 22 (21), 19.

³³ Il passo parte da Is. 3, 10 legando altri concetti biblici. Il giusto è epiteto del Cristo.

³⁴ Cf. Es. 33, 1-3.

saggio, intelligente ed ama il Signore? 11. Dopo averci rinnovati col perdono dei peccati, ci ha plasmati con un'altra forma, come se avessimo l'anima dei fanciulli, e ci ha di nuovo creati. 12. Di noi la Scrittura parla quando riferisce al Figlio: « Facciamo l'uomo ad immagine e somiglianza nostra, ed essi (gli uomini) dominino sulle fiere della terra, sugli uccelli del cielo, e sui pesci del mare »³⁵. Il Signore, vedendo la nostra bella forma, disse: « Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra »³⁶. Questo per il Figlio. 13. Ti mostrerò, poi, come parla a noi. Negli ultimi tempi fece una seconda creazione. Dice il Signore: « Ecco, io faccio le ultime cose come le prime »³⁷. In questo senso parlò il profeta: « Entrate in una terra sgorgante latte e miele e siatene padroni »³⁸. 14. Dunque, noi fummo creati una seconda volta, e lo dice (la Scrittura) in un altro profeta: « Ecco, dice il Signore, io toglierò a costoro » cioè a quelli che lo Spirito del Signore ha previsti, « i cuori di pietra e darò quelli di carne »³⁹. Egli stesso doveva manifestarsi nella carne e abitare in noi. 15. Fratelli miei, l'abitazione del nostro cuore è per il Signore tempio santo. 16. Dice di nuovo il Signore: « Dove apparirò dinanzi al Signore mio Dio e sarò glorificato? »⁴⁰. E dice: « Lo confesserò a te nell'assemblea dei miei fratelli e canterò te in mezzo all'assemblea dei santi »⁴¹. Noi siamo coloro che introdusse nella terra buona. 17. Perché, dunque, latte e miele? Perché il bambino cresce in vita prima col miele, poi con il latte. Così anche noi vivificati nella fede della promessa e nella parola, crescendo vivremo dominando la terra. 18. Prima ha detto: « Crescano, si moltiplichino e dominino sui pesci »⁴². Chi ora è capace

³⁵ Gen. 1, 26.

³⁶ Gen. 1, 28.

³⁷ Uno dei detti del Signore che il popolo tramandava.

³⁸ Cf. Es. 33, 3 e il richiamo a Gen. 1, 26.

³⁹ Cf. Ez. 11, 19.

⁴⁰ Cf. Sal. 42 (41), 3.

⁴¹ Sal. 22 (21), 23.

⁴² Gen. 1, 28.

di dominare sulle fiere o sui pesci o sugli uccelli? Dobbiamo avvertire che il dominare è avere il potere perché uno ordinando signoreggia. 19. Se ciò non avviene ora, ci fu detto quando (avverrà): quando saremo perfetti per essere gli eredi del testamento del Signore.

Prefigurazione del Signore

VII, 1. Considerate, figli della gioia, che il Signore buono ci manifestò in anticipo ogni cosa perché conoscessimo chi dobbiamo sempre ringraziare. 2. Se il Figlio di Dio che è Signore e che dovrà giudicare i vivi e i morti⁴³, patì perché la sua piaga ci vivificasse, crediamo che il Figlio di Dio non poteva patire che per noi. 3. Ma posto sulla croce gli fu dato a bere aceto e fiele⁴⁴. Ascoltate come su questo si sono espressi i sacerdoti del tempio. Era scritto il comandamento: « Chi non avrà digiunato nel giorno del digiuno sarà condannato a morte »⁴⁵. Il Signore aveva così ordinato perché anche lui per i nostri peccati avrebbe offerto in sacrificio il suo corpo in modo che si compisse la figura manifestatasi in Isacco offerto sopra l'altare. 4. Che dice nel profeta? « E mangino la carne del capro offerto durante il digiuno per i peccati di tutti »⁴⁶. Notatelo bene: « E i soli sacerdoti mangino le viscere non lavate con aceto »⁴⁷. 5. Perché? « Perché darete a bere fiele e aceto a me che sto per offrire il mio corpo per i peccati del mio popolo nuovo. Voi soltanto ne mangerete, mentre il popolo digiunerà e si flagellerà nel sacco e nella cenere per mostrare che per colpa loro bisogna soffrire. 6. Attenzione a quanto fu ordinato: " Prendete due capri belli e uguali, offriteli e il sacerdote prenda

⁴³ Cf. 2 Tim. 4, 1.

⁴⁴ Cf. Mt. 27, 34, 48.

⁴⁵ Cf. Lev. 23, 29.

⁴⁶ Combinazione di vari passi biblici.

⁴⁷ Idem.

uno di quelli come olocausto per i peccati " »⁴⁸. 7. E dell'altro che faranno? Maledetto, dice, sarà uno⁴⁹. Attenzione a come viene rivelata la figura di Gesù. 8. « E tutti sputate su quello, trafiggetelo e ponete intorno al suo capo la lana rossa, e così sia cacciato nel deserto »⁵⁰. Così è avvenuto. Chi porta il capro lo conduce nel deserto, gli toglie la lana rossa e la pone sopra un cespuglio chiamato rovo, di cui usiamo mangiare i frutti quando li troviamo in campagna; solo i frutti del rovo sono così dolci. 9. Che significa questo? Attenzione: « L'uno (dei due capri) sull'altare, l'altro maledetto »⁵¹; e perché quello maledetto viene coronato? Perché un giorno lo vedranno con la veste rossa intorno al corpo e diranno: non è colui che abbiamo crocifisso, oltraggiato e sputacchiato? Veramente era lui che allora diceva di essere Figlio di Dio. 10. Come mai simile all'altro? Per questo (è scritto) i capri simili, belli, uguali, perché quando i malvagi lo vedranno venire siano colpiti dalla somiglianza del capro. Ecco la figura di Gesù che doveva patire. 11. E perché hanno messo la lana in mezzo alle spine? E' la figura di Gesù per la Chiesa. Chiunque voglia prendere la lana rossa bisogna che patisca molto per la paura delle spine e dolorante potrà prenderla. « Così, — dice — quelli che desiderano vedermi e raggiungere il mio regno devono prendermi nelle tribolazioni e nelle sofferenze »⁵².

Il sacrificio della giovenca

VIII, 1. Quale figura pensate che sia quando ad Israele fu ordinato che gli uomini dalle colpe gravissime offrano una giovenca, la sgozzino e la bruci-

⁴⁸ Lev. 16, 5, 7, 9.

⁴⁹ Lev. 16, 8, 10.

⁵⁰ Una combinazione di passi cristologici divenuta frase popolare.

⁵¹ Lev. 16, 8.

⁵² Un *lôghion* che proviene dalla primitiva comunità cristiana. Cf. Atti, 4, 22.

no?⁵³. Inoltre, i fanciulli ne raccolgano le ceneri, le adagino in vasi e pongano intorno al legno la lana rossa (di nuovo l'immagine della croce e la lana rossa) e l'issopo, e così i fanciulli aspergano uno ad uno tutto il popolo perché sia purificato dai suoi peccati? 2. Considerate la semplicità con cui vi parla. La giovenca è Gesù; i peccatori che la offrono sono coloro che lo condussero al sacrificio. Basta con questi uomini, basta con la gloria dei peccatori! 3. I fanciulli che aspergono sono quelli che ci hanno annunciato la remissione dei peccati e la purificazione del cuore. Ad essi fu conferita la facoltà di predicare il vangelo, e sono dodici a testimonianza delle tribù, poiché dodici erano le tribù di Israele. 4. Perché tre i fanciulli che aspergono? Per la testimonianza ad Abramo, Isacco e Giacobbe, grandi presso Dio. 5. Perché la lana sul legno? Perché il regno di Gesù è sul legno e chi spera in lui vivrà in eterno. 6. Perché insieme la lana e l'issopo? Perché durante il suo regno vi saranno giorni tristi e torbidi, durante i quali noi saremo salvati. Chi soffre nella carne viene curato dalla corteccia dell'issopo⁵⁴. 7. Questi fatti appaiono chiari a noi, invece sono oscuri per quelli che non hanno ascoltato la voce del Signore.

La circoncisione dell'udito

IX, 1. A proposito degli orecchi dice come ha circonciso il nostro cuore. Parla il Signore nel profeta: « Mi hanno ubbidito con il loro orecchio »⁵⁵, e dice ancora: « Con l'udito ascolteranno i lontani e conosceranno le mie opere »⁵⁶; e « circoncidete i vo-

⁵³ Cf. Num. 19, 7-8.

⁵⁴ Le foglie e la corteccia dell'issopo (*Hyssopus officinalis*) pianta frutticosa ricca di essenza d'olio, secondo la medicina popolare, erano usate dagli antichi come farmaco anticatarrale e per le malattie intestinali.

⁵⁵ Sal. 18 (17), 45.

⁵⁶ Cf. Is. 33, 13.

stri orecchi »⁵⁷, — aggiunge il Signore —. 2. E ancora: « Ascolta, Israele, queste cose dice il Signore Dio tuo »⁵⁸. « Chi è colui che vuol vivere in eterno? Ascolti con attenzione la voce del mio figlio »⁵⁹. E ancora: « Ascolta, o cielo, e tu, o terra, porgi l'orecchio poiché il Signore ciò disse a testimonianza »⁶⁰. E ancora: « Udite la parola del Signore, voi principi di questo popolo »⁶¹. E ancora: « Ascoltate o figli la voce di colui che grida nel deserto »⁶². Dunque, ha circonciso i nostri orecchi, perché, ascoltando la parola, noi crediamo. 4. Invece, viene abolita la circoncisione in cui hanno posto fiducia. (Il Signore) aveva parlato di una circoncisione da non fare nella carne. Ma essi trasgredirono, perché l'ingannò un angelo cattivo. 5. Riferisce loro: « Questo dice il Signore Dio nostro » (qui trovo il precetto): « Non seminate tra le spine, ma circoncidetevi per il Signore vostro »⁶³. Che cosa poi aggiunge? « Circoncidete la durezza del vostro cuore »⁶⁴. E ancora: « Ecco, dice il Signore, tutti i popoli gentili sono circoncisi nel prepuzio, questo popolo è incirconciso nel cuore »⁶⁵. 6. Ma tu dirai: « Il popolo si circoncide per un sigillo ». Però si circoncidono ogni siro e arabo e tutti i sacerdoti degli idoli. Dunque, sono dell'alleanza. Anche gli egizi sono circoncisi. 7. Apprendete, figli dell'amore, più particolarmente queste cose. Abramo, praticando per primo la circoncisione, circoncideva prevedendo nello spirito Gesù, conoscendo i simboli delle tre lettere. 8. (La Scrittura) infatti, dice: « Abramo circoncise trecentodiciotto uomini della sua casa »⁶⁶. Quale era il significato a lui rivelato?

⁵⁷ Cf. Ger. 4, 4.

⁵⁸ Ger. 7, 2-3.

⁵⁹ Cf. Es. 15, 26; Sal. 34 (33), 13.

⁶⁰ Is. 1, 2.

⁶¹ Is. 1, 10.

⁶² Is. 40, 3.

⁶³ Cf. Ger. 4, 3-4.

⁶⁴ Deut. 10, 16.

⁶⁵ Ger. 9, 25-26.

⁶⁶ Cf. Gen. 14, 14; 17, 23-27.

Lo comprendete perché dice prima diciotto e, fatta una separazione, aggiunge trecento. Diciotto si indica con *iota* = dieci ed *eta* = otto. Hai Gesù. Poiché la croce è raffigurata nel *tau* che doveva comportare la grazia, aggiunge anche trecento. Indica Gesù nelle due prime lettere e la croce in una. 9. Chi ha immesso in noi il dono della sua dottrina lo sa. Nessuno ha imparato da me parola più sincera, ma so che voi ne siete degni.

Le carni proibite

X, 1. Mosè nel dire: « Non mangiate né maiale, né aquila, né sparpiero né corvo né pesci che non abbiano squame »⁶⁷ aveva in mente tre precetti. 2. Infine dice loro nel Deuteronomio: « Dirò al mio popolo le mie decisioni »⁶⁸. Dunque, non è precetto divino il non mangiare, e Mosè parlava nello spirito. 3. Quanto alla carne di maiale è da intendere: non unirti agli uomini che sono tali da rassomigliare ai porci. Quando gozzovigliano si dimenticano del Signore, quando, invece, hanno bisogno si ricordano di lui. Proprio come il maiale che quando mangia non conosce il padrone, quando poi ha fame grugnisce, e smette se riceve <il mangiare>. 4. « Non mangerai l'aquila, né lo sparpiero, né il nibbio, né il corvo »⁶⁹ significa: non unirti, né essere simile a uomini tali che non sanno procurarsi il cibo con la fatica e il sudore, ma rubano nella iniquità la roba d'altri e stanno spiando mentre camminano con aria innocente e osservano chi spogliare per cupidigia. Sono come questi uccelli i soli che non si procurano il nutrimento,

⁶⁷ Cf. Lev. 11, 7, 10, 13, 15; Deut. 14, 8, 10, 12. Barnaba, nella esegesi di questi animali, attinge alle credenze popolari che trovarono una larga diffusione nel cristianesimo antico. Ne parlano spesso i Padri che, e lo ripetiamo, partivano dal visibile per dimostrare l'invisibile.

⁶⁸ Deut. 4, 1, 5.

⁶⁹ Cf. Lev. 11, 13-16.

ma oziosi, appollaiati cercano di divorare la carne altrui, pestiferi per la loro malvagità. 5. Inoltre: « Non mangerai né murena, né polipo, né seppia »⁷⁰. Significa: non sarai simile, né ti unirai agli uomini che sino alla fine sono empì e vengono giudicati per la morte, come questi pesci i soli che nuotano nelle profondità e non emergono come gli altri, ma vivono nei fondali giù per l'abisso. 6. Ma anche: « Non mangerai la lepre »⁷¹. Come mai? Vuol dire non farti corruttore né simile ad essi perché la lepre ogni anno cambia sesso. Quanti anni vive, tanti fori ha. 7. « Non mangiare la iena »: significa non diventare adultero né seduttore né simile ad essi. Perché? Questo animale cambia natura e diventa ora maschio ora femmina. 8. Ha detestato a ragione anche la faina⁷². E significa che non devi essere di quelli che sappiamo commettere impurità con la bocca, né unirti alle donne perverse che commettono tali impurità. Questo animale, invero, concepisce con la bocca. 9. Mosè, avendo ricevuto tre precetti sui cibi, parlò in senso spirituale. Quelli, invece, li ricevettero secondo la passione della carne in senso materiale di alimento. 10. David comprese il senso dei tre comandamenti e dice similmente: « Beato l'uomo che non ha camminato nel consiglio degli empì » come i pesci che camminano nell'oscurità per gli abissi, e non si ferma nella via dei peccatori come coloro che mostrano di temere il Signore e peccano come il maiale e non si è seduto sulla cattedra delle pestilenze⁷³, come i volatili appollaiati per la rapina. Avete il significato pieno sul nutrimento. 11. Mosè dice pure: « Nutritevi di ogni animale che ha il piede diviso e che ruminava »⁷⁴. Perché lo dice?: (è l'animale) che quando prende il cibo conosce chi lo nutre e quando riposa sembra che gioisca in lui. Disse bene guardando al precetto. Cosa dunque

⁷⁰ Cf. Lev. 11, 10.

⁷¹ Cf. Lev. 11, 6.

⁷² Cf. Lev. 11, 29.

⁷³ Sal. 1, 1.

⁷⁴ Lev. 11, 3; Deut. 14, 6.

dice? Siate uniti a quelli che temono il Signore, a quelli che meditano nel cuore il senso esatto della parola che hanno appreso, che parlano dei comandamenti del Signore e li osservano, che sanno che la meditazione è di letizia e che ruminano la parola del Signore. Quale il senso del piede diviso? Che il giusto cammina in questo mondo e aspetta la beata eternità. Considerate come ebbe a legiferare saggiamente Mosè. 12. Ma come è possibile per loro ciò cogliere e penetrare? Noi, avendo capito esattamente i precetti, li esprimiamo come ha inteso il Signore. Per questo ha circondato i nostri orecchi e i nostri cuori, per comprendere queste cose.

L'acqua

XI, 1. Indaghiamo se il Signore ebbe intenzione di parlare in anticipo dell'acqua (battesimale) e della croce. In quanto all'acqua è scritto che Israele non avrebbe ricevuto il battesimo che porta alla remissione dei peccati, ma ne avrebbe costituito uno per sé. 2. Dice, infatti, il profeta: « Stupisci, o cielo, e ancora di più tremi la terra, perché questo popolo commise due delitti: abbandonò me fonte di vita e si scavò una cisterna di morte »⁷⁵. 3. « Non è pietra arida il sacro monte di Sion. Voi sarete come gli uccellini che volano privati del nido »⁷⁶. 4. Ancora dice il profeta: « Io camminerò davanti a te, spianerò i monti, spezzerò le porte di bronzo, romperò le sbarre di ferro e ti darò tesori segreti, nascosti, invisibili perché riconoscano che io sono il Signore Dio »⁷⁷. 5. Abiterai in un'alta caverna di roccia forte e la sua acqua è certa. Vedrete il re nella gloria e la vostra anima mediterà il timore del Signore »⁷⁸. 6. Ancora

⁷⁵ Cf. Ger. 2, 12-13.

⁷⁶ Cf. Is. 16, 1-2.

⁷⁷ Cf. Is. 45, 2-3.

⁷⁸ Cf. Is. 33, 16-17.

in un altro profeta dice: « Chi agisce così sarà come una pianta radicata lungo i corsi d'acqua e che porterà il suo frutto nella sua stagione e la sua foglia non cadrà. Tutto quanto egli farà riuscirà bene. 7. Non così gli empi, non così, ma come polvere che il vento spazza dalla faccia della terra. Per questo gli empi non si alzeranno nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti, perché il Signore conosce la via dei giusti e la via degli empi andrà in rovina »⁷⁹. 8. Notate che ha designato nel contempo l'acqua e la croce. Egli questo vuol significare: beati coloro che, avendo sperato nella croce, scesero nell'acqua, e indica la mercede con *a suo tempo*. Allora, promette, darò. Per il presente dice che *le foglie non cadranno* a significare che ogni parola che uscirà dalla loro bocca nella fede e nell'amore, sarà per la conversione e la speranza di molti. 9. E di nuovo un altro profeta dice: « E la terra di Giacobbe era celebrata sopra ogni terra »⁸⁰ per dimostrare che Dio glorifica il vaso del suo spirito. 10. Poi, che dice? « E vi era un fiume che scorreva da destra e dal quale si alzavano alberi fiorenti; chiunque mangerà dei loro frutti vivrà in eterno »⁸¹. 11. Questo significa che noi discendiamo nell'acqua pieni di peccati e di lordura e ne risaliamo portando il frutto nel cuore, avendo nello spirito il timore e la speranza in Gesù. « E chi mangerà di quelli vivrà in eterno » vuol dire: chiunque ascolterà queste parole e crederà, vivrà in eterno.

La croce

XII, 1. Ugualmente riparla della croce in un altro profeta: « E quando tali cose si compiranno? ». Dice il Signore: « Quando il legno sarà steso a terra e poi

⁷⁹ Sal. 1, 3-6.

⁸⁰ Un accostamento di immagini che aveva dato origine ad una specie di sentenza.

⁸¹ Cf. Ez. 47, 1-12.

risollevato, e quando dal legno il sangue stillerà »⁸². Hai ancora che si parla della croce e di chi doveva essere crocifisso. 2. (Il Signore) parla un'altra volta a Mosè, quando Israele combatteva contro i nemici per ammonirli, mentre erano in guerra, che per i loro peccati erano stati consegnati alla morte. Lo Spirito parla al cuore di Mosè di rappresentare la figura della croce e di chi avrebbe dovuto patire, per significare che se non crederanno in Lui, saranno in guerra eterna. Mosè in mezzo al combattimento ammucciò armi su armi, e postosi più in alto di tutti distese le braccia, e così Israele vinceva nuovamente. Quando le abbassava, di nuovo venivano uccisi. 3. Perché? Perché sapessero che non si potevano salvare, se non sperando in Lui. 4. Ancora dice in un altro profeta: « Per tutto il giorno ho steso le mie braccia verso un popolo disubbidiente e che si oppone al mio retto cammino »⁸³. 5. Ancora una volta mentre soccombeva Israele, Mosè rappresenta la figura di Gesù perché Egli doveva patire e proprio quello che credevano morto sulla croce avrebbe dato la vita. Il Signore operò che ogni sorta di serpenti li mordersse e morivano (invero la prevaricazione di Eva avvenne per mezzo del serpente) per convincerli che a causa della loro prevaricazione erano stati consegnati alla tortura della morte. 6. Del resto lo stesso Mosè aveva ordinato: « Nessun oggetto fuso o scolpito sarà vostro dio »⁸⁴ ed egli ne compose uno per mostrare la figura di Gesù. Mosè fece un serpente di bronzo, lo innalzò solennemente e chiamò con un bando il popolo. 7. Quando convennero allo stesso luogo pregarono Mosè che facesse una preghiera per la loro guarigione. Disse loro Mosè: « Quando uno di voi viene morsicato venga vicino al serpente che è sopra il legno e spera credendo che pur essendo morto può

⁸² Come sostiene F. Scorza-Barcellona nel suo commento al passo (p. 152), si tratta di un apocrifo di Geremia che non ci è giunto.

⁸³ Is. 65, 2.

⁸⁴ Deut. 37, 15.

dare la vita e subito sarà salvato »⁸⁵. E così fecero. Hai di nuovo anche in ciò la gloria di Gesù, poiché ogni cosa è per lui e in lui. 8. Che dice ancora Mosè di Gesù, figlio di Nave, che era profeta, dopo che egli ebbe imposto il nome⁸⁶, solo perché tutto il popolo ascoltasse che il Padre rivela ogni cosa intorno al Figlio suo Gesù? 9. Dice dunque Mosè intorno a Gesù figlio di Nave, appena gli diede questo nome e lo mandò quale esploratore della regione: « Prendi un libro nelle tue mani, e scrivi ciò che il Signore dice, che il Figlio di Dio negli ultimi giorni taglierà dalle radici tutta la casa di Amalech »⁸⁷. 10. Ecco, di nuovo Gesù, non figlio dell'uomo, ma Figlio di Dio, apparso in figura nella carne. Poiché avrebbero detto che Cristo è figlio di David⁸⁸, lo stesso David temendo e prevedendo l'errore dei peccatori, profetizza: « Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi »⁸⁹. 11. Ancora Isaia dice così: « Disse il Signore al Cristo mio Signore, del quale io presi la destra: lo ascoltino le genti, ed io distruggerò il potere dei re »⁹⁰. Vedi come David lo chiama Signore e non lo chiama figlio.

I due popoli

XIII, 1. Vediamo se eredita questo popolo o il primo e se l'alleanza è per noi o per loro. 2. Ascoltate dunque che cosa dice la Scrittura del popolo: « Isacco pregava per la moglie Rebecca perché era sterile. Essa concepì ». E poi: « Rebecca uscì per interrogare il Signore, e il Signore le disse: "Due nazioni sono nel tuo ventre e due popoli nel tuo cuore, e un po-

⁸⁵ Num. 21, 8-9. Cf. Gv. 3, 14-15.

⁸⁶ Cf. Num. 13, 14-16.

⁸⁷ Cf. Es. 17, 14.

⁸⁸ Cf. Mt. 22, 42-44.

⁸⁹ Sal. 110 (109), 1.

⁹⁰ Is. 45, 1.

polo vincerà l'altro e il maggiore servirà il minore »⁹¹. 3. Bisogna comprendere chi è Isacco e chi è Rebecca e per chi ha mostrato che questo popolo è più grande dell'altro. 4. E in un'altra profezia Giacobbe parla più chiaramente a Giuseppe suo figlio: « Ecco, il Signore non mi privò della tua presenza: conduci a me i tuoi figli perché li benedirò »⁹². 5. E condusse Efraim e Manasse, volendo che fosse benedetto Manasse che era più vecchio; Giuseppe l'aveva condotto alla destra del padre Giacobbe che vide nello spirito la figura del popolo futuro. E cosa dice? « E Giacobbe incrociò le mani e pose la destra sulla testa di Efraim, il secondo e più giovane, e lo benedisse. E Giuseppe parlò a Giacobbe: " Porta la tua destra sul capo di Manasse che è il figlio primogenito ". E Giacobbe rispose a Giuseppe: " Lo so, figlio, lo so, ma il maggiore servirà il minore e questo sarà benedetto " »⁹³. 6. Vedete per chi fu stabilito che questo è il primo e l'erede dell'alleanza. 7. Se ciò fu ancora ricordato da Abramo ne abbiamo una conoscenza perfetta. Che cosa dice ad Abramo che per avere da solo creduto gli fu computato a giustizia? « Ecco, posi te, Abramo, quale padre dei popoli che pur non circoncesi credono in Dio »⁹⁴.

L'alleanza

XIV, 1. Certamente. Ma indagando vediamo se l'alleanza che (Dio) giurò ai padri di dare al popolo la diede. La diede, ma essi per i loro peccati non furono degni di riceverla. 2. Dice, invero, il profeta: « E Mosè per quaranta giorni e quaranta notti digiunando rimase sul monte Sinai per ricevere il testamento del Signore al popolo. E Mosè ricevette dal Signore le due tavole scritte nello spirito dal dito

⁹¹ Gen. 25, 21-23. Cf. Rom. 9, 10-12.

⁹² Gen. 48, 11.

⁹³ Gen. 48, 13-19.

⁹⁴ Gen. 17, 4-5.

della mano del Signore »⁹⁵. Ricevutele Mosè le portava al popolo per consegnarle. 3. Il Signore disse a Mosè: « Mosè, Mosè, scendi subito perché il tuo popolo, che portasti dall'Egitto, ha prevaricato. E Mosè comprese che avevano di nuovo fabbricato gli idoli di metallo fuso e gettò via dalle mani le tavole, e così si spezzarono le tavole dell'alleanza del Signore »⁹⁶. 4. Mosè la ricevette, ma essi non ne furono degni. Sappiate come noi la ricevvemmo. Mosè da servitore l'aveva ricevuta, il Signore stesso, invece, la diede a noi, al popolo erede, avendo sofferto per noi. 5. Egli apparve al mondo perché quelli avessero colmato la misura dei peccati e noi ricevevamo l'alleanza mediante Gesù Signore che è l'erede. Egli si preparò a questo, a manifestarsi per liberare dalle tenebre i nostri cuori consunti e consegnati alla morte dall'iniquità della colpa e stabilire con la parola l'alleanza con noi. 6. Sta scritto infatti che il Padre gli impose di liberarci dalle tenebre e di prepararsi un popolo santo. 7. Dice, dunque, il profeta: « Io sono il Signore Dio tuo, ti ho chiamato nella giustizia e prenderò la tua mano e la fortificherò; ti posi come alleanza di un popolo, come luce delle nazioni per aprire gli occhi dei ciechi e per liberare i prigionieri dalle catene e dal carcere quelli che sono nelle tenebre »⁹⁷. Conosciamo, dunque, da dove fummo liberati. 8. Ancora il profeta parla: « Ecco, ti ho posto come luce dei popoli e ad essere la salvezza sino ai confini della terra. Così dice il Signore, il Dio che ti ha liberato »⁹⁸. 9. Ancora dice il profeta: « Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per predicare agli umili la grazia e mi ha mandato a risanare quelli che hanno il cuore contrito, per annunziare ai prigionieri la libertà e ai ciechi la vista, a proclamare l'anno accetto al Signore e il giorno della retribuzione, a consolare tutti gli afflitti »⁹⁹.

⁹⁵ Es. 24, 18; 31, 18.

⁹⁶ Cf. Es. 32, 7-19; Deut. 9, 9-17.

⁹⁷ Is. 42, 6-7.

⁹⁸ Is. 49, 6-7.

⁹⁹ Cf. Is. 61, 1-2; Lc. 4, 18-19.

Il sabato

XV, 1. Inoltre del sabato è scritto nei dieci comandamenti quando (Dio) parlò a Mosè in persona sul monte Sinai: « Santificate il sabato del Signore con le mani pure e con il cuore puro »¹⁰⁰. 2. E in un'altra parte dice: « Se i miei figli osserveranno il sabato, allora stenderò la mia misericordia su di loro »¹⁰¹. 3. Parla del sabato al principio della creazione: « E fece Dio in sei giorni le opere delle sue mani e le terminò nel settimo giorno e in quello si riposò e lo santificò »¹⁰². 4. Osservate, o figli, che cosa significa « terminò in sei giorni ». Questo dice che in seimila anni il Signore compirà ogni cosa. Un giorno, per lui, infatti, segna mille anni. Egli stesso, secondo me, lo testimonia dicendo: « Ecco, un giorno del Signore sarà come mille anni »¹⁰³. Dunque, o figli, in sei giorni, seimila anni saranno compiute tutte le cose. 5. « E riposò nel settimo giorno » che significa: quando venuto il Figlio suo distruggerà il tempo dell'iniquo e giudicherà gli empi e muterà il sole, la luna e le stelle, allora ben riposerà nel settimo giorno. 6. Poi dice: « Lo santificherai con mani pure e con il cuore puro »¹⁰⁴. Se ci fosse uno che puro di cuore potesse santificare il giorno che Dio ha santificato ci inganneremmo del tutto. 7. Se ora no, lo potremo noi stessi quando riposando gloriosamente lo santificheremo¹⁰⁵, giustificati e impadroniti della promessa; non ci sarà più l'ingiustizia poiché tutte le cose sono state rinnovate dal Signore. Allora lo potremo santificare, essendo noi prima santificati. 8. Infine, disse loro: « Non accolgo le neomenie e i sabati »¹⁰⁶.

¹⁰⁰ Cf. Es. 20, 8; Deut. 5, 12-15; Ger. 17, 22; Sal. 24 (23), 4.

¹⁰¹ Ger. 17, 24-25.

¹⁰² Gen. 2, 2-3.

¹⁰³ Cf. Sal. 90 (89), 4.

¹⁰⁴ Es. 20, 8.

¹⁰⁵ Non abbiamo accettato la congettura di Kraft ma la lezione dei codici S (*Sinaiticus* della fine del IV secolo, ora al British Museum) ed H (*Hierosolymitanus Patriarc. grec.* 54 scritto nell'anno 1056).

¹⁰⁶ Is. 1, 13.

Vedete come dice: « Non mi sono ora accetti i sabati, ma quello che ho stabilito in cui ponendo fine a tutte le cose farò il principio dell'ottavo giorno¹⁰⁷, che è l'inizio del nuovo mondo ». 9. Per questo passiamo nella gioia¹⁰⁸ l'ottavo giorno in cui Gesù risorse dai morti e manifestatosi salì ai cieli.

Il tempio

XVI, 1. Ancora per quanto concerne il tempio, vi dirò che quei miseri ingannandosi sperarono in un edificio come se fosse la casa di Dio, e non nel Dio che li aveva creati. 2. Lo hanno quasi relegato in un tempio come i pagani. Ma imparate come parla il Signore per averlo abrogato: « Chi ha misurato il cielo con la spanna o la terra con la mano?¹⁰⁹ Non io, dice il Signore. Il cielo è il mio trono e la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi edificarete voi, o quale il luogo del mio riposo? »¹¹⁰. Vedete come era vana la loro speranza. 3. Inoltre dice: « Ecco quelli che hanno distrutto questo tempio, essi lo edificeranno »¹¹¹. 4. E si avvera. Durante la loro guerra fu distrutto dai nemici. Ora gli stessi servitori dei nemici lo riedificheranno. 5. Era stato ancora preannunziato che la città, il tempio e il popolo di Israele sarebbero stati consegnati (ai nemici). Dice

¹⁰⁷ Cf. 1 Enoch 33, 1-2. Il sabato rimane il settimo giorno che chiude il Vecchio Testamento mentre il giorno della risurrezione di Cristo è il giorno del Signore, la domenica (*dies dominica*), l'ottavo giorno, l'ogdoade, l'inizio della nostra marcia verso il regno celeste. Per una maggiore informazione mi permetto di rinviare ad un mio lavoro: *L'ogdoade patristica e suoi riflessi nella liturgia e nei monumenti*, Bari 1973 (Quaderni di *Vetera Christianorum* 7).

¹⁰⁸ Cf. Lc. 24, 51. L'autore ci fa sapere che il culto della domenica come ottavo giorno era da tempo praticato. Per la comunità è un grande giorno di festa che infonde gioia e speranza.

¹⁰⁹ Is. 40, 12.

¹¹⁰ Is. 66, 1.

¹¹¹ Cf. Is. 49, 17.

infatti la Scrittura: « E avverrà che negli ultimi giorni il Signore consegnerà alla rovina le greggi del pascolo, l'ovile e la loro torre »¹¹². E accadde come aveva detto il Signore. 6. Indaghiamo se esiste il tempio di Dio. Esiste dove egli stesso dice di costruirlo e portarlo a termine. Infatti sta scritto: « Avverrà che, compiuta la settimana, il tempio glorioso di Dio sarà edificato nel nome del Signore »¹¹³. 7. Trovo dunque che il tempio c'è. Ora imparate come sarà edificato nel nome del Signore. Prima che noi avessimo creduto in Dio l'abitacolo del nostro cuore era corrottile e debole come tempio veramente edificato dalla mano. Era pieno di idolatria ed era la casa dei demoni per l'operare quanto era contrario a Dio. 8. « Sarà edificato nel nome del Signore » riflettete perché il tempio del Signore sarà gloriosamente edificato. In che modo? Imparate. Ottenuta la remissione dei peccati e sperando nel nome siamo divenuti nuovi, rigenerati dal principio. Perciò Dio abita veramente nella nostra dimora, in noi. 9. Come? La sua parola di fede, la chiamata della sua promessa, la sapienza delle sue leggi, i precetti della dottrina ed egli stesso profetizzando in noi, abitando in noi e aprendoci la porta del tempio che è la nostra bocca, e dandoci il pentimento ci porta da schiavi della morte nel tempio incorruttibile. 10. Chi desidera salvarsi non guarda all'uomo, ma a chi abita e parla in lui, meravigliato di non aver udito chi dice tali parole né di aver desiderato di udirle. Questo è il tempio spirituale edificato al Signore.

Conclusione della prima parte

XVII, 1. Ho spiegato a voi quanto era nella semplicità possibile, e l'anima mia spera di non aver tralasciato nulla. 2. Se vi scrivo delle cose presenti

¹¹² Cf. 1 Enoch 89, 56-74.

¹¹³ 1 Enoch 91, 13. Per il cristiano vero tempio di Dio cf. 1 Cor. 3, 16-17; 1 Cor. 6, 19-20; 2 Cor. 6, 16.

o future, non mi comprenderete perché sono avvolte nell'allegoria.

Le due vie

XVIII, 1. Basta così. Passiamo ad un'altra conoscenza e dottrina. Due sono le vie dell'insegnamento e della libertà; quella della luce e quella delle tenebre¹¹⁴. Grande è la differenza di queste due vie. Per l'una sono disposti gli angeli di Dio apportatori di luce, per l'altra gli angeli di Satana. 2. L'uno è il Signore dei secoli nei secoli, l'altro è principe di questo tempo di iniquità.

La via della luce

XIX, 1. Questa, pertanto, è la via della luce. Se qualcuno vuole pervenire ad un luogo determinato non risparmi le sue fatiche. Questa è la ricognizione dataci per camminare su tale via. 2. Amerai chi ti ha creato, temerai chi ti ha plasmato¹¹⁵, glorificherai chi ti ha liberato dalla morte. Sarai semplice di cuore e ricco di spirito e non ti unirai a coloro che camminano sulla strada della morte. Odierai tutto ciò che non piace a Dio ed ogni ipocrisia e non abbandonerai i precetti del Signore. 3. Non ti vanterai, sarai, invece, umile in tutto senza cercare gloria per te. Non adotterai un malvagio proposito contro il tuo prossimo e non darai arroganza alla tua anima. 4. Non fornicerai, non sarai adultero né corromperai i fanciulli. Non esca da te la parola di Dio tra depravati. Non considerare la persona nel riprendere qualcuno per la caduta. Sarai mansueto, tranquillo e temerai le parole che hai ascoltato. Non avrai rancore contro tuo fratello. 5. Non dubitare se

¹¹⁴ I capp. XVIII-XX calcano molto *Didachè* I-V ciò che fa pensare ai manuali catechetici che riportavano passi comuni.

¹¹⁵ Cf. Deut. 6, 5, 13.

avverrà o non avverrà l'una o l'altra cosa. Non pronunzierai il nome del Signore¹¹⁶. Amerai il prossimo tuo più della tua anima. Non ucciderai il bambino con l'aborto e non lo farai morire appena nato. Non allontanare la mano da tuo figlio e da tua figlia, ma dall'infanzia insegnerai loro il timore di Dio. 6. Non essere desideroso dei beni del tuo prossimo, né essere avaro. Non ti legare nell'anima ai superbi, ma frequenterai gli umili e i giusti. Accetta gli avvenimenti che ti capitano come un bene, sapendo che nulla avviene senza Dio. 7. Non sarai doppio nel pensiero e nella parola; laccio di morte è la doppiezza della parola. Sii sottomesso ai padroni come ad immagine di Dio con rispetto e timore. Non comanderai con asprezza al tuo servo e alla tua serva che sperano nello stesso Dio perché non abbiano a perdere il timore di Dio che è sugli uni e sugli altri. Egli non venne a chiamare secondo la persona ma quelli che lo Spirito ebbe a preparare. 8. Renderai comune ogni cosa col tuo prossimo e non dirai che è tua¹¹⁷. Se avete in comune ciò che è incorruttibile, quanto più quello che è corruttibile. Non essere loquace, laccio di morte è la bocca. Per quanto potrai, sarai casto per la tua anima. 9. Non avere le mani larghe nel prendere, e strette nel dare. Amerai come la pupilla del tuo occhio chi ti dice la parola di Dio¹¹⁸. 10. Giorno e notte ti ricorderai del giudizio. Cercherai sempre di affaticarti con la predicazione andando ad esortare e preoccupandoti di salvare l'anima con la parola, o di lavorare con le mani per espiare le tue colpe. 11. Non esitare nel concedere e non brontolare nel dare e conoscerai chi è il tuo buon remuneratore. Custodirai ciò che hai ricevuto senza agguingere e senza togliere. Odierai il male sino alla fine. Giudicherai con giustizia. 12. Non creare divisioni, cerca, invece, la pace riconciliando i conten-

¹¹⁶ Cf. Es. 20, 7.

¹¹⁷ Cf. Atti, 4, 32.

¹¹⁸ Ebr. 13, 7.

denti. Confesserai i tuoi peccati e non ti recherai alla preghiera con coscienza agitata.

La via delle tenebre

XX, 1. La via del *nero* è tortuosa e piena di maledizioni. E' la via della morte eterna nel castigo, in cui si hanno le cose che rovinano l'anima: idolatria, arroganza, superbia di potere, ipocrisia, doppiezza di cuore, adulterio, omicidio, rapina, disprezzo, trasgressione, inganno, malizia, alterigia, veneficio, magia, avarizia, mancanza di timore di Dio. 2. <Sono> coloro che vessano i buoni, odiano la verità, amano la menzogna, non riconoscono il guadagno della giustizia, non aderiscono al bene né al giudizio giusto, non si curano della vedova e dell'orfano, non vegliano per il timore di Dio, ma per il male, dai quali sono assai lontano la mansuetudine e la pazienza, amano la vanità e si procacciano la ricompensa. Sono crudeli verso il povero, indolenti verso il sofferente, facili alla maldicenza, ingrati verso il loro creatore, uccisori dei figli, distruttori del plasma creato da Dio, incuranti del bisogno, oppressori del tribolato, avvocati dei ricchi, giudici cattivi dei poveri, peccatori in tutto.

Conclusione e subscriptio

XXI, 1. E' bene, dunque, imparare i comandamenti del Signore, quali sono stati scritti per seguirli. Chi fa questo sarà glorificato nel regno di Dio; chi sceglie, invece, le altre cose perirà con le sue opere. Per questo c'è una risurrezione, per questo c'è un premio. 2. Prego voi che siete i superiori di accettare un consiglio della mia benevolenza. In mezzo a voi avete per chi operare il bene, non trascuratelo. 3. E' vicino il giorno in cui periranno tutte le cose con il maligno. « E' vicino il Signore e la sua ricompensa »¹¹⁹.

¹¹⁹ Cf. Ap. 22, 12.

4. Ancora vi chiedo: siate buoni legislatori di voi stessi, rimanete vostri fedeli consiglieri, allontanate da voi ogni ipocrisia. 5. Dio che domina tutto l'universo vi conceda sapienza, intelligenza, scienza, conoscenza dei suoi precetti, costanza. 6. Siate discepoli di Dio cercando che cosa il Signore vuole da voi e operate per trovarvi nel giorno del giudizio. 7. Se vi ricordate del bene, ricordatevi di me quando meditate queste cose perché il mio zelo e la mia vigilanza portino a qualche vantaggio. Ve lo chiedo come una grazia. 8. Sino a quando il bel vaso¹²⁰ è con voi, non trascurate nulla delle cose vostre, ma ricercatele continuamente e adempite ogni precetto. Sono cose degne. 9. Per questo mi sono affrettato a scrivervi quello che potevo per darvi gioia. Vi saluto figli dell'amore e della pace. Il Signore della gloria e di ogni carità sia col vostro spirito.

OMELIA DELLO PSEUDO-CLEMENTE

¹²⁰ Il bel vaso è il nostro corpo; l'espressione si trova anche in II Clem. 8, 2.

Comunemente si parla della II lettera di Clemente Romano, ma in realtà non si tratta di lettera ma di un'omelia vera e propria. La credibilità di una II Clementis è derivata forse dalla tradizione manoscritta che l'ha tramandata, come abbiamo visto con la I Clementis. Non è una prova sufficiente. La più recente critica sta precisando il tipo dell'omelia stessa. Invero per il II secolo l'omelia catechetica è da aggiungere alla esegetica: quella era tenuta ai catecumeni, questa ai fedeli che partecipavano all'assemblea eucaristica. L'elemento parenetico era comune all'una e all'altra, come per l'una e per l'altra la base era sempre biblica. Il ministero della parola era inerente alla vita stessa del cristianesimo. « Andate e predicate il vangelo a tutto il mondo » (Mc. 16, 15) aveva comandato Gesù agli apostoli.

La tradizione antica l'ha attribuita a Clemente Romano. Eusebio (H. e. 3, 38, 4) è un po' generico sull'attribuzione e dice che è una lettera non conosciuta come la prima. Girolamo (Vir. ill. 15) sostiene che gli antichi non l'hanno mai riconosciuta di Clemente Romano. Al riguardo si potrà ancora scrivere molto, ma la questione, con gli elementi che sinora abbiamo, non potrà essere facilmente risolta. Noi perciò la chiameremo l'omelia dello Pseudo-Clemente. Alcuni hanno voluto vedere un'affinità di ambiente tra questa omelia e il Pastore d'Erma. Non

bisogna anche in questo esagerare. Gli elementi comuni sono dati dagli stessi contenuti della predicazione cristiana. C'è chi afferma che sia un'omelia che circolava nella comunità di Alessandria, chi nella comunità di Corinto. La tesi dello Harnack, che vedeva in quest'opera la lettera indirizzata dal vescovo di Roma Sotero alla comunità di Corinto, non ha più trovato seguito. Generalmente viene ammesso che l'opera fu scritta intorno alla metà del secondo secolo. Per noi rimane una delle tante omelie catechetiche dell'epoca, e per giunta un capolavoro di prosa d'arte.

Il tono è semplice e l'oratore procede con un metodo uniforme. A un versetto biblico segue una breve esegesi con una esortazione morale. E' un procedimento a scala, come si diceva, che noi non apprezziamo ma che gli antichi stimavano moltissimo per la più facile penetrazione dei concetti.

Sono prima ricordati i benefici ricevuti del Redentore. La nostra vita altro non era che morte, ciechi di mente adoravamo pietre, legni, oro, argento e bronzo. Eravamo nelle tenebre. Cristo invece ebbe misericordia di noi e ci salvò. Non dobbiamo perciò rinnegare il Cristo, ma confessarlo, senza trasgredire i suoi precetti, non nelle parole ma nelle opere. Il mondo terreno è nemico di quello celeste, e noi non possiamo essere amici dell'uno e dell'altro. Bisogna per forza lottare. In questo mondo dobbiamo operare continuamente, riconoscere i nostri peccati e salvarci. Siamo tempio di Dio e per lodarlo col cuore dobbiamo custodire la nostra carne e praticare la giustizia. Se non seguiamo il rispetto umano e agiamo secondo la volontà di Dio, apparteniamo alla Chiesa vivente, che è eterna. Nella vita presente ci dobbiamo allenare per essere incoronati nella futura.

Era dell'omelia catechetica combattere da una parte i vizi della società in cui la comunità stessa viveva e dall'altra elogiare le virtù che si opponevano a quei vizi. Molti oratori finivano col cadere negli eccessi opposti. L'oratore della nostra omelia osserva

un equilibrio che non lo induce ad esagerazione alcuna. Chi vi scorge infiltrazioni encratitiche, le tesi degli eretici che ritenevano come peccato anche le giuste nozze, va oltre le intenzioni dello Pseudo-Clemente. Dall'inno post-battesimale col quale incomincia si può pensare ad un'omelia esegetica per i fedeli riuniti in assemblea liturgica. Difficile a determinare la circostanza poiché mancano gli elementi di riferimento.

Della tradizione manoscritta dell'opera abbiamo parlato trattando della lettera di Clemente Romano ai Corinti. Per l'edizione ho seguito quella di K. Bihlmeyer, Die apostolischen Väter, Tubinga 1924 che in sostanza riproduce il testo di F. X. Funk.

SECONDA DI CLEMENTE AI CORINTI *

[I-II]

Il Cristo

I, 1. Fratelli, così bisogna sentire di Gesù Cristo come di Dio, come del giudice dei vivi e dei morti e non dobbiamo stimare poco la nostra salvezza. 2. Se noi Lo sentiamo poco, poco speriamo di salvarci. Quelli che ascoltano ciò come cosa di scarso valore peccano. E noi pecciamo se ignoriamo da dove fummo chiamati e da chi e per qual luogo e quanto Gesù Cristo ebbe a sopportare per noi. 3. Quale ricompensa gli daremo o quale frutto degno di quello che egli ci ha elargito? Quanto di sacro gli dobbiamo?

4. Ci diede la luce.

Come un padre ci chiamò figli e ci salvò mentre eravamo per perderci.

5. Quale lode o quale premio gli daremo per ciò che abbiamo ricevuto?

6. Ciechi di mente

adoravamo pietre, legni, oro, argento e bronzo opere di uomini.

Tutta la nostra vita null'altro era che morte.

Eravamo circondati dalle tenebre e pieni di tanta oscurità negli occhi.

Per suo volere riacquistammo la vista rompendo la caligine che ci avvolgeva.

* E' il titolo dei *codd. Alexandrinus e Hierosolymitanus.*

7. Ebbe misericordia di noi e mosso a pietà ci salvò. Vide in noi un cumulo di errori e la rovina e che non avevamo speranza alcuna di salvezza se non la sua.
8. Ci chiamò quando non eravamo e volle che dal nulla esistessimo¹.

La Chiesa feconda

II, 1. « Sterile che non hai partorito, rallegrati, erompi in grida di gioia tu che non hai avuto i dolori del parto, perché i figli della donna sola sono più numerosi della donna sposata »². Chi disse « rallegrati o sterile » indicò noi. Sterile era la Chiesa prima che le fossero dati i figli. 2. Chi disse: « Grida di gioia tu che non hai avuto i dolori del parto » questo vuole esprimere: innalzare le nostre preghiere a Dio con schiettezza e senza nausearci come le donne che partoriscono. 3. Che cosa significava « i figli della donna sola sono più numerosi della donna sposata »?: che il nostro popolo sembrava abbandonato da Dio, mentre ora, avendo creduto, siamo divenuti più numerosi di quelli che simulavano di avere Dio. 4. Un altro passo della Scrittura dice che « non sono venuto a chiamare i giusti ma i peccatori »³. 5. Ciò spiega che bisogna salvare quelli che si perdono. 6. Grande e meraviglioso è sostenere non quello che sta dritto, ma quello che cade. 7. Così anche Cristo volle salvare quello che si perdeva e salvò molti venendo e chiamando noi che eravamo già perduti.

¹ Con molta probabilità era un inno che i fedeli cantavano dopo il battesimo.

² Is. 54, 1.

³ Cf. Mt. 10, 23; Mc. 2, 17; Lc. 5, 32.

Esequire i precetti del Signore

III, 1. Grande è la misericordia che Egli ha avuto verso di noi! Anzitutto perché noi vivi non sacrificiamo e non veneriamo gli dèi morti, ma conosciamo per opera sua il Padre della verità. Quale la nostra conoscenza del Padre se non quella di non rinnegare Colui per mezzo del quale l'abbiamo conosciuto? 2. Egli stesso dice: « Chi riconoscerà me davanti agli uomini, io lo riconoscerò davanti al Padre mio »⁴. 3. Questa è la nostra ricompensa, se confesseremo lui per mezzo del quale fummo salvati. 4. In che cosa lo confesseremo? Nel fare quanto dice, senza trasgredire i suoi precetti e onorandolo non solo con le labbra, ma con tutto il cuore e con tutta la mente. 5. Egli dice anche in Isaia: « Questo popolo mi onora con le labbra, mentre il cuore è assai lontano da me »⁵.

Confessori di Cristo

IV, 1. Non chiamiamolo soltanto: Signore! Questo non ci salverà. 2. Infatti dice: « Non chiunque rivolgendomi: Signore, Signore, sarà salvo, ma chi pratica la giustizia »⁶. 3. Dunque, fratelli, confessiamolo nelle opere, nell'amarci, senza essere adulteri, senza calunniarci a vicenda, senza invidiare, ma nell'essere temperanti, compassionevoli e buoni. Dobbiamo sopportarci l'un l'altro e non essere avari. In queste opere lo confessiamo, non nelle contrarie. 4. Bisogna che non temiamo maggiormente gli uomini, ma Dio. 5. Perciò a farci operare queste cose, il Signore disse: « Se siete raccolti nel mio seno e non osservate i miei comandamenti vi rigetterò e

⁴ Cf. Mt. 10, 32; Lc. 12, 8.

⁵ Is. 29, 13.

⁶ Cf. Mt. 7, 21.

dirò: " Operatori di malvagità, lontano da me, non so chi siete e da dove venite " »⁷.

La speranza nella vita futura

V, 1. Fratelli, avendo ad abbandonare la dimora di questo mondo senza temere di uscirne, facciamo la volontà di chi ci ha chiamato. 2. Dice, infatti, il Signore: « Sarete agnelli in mezzo ai lupi »⁸. 3. E Pietro di risposta gli disse: « Se i lupi, poi, sbraneranno gli agnelli? ». 4. Di rimando il Signore a Pietro: « Dopo la loro morte gli agnelli non temeranno i lupi. Voi non temete quelli che vi uccidono, che non vi possono fare nulla, ma temete chi, dopo la vostra morte, ha il potere di gettare l'anima e il corpo nella geenna di fuoco »⁹. 5. Fratelli, sappiate che il viaggio della carne in questo mondo è breve, di poca durata. Invece, la promessa di Cristo è grande e mirabile, come la gioia del regno futuro e della vita eterna. 6. Cosa è da fare per conseguire questo? Vivere nella santità e nella giustizia e ritenere i beni mondani come estranei, e non desiderarli. 7. Nel desiderio di procurarceli ci allontaniamo dalla via della giustizia.

Il mondo terreno e il regno celeste

VI, 1. Dice il Signore: « Nessun servitore può servire due padroni »¹⁰. Se noi vogliamo servire Dio e mammona il danno è nostro. 2. « Qual è l'utile se uno guadagna tutto il mondo e perde l'anima? »¹¹. 3. Questo mondo e quello futuro sono due nemici. 4. Questo predica l'adulterio, la corruzione e l'ava-

⁷ Una combinazione di vari concetti desunti da Lc. 13, 27; Mt. 7, 23. Secondo il Moraldi, *Deti segreti di Gesù, o. c.*, pp. 225, 232 si tratta di una variante da un vangelo ebraico.

⁸ Sono passi che derivano da apocrifi a noi non pervenuti.

⁹ Come nota 1.

¹⁰ Cf. Lc. 16, 13; Mt. 6, 24.

¹¹ Cf. Mt. 16, 26; Mc. 8, 36; Lc. 9, 25.

ria, quello ne è lontano. 5. Non possiamo essere amici dei due. Bisogna che stiamo lontano da questo e serviamo quello. 6. Riteniamo che sia meglio disprezzare le cose di quaggiù perché insignificanti, passeggiare e corruttibili, e amare, invece quelle celesti, i beni eterni. 7. Facciamo la volontà di Cristo e troveremo riposo; nulla ci sottrarrà dall'eterno castigo, se verremo meno ai suoi precetti. 8. Dice la Scrittura in Ezechiele che: « Se risuscitassero Noè, Giacobbe e Daniele non libererebbero i loro figli dalla prigionia »¹². 9. Se tali uomini retti non possono liberare con i loro sentimenti di giustizia i loro figli, con quale certezza entreremo nel regno di Dio se non custodiremo puro ed incontaminato il battesimo? Chi sarà il nostro difensore se non saremo riconosciuti con opere sante e giuste?

La corona della vittoria

VII, 1. Lottiamo, dunque, o fratelli miei, sapendo che il combattimento è vicino e che molti partecipano alle gare corruttibili. Non tutti sono coronati, ma solo quelli che si sono molto allenati e lottano bene. 2. Lottiamo, dunque, per essere tutti coronati. 3. Corriamo sulla strada retta¹³ per l'agone incorruttibile e partiamo in molti a gareggiare per essere incoronati. Se poi non possiamo tutti conseguire la corona, ne siamo almeno vicini. 4. Bisogna sapere che chi affronta una gara corruttibile, se viene trovato manchevole, viene fustigato, preso e cacciato dallo stadio. 5. Che vi sembra? Cosa patirà chi è manchevole nella gara della incorruttibilità? 6. (La Scrittura) dice di quelli che non hanno salvaguardato il battesimo: « Il loro verme non finirà e il loro fuoco non si spegnerà e saranno di spettacolo ad ogni carne »¹⁴.

¹² Ez. 14, 14, 18, 20, una combinazione dei tre versetti.

¹³ Cf. 2 Pt. 2, 15.

¹⁴ Is. 66, 24.

Fedeltà

VIII, 1. Sino a quando stiamo sulla terra pentiamoci. 2. Siamo come l'argilla nella mano dell'artigiano. Il vasaio se gli si sforma o gli si rompe il vaso che sta lavorando, lo plasma di nuovo, ma se l'ha messo già nella fornace, nulla può farci. Così anche noi. Sino a quando stiamo su questo mondo pentiamoci con tutto il cuore dei peccati che abbiamo commesso nella carne, per essere salvati dal Signore, mentre c'è tempo per la penitenza. 3. Dopo che siamo usciti dal mondo, di là non possiamo più confessarci e pentirci. 4. Così, fratelli, facendo la volontà del Padre e conservando pura la carne ed osservando i comandamenti del Signore potremo conseguire la vita eterna. 5. Dice il Signore nel Vangelo: « Se non avete custodito il poco, chi vi darà il molto? Vi dico che chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto »¹⁵. 6. Questo, dunque, dice: conservate pura la vostra carne e intatto il battesimo per conseguire la vita eterna.

Noi, tempio di Dio

IX, 1. E qualcuno di voi non dica che questa carne non sarà giudicata e non risorgerà. 2. Di grazia in che foste salvati, in che otteneste la vista se non essendo in questa carne? 3. Bisogna, dunque, che noi, come tempio di Dio, custodiamo la carne. 4. Nel modo con cui foste chiamati nella carne, nella carne anche vi presenterete. 5. Se Cristo nostro Signore che ci ha salvati, da Spirito che era si è incarnato e così ci ha chiamati, allo stesso modo anche noi in questa carne riceveremo il premio. 6. Amandoci l'un l'altro perché tutti possiamo entrare nel regno di Dio. 7. Avendo ancora tempo per essere curati, affidiamoci a Dio che guarisce, dandogli la ricompensa. 8. Quale?

¹⁵ Lc. 16, 10-12.

Il pentirsi con cuore sincero. 9. Egli prevede tutto e sa ciò che è nel nostro cuore. 10. Lodiamolo non solo con la bocca, ma col cuore perché ci riceva come figli. 11. Dice, infatti, il Signore: « Sono miei fratelli quelli che fanno la volontà del Padre mio »¹⁶.

Fare la volontà del Padre

X, 1. Fratelli miei, facciamo la volontà del Padre che ci ha chiamati per vivere e seguire sempre più la virtù. Abbandoniamo la cattiveria che precede i nostri mali e fuggiamo l'empietà perché i mali non ci travolgano. 2. Se ci affrettiamo a fare il bene, la pace ci seguirà. 3. Per questo motivo non la può trovare l'uomo. Alcuni adducono timori umani preferendo piuttosto il piacere quaggiù che la promessa futura. 4. Non sanno quale tormento procuri il piacere quaggiù e quale gioia, invece, sia la promessa futura. 5. Se agissero solo per sé stessi, sarebbe tollerabile. Purtroppo si ostinano ad insegnare il male alle anime innocenti, ignari che meriteranno una duplice condanna, essi e quelli che li ascoltano.

Praticare la giustizia

XI, 1. Pertanto serviamo il Signore con cuore puro e saremo giusti; se non lo serviamo, perché non crediamo nella promessa di Dio, saremo sventurati. 2. Dice, infatti, la parola profetica: « Sono infelici quelli che hanno un animo doppio e vacillano nel cuore dicendo: da tempo abbiamo sentito ciò anche dai nostri padri e avendo aspettato di giorno in giorno nulla abbiamo visto. 3. Stolti, paragonatevi ad un albero. Prendete la vite: prima perde le foglie, poi spunta il germoglio, dopo l'agresto, infine il grappolo maturo. 4. Così anche il mio popolo ebbe perturba-

¹⁶ Cf. Mt. 12, 50; Mc. 3, 35; Lc. 8, 21.

zioni e dolori; dopo riceverà il bene »¹⁷. 5. Così, fratelli, non siamo doppi nell'animo, ma sperando perseveriamo per ricevere il premio. 6. E' fedele chi ha promesso di dare a ciascuno la ricompensa secondo le sue opere. 7. Se dunque praticheremo la giustizia davanti a Dio, entreremo nel suo regno e riceveremo la promessa che « orecchio non udì e occhio non vide, e il cuore dell'uomo non comprese »¹⁸.

Attendere il regno di Dio

XII, 1. Poiché non conosciamo il giorno dell'apparizione di Dio, attendiamo di ora in ora, nella carità e nella pace, il suo regno. 2. Il Signore stesso interrogato da uno quando sarebbe venuto il Suo regno disse: « Quando due cose saranno una sola e l'esteriore come l'interiore e tra maschio e femmina non ci sarà né maschio né femmina »¹⁹. 3. « Due cose sono una sola » quando diciamo la verità e in due corpi vi è una sola anima senza finzione. 4. « L'esteriore come l'interiore » significa questo: anima quello che è dentro, corpo quello che è fuori. Come ci è manifesto il tuo corpo, così anche la tua anima lo sia nelle opere buone. 5. E « il maschio con la femmina, né maschio né femmina » questo significa: un fratello vedendo una sorella non consideri in lei il sesso femminile, né essa in lui consideri il sesso maschile. 6. Facendo queste cose — egli spiega — verrà il regno del Padre mio.

¹⁷ Brano che troviamo nella *I Clem.* 23, 3-4. Era, forse, una delle sillogi (*testimonia*) che giravano.

¹⁸ 1 Cor. 2, 9.

¹⁹ Clemente Alessandrino tramanda che l'interrogazione si trovava nel *Vangelo secondo gli Egiziani* (cf. *Strom.* 3, 9, 63; 3, 13, 92-93). E' un vangelo che, secondo alcuni, pare di derivazione gnostica. Lo Pseudo-Clemente può anche aver attinto da una fonte diversa e forse precedente al *Vangelo secondo gli Egiziani*.

Piacere a Dio

XIII, 1. Fratelli, allora ravvediamoci e vigiliamo nel bene; infatti, siamo colmi di molta stoltezza e cattiveria. Cancelliamo le colpe precedenti e pentendoci nell'anima possiamo salvarci. Non seguiamo il rispetto umano, né vogliamo solo piacere a noi, ma nella giustizia anche agli estranei, perché il Nome non sia offeso per colpa nostra. 2. Dice il Signore: « Sempre il mio Nome viene bestemmiato fra tutte le genti »²⁰ e ancora: « Guai a chi per sua colpa il mio Nome è bestemmiato »²¹. In che cosa è bestemmiato? Nel non fare voi le cose che io voglio. 3. I pagani nell'ascoltare dalla vostra bocca le parole del Signore le ammirano perché belle e grandi. Poi quando notano che le nostre opere non sono coerenti con le parole che diciamo, allora si volgono a bestemmiare dicendo che sono favola e inganno. 4. Quando da noi ascoltano che Dio dice: « Non c'è merito per voi se amate quelli che vi amano, ma c'è merito se amate i nemici e quelli che vi odiano »²², essi ammirano il massimo della bontà. Se poi vedono che non solo non amiamo quelli che ci odiano, ma neanche quelli che ci amano, ridono di noi, e il Nome è bestemmiato.

La Chiesa spirituale corpo di Cristo

XIV, 1. Fratelli, facendo la volontà di Dio, Padre nostro, saremo della prima Chiesa, la spirituale, creata prima del sole e della luna. Se non faremo la volontà del Signore, saremo dalla parte che la Scrittura dice: « La mia casa è divenuta una spelonca di ladri »²³. Scegliamo dunque di essere con la Chiesa della vita, perché possiamo salvarci. 2. Non penso

²⁰ Is. 52, 5.

²¹ Ripetizione del concetto del *detto* precedente.

²² Lc. 6, 32, 35.

²³ Cf. Ger. 7, 11; Mt. 21, 13.

che voi non sapete che la Chiesa vivente è il corpo di Cristo²⁴. Dice la Scrittura: « Dio creò l'uomo maschio e femmina »²⁵. Il maschio è Cristo, la femmina è la Chiesa²⁶. Anche i libri dei profeti e gli apostoli < dicono > che la Chiesa non è di ora, ma sin da principio. Era spirituale come anche Gesù nostro, e fu manifestata negli ultimi giorni per salvarci. 3. La Chiesa che è spirituale apparve nella carne di Cristo, dimostrando a noi che chi la salvaguarda nella carne e non la corrompe la riceverà nello Spirito Santo. Questa carne è immagine dello Spirito. Nessuno che distrugge la copia potrà cambiare l'originale. Questo vuol dire, fratelli: custodite la carne per partecipare dello Spirito. 4. Se diciamo che la Chiesa è la carne e Cristo lo Spirito, dunque chi violenta la carne violenta la Chiesa e non parteciperà dello Spirito che è Cristo. 5. A tale vita e alla incorruttibilità questa carne può partecipare se ad essa si unisce lo Spirito Santo. Nessuno può esprimere e dire quello che il Signore ha preparato per i suoi eletti²⁷.

Giusti e fedeli

XV, 1. Non credo che sia di poco momento il consiglio che ho dato sulla continenza. A seguirlo uno non si pentirà, ma salverà se stesso e me che l'ho suggerito. Non è scarso il merito di portare a salvarsi un'anima sviata e sul punto di perdersi. 2. Questa è la ricompensa che diamo a Dio che ci ha creati, se con fede e amore il parlatore parla e l'ascoltatore ascolta. 3. Perseveriamo giusti e fedeli in quello che abbiamo creduto per invocare con libertà Dio che dice: « Mentre tu parli dirò: eccomi »²⁸. 4. Tale parola è segno di grande promessa. Il Signore dice che

²⁴ Cf. Ef. 1, 22-23.

²⁵ Gen. 1, 27.

²⁶ Cf. Ef. 5, 23.

²⁷ Cf. 1 Cor. 2, 9.

²⁸ Is. 58, 9.

egli è più pronto del supplicante a dare. 5. Partecipi di tanta bontà non invidiamoci siffatti beni. Tale piacere hanno queste parole per chi le attua, quale punizione per chi le trasgredisce.

La carità

XVI, 1. Fratelli, prendiamo la non piccola occasione di salvarci. Siamo in tempo, rivolgiamoci a Dio che ci ha chiamati finché abbiamo lui che ci accoglie. 2. Se noi ci allontaniamo dai piaceri trionferemo sulla nostra anima e nel contrastare i suoi perversi desideri, saremo partecipi della misericordia di Gesù. 3. Sappiate che già viene il giorno del giudizio come una fornace ardente²⁹ e alcuni cieli saranno liquefatti³⁰ e tutta la terra sarà come un piombo fuso sul fuoco. Allora le opere occulte o palesi degli uomini saranno manifeste. 4. Bella è l'elemosina come pentimento del peccato. Il digiuno è migliore della preghiera, e l'elemosina < migliore > di entrambi. « La carità copre la moltitudine dei peccati »³¹ e la preghiera di una retta coscienza libera dalla morte. Beato chi sarà dotato di questi beni; l'elemosina è il sollievo del peccato.

Progredire nei precetti del Signore

XVII, 1. Pentiamoci con tutto il cuore perché nessuno di noi abbia a perdersi. Se abbiamo i precetti di distogliere le genti dagli idoli e di istruirle, a più forte ragione per fare ciò bisogna non rovinare l'anima che già conosce Dio. 2. Collaboriamo gli uni con gli altri per spingere al bene anche i deboli, perché tutti ci salviamo pentendoci e correggendoci. 3. E non bisogna per formalità credere e pregare quando siamo

²⁹ Cf. Mal. 3, 19.

³⁰ Cf. Is. 34, 4.

³¹ 1 Pt. 4, 8.

avvertiti dai presbiteri, ma anche quando ritorniamo a casa, ricordiamoci dei comandamenti del Signore, senza farci trascinare dalle passioni mondane. Raduniamoci di frequente e cerchiamo di progredire nei precetti divini, perché tutti con gli stessi sentimenti siamo riuniti per la vita. 4. Dice il Signore: « Io vengo a radunare tutte le nazioni, le tribù e le lingue »³². Questo indica il giorno della sua apparizione, quando venendo riscatterà ciascuno secondo le sue opere. 5. Gli increduli vedranno la sua gloria e la sua potenza, e si stupiranno nel vedere il governo del mondo in Gesù dicendo: guai a noi! Sei tu, non lo sapevamo. Non abbiamo creduto e non abbiamo obbedito ai presbiteri che annunciavano la nostra salvezza. « Il loro verme non morrà e il loro fuoco non si spegnerà e saranno di spettacolo ad ogni carne »³³. 6. Dice che è quello il giorno del giudizio, quando si vedranno coloro che tra noi furono empi e non rispettarono gli ordinamenti di Gesù Cristo. 7. I giusti che hanno agito bene, sopportato i tormenti e odiato i piaceri della vita, quando vedranno quelli che hanno deviato e rinnegato Gesù, con le parole e le opere, puniti con terribili pene nel fuoco che non si spegne mai, daranno gloria al loro Dio dicendo che la speranza c'è per chi ha servito Dio con tutto il cuore.

Servire il Signore

XVIII, 1. Cerchiamo di essere anche noi fra quelli che ringraziano di aver servito Dio, e non fra gli empi che sono condannati. 2. E io stesso che sono pieno di ogni peccato e non ancora sono sfuggito alla tentazione, ma ancora mi trovo nelle trappole del diavolo, mi sforzo di seguire la giustizia per essere forte ed essere vicino ad essa, perché temo il giudizio che verrà.

³² Is. 66, 18.

³³ Is. 66, 24.

La salvezza finale

XIX, 1. Fratelli e sorelle, dopo il Dio della verità vi esorto a riflettere sulle Scritture per salvare voi stessi e il vostro lettore. La ricompensa che vi chiedo è il pentimento di tutto cuore per darvi la vita e la salvezza. Ciò facendo noi fisseremo una meta a tutti i giovani che vogliono lavorare per la pietà e la bontà di Dio. 2. E noi tapini non prendiamocela e non irritiamoci se qualcuno ci corregge e ci converte dalla iniquità alla giustizia. Talvolta facciamo il male senza accorgercene per la dissociazione e la mancanza di fede innate nei nostri petti e ottenebriamo la nostra mente³⁴ con vane passioni. 3. Operiamo la giustizia per la salvezza finale. Beati coloro che obbediscono a questi precetti. Anche se per poco tempo soffrono in questo mondo, raccoglieranno il frutto immortale della risurrezione. 4. Chi è pio non si rattristi se al tempo presente è infelice. Il giorno felice lo attende. Egli lassù vivendo con i suoi padri godrà nella beata eternità.

Attendere il premio

XX, 1. Ma neanche questo sconvolga la vostra mente se vediamo ricchi gli ingiusti e i servi di Dio nelle angustie. 2. Abbiamo fede, fratelli e sorelle. Noi affrontiamo la prova del Dio vivente e ci alleniamo nella vita presente per essere incoronati nella futura. 3. Nessun giusto coglie presto il frutto, ma lo attende. 4. Se Dio concedesse subito il premio dei giusti, noi eserciteremmo semplicemente il commercio e non la pietà; sembreremmo giusti, ma non inseguiremmo il sacro, bensì il guadagno. Per questo il giudizio divino condanna lo spirito ingiusto e lo carica di catene. 5. Al solo Dio invisibile, Padre della veri-

³⁴ Cf. Ef. 4, 18.

tà che ci ha inviato il Salvatore e il principio della incorruttibilità e per mezzo di Lui ci ha rivelato la verità e la vita celeste, a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

IL PASTORE D'ERMA

Il Pastore d'Erma è il Padre Apostolico che ci porta più degli altri nel vivo della comunità cristiana della prima metà del secondo secolo. La comunità è in via di allargamento e pone varie questioni che assillano gli animi. Non si ha un gruppo di fedeli tutti entusiasti e portati al sacrificio per una vita cristiana sincera e pura. I fedeli sono cresciuti di numero, non si contano più e non si conoscono l'un l'altro come avveniva qualche generazione passata. Sono entrati molti nella comunità, convinti dei principi evangelici e con le migliori intenzioni di affermarli. Si ha, senza dubbio, una formazione che il catecumenato riesce a dare nella forma più integralista. Tuttavia non scompaiono in alcuni le passioni e gli interessi mondani e non mancano i relativi pentimenti. Erma conosce l'animo umano e ne coglie le debolezze che lo fanno cadere e ne conosce anche le speranze. Un eccessivo rigore come una eccessiva permissività lo può perdere. Si ha bisogno, invece, di cura e di persuasione. I problemi che Erma tocca sono molteplici ma collegati l'uno all'altro. Non abituati al linguaggio simbolico degli antichi non riusciamo forse a gustarlo, ma lo si segue nell'esposizione perché semplice e chiara.

La sua opera si divide in 5 visioni, 12 precetti, 10 similitudini allegoriche. I numeri non sono a caso, ma hanno un loro valore nel rapporto uomo-Chiesa-

Dio. Certo sono numeri che ricorrono sovente nella Patristica. Il 5 richiama l'uomo con i suoi 5 sensi, il 12 richiama la nuova realtà cristiana nei precetti morali da osservare, il 10 ricollega la comunità al regno del Padre. Da Ireneo in poi, i Padri quando accennano ad un numero spiegano il valore simbolico che ad esso attribuiscono. Da sant'Agostino possiamo ricavare un elenco intero. Erma ritiene i numeri 5, 12, 10 di una accezione comune per i cristiani, sono i numeri biblici più elementari. Erma è un autore che scrive per tutti e si preoccupa solo di essere chiaro. Il procedimento non è di una narrazione lineare, ma di un dialogo continuo. La forma dialogica di Erma è molto originale. Il dialogo non si svolge tra persone reali, ma tra lui e le personificazioni della Chiesa. Anche gli altri personaggi sono in funzione del rapporto con la Chiesa. E' una costruzione mirabile. Il discorso sul dialogo scaturisce da sé e fa cogliere il tormento che agita Erma, come ogni cristiano, nel voler conoscere le cose che concernono la salvezza. Egli conduce il dialogo in maniera che i concetti si sviluppano come gli anelli di una catena. I dubbi che possono sorgere vengono dissipati volta per volta. Si ha come una tapinosi continua, da parte sua, con espressioni di grande umiltà. Egli è sempre curioso di apprendere, ponendo domande apparentemente semplici, ma che attendono una risposta. Cerca di presentare lo stato d'animo di chi vuole sapere sempre come agire e come orientarsi nel mondo che ha continue sollecitazioni.

Alcuni hanno voluto vedere tre autori diversi, uno per le visioni, uno per i precetti e uno per le similitudini allegoriche. E' una tesi arbitraria e perciò è subito caduta. L'opera è tutta organica perché ha unità di forma e unità di contenuto. Naturalmente esprime una cultura della comunità cristiana della sua epoca e questo spiega le coincidenze con la Didachè e lo Pseudo-Barnaba. Erma non esaspera le cose, cerca sempre un equilibrio. Da qui il suo intento morale. Anticipa Clemente Alessandrino del Pedagogò.

L'opera di Erma tende all'argomento principale che è la penitenza attraverso una riforma morale. Egli si pone contro i rigoristi che negavano l'efficacia della penitenza. Era una corrente che aveva preso molta consistenza a Roma e sosteneva che non c'era altra penitenza diversa da quella di quando discendiamo nell'acqua (31 [3], 1). Come è contro i rigoristi così contro i lassisti (72 [6], 5). La penitenza è necessaria e non può essere differita. Deve aver luogo prima che la costruzione della torre sia finita. La penitenza deve essere fatta fino a quando si è nel mondo terreno, dopo è tardi: « Guaritevi mentre la torre è in costruzione » (109, 1). Il battesimo è la prima grande penitenza che cancella i nostri peccati. Ricevere il battesimo è portare il nome del Figlio di Dio (94, 5). Prima di portare questo nome l'uomo è morto. Solo quando riceve il sigillo battesimale ottiene la vita e abbandona la morte (93, 3-4). Nessuno entra nella Chiesa senza il battesimo. La torre è costruita nell'acqua perché la nostra vita è salva per mezzo dell'acqua (11 [3], 5). La nona parabola elenca tutti gli effetti del battesimo. Dopo il battesimo non si ha che una sola penitenza. Erma è sempre per la semplicità dell'uomo e si oppone alla dissociazione dell'anima che indica con un termine comune alla lingua dei Padri Apostolici *dipsuchía*, *dipsùcos*. E' la dissociazione dell'anima quella che ostacola i favori celesti. Al principio delle due vie che abbiamo visto nella *Didachè* e nell'Epistola di Barnaba, corrispondono, invece, i due angeli che abitano nell'uomo; l'angelo della giustizia e l'angelo del male. L'angelo del male che induce a tristezza appesantisce e intralcia e non ha forza « come i nervi di un morto » (49 [6], 2). L'angelo della giustizia è gioioso, delicato, modesto e dolce. Bisogna ascoltarlo col cuore quando parla di castità, di temperanza e di ogni virtù. L'angelo del male è triste e collerico. La tristezza rovina l'uomo e caccia lo Spirito Santo.

La penitenza come atto di grande intelligenza rimane la vera base del Pastore d'Erma. Il mezzo per

rendere la penitenza salda e pura è quello di adempiere i precetti del Signore. Per tale aspetto da alcuni l'opera viene considerata un'apocalisse morale. Non c'è limite alle buone azioni e si richiama l'attenzione sul grande valore del digiuno, del celibato e del martirio. È un insegnamento continuo che concerne la semplicità, la sincerità, la castità, l'indissolubilità delle nozze, la carità di perdonare il coniuge colpevole ma non recidivo, le seconde nozze dopo la vedovanza. Sorprende l'acume psicologico nel trattare della pazienza, della gioia e della tristezza. Non è un adozionista come qualcuno ha scritto, ma un fedele che attinge dal profondo della Bibbia. Alcuni vogliono trovare in quest'opera elementi autobiografici di Erma. Che abitava a Roma o nelle vicinanze, che era ammogliato, che la moglie aveva una lingua lunga, che gli affari andati male avevano rovinato lui e la sua casa. Questo è di poco rilievo. Ciò che conta è il mondo interiore che esprime. Descrive la realtà cristologica ed ecclesiale attraverso una simbolica tutta particolare per noi ma che i fedeli dell'epoca ben comprendevano. Non nomina mai Cristo ma usa i termini Salvatore, Figlio di Dio o Signore. Non trova termini adeguati per indicare l'eterna attività dello Spirito Santo e dice che lo Spirito Santo è Figlio di Dio, una terminologia che serve a non separare lo Spirito Santo dal Figlio (59 [6]; 60 [7]). Perciò dice che lo Spirito Santo (78, 1) si è incarnato.

La Chiesa è una realtà che preesiste al mondo, creata prima di ogni cosa (8, 1). Allegoricamente è raffigurata da una torre che Erma vede edificare sotto i suoi occhi dagli angeli. Un edificio spirituale fatto di pietre viventi che poggiano sul Figlio di Dio come su una roccia (89, 1) ed ha alla sua base i patriarchi e i profeti dell'Antico Testamento, poi gli apostoli, i vescovi, i dottori e gli umili servitori. La Chiesa sulla terra è sempre in divenire e attende alla sua perfezione sino all'ultimo giorno. L'unione della Chiesa col Figlio di Dio è tanto intima e forte che converte la torre in un monolito. Il Figlio di Dio sostiene la

torre, cioè la Chiesa. La prosa ha un suo carattere grandemente comunicativo. Egli vuole persuadere e nel timore di non essere riuscito abbastanza sviluppa immagini su immagini. Una prosa tra il genere apocalittico e il didascalico che rimane come un documento storico.

Le ripetizioni sono frequenti, quasi paragrafo per paragrafo. Non si tratta di trascuratezza, bensì di un procedimento per ritornare e far riflettere sui concetti che debbono penetrarci. Le ripetizioni corrispondono alle varie immagini con cui presenta le cose. L'opera ebbe una larga diffusione nei primi secoli cristiani e fu considerata come un libro ispirato alla pari dei Testi Sacri. Per questo il Pastore d'Erma ebbe una grande diffusione e tuttora i papiri continuano a trasmetterci i suoi passi (cf. A. Carlini, Tradizione testuale e prescrizioni canoniche. Erma, Sesto, Origene: Orpheus 7, 1986, 40-52). Fu messa, poi, dal decreto gelasiano tra gli apocrifi.

Il Pastore d'Erma è stato trasmesso dai codici Sinaiticus (IV sec.), Athensis (XV sec.). Il Sinaiticus scoperto nel 1859 dal Tischendorf al Sinai contiene il Vecchio e il Nuovo Testamento e l'Epistola di Barnaba. Il Pastore d'Erma non è trascritto per intero ma sino a Mand. 4, 3, 6. Il codice ora si trova a Londra. L'Athensis che comprende dieci fogli non trasmette parab. 9, 30, 3 - 10, 4, 5. La raccolta dei papiri all'Università di Michigan ha permesso di completare la parte mancante dell'Athensis. Numerosi sono i frammenti dell'opera in vari papiri elencati dallo Joly. Il testo ci è pervenuto pure in due traduzioni latine ed una etiopica. La Biblioteca Nazionale di Parigi conserva frammenti di una traduzione coptosahidica.

Ho seguito le due edizioni critiche che si integrano: M. Whittaker, Die apostolischen Väter I: Der Hirt des Hermas, Berlino 1956 e 1967 G C S 48; R. Joly, Hermas Le Pasteur, Parigi 1958 e 1968, S C 53 e 53 bis. Altre osservazioni per la critica del testo si

trovano in E. Lappa-Zizicas, Cinq fragments du Pasteur d'Herma dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale de Paris: *Recherches de science religieuse* 53, 1965, 251-256.

IL PASTORE D'ERMA

[Vi.1, I-II, 2]

Prima visione

L'uomo giusto desidera le cose giuste

I, 1. Chi mi aveva allevato a Roma mi vendette a una certa Rode. La ritrovai dopo molti anni e incominciai ad amarla come sorella. 2. Trascorso qualche tempo, la vidi che si bagnava nel fiume Tevere, le diedi la mano e la tirai dal fiume. Vedendo la sua bellezza, dissi nel mio cuore che « Sarei felice se avessi una moglie come questa per bellezza e per carattere ». Desideravo solo ciò e null'altro. 3. Qualche tempo dopo, mentre andavo verso Cuma, contemplando le opere di Dio perché grandi, splendide e potenti, mi addormentai lungo la strada. Uno spirito mi prese e mi portò in una parte impraticabile per dove l'uomo non poteva camminare. Era un luogo dirupato e franato dalle acque. Attraversando il fiume, venni alla pianura e piegando le ginocchia incominciai a pregare il Signore e a riconoscere i miei peccati. 4. Mentre pregavo, il cielo si spalancò e vidi quella donna, che avevo desiderato, salutarmi dicendomi: « Salve, Erma ». 5. Fissando lo sguardo su di essa le chiesi: « Signora, che fai tu là? ». Essa mi rispose: « Sono stata elevata in cielo per accusare i tuoi peccati al Signore ». 6. Soggiungo: « Ora tu sei mia accusatrice? ». « No, dice, ascolta le parole che voglio dirti.

Dio che abita nei cieli e fece da ciò che non era le cose che sono, moltiplicandole e accrescendole¹ per la sua santa Chiesa, è adirato con te perché hai peccato contro di me ». 7. Rispondendo le dico: « Ho peccato contro di te? In che modo? Quando ti ho detto una parola sconveniente? Non ti ho sempre considerato come una creatura divina? Non ti ho sempre rispettato come una sorella? Come mai, inventi, o donna, tali cattiverie e brutture? ». 8. Sorridendo mi dice: « Nel tuo cuore salì il desiderio della cattiveria. Non ti sembra che sia cosa malvagia per un uomo giusto che un desiderio cattivo entri nel suo cuore? E' un grande peccato, dice. Infatti l'uomo giusto desidera le cose giuste, e col volere le cose giuste, la sua gloria si dirige ai cieli ed ha propizio il Signore in ogni cosa. Quelli che nel loro cuore vogliono cose malvagie si preparano la morte e la schiavitù; soprattutto chi si afferra a questo mondo, magnifica le sue ricchezze e non si preoccupa dei beni futuri. 9. Si pentiranno le anime di coloro che non hanno speranza ma hanno disperato di sé e della loro vita! Ma tu prega Dio ed egli guarirà i tuoi peccati, quelli di tutta la tua casa e di tutti i fedeli ».

Il cattivo desiderio

II, 1. Dopo aver detto queste parole, i cieli si chiusero ed io rimasi tutto inorridito e addolorato. Dicevo in me: « Se mi viene imputato questo peccato, in che modo potrò essere salvato? In che modo placherò Dio per i miei peccati commessi? Con quali parole supplicherò il Signore di essermi propizio? ». 2. Stavo considerando e preoccupandomi di tali cose nel mio cuore, quando vedo davanti a me una grande cattedra bianca fatta di candide lane. Venne una vecchia con una veste molto splendida e un libro in mano. Si sedette e mi salutò: « Salve, Erma! ». Ed io addo-

¹ Cf. Gen. 1, 28; 8, 17 ecc.

lorato e piangendo risposi: « Salve, signora! ». 3. Mi disse: « Perché sei triste, Erma? Tu che sei paziente, mite e sempre sorridente, perché appari tetro e non gioviale? ». Le risposi: « Per una donna onorata che mi ha detto di aver io peccato contro di lei ». 4. Essa disse: « Giammai contro un servo di Dio una cosa simile. Ma certamente un desiderio di essa² venne nel tuo cuore. Un tale desiderio per i servi di Dio comporta un peccato. Intenzione malvagia e sorprendente è per uno spirito lodevole e già provato se desidera un'azione cattiva. Soprattutto per Erma continente e alieno da ogni turpe piacere e pieno di ogni semplicità e di grande innocenza! ».

La Chiesa eterna

III, 1. « Non per questo Dio è adirato contro di te, ma perché tu faccia ravvedere la tua famiglia, che ha offeso il Signore e voi genitori. Tu sei tenero verso i figli e non hai rimproverato la famiglia che, invece, hai lasciato corrompere vergognosamente. Perciò il Signore è adirato con te. Ma egli sanerà tutti i mali accaduti in precedenza nella tua famiglia. Per i loro peccati e per i loro errori, ti sei rovinato con i guadagni terreni. 2. La misericordia del Signore, però, avendo pietà di te e della tua casa, ti darà la forza per ben fondarti nella Sua gloria. Basta che tu non sia trascurato, rianima invece e conforta la tua casa. Come il fabbro a colpi di martello ottiene la cosa che vuole, così la parola quotidiana giusta viene a capo di ogni cattiveria. Non trascurare di riprendere i tuoi figli. So che, se si pentiranno di tutto cuore, saranno scritti nei libri della vita con i santi ». 3. Dopo aver terminato queste parole, mi dice: « Vuoi sentirmi leggere? ». Le rispondo: « Sì, signora ». Mi dice: « Stami attento e ascolta le glorie di Dio ». Ascoltai cose grandi e meravigliose che non ho potuto ricordare.

² Ho seguito la lezione del codice *Athensis*.

Le sue frasi erano terribili e l'uomo non vi poteva reggere. Ricordo solo le ultime parole che erano a noi confacenti. 4. « Ecco il Dio delle Potenze³ che, con forza invisibile e superiore e grande intelligenza, ha creato il mondo e, con glorioso intento, ha rivestito di splendore la sua creatura e, con la parola potente, ha fissato il cielo e ha stabilito la terra sulle acque e, con la propria saggezza e col suo disegno, ha fondato la sua santa Chiesa che anche benedisse. Egli sposta il cielo e i monti, i colli e i mari e tutto diventa piano per i suoi eletti perché si compiano le promesse loro annunziate con molta gloria e gioia se osservano i comandamenti divini che riceveranno con gran fede ».

I giusti, i pagani, gli apostati.

IV, 1. Non appena finì di leggere, si alzò dalla cattedra. Vennero quattro giovani, presero la cattedra e si allontanarono verso oriente⁴. 2. Ella mi chiama e toccandomi il petto mi dice: « Ti è piaciuta la mia lettura? ». Le dico: « Signora, mi sono piaciute le ultime parole, le prime invece sono difficili e dure ». Essa poi soggiunge: « Le ultime sono per i giusti, le prime per i pagani e gli apostati ». 3. Mi stava parlando quando apparvero due uomini. La presero sulle spalle e si allontanarono verso la cattedra ad oriente. Se ne partì lieta e andandosene mi dice: « Coraggio, Erma! ».

³ In Erma, come negli altri Padri, molte espressioni non sono prese alla lettera dalla Bibbia, ma ne derivano per assimilazione di concetti. L'abbiamo spesso ribadito. E' un fenomeno che gli studiosi usano impropriamente chiamare *remniscenza*.

⁴ Non va dimenticato per gli antichi il principio che dal visibile si passa all'invisibile. L'oriente identificato col sole che sorge racchiudeva ogni concetto positivo in senso religioso.

Seconda visione

Il libretto da trascrivere

V (1), 1. Nella stessa stagione dell'anno precedente andai verso Cuma e cammin facendo mi ricordai della visione. Ancora una volta lo spirito mi prende e mi porta nello stesso luogo dell'anno avanti. 2. Ivi giunto, mi inginocchio e incomincio a pregare il Signore e a glorificare il suo nome perché mi aveva stimato degno e mi aveva fatto conoscere i peccati di prima. 3. Dopo che mi alzai dalla preghiera vedo davanti a me la vecchia signora dell'anno precedente che passeggiava leggendo un libretto. Essa mi dice: « Vuoi annunziare queste cose agli eletti di Dio? ». Le dico: « Non riesco a ricordarle tutte. Dammi il libretto perché possa trascriverlo ». « Prendilo — dice — e me lo renderai ». 4. Lo presi e appartatomi in un luogo del campo lo trascrissi tutto lettera per lettera, perché non mi orientavo con le sillabe. Dopo che terminai le lettere, improvvisamente mi fu tolto di mano il libretto e non vidi da chi.

Per i giusti la penitenza ha un termine

VI (2), 1. Dopo quindici giorni, digiunando e pregando molto il Signore mi fu rivelato il significato dello scritto. Questo era il suo tenore. 2. « I tuoi figli, Erma, si sono rivoltati contro Dio, hanno bestemmiato il Signore e hanno tradito con grande malvagità i loro genitori. Sono stati in fama di traditori dei genitori senza giovamento. Inoltre hanno aggiunto ai loro peccati impurità e impasti di cattiveria. Le loro iniquità erano al colmo. 3. Fa' conoscere queste parole a tutti i tuoi figli e alla tua consorte che deve essere per te una sorella. Anch'essa non frena la lingua con la quale fa la maligna, ma udendo queste parole si frenerà e avrà misericordia. 4. Dopo che tu avrai fatto conoscere loro queste parole che il

Signore mi ha ordinato che ti fossero rivelate, saranno rimessi loro tutti i peccati prima commessi e a tutti i fedeli che hanno peccato fino a questo giorno, se si pentono con tutto il cuore e rimuovono dal loro animo la dissociazione. 5. Il Signore ha giurato per la sua gloria a favore dei suoi eletti: se al compiersi di questo giorno c'è ancora il peccato, non conseguiranno la salvezza. Per i giusti la penitenza ha un termine, e i giorni della penitenza sono compiuti per tutti i fedeli. Per i pagani, però, la penitenza è valida sino all'ultimo giorno. 6. Dirai ai capi della Chiesa che dirigano il loro cammino nella giustizia, perché ottengano pienamente con molta gloria le promesse. 7. Siate perseveranti voi che operate la giustizia e non dubitate perché il vostro cammino sia con gli angeli santi. Beati voi che sopportate la grande afflizione che sopraggiunge, e quanti non rinnegheranno la loro vita. 8. Il Signore giurò per il Figlio suo che siano rigettati dalla loro vita quelli che lo rinnegano e staranno per negarlo nei giorni futuri. Per la grande misericordia è divenuto propizio a quelli che lo rinnegarono prima ».

L'astio genera la morte

VII (3), 1. « Tu, Erma, non essere adirato con i tuoi figli né tralasciare tua sorella⁵ perché siano purificati dai loro peccati di prima. Si educeranno con un indirizzo giusto se non porterai a loro astio. L'astio genera la morte. Tu, Erma, molto soffristi per le colpe della tua famiglia, perché non ti curasti di essa, e la trascurasti, facendoti travolgere da affari sconsiderati. 2. Ma sei salvo per non esserti allontanato dal Dio vivente, per la tua semplicità e per la grande temperanza. Queste cose, purché tu perseveri, hanno salvato te e salvano tutti quelli che le praticano seguendo l'innocenza e la semplicità. Questi supere-

⁵ La consorte come ha spiegato in VI, 3.

ranno ogni malvagità e perverranno alla vita eterna. 3. Beati tutti coloro che operano la giustizia; non periranno in eterno. 4. Dirai a Massimo: Ecco, sopraggiunge la sofferenza. Se ti pare nega di nuovo. Il Signore è vicino a quelli che si convertono, come è scritto nel libro di Eldad e Modat⁶ che nel deserto profetarono al popolo ».

La Chiesa creata prima di tutte le cose

VIII (4), 1. Fratelli, mentre dormivo ebbi una rivelazione da un bellissimo giovane che mi diceva: « Chi credi sia la vecchia dalla quale prendesti il libretto? ». Io dico: « La Sibilla⁷ ». « Ti sbagli, non lo è ». « Chi è allora? ». « La Chiesa », dice. Gli feci notare: Perché così vecchia? Rispose: « Perché fu creata prima di tutte le cose. Perciò è vecchia e per essa fu ordinato il mondo⁸ ». 2. Dopo ebbi una visione in casa mia. Venne la vecchia e mi chiese se avessi dato il libro ai presbiteri. Dissi di non averlo dato. « Hai fatto bene, disse, ho da inserire delle parole. Quando avrò completato tutte le parole tu le farai conoscere a tutti gli eletti. 3. Scriverai due libretti e manderai uno a Clemente⁹ e uno a Grapte. Clemente poi lo manderà ad altre città, come è stato incaricato. Grapte¹⁰ esorterà le vedove e gli orfani. Tu lo leggerai a questa città con i presbiteri che sono preposti alle Chiese ».

⁶ Cf. Num. 11, 26. Il libro dei profeti Eldad e Modat che apparteneva ad una delle apocalissi del Vecchio Testamento non è a noi arrivato. Erma lo considera ispirato.

⁷ La descrizione del luogo vicino a Cuma richiama la Sibilla la quale secondo le dicerie popolari (apocrifi giudei e cristiani), aveva con i suoi oracoli parlato del messianismo giudaico e di Cristo.

⁸ Erma riporta una concezione paolina, il mondo creato per la chiesa (cf. Ef. 1, 3-5), fondamentale per la teologia patristica.

⁹ Un fedele da non identificare con Clemente Romano. Ne manca la documentazione. Clemente era un nome diffuso.

¹⁰ Una delle pie donne della comunità addette alla cura delle vedove e degli orfani.

Terza visione

Pregare per la giustizia

IX (1), 1. Questa, o fratelli, la visione. 2. Avendo molto digiunato, chiesi al Signore che mi manifestasse la rivelazione che aveva promesso di farmi conoscere per mezzo di quella vecchia. Nella stessa notte mi comparve la vecchia e mi disse: « Poiché hai bisogno e premura di conoscere tutto, vieni nel campo ove coltivi il farro e verso l'ora quinta¹¹ ti apparirò e ti mostrerò ciò che devi vedere ». 3. Le chiesi: « Signora, in qual luogo del campo? ». « Dove tu vuoi ». Mi scelsi un bel posto nascosto. Mi prevenne prima che le parlassi e le dicessi il luogo. « Verrò là dove tu vuoi ». 4. Mi trovai, fratelli, nel campo. Contai le ore e mi recai nel luogo ove decisi di recarmi. Vedo collocata una panca d'avorio e sulla panca giacere un cuscino di lino, con sopra disteso un velo di lino finissimo. 5. Vedendo poste tali cose e che nessuno v'era nel luogo, rimasi stupito. Ebbi un tremito, mi si rizzarono i capelli e poiché ero solo mi assalì come un brivido. Tornato in me stesso e ricordatomi della gloria di Dio, presi coraggio. Inginocchiato confessavo di nuovo al Signore i peccati come prima. 6. Essa venne con i sei giovani che avevo visto anche precedentemente, mi si avvicinò e mi stette ad ascoltare, mentre pregavo e confessavo i miei peccati. Toccandomi dice: « Erma, cessa di pregare per tutti i tuoi peccati; prega anche per la giustizia perché tu ne riceva qualche parte per la tua casa ». 7. Mi solleva con la mano e mi porta alla panca e dice ai giovani: « Andate a costruire ». 8. Dopo che i giovani se ne andarono, rimanemmo soli e mi disse: « Siedi

¹¹ La divisione della giornata è qui fatta secondo l'uso ellenistico romano che comprende otto ore, quattro di mattina e quattro di pomeriggio: prima (6-9), terza (9-12), sesta (12-15) e nona (15-18). Naturalmente sono da includere le intermedie che sono sottintese: seconda, quarta, quinta, settima, ottava. Erma ha voluto indicare le ore undici.

qui ». Le dico: « Signora, lascia che si seggano prima i presbiteri ». Essa risponde: « Ti dico siediti ». 9. Volevo sedermi alla destra e non me lo permise, ma mi accenna con la mano di sedermi alla sinistra. Mentre riflettevo e mi addoloravo perché non mi aveva lasciato sedere alla destra mi dice: « Sei afflitto, Erma? Il posto della destra¹² è di altri, di quelli che sono piaciuti a Dio ed hanno sofferto per il suo nome. Manca molto a te per sederti con loro. Ma persevera, come già fai nella tua semplicità e vi sederete con loro tu e quanti faranno ciò che essi hanno fatto e subiranno ciò che essi hanno subito ».

La destra e la sinistra del luogo santo

X (2), 1. « Che cosa subirò? ». « Ascolta, mi rispose: flagelli, carceri, grandi tormenti, croci, belle a motivo del nome. Perciò la destra del luogo santo è loro e di chiunque abbia a patire per il nome; la sinistra è degli altri. Uguali sono i doni e le promesse degli uni e degli altri, di quelli che siedono a destra e a sinistra; soltanto quelli siedono a destra ed hanno una certa gloria. 2. Tu hai desiderio di sederti a destra con loro, ma molte sono le tue insufficienze. Tuttavia sarai mondato dei tuoi peccati. Tutti quelli che non hanno tentennato saranno purificati

¹² Gli antichi videro tutte le positività sulla destra, la mano che serve di più all'uomo per ogni azione ed ogni gesto. Il gesto che accompagna la parola ha la sua forza nella destra, pronta sempre ad aiutare l'espressione. La destra compie molti gesti che sono connaturali all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo e sembrano avere uno stesso linguaggio. Da tutte le letterature al riguardo si potrebbe raccogliere una lunga cretomania di brani. I Padri che dal visibile passano all'invisibile, il principio che non va mai dimenticato, ed è superfluo ripeterlo, attribuiscono alla destra la vita eterna e alla sinistra quella contingente e terrena. La destra del Signore è per metonimia la sua potenza (Deut. 4, 34; 5, 15; Is. 62, 8 ecc.) e la sua gloria. Anche nei rapporti delle sfere celesti la destra è più della sinistra. I Padri si preoccupavano di comunicare i concetti nelle forme più concrete possibili.

dalle loro colpe sino a questo giorno ». 3. Dopo aver detto ciò se ne voleva andare. Prostratomi ai suoi piedi la scongiurai per il Signore di mostrarmi la visione che mi aveva promesso. 4. Essa mi prese di nuovo con mano, mi sollevò, mi fece sedere sulla panca a sinistra ed essa si mise a sedere a destra. Alzando un bastone splendente, mi dice: « Vedi una cosa grande? ». Le dico: « Signora, non vedo nulla ». Mi dice: « Non vedi davanti a te una torre grande che è costruita sulle acque con pietre quadrate luminose? ». 5. In un quadrato una torre era costruita dai sei giovani venuti con lei. Altre miriadi di uomini trasportavano pietre dal fondo e dalla superficie e le porgevano ai sei giovani. Essi le prendevano e costruivano. 6. Situavano tutte le pietre cavate dal fondo nella costruzione poiché erano squadre e combaciavano nella giuntura con le altre pietre. Erano così ben connesse che non lasciavano apparire la congiunzione. Sembrava che l'edificio della torre fosse come costruito con una sola pietra. 7. Delle pietre portate dalla superficie scartavano alcune ed altre mettevano in opera nella costruzione. Ne spezzavano altre ancora buttandole lontano dalla torre. 8. Molte altre pietre giacevano intorno alla torre che non venivano utilizzate nella costruzione. Alcune erano bozzute, altre avevano delle crepe, altre erano mutile, altre bianche e sferiche e non si adattavano alla costruzione. 9. Vedevo che altre pietre venivano gettate lontano dalla torre. Cadevano sulla strada e non si fermavano, ma rotolavano nelle parti impraticabili. Altre, invece, cadevano nel fuoco e bruciavano; altre cadevano vicino all'acqua e non potevano rotolarvisi, sebbene lo volessero, ed entrare nell'acqua.

La salvezza della nostra vita mediante l'acqua

XI (3), 1. Avendomi mostrato queste cose, voleva allontanarsi. Io a lei: « Signora, quale vantaggio ho io nel vedere le cose senza conoscere che cosa sono? ». Essa mi risponde: « Sei un uomo avveduto poiché vuoi

conoscere quello che concerne la torre ». « Sì, dissi io, per annunziarlo ai fratelli i quali più consolati nell'ascoltare le cose conosceranno il Signore nella grande gloria ». 2. Ella mi rispose: « Molti le ascolteranno, ma nell'udirle alcuni gioiranno, altri pianteranno. Anche questi, però, se le ascolteranno e si pentiranno, godranno. Ascolta, dunque, i simboli della torre. Li rivelerò tutti, e più non darmi cruccio con le rivelazioni che pure hanno un termine. Infatti sono compiute. Ma tu non finirai di chiedermi rivelazioni; sei un insaziabile. 3. La torre, che vedi costruire, sono io la Chiesa che ti sono apparsa ora e prima. Domandami ciò che vuoi riguardo alla torre e te lo farò sapere perché tu gioisca con i santi ». 4. Le dico: « Signora, poiché mi hai stimato degno che tutto mi si riveli, rivelamelo ». Essa mi dice: « Quello che sarà necessario ti sia rivelato, ti sarà rivelato. Solo che il tuo cuore sia rivolto al Signore e non dubitare di ciò che vedi ». 5. Le domandai: « Signora, per qual motivo la torre viene innalzata sulle acque? ». Essa mi rispose: « Te lo dissi già che sei curioso¹³ e sollecitato dalla ricerca. Ricercando, dunque, trovi il vero. Ascolta perché la torre viene costruita sulle acque: la nostra vita fu salva e sarà salva mediante l'acqua. La torre è stata innalzata con la parola del nome onnipotente e glorioso ed è retta dalla potenza invisibile e infinita ».

Glorificare il nome di Dio

XII (4), 1. Di rimando le dico: « Signora, la cosa è grande e mirabile. I sei giovani che costruiscono chi sono? ». « Sono i santi angeli di Dio creati per primi, cui il Signore affidò tutta la sua creazione per accrescerla, farla progredire e governarla. Per mezzo

¹³ Non ho accettato la lezione del *cod. Athensis* e della *Ver-sio Latina Vulgata*, ben discussa da R. Joly (pp. 108-109), ma la congettura del Dibelius. Diversamente non legherebbe il senso con quanto detto prima.

loro sarà mandata a termine la fabbricazione della torre ». 2. « Chi sono gli altri che trasportano le pietre? ». « Anch'essi sono angeli santi di Dio; ma i sei sono superiori. La costruzione della torre sarà mandata a termine, e tutti insieme vi gioiranno intorno e glorificheranno il Signore perché fu compiuta la costruzione della torre ». 3. Le domandai: « Signora, desidererei conoscere la sorte delle pietre e la loro forza ». Rispondendo mi dice: « Tu non sei più degno degli altri di saperlo. Altri sono prima di te e migliori di te ai quali sono da rivelare queste visioni. Ma perché sia glorificato il nome di Dio, ti furono rivelate e saranno rivelate per i dubbiosi che vanno pensando nei loro cuori se sono o non sono <vere>. Fa' sapere loro che tutte sono vere e che nessuna è fuori del vero, ma sono tutte solide, valide e fondate ».

Le pietre della torre e la penitenza in tempo utile

XIII (5), 1. « Ascolta ora quanto concerne le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro. Per questo nella costruzione della torre le loro congiunture sono giuste ». 2. « E quelle tratte dal fondo e poste nella costruzione, che combaciano con le connessioni delle altre pietre già ordinate chi sono? ». « Sono quelli che hanno patito per il nome del Signore ». 3. « Le altre pietre che vengono portate dalla superficie della terra vorrei sapere chi sono, signora ». Disse: « Quelle che si mettono nella costruzione, senza essere tagliate, le ha valutate il Signore perché camminarono nella sua rettitudine e ubbidirono ai suoi comandi ». 4. « E quelle trasportate e messe in opera chi sono? ». « I

novizi della fede e i credenti. Sono esortati dagli angeli a fare il bene e non ci fu in loro malizia ». 5. « Quelle che venivano scartate e gettate, chi sono? ». « Sono coloro che hanno peccato e vogliono pentirsi; non furono gettati lontano dalla torre poiché saranno utili alla costruzione se si pentiranno. Quelli che stanno per pentirsi, se faranno penitenza, saranno forti nella fede, purché facciano penitenza ora che la torre è in costruzione. Quando la costruzione è finita, non avranno più posto e resteranno tagliati fuori. Ottengono soltanto di rimanere vicino alla torre ».

La diversità delle pietre

XIV (6), 1. « Vuoi sapere chi sono le pietre tagliate e gettate lontano dalla torre? Sono i figli della malizia. Credettero con ipocrisia e furono di ogni cattiveria. Per questo non hanno salvezza: non sono adatte alla costruzione per la loro malvagità. Dall'ira del Signore, perché lo disgustarono, furono tagliate e scaraventate lontano. 2. Le altre, che hai visto in gran numero giacenti senza essere adoperate nella costruzione, sono le scabrose, quelli che hanno conosciuto la verità, senza permanere in essa e senza unirsi ai santi, perciò inutili ». 3. « Quelli che avevano le crepe, chi sono? ». « Quelli che nel cuore sono gli uni contro gli altri e non stanno in pace. Hanno un'apparenza di pace, gli uni sono lontani dagli altri e le malvagità permangono nel loro cuore, le crepe che le pietre hanno. 4. Le pietre mozze sono quelli che hanno creduto tenendo la parte maggiore nella giustizia e conservando qualche elemento di malvagità. Per questo sono mutili e non interi ». 5. « Le pietre bianche, sferiche e non adatte alla costruzione, chi sono, signora? ». Mi dice: « Sino a quando tu sarai stolto e senza senno? Vorrai tutto sapere senza nulla capire? Sono quelli che conservano la fede, ma anche le ricchezze di questo mondo. Quando sopraggiunge una tribolazione, per le loro ricchezze e i loro affari, rinnegano il Signore ». 6. Le

dico: « Signora, quando saranno utili alla costruzione? ». « Quando si elimina la ricchezza che li domina, mi dice, allora saranno utili a Dio. Come la pietra sferica se non viene ritagliata e non perde qualche cosa di sé non può diventare quadrata, così i ricchi di questo mondo, se non perdono la ricchezza, non potranno essere utili al Signore. 7. Sappilo da te: quando eri ricco eri inutile. Ora sei utile e fruttuoso alla vita. Diventate utili a Dio! Anche tu sei stato utilizzato da queste pietre ».

Le pietre scagliate lontano dalla torre

XV (7), 1. « Le altre pietre che hai visto lanciare lontano dalla torre e cadere sulla strada e dalla strada rotolare per luoghi impraticabili, sono quelli che hanno fede, ma per la doppiezza del loro animo si allontanano dalla via della verità. Essi, credendo di poter trovare una strada migliore, si ingannano e da infelici vagano per luoghi impervi. 2. Quelle che cadono nel fuoco e ardono sono le persone che per sempre hanno apostatato dal Dio vivente. Esse per le passioni e le scostumatezze e per le cattiverie commesse non hanno mai in animo di pentirsi ». 3. « Vuoi sapere chi sono quelle che cadono vicino all'acqua e non possono rotolare nell'acqua? Sono quelli che hanno ascoltato la parola¹⁴ e vogliono essere battezzati nel nome del Signore¹⁵. Ma quando risale alla mente la purezza della verità cambiano parere e di nuovo corrono dietro alle loro turpi passioni ». 4. Terminò la spiegazione simbolica della torre. 5. Comportandomi da sfacciato, le chiesi ancora se per le pietre scartate e non adatte alla costruzione fosse possibile una penitenza e un posto nella torre. Rispose: « Hanno la possibilità della penitenza, ma non possono adattarsi alla torre. 6. Sono

¹⁴ Cf. Mc. 4, 18; Mt. 13, 20-22.

¹⁵ Atti, 19, 5.

adatte ad un altro luogo molto inferiore quando sono state provate dal tormento ed è trascorso il tempo necessario per i loro peccati. Per questo vengono portate altrove perché parteciparono alla parola del giusto. Riuscirà loro di essere sollevate dalle sofferenze se rifletteranno sulle opere malvagie commesse. Se non riflettono non si salvano per la durezza del loro cuore ».

Le virtù sono collegate

XVI (8), 1. Quando ebbi terminato di interrogarla su tutte queste cose, mi chiede: « Vuoi sapere altro? ». Essendo desideroso di conoscere ne fui contento. 2. Mi guardò e sorridendo mi disse: « Vedi sette donne intorno al perimetro della torre? ». « Sì, signora ». « La torre è da loro sostenuta per ordine del Signore. 3. Ascolta ora le loro mansioni. La prima, che ha molta forza nelle mani, si chiama *Fede*; per mezzo suo gli eletti di Dio si salvano. 4. La seconda, che si cinge le vesti ed ha aspetto virile, si chiama *Continanza*; essa è figlia della fede. Chi la segue è felice nella sua vita, perché si asterrà da ogni opera malvagia nella fiducia che, lungi da ogni insano desiderio, consegnerà la vita eterna ». 5. « Le altre, signora, chi sono? ». « Sono figlie l'una dell'altra e si chiamano *Semplicità*, *Scienza*, *Innocenza*, *Castità* e *Carità*. Quando tu compirai tutte le opere della madre, potrai vivere ». 6. « Vorrei sapere, signora, la capacità di ognuna ». « Ascolta, dice, le virtù che hanno. 7. Le virtù sono subordinate l'una all'altra e l'una segue l'altra come sono generate. Dalla *Fede* nasce la *Continanza*, dalla *Continanza* la *Semplicità*, dalla *Semplicità* l'*Innocenza*, dall'*Innocenza* la *Castità*, dalla *Castità* la *Scienza*, dalla *Scienza* la *Carità*. Le loro opere sono sante, pure e divine. 8. Chi servirà loro ed avrà la forza di possedere le loro opere, abiterà nella torre con i santi di Dio ». 9. Interrogandola sui tempi se fossero compiuti essa a gran voce mi gridò: « Stolto, non vedi che la torre è ancora in costruzione? ».

Quando la torre sarà terminata di costruire, si avrà la fine. Ma presto sarà compiuta. Non chiedermi più nulla. Basta a te e ai fedeli questo ricordo e il rinnovamento dei vostri spiriti. 10. E non per te solo furono rivelate queste cose ma perché tu le partecipi agli altri dopo tre giorni. 11. Prima devi riflettere. Le parole che sto per dirti, Erma, bisogna, e te lo ordino, che le annunzi agli orecchi dei fedeli. Essi udendole e mettendole in pratica saranno purificati dalle loro iniquità e tu con loro ».

Educatevi per educare

XVII (9), 1. « Ascoltatemi, figli. Io vi ho allevati con molta semplicità, innocenza e santità per la misericordia del Signore che ha versato su di voi la giustizia, per essere corretti e santificati da ogni malvagità e crudeltà. Voi, però, non volete smettere le vostre cattiverie. 2. Ora datemi ascolto: vivete in pace tra voi; frequentatevi; aiutatevi scambievolmente e non godete da soli a profusione delle cose create dal Signore, ma datele anche ai bisognosi. 3. Alcuni per i molti cibi procurano malessere al corpo e corrompono la loro carne. Invece, la carne di coloro che non hanno da mangiare si consuma, per non avere il necessario sostentamento, e il loro corpo si distrugge. 4. Questa intemperanza è dannosa per voi che possedete e non date ai bisognosi. 5. State attenti al giudizio che è vicino. Voi che avete di più cercate, dunque, i poveri sino a quando la torre non è terminata. Dopo che è terminata vorrete fare del bene ma non avrete modo. 6. Fate attenzione voi che vi vantate della vostra ricchezza che i bisognosi non siano mai angustiati e il loro lamento non salga al Signore. Con i vostri beni non sia chiusa la porta della torre. 7. Dico a voi che siete i capi della Chiesa e occupate i primi posti: non vi fate simili ai fattucchieri. I fattucchieri portano i loro filtri nei vaselli, voi portate il vostro filtro, il veleno, nel cuore. 8. Siete induriti e non volete purificarvi, fondere il vostro

sentimento nel cuore puro per ottenere misericordia dal grande Re. 9. Badate, figli, che questi dissensi non vi privino della vostra vita. 10. Come potete educare gli eletti di Dio, se non siete voi educati? Educatevi, dunque, l'un l'altro e vivete in pace perché io al cospetto del Padre possa contenta parlare di voi tutti ».

Il cuore rende insensati

XVIII (10), 1. Quando terminò di parlarmi, vengo i sei giovani che costruivano e la portarono alla torre e gli altri quattro presero la panca e la portarono pure alla torre. Non vidi il loro volto perché mi voltavano le spalle. 2. Nel momento che se ne andava le chiesi che mi spiegasse le tre forme in cui era apparsa. Mi rispose: « Di questo bisogna che tu chieda ad un altro che te lo spieghi ». 3. Fratelli, nella prima visione dell'anno precedente mi apparve troppo vecchia e seduta su di una cattedra. 4. Nella seconda visione aveva un aspetto giovanile, ma la carne e i capelli senili, mi parlava stando in piedi ed era più gioiosa della volta precedente. 5. Nella terza visione, tutta giovane e di una bellezza sorprendente e solo i capelli aveva senili. Era molto gioiosa e seduta su di una panca. 6. Fui assai sconvolto e preso dal conoscere la rivelazione di queste cose. Di notte, in una visione vedo la vecchia che mi diceva: « Ogni domanda ha bisogno di umiltà; digiuna e otterrai dal Signore ciò che vuoi ». 7. Digiunai per un giorno e nella stessa notte un giovane mi apparve e mi disse: « Perché nella preghiera chiedi subito rivelazioni? Bada che per il troppo chiedere non indebolisca la tua carne. 8. Bastano queste rivelazioni <avute>. Non potrai avere rivelazioni più grandi di quelle viste ». 9. Gli rispondo: « Signore, domando solo questo, che ci sia piena rivelazione sui tre aspetti della vecchia ». Mi dice: « Sino a quando sarete stolti? Vi rendono insensati, oltre le vostre incertezze, il vo-

stro cuore che non è rivolto al Signore ». 10. Di nuovo gli dico: « Ma da te, Signore, verremo a conoscere più esattamente le cose ».

Lo spirito logoro e vecchio

XIX (11), 1. « Ascolta, dice, ciò che cerchi sulle (tre) figure. 2. Per qual motivo nella prima visione ti apparve vecchia e seduta su di una cattedra? Perché il vostro spirito è vecchio e logoro e non ha forza per le debolezze e i vostri inganni. 3. Come i vecchi, non avendo speranza di ringiovanire, su altro non si concentrano che sulla loro morte, così pure voi, affievoliti dagli affari del mondo, vi siete abbandonati all'accidia e non rimettete in Dio i vostri affanni¹⁶. La vostra mente, però, fu menomata e siete invecchiate nelle vostre amarezze ». 4. « Signore, vorrei sapere, perché era seduta sulla cattedra ». « Ogni infermo per la sua infermità siede su una sedia perché sia sostenuta la debolezza del suo corpo. Ecco il significato della prima visione ».

Fortezza e fede

XX (12), 1. « Nella seconda visione l'hai notata in piedi e con un aspetto giovanile e più gioviale di prima, ma con carnagione e capelli senili. Ascolta, dice, anche questa similitudine. 2. Un vecchio quando è disperato, per la sua debolezza e per la sua miseria, null'altro aspetta che l'ultimo giorno della sua vita. Se d'improvviso gli viene lasciata un'eredità, ciò ascoltando, si rialza e, divenuto allegro, prende forza. Non giace ma sta dritto e il suo spirito, già disfatto per i precedenti languori, ringiovanisce, non sta più a sedere ma agisce virilmente. Così anche voi, ascoltando la rivelazione che il Signore vi ha manife-

¹⁶ Cf. Sal. 55 (54), 23; 1 Pt. 5, 7.

stato. 3. Egli ha avuto pietà di voi, ha rinnovato il vostro spirito e voi avete depresso le vostre debolezze. E' tornata in voi la forza e vi siete irrobustiti nella fede. Il Signore vedendo la vostra fortezza gioie, perciò, vi ha mostrato la costruzione della torre. Altre cose manifesterà se con tutto il cuore sarete tra voi in pace¹⁷ ».

Ringiovanire lo spirito

XXI (13), 1. « Nella terza visione l'hai notata più giovane, bella, allegra e di aspetto leggiadro. 2. Come chi, mentre è afflitto, ha una bella notizia, subito dimentica i precedenti affanni e a null'altro pensa che alla notizia udita, si ravviva per il bene e il suo spirito ringiovanisce per la gioia appresa, così anche voi, vedendo questi beni, avete ringiovanito il vostro spirito. 3. L'hai vista seduta su di una panca perché in una posizione forte; la panca ha quattro piedi e sta ben salda. Infatti, anche il mondo è sostenuto da quattro elementi¹⁸. 4. Quelli che si pentiranno saranno completamente giovani e quelli che si convertiranno di tutto cuore saranno ben rinsaldati. Eccoti tutta la rivelazione. Non chiedere nulla più e se occorresse qualche cosa ti sarà rivelata ».

Quarta visione

Non dubitare

XXII (1), 1. Questa, fratelli, la visione che ebbi a venti giorni da quando era avvenuta la prima, a prefigurazione della prova che si avvicina. 2. Per la

¹⁷ 1 Tess. 5, 13.

¹⁸ Per i cristiani il numero quattro è denso di valori simbolici nel rapporto delle osservazioni sui fenomeni naturali con la Sacra Scrittura.

via Campana¹⁹ andavo al podere situato a dieci stadi²⁰ dalla via pubblica. Il luogo si raggiunge con facilità. 3. Camminando da solo, prego il Signore di completare le rivelazioni e le visioni che manifestò per mezzo della sua santa Chiesa perché fortificasse me e facesse pentire i suoi servi che si erano scandalizzati, e glorificasse il suo nome grande e glorioso avendomi stimato degno che mi si mostrassero le sue meraviglie. 4. E quando lo stavo esaltando e ringraziando, come l'eco di una voce mi disse: « Non dubitare, Erma ». Tra me incominciai a pensare e a dire: « In che cosa ho io da dubitare, io che sono sostenuto dal Signore e ho visto cose meravigliose? ». 5. Avanzai un po' ed ecco, fratelli, vedo un polverone sollevarsi verso il cielo e cominciai a dire a me stesso: « Vengono forse gli armenti e sollevano polvere? ». Era da me lontano di uno stadio. 6. Poiché la nube di polvere diventava sempre più grande, pensavo che fosse qualche cosa di divino. Per poco risplendette il sole ed ecco vedo una grossissima bestia come un cetaceo e dalla sua bocca uscire locuste di fuoco. La bestia era di cento piedi di altezza ed aveva la testa come un vaso. 7. Cominciai a piangere e a pregare il Signore che mi liberasse. Mi ricordai della parola che avevo udito: « Non dubitare, Erma ». 8. Rivestito, fratelli, della fede di Dio e memore delle grandi cose che mi aveva insegnato, fattomi coraggio mi esposi alla belva. La bestia procedeva con strepito tale quasi si schiantasse una città. 9. Mi avvicinò e l'enorme cetaceo si stende per terra. Non tirava fuori che la lingua e non si mosse per nulla

¹⁹ La via consolare Pozzuoli-Capua aperta durante la Repubblica costituiva l'arteria principale della Campania. Nel tratto che costeggiava l'acquedotto campano si chiamava *via campana*. Una sua diramazione portava a Cuma, mentre una trasversale la congiungeva alla Domiziana, la via pubblica di cui parla il Pastore. Con molta probabilità è quella di cui parla Plinio, N. h. 18, 111.

²⁰ Lo stadio era di 125 passi ossia di 625 piedi romani: Plin., N. h. 2, 21, 1. Il piede romano era di mm. 296.

sino a quando non lo oltrepassai. 10. La bestia aveva la testa di quattro colori: nero, igneo-sanguigno, aureo e bianco.

Gettare ogni affanno sul Signore

XXIII (2), 1. Dopo che oltrepassai la bestia e proseguì per circa trenta piedi, eccomi incontro una vergine adorna come se uscisse dalla camera nuziale, tutta in bianco e con calzari bianchi, coperta sino alla fronte ed aveva come berretto una mitra. Aveva i capelli bianchi. 2. Riconobbi dalle precedenti visioni che era la Chiesa e divenni sereno. Mi saluta dicendomi: « Salve, uomo ». Io ricambiai: « Salve, signora ». 3. Rispondendomi mi dice: « Nulla ti si è presentato? ». « Signora, una belva enorme capace di distruggere delle moltitudini, ma per la potenza del Signore e la sua misericordia le sono sfuggito ». 4. « Orbene le sei sfuggito perché hai rimesso in Dio il tuo affanno²¹ e hai aperto il tuo cuore al Signore, credendo che, mediante nessun altro potresti essere salvato, se non per mezzo del suo grande e glorioso nome. Per questo il Signore inviò il suo angelo di nome Tegri²² che sovrintende alle belve, il quale chiuse la bocca della bestia perché non ti sbranasse. Sei sfuggito a un grande pericolo per la tua fede e per non essere stato incerto, vedendo un simile mostro. 5. Va' dunque e narra agli eletti di Dio le sue meraviglie e di' loro che questa bestia è il simbolo di una grande tribolazione che sta per venire. Se vi preparate e vi convertite con tutto il cuore al Signore potete evitarla, purché il vostro cuore diventi puro e irreprensibile e, per il resto dei vostri giorni di vita, serviate con slancio il Signore. Gettate i vostri affanni sul Signore ed egli li allevierà. 6. E voi incerti credete nel Signore che può tutto; egli al-

²¹ Cf. Sal. 55 (54), 23.

²² E' un nome che compare solo qui.

lontana la sua ira da voi e manda flagelli se rimanete esitanti. Guai a coloro che ascoltano queste parole senza coglierle. Sarebbe meglio per loro non essere nati²³ ».

Gettare le scorie come l'oro

XXIV (3), 1. La interrogai sui quattro colori che la bestia aveva sulla testa. Rispondendomi mi dice: « Sei ancora curioso di queste cose? ». « Sì, signora, fammi conoscere che cosa esse sono ». 2. « Ascolta, mi dice: il nero è questo mondo in cui abitate. 3. L'igneo-sanguigno perché questo mondo deve dissolversi nel sangue e nel fuoco. 4. La parte aurea siete voi che fuggite questo mondo. Come l'oro si prova col fuoco e diventa prezioso, così siete provati anche voi che abitate tra quelli del mondo. Voi, dunque, rimanendo e bruciando, da essi sarete purificati. Come l'oro getta la scoria così anche voi lasciando ogni tristezza e angustia, sarete purificati e adatti alla costruzione della torre. 5. La parte bianca è il mondo che viene, in cui abiteranno gli eletti di Dio. Immacolati e puri saranno gli eletti da Dio per la vita eterna. 6. Tu non lasciare di parlare agli orecchi dei fedeli. Avete l'immagine della grande prova che è imminente. Se volete non sarà nulla. Ricordatevi di ciò che è stato scritto ». 7. Ciò detto, andò via e non vidi dove si dirigesse. Vi fu un fragore ed io mi voltai sgomento, credendo che ritornasse la bestia.

Quinta visione

Osservare i precetti

XXV, 1. In casa, dopo aver pregato ed essermi seduto sul letto, entrò un uomo di volto venerando, nelle sembianze di pastore. Era vestito di una bianca

²³ Cf. Mt. 26, 24; Mc. 14, 21.

pelletta di capra, colla bisaccia sulle spalle e il bastone in mano. Mi salutò e risposi al suo saluto. 2. Subito mi si sedette vicino e disse: « Sono stato inviato dall'angelo più venerabile per abitare con te i rimanenti giorni della tua vita ». 3. Pensai che fosse a tentarmi e gli dissi: « Tu chi sei? Io so a chi fui affidato ». Egli mi risponde: « Non mi riconosci? ». « No, dico ». « Io sono, riprese, il pastore cui fosti affidato ». 4. Mentre parlava la sua figura cambiò e riconobbi che era quello a cui fui affidato. Rimasi subito confuso, mi prese la paura e mi sentii tutto schiacciato dall'angoscia, perché gli avevo risposto malamente e con stoltezza. 5. Egli mi disse: Non ti confondere e fatti coraggio per i precetti che sto per darti. Infatti, aggiunse, fui mandato per mostrarti nuovamente tutte le cose che in precedenza hai viste, le principali che sono per voi utili. Prima di tutto scrivi i miei precetti e similitudini, e le altre cose come te le mostrerò, così le scriverai. Per questo ti ordino di scrivere prima i precetti e le similitudini perché tu subito li legga e li possa osservare ». 6. Scrisse, dunque, i precetti e le similitudini come mi aveva ordinato. 7. Se voi, dopo averli sentiti, li osserverete e, camminando nella loro via, li metterete in pratica con cuore puro, conseguirete dal Signore quanto vi ha promesso. Se, invece, dopo averli sentiti non vi pentirete, tornando ai vostri peccati, riceverete dal Signore il contrario. Il pastore, l'angelo della penitenza, mi ordinò così di scrivere tutte queste cose.

PRECETTI

[Pr.1, XXVI - Pr.3, XXVIII 3]

Primo precetto

Un solo Dio

XXVI, 1. « Prima di tutto credi che vi è un solo Dio il quale ha creato tutte le cose e le ha ordinate dal non essere all'essere; le contiene tutte ed egli solo non è contenuto. 2. Credi in lui e temilo, e temendolo sii continente. Questo osserva e allontana da te ogni cattiveria. Rivestiti di ogni virtù santa e vivrai in Dio²⁴, se custodirai tale precetto ».

Secondo precetto

Non ascoltare la maldicenza

XXVII, 1. Mi dice: « Sii semplice e buono e sarai come i bimbi che non conoscono la cattiveria che distrugge la vita degli uomini. 2. Prima non parlare di nessuno né ascoltare con piacere il maldicente. Diversamente, tu pure che ascolti, sarai partecipe del peccato del maldicente se credi alla maldicenza che

²⁴ La frase è ricorrente in Erma per dire che si deve vivere sulla terra in modo da meritare la salvezza nella vita eterna.

ascolti. Prestandogli fede anche tu sei contro tuo fratello e sei partecipe del peccato del maldicente. 3. Perniciosa è la maldicenza; è un demone inquieto e non mai in pace, ma alligna sempre tra le discordie. Lungi da essa e avrai sempre buoni rapporti con tutti. 4. Abbi la moderazione che non ha alcun cattivo inciampo, e tutto ha piano e tranquillo. Opera il bene e ciò che il Signore ti dà delle tue fatiche elargiscilo con semplicità ai bisognosi, senza esitare a chi dare o a chi non dare. Darai a tutti. Il Signore vuole che a tutti si diano i propri beni. 5. Quelli che ricevono renderanno conto a Dio perché hanno ricevuto e a qual fine. Coloro che hanno ricevuto e sono nelle ristrettezze non saranno giudicati; quelli invece che hanno ricevuto con ipocrisia, sconteranno la pena. 6. Chi dà è immune. Egli ha ricevuto da Dio di compiere un servizio e lo compie con semplicità senza discriminare a chi dare o no. Un tale servizio compiuto con semplicità è glorioso presso il Signore. Chi serve con semplicità vivrà in Dio. 7. Osserva dunque questo precetto, come ti ho spiegato, perché la penitenza tua e della tua famiglia sia nella semplicità, pura, schietta e incorruttibile ».

Terzo precetto

Amare la verità

XXVIII, 1. Mi dice di nuovo: « Ama la verità ed ogni verità esca dalla tua bocca, perché lo spirito che Dio fece abitare in questa carne sia veritiero in tutti gli uomini e sia glorificato il Signore che dimora in te. Il Signore in ogni parola è sincero e in lui non si ha menzogna alcuna. 2. I mentitori offendono il Signore e diventano suoi detrattori, non rendendo il deposito ricevuto. Da lui riceveranno uno spirito veritiero. Se lo restituiscono bugiardo, trasgrediscono i precetti del Signore e diventano fraudolenti ». 3. Sentendo queste cose piansi assai. Vedendomi piangere

mi dice: « Perché piangi? ». « Perché, rispondo, non so se posso salvarmi ». « Perché? ». « Perché nella mia vita, mai ho detto parola vera, ma sempre vissi con tutti con scaltrezza e mostrando agli uomini come vero la menzogna. Nessuno mi ha contraddetto, ma ha creduto alla mia parola. Quindi, come, o Signore, posso vivere avendo fatto queste cose? ». 4. « Tu pensi bene e veramente. Bisognava che tu quale servo di Dio avessi camminato nella verità. Una cattiva coscienza non doveva abitare con lo spirito di verità e arrecare dolore allo Spirito Santo e vero ». « Mai, rispondo, ho ascoltato con esattezza tali parole ». 5. « Ora, dice, le intendi. Osservale, perché anche le menzogne che hai detto prima nei tuoi affari, trovandosi veritiero l'attuale tuo parlare, ottengono credibilità. E' possibile, cioè, che più non siano menzogne. Se osserverai questo sin d'ora, parlerai con tutta franchezza e potrai guadagnarti la vita. Chiunque intendendo questo precetto si allontana dalla pessima menzogna, vivrà in Dio ».

Quarto precetto

La castità

XXIX (1), 1. « Ti comando, disse, di custodire la castità e che non entri nel cuore pensiero di donna altrui o di qualche fornicazione o di altre siffatte malvagità. Ciò facendo compi un grande peccato. Ricordandoti sempre della tua donna giammai peccherai. 2. Se in cuor tuo sale questo desiderio tu peccherai, e così se sale altra malvagità peccherai. Un tale desiderio per un servo di Dio è un grande peccato. Se qualcuno opera una turpe azione, si prepara la morte. 3. In guardia dunque: lontano da un siffatto desiderio. Là dove c'è la santità non deve salire l'iniquità nel cuore dell'uomo giusto ». 4. Gli dico: « Signore, permettimi di domandarti poche cose ». « Parla ». « Se uno ha la moglie credente e la coglie in qualche adulterio pecca

il marito vivendo con lei? ». 5. « Sino a quando, risponde, ignora la cosa non pecca. Se il marito, invece, viene a conoscenza della colpa e la moglie non se ne pente e permane nell'adulterio e il marito convive con lei, egli diviene partecipe del peccato di essa e complice dell'adulterio ». 6. « Che cosa, Signore, farà il marito se la moglie persiste in questa passione? ». « L'allontani e il marito rimanga per sé solo. Se dopo aver allontanato la moglie sposa un'altra donna, anch'egli commette adulterio ». 7. « Se, signore, la moglie, dopo che è stata allontanata, si pente²⁵ e vuole ritornare dal marito non sarà ripresa? ». 8. « Sì, dice; e se il marito non la riceve pecca e si addossa una grande colpa. Deve, invece, ricevere chi ha peccato e si è pentito, e non già per molte volte. Per i servi del Signore c'è una penitenza sola. Per tale pentimento il marito non deve risposarsi. Questa direttiva vale sia per la donna che per l'uomo. 9. Non solo si ha adulterio se uno corrompe la propria carne, ma anche chi compie cose simili ai pagani è un adultero. Se qualcuno persiste in tali azioni e non si pente, lungi da lui e non vivere con lui; diversamente sei partecipe del suo peccato. 10. Per questo vi fu ordinato di rimanere da soli, per la donna e per l'uomo. Vi può essere in loro pentimento. 11. Io, dunque, non voglio dare occasione perché questa situazione venga a determinarsi, ma chi ha peccato non pecchi più. C'è chi può dare un rimedio per il peccato commesso in precedenza: l'Onnipotente ».

Il pentimento è saggezza

XXX (2), 1. Lo interrogai di nuovo dicendo: « Poiché il Signore mi ha stimato degno che tu abiti sempre con me, tollera ancora poche mie parole. Non so nulla e il mio cuore è indurito dalle mie azio-

²⁵ Cf. Mt. 5, 32; 19, 9. Per le discussioni rimando ad un mio lavoro: *Gli incisi ellittici (5, 32a e 19, 9a) nella compositio di Matteo*: Vetera Christianorum 6, 1969, 5-31.

ni precedenti. Istruiscimi perché sono molto corto di mente e non capisco assolutamente nulla ». 2. Rispondendo mi dice: « Sono preposto alla penitenza e rendo saggezza ai penitenti. Non ti sembra che lo stesso pentirsi sia una saggezza? Il pentirsi, dice, è una grande saggezza. Infatti, chi ha peccato comprende di aver fatto il male davanti al Signore. Risale al suo cuore l'azione che commise e si pente e più non compie il male, ma opera magnificamente il bene. Umilia la sua anima e la tormenta perché ha peccato. Considera dunque che il pentimento è una grande saggezza ». 3. Per questo, dico, « O signore, a te domando ogni cosa. Prima, poiché sono peccatore, che io sappia quali opere fare per vivere. Molti e vari sono i miei peccati ». 4. « Vivrai, mi risponde, se osserverai i miei precetti e in essi camminerai. Del resto chi ascolta e mette in pratica questi precetti, vivrà in Dio ».

Dopo il battesimo la purezza

XXXI (3), 1. « Ancora, signore, continuerò a interrogarti ». « Parla, mi dice ». « Signore, ho inteso da alcuni maestri che altra penitenza non si ha se non quella di quando siamo discesi nell'acqua e abbiamo ricevuto il perdono dei nostri precedenti peccati ». 2. Mi dice: « Hai inteso bene, è così. Bisogna che chi ha ricevuto il perdono dei peccati non pecchi più, ma viva nella purezza. 3. Poiché tu osservi accuratamente ogni cosa, anche questo ti spiegherò, ma senza dare un pretesto a quelli che stanno per credere o a quelli che hanno già creduto nel Signore. Invero quelli che hanno già creduto, o sono per credere, non hanno ottenuto la penitenza dei peccati, ma il perdono dei loro precedenti peccati. 4. Per i chiamati prima di questi giorni il Signore stabilì la penitenza. Il Signore, che scruta il cuore e prevede le cose, conobbe la debolezza degli uomini e la furbia del diavolo nel fare il male ai servi di Dio e nel macchinare contro di loro. 5. Misericordioso il

Signore ebbe compassione della sua creatura e stabilì la penitenza, e diede a me il potere su di essa. 6. Ma io ti dico: dopo la grande e santa chiamata, se qualcuno sobillato dal diavolo pecca, ha una sola penitenza; se poi subito pecca e si pente, è inutile per lui, difficilmente vivrà ». 7. Gli dico: « Signore, rinacqui nel sentire da te queste cose annunciate con tanta esattezza. So che, se non continuerò nei miei peccati, mi salverò ». « Sarai salvo tu, e tutti quanti faranno lo stesso ».

Dopo la morte del coniuge le seconde nozze

XXXII (4), 1. Lo interrogai di nuovo dicendo: « Signore, poiché mi sopporti, spiegami ancora questo ». « Parla, mi dice ». Ed io: « Signore, se il marito o la moglie muore e uno di essi si risposa, pecca risposandosi? ». 2. « Non pecca, dice. Se, invece, rimane da solo si procura un onore straordinario e una grande gloria presso il Signore. Se si risposa non pecca. 3. Pratica la castità e la santità e vivrai in Dio. Le cose che ti dico e ti dovrò dire, osservale sin da questo giorno in cui mi sei stato affidato e abiterò nella tua casa. 4. Per tutte le colpe commesse prima ci sarà il perdono se osserverai i miei precetti. E per tutti ci sarà il perdono se osserveranno questi precetti e cammineranno nella purezza ».

Quinto precetto

La pazienza

XXXIII (1), 1. Mi dice: « Sii paziente e assennato. Dominerai tutte le azioni malvagie e opererai ogni giustizia. 2. Se sarai paziente lo Spirito Santo che dimora in te sarà puro e non offuscato da altro cattivo spirito. Abitando un luogo grande si rallegrerà ed esulterà col corpo in cui abita e servirà il Si-

gnore con molta gioia. Ha in sé la felicità. 3. Se sopraggiunge una collera, subito lo Spirito Santo, che è delicato, si angustia non avendo il luogo puro, e cerca di allontanarsi. E' come soffocato da un cattivo spirito, senza lo spazio per servire il Signore come anela, perché è contaminato dalla collera. Nella magnanimità abita il Signore, nella collera il diavolo. 4. E' incompatibile e dannoso per l'uomo in cui abitano che i due spiriti dimorino insieme. 5. Se tu prendi un pochetto di assenzio e lo versi in un vaso di miele, non si guasta tutto il miele? Tanto miele viene rovinato da pochissimo assenzio che distrugge la dolcezza del miele e non è gradito al padrone perché fu reso amaro e inutilizzabile. Se, invece, non si versa l'assenzio nel miele, il miele rimane dolce ed è assai gradito al suo padrone. 6. Consideri che la pazienza è assai dolce, superiore al miele, e tanto si addice al Signore. In essa abita. La collera è amara e funesta. Se tu mescoli la collera alla pazienza, la pazienza si contamina e non è più utile la sua preghiera a Dio ». 7. « Vorrei, signore, conoscere l'azione della collera per guardarmene ». Mi dice: « Se non te ne guarderai con la tua famiglia, perderai ogni speranza. Ma tieniti lontano; io sono con te. Saranno lontani dalla collera quanti fanno penitenza con tutto il loro cuore, poiché sarò con loro e li salverò. Tutti furono giustificati dall'angelo santissimo ».

La collera

XXXIV (2), 1. « Ascolta, dice, l'azione della collera come è perversa, e come travolge con il suo impeto i servi di Dio e come li devia dalla giustizia. Non devia quelli che sono pieni di fede, né può agire contro di loro perché la forza del Signore²⁶ è con loro.

²⁶ A la forza mia che troviamo in A (*Athensis codex*) è da preferire la forza del Signore che si ha in Ath² (*Pseudo Athanasius codex Parisiensis*) nella *Versio Latina Palatina* e nella *Versio Aethiopica*.

Fa deviare quelli che sono vuoti e incerti. 2. Se vede tali uomini che se ne stanno tranquilli, si insinua nel cuore di qualcuno e per un nulla l'uomo o la donna si trova nell'ira o per le faccende del vivere o per i cibi o per qualche futilità o per qualche amico o per il dare o l'avere o per simili cose inutili. Queste sono cose futili, vane, stolte e dannose per i servi di Dio. 3. La pazienza, invece, è grande e forte ed ha un vigore formidabile, saldo e prospero e si estende largamente. La pazienza è gioiosa, contenta, senza preoccupazioni, e magnifica il Signore²⁷ in ogni tempo. Nulla ha in sé di aspro e rimane sempre calma e tranquilla. La pazienza abita con quelli che hanno una fede perfetta. 4. La collera per prima cosa è stolta, leggera e pazza. Dalla stoltezza nasce l'asprezza, dall'asprezza l'animosità, dall'animosità l'ira, dall'ira il furore. Il furore, poi, che si compone di tanti mali, è un peccato grande e inguaribile. 5. Quando tutti questi spiriti abitano in un corpo, ove dimora anche lo Spirito Santo, quel corpo non li contiene, ma trabocca. 6. Lo spirito delicato, non avendo, dunque, domestichezza nell'abitare con lo spirito cattivo, né con la durezza, si allontana da un tale uomo e cerca di abitare con la mansuetudine e la serenità. 7. Quando si allontana dall'uomo in cui abita, l'uomo diventa privo dello spirito giusto e, pieno di spiriti malvagi, si agita in ogni sua azione. Tirato qua e là dagli spiriti malvagi, rimane del tutto cieco nel buon discernimento. Così capita a tutti gli iracondi. 8. Lungi dall'ira, lo spirito perverso! Rivestiti di pazienza, resisti alla collera e all'asprezza e sarai con la saggezza amata dal Signore. Vedi di non trascurare questo precetto. Se te ne impadronisci, potrai osservare anche gli altri precetti che ti devo ordinare. Sii forte e incrollabile in essi, e siano incrollabili tutti quelli che vogliono camminare nella loro via ».

²⁷ Sono molti i passi biblici sulla pazienza che Erma ha assimilato.

Sesto precetto

La via dritta e la via storta

XXXV (1), 1. « Ti ordinai, dice, nel primo precetto di osservare la fede, il timore e la continenza ». « Sì, dico, signore ». « Ma ora ti voglio spiegare le loro forze perché tu conosca quale potere ed efficacia hanno. Le loro forze sono duplici e per il giusto e per l'ingiusto. 2. Tu dunque credi al giusto e non credere all'ingiusto. Il giusto ha una via dritta, l'ingiusto, invece, una via storta, ma tu cammina per la via dritta e piana, lascia la storta²⁸. 3. La via storta non ha sentieri, ma tratti impraticabili e molti ostacoli ed è scabrosa e piena di spini; fatale per coloro che vi si imbattono. 4. Quelli che, invece, camminano per la via dritta, vanno in modo uniforme e senza inciampi. Non è scabrosa né spinosa. Vedi, dunque, che è più utile prendere la via dritta ». 5. « Signore, dico, mi piace prendere questa via ». « Vi camminerai e camminerà in essa chiunque si rivolge con tutto il cuore al Signore²⁹ ».

L'angelo della giustizia e l'angelo della iniquità

XXXVI (2), 1. Dice: « Ora ascoltami sulla fede. Con l'uomo sono due angeli, uno della giustizia e l'altro della iniquità ». 2. « Come, o signore, conoscerò le loro azioni, poiché entrambi gli angeli abitano con me? ». 3. « Ascolta, mi risponde, e rifletti. L'angelo della giustizia è delicato, verecondo, calmo e sereno. Se penetra nel tuo cuore, subito ti parla

²⁸ Il principio delle due vie, come abbiamo visto nella Didachè (I, 1), trae la sua origine da una realtà naturale, la scelta che l'uomo è costretto sempre a fare delle cose per lui decisive. E' uno schema mentale, che diventa dell'espressione e si ripete come luogo comune nell'antichità orientale, classico-pagana e cristiana.

²⁹ Cf. Ger. 24, 7; Sal. 22 (21), 9; 51 (50), 15.

di giustizia, di castità, di modestia, di frugalità, di ogni azione giusta e di ogni insigne virtù. Quando tutte queste cose entrano nel tuo cuore, ritieni per certo che l'angelo della giustizia è con te. Sono, del resto, le opere dell'angelo della giustizia. Credi a lui e alle sue opere. 4. Guarda ora le azioni dell'angelo della malvagità. Prima di tutto è irascibile, aspro e stolto e le sue opere cattive travolgono i servi di Dio. Se si insinua nel tuo cuore, riconosilo dalle sue opere ». 5. « In che modo, signore, gli obietto, lo riconoscerò, non lo so ». « Ascoltami, dice. Quando ti prende un impeto d'ira o un'asprezza, sappi che egli è in te. Poi, il desiderio delle molte cose, il lusso dei molti cibi e bevande, di molte crapule e di lussi vari e superflui, le passioni di donne, la grande ricchezza, la molta superbia, la baldanza e tutto quanto vi si avvicina ed è simile. Se tutte queste cose si insinuano nel tuo cuore, sappi che è in te l'angelo dell'iniquità. 6. Avendo conosciuto le sue opere, allontanati da lui e non credergli in nulla, perché le sue opere sono malvagie e dannose ai servi di Dio. Hai, dunque, le azioni di ambedue gli angeli, rifletti e credi all'angelo della giustizia. 7. Lungi dall'angelo della iniquità, perché il suo insegnamento è cattivo per ogni opera. Se uno è credente e il pensiero di questo angelo gli subentra nel cuore, uomo o donna che sia, per forza peccherà in qualche cosa. 8. Invece, se uno è pessimista, uomo o donna, e subentrano nel suo cuore le opere dell'angelo della giustizia, necessariamente farà qualche cosa di buono. 9. Vedi, dunque, che è bello seguire l'angelo della giustizia e rinunciare all'angelo della iniquità³⁰. 10. Questo precetto manifesta ciò che concerne la fede perché tu creda alle opere dell'angelo della giustizia e, compiendole, tu vivrai in Dio. Credimi. Le opere dell'angelo della malizia sono perniciose. Non facendole, vivrai in Dio ».

³⁰ L'espressione è legata ad un concetto radicato negli animi. Diviene perciò liturgico nella formula battesimale che arriva sino ai nostri giorni.

Settimo precetto

Temere il Signore e custodire i suoi precetti

XXXVII, 1. Mi disse: « Temi il Signore e custodisci i suoi precetti. Custodendo i precetti di Dio sarai potente in ogni opera, e ogni tua azione non avrà confronto. Temendo il Signore farai bene ogni cosa. E' il timore che bisogna avere, e sarai salvo. 2. Non temere il diavolo. Temendo il Signore, dominerai il diavolo perché egli non ha forza. In chi non c'è forza non c'è timore; in chi c'è la forza gloriosa c'è anche il timore. Ognuno che ha forza ha timore; chi non ha forza è vilipeso da tutti. 3. Temi le opere del diavolo che sono cattive. Temendo il Signore, temerai le opere del diavolo e non le farai, ma ti allontanerai da esse. 4. Duplice è il timore. Se vuoi compiere il male temi il Signore e non lo farai; se vuoi, invece, compiere il bene temi il Signore e lo farai. Il timore del Signore è forte, grande e glorioso. Temi il Signore e vivrai in lui. Quelli che lo temono e osservano i suoi precetti vivranno in Dio ». 5. « Perché, chiedo, signore, hai detto di coloro che osservano i suoi comandamenti: vivranno in Dio? ». « Perché ogni creatura teme il Signore, ma non osserva i suoi precetti. E' presso Dio la vita di quelli che lo temono e osservano i suoi precetti. Per coloro che non osservano i precetti di lui, non c'è vita in loro ».

Ottavo precetto

L'astinenza è duplice

XXXVIII, 1. « Ti dissi che le opere di Dio sono dupplici; ed anche l'astinenza è duplice. Da alcune cose bisogna astenersi, da altre no ». 2. « Fammi conoscere, signore, quelle da cui bisogna astenersi, e quelle da cui non bisogna ». « Ascolta. Astieniti dal male e

non farlo. Non astenerti dal bene, ma operalo. Se ti astieni dall'operare il bene, compi un grande peccato. Se ti astieni dal fare il male, operi una grande giustizia. Astieniti da ogni malvagità, facendo il bene ». 3. « Quali, signore, sono le malvagità da cui bisogna che ci asteniamo? ». « Ascolta, dice: dall'adulterio e dalla fornicazione, dal bere fuori misura, dalle prave delizie, dalle molte vivande, dal lusso della ricchezza, dalla ostentazione, dall'orgoglio, dalla superbia, dalla menzogna, dalla maldicenza, dall'ipocrisia, dal rancore e da ogni bestemmia. 4. Nella vita degli uomini questi vizi sono i peggiori. Da tutti questi vizi bisogna che si astenga il servo di Dio; chi non se ne astiene non potrà vivere in Dio. Ascolta anche le cose che li seguono ». 5. « Signore, vi sono ancora opere inique? ». « E sono molte dalle quali bisogna che il servo di Dio si astenga: il furto, la menzogna, la frode, la falsa testimonianza, l'avarizia, la nefasta concupiscenza, l'inganno, la vanagloria, la baldanza e quanto vi è di simile. 6. Non ti sembra che queste cose siano un male? E sono un male assai grave, aggiungo, per i servi di Dio. Da tutti questi mali deve astenersi il servo di Dio. Astieniti da tutti questi mali perché tu viva con Dio e sia annoverato tra coloro che li tengono lontano. Queste, dunque, le cose da cui bisogna che ti astenga. 7. Ascolta, invece, le cose da cui non ti devi astenere, ma le devi fare. Non ti astenere dal bene, ma fallo ». 8. Chiedo: « Signore, mostrami la virtù delle opere buone, perché io cammini in esse e le persegua e facendole mi possa salvare ». « Ascolta, dice, le opere di bene che devi compiere e non trascurare. 9. Prima di tutto la fede, il timore del Signore, la carità, la concordia, le parole di giustizia, la verità, la pazienza. Nulla vi è di meglio nella vita degli uomini. Se uno osserva queste cose e non se ne astiene, è beato nella sua vita. 10. Ascolta il loro seguito: assistere le vedove, visitare gli orfani e i bisognosi, liberare dalle ristrettezze i servi di Dio, essere ospitale (nella ospitalità talvolta si trova a fare il bene), non ostacolare nessuno, essere sereno, essere il più umile di tutti gli uomini, rispettare i vecchi,

praticare la giustizia, osservare la fratellanza, sopportare la prepotenza, essere magnanimo, non serbare rancore, consolare gli afflitti, non allontanare dalla fede coloro che danno scandalo, ma convertirli e far loro coraggio, ammonire i peccatori, non opprimere i debitori e i bisognosi, e altre cose simili. 11. Non ti sembra, mi dice, che queste cose siano buone? ». Rispondo: « Che cosa vi è di meglio? ». « Cammina, dunque, mi replica, in esse e non astenertene, e vivrai in Dio. 12. Osserva, dunque, il precetto: se fai il bene e non te ne astieni vivrai in Dio, e tutti quelli che operano in questo modo vivranno in Dio. E ancora: se non fai il male e te ne astieni vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti camminano osservando questi precetti ».

Nono precetto

Rimuovere l'incertezza

XXXIX, 1. Mi dice: « Rimuovi da te l'incertezza e non dubitare assolutamente di chiedere a Dio, dicendo in te stesso: come posso chiedere e ricevere dal Signore avendo io peccato molto contro di lui? 2. Non pensare così, ma con tutto il tuo cuore rivolgiti al Signore e pregalo con fermezza, e conoscerai la sua grande misericordia, perché non ti abbandonerà, ma compirà la preghiera della tua anima. 3. Dio non è come gli uomini che serbano rancore, ma egli non ricorda le offese ed ha compassione per la sua creatura. 4. Tu, intanto, purifica il tuo cuore da tutte le vanità di questo mondo e dai vizi che ti sono stati prima detti, e chiedi al Signore. Riceverai tutto e sarai esaudito in ogni tua richiesta, se chiederai con fermezza al Signore. 5. Se nel tuo cuore sei titubante, non otterrai nessuna tua richiesta. Coloro che dubitano in Dio, sono indecisi e assolutamente nulla ottengono delle loro richieste. 6. Coloro che sono perfetti nella fede tutto chiedono credendo nel Signore

e ottengono, perché chiedono con fermezza, senza mostrarsi incerti. Ogni uomo incerto, se non si converte, difficilmente si salverà. 7. Purifica, dunque, il tuo cuore dall'incertezza, rivestiti della fede, che è forte, credi in Dio ed otterrai tutte le richieste che fai. Se avendo fatto al Signore qualche richiesta, ottieni più tardi, non dubitare perché non ottieni presto la richiesta della tua anima. Certamente, per qualche prova o per qualche colpa che tu ignori, ottieni più tardi la tua richiesta. 8. Tu, dunque, non ti stancare di fare al Signore la richiesta della tua anima, e l'otterrai. Se nel chiedere ti scoraggi e dubiti, accusa te stesso e non chi ti è munifico. 9. Guardati dall'incertezza: essa è turpe, insensata e sradica dalla fede molti credenti e i forti. Tale incertezza è figlia del diavolo e troppo inganna i servi di Dio. 10. Disprezza, dunque, l'incertezza e vincila in ogni cosa, rivestendoti della fede forte e potente. La fede, infatti, tutto promette, tutto compie, mentre l'incertezza, non avendo fiducia in sé, sbaglia tutte le opere che intraprende. 11. Vedi, dunque, dice, che la fede è dall'alto, da parte del Signore ed ha una grande forza. L'incertezza, invece, spirito terrestre, è dal diavolo e non ha forza. 12. Tu servi la fede che ha forza e allontana l'incertezza che non ne ha e vivrai con Dio. Vivranno con Dio quanti la pensano così ».

Decimo precetto

Allontanare la tristezza

XL (1), 1. « Allontana da te, dice, la tristezza che è sorella della incertezza e della collera ». 2. « In che modo, chiedo, o signore, è sorella di queste? Mi sembra che una cosa sia la collera, una cosa l'incertezza, ed altro la tristezza ». « Sei uno stolto, risponde, perché non sai che la tristezza è il peggiore di tutti gli spiriti ed è la più nociva ai servi di Dio. Al di sopra di ogni spirito distrugge l'uomo, contrista lo Spirito

Santo e poi salva³¹ ». 3. « Io, signore, sono corto di mente e non comprendo queste similitudini. Non saprei come può contristare e poi salvare ». 4. « Ascolta, dice: quelli che non hanno mai fatto ricerca sulla verità né hanno indagato sulla divinità ed hanno solo creduto, sono presi dalle faccende, dalla ricchezza, dalle amicizie pagane e da molti altri affari di questo mondo. Quanti vivono per queste cose non comprendono le allegorie della divinità. Ottenebrati e rovinati dalle loro attività diventano aridi. 5. Come le belle vigne se vengono trascurate, inaridiscono per le spine e le varie erbacce, così gli uomini che hanno creduto quando si lasciano distrarre, travolti dalle molte faccende che ho ricordate, ingannano la loro mente e completamente nulla capiscono della giustizia. Quando sentono parlare della divinità e della verità, la loro mente si trascina nell'azione, ed essi assolutamente nulla comprendono. 6. Invece, coloro che temono Dio e cercano la divinità e la verità ed hanno il cuore rivolto al Signore, capiscono e colgono presto tutto ciò che loro si dice. Hanno in sé stessi il timore del Signore³². Là ove abita il Signore, si ha la completa intelligenza. Legati al Signore e tutto avvertirai e comprenderai ».

L'incertezza e l'ira

XLI (2), 1. « Ascolta, dunque, o stolto, in che modo la tristezza caccia lo Spirito Santo e poi salva. 2. Quando un indeciso è indotto a qualche impresa e fallisce per la sua incertezza, il dolore entra nell'uomo, contrista lo Spirito Santo³³ e lo caccia. 3. Poi se la collera si attacca all'uomo per qualunque faccenda sia, lo esaspera molto; di nuovo la tristezza subentra nel cuore dell'uomo adirato che prova dolore per l'impresa compiuta e si pente perché ha agito male.

³¹ Cf. 2 Cor. 7, 10.

³² Cf. Sal. 111 (110), 10.

³³ Cf. Ef. 4, 30.

4. Sembra che questa tristezza abbia salvezza perché chi ha fatto il male si è pentito. Ambedue le cose contristano lo spirito; l'incertezza perché non riuscì nell'impresa, l'ira contrista lo Spirito perché operò il male. Ambedue sono moleste allo Spirito Santo, l'incertezza e la collera. 5. Lungi da te la tristezza e non angustiare lo Spirito Santo che abita in te, perché non si rivolga a Dio contro di te e si allontani da te. 6. Lo Spirito di Dio dato a questa carne non tollera né tristezza né angustia³⁴ ».

La gioia

XLII (3), 1. « Rivestiti, dunque, di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo allegro opera bene, pensa bene e disprezza la mestizia. 2. Invece l'uomo triste si comporta sempre male. Prima agisce male perché contrista lo Spirito Santo che fu dato gioioso all'uomo; poi, contristando lo Spirito Santo, compie l'ingiustizia di non supplicare Dio e di non confessarsi a Lui. La preghiera dell'uomo triste non ha mai la forza di salire all'altare del Signore ». 3. « Perché, chiedo, la preghiera del triste non sale all'altare? ». « Perché, dice, la tristezza risiede nel suo cuore. La tristezza unita alla preghiera non permette che la preghiera ascenda pura all'altare. Come l'aceto e il vino mescolati insieme non hanno lo stesso sapore,

³⁴ La comunità cristiana delle origini, come sappiamo dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere di san Paolo, si richiama continuamente all'esperienza gioiosa dello Spirito. San Paolo non scrive ai Tessalonicesi che essi nonostante le pene e le sofferenze accolgono la Parola del Signore con la gioia dello Spirito? (1 Tess. 1, 6). Egli stesso (2 Cor. 7, 4) non dice che sovrabbonda di gioia in ogni tribolazione? Senza la gioia, quindi, non ci può essere la vita che cresce nello Spirito e non si è cristiani. Carità e gioia non sono mai avulse dalla pace, dall'amorevolezza, dalla bontà, dalla dolcezza e dalla temperanza, che sono frutti dello Spirito (Gal. 5, 22). Sull'argomento cf. N. BEAUPÈRE, *S. Paolo e la gioia. Il messaggio della speranza* (trad. V. Burattini), Città Nuova, Roma 1975.

così la tristezza frammista allo Spirito Santo non conserva la stessa preghiera. 4. Purificati, dunque, da questa nefasta tristezza e vivrai in Dio. E vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia ».

Undicesimo precetto

Il falso profeta

XLIII, 1. Mostrandomi uomini seduti su una panca e un uomo seduto su di una cattedra mi dice: « Vedi quelli che siedono sulla panca? ». « Vedo, signore ». Mi precisa: « Questi sono i fedeli, e quello che è seduto sulla cattedra è un falso profeta che rovina la mente dei servi di Dio. Rovina, cioè, la mente dei dissociati, non dei fedeli. 2. I dissociati vanno da lui come da un mago e gli chiedono che cosa accadrà loro. Il falso profeta, non avendo forza alcuna dello Spirito di Dio, risponde secondo le domande e le passioni della loro iniquità e soddisfa le loro anime come essi vogliono. 3. Essendo egli vano, cose vane dice ai vani. Su ciò che gli si domanda, risponde con la vanità dell'uomo. Dice anche cose vere. Il diavolo, infatti, lo riempie del suo spirito, con lo scopo di piegare qualche giusto. 4. Quanti, dunque, sono forti nella fede del Signore, poiché sono rivestiti di verità non aderiscono agli spiriti malvagi, ma se ne allontanano. Quanti, invece, sono incerti e si convertono spesso, si fanno indovinare come i pagani ed acquisiscono un peccato maggiore divenendo idolatri. Chi interroga un falso profeta su qualche faccenda, è un idolatra, uno privo di verità, un insulso. 5. Infatti, ogni spirito dato da Dio non si fa interrogare, ma avendo la forza divina, da sé dice ogni cosa poiché è dall'alto, dalla potenza dello Spirito di Dio. 6. Invece, lo spirito che si fa interrogare e si pronunzia secondo le passioni degli uomini è terreno,

leggero e non ha forza. Addirittura non parla se non è interrogato ». 7. Chiedo: « Come, o signore, l'uomo distinguerà chi è profeta da chi è falso profeta? ». « Ascolta che di entrambi i profeti, come ti sto per dire, valuterai il profeta e il falso profeta. Dalla vita distingui l'uomo che ha lo Spirito di Dio. 8. Prima chi ha dall'alto lo Spirito è calmo, sereno, umile e lontano da ogni malvagità e desiderio vano di questo secolo. Egli considera se stesso inferiore a tutti gli uomini e interrogato niente risponde a nessuno, né parla come una monade. Lo Spirito Santo non parla quando l'uomo vuole, ma solo quando Dio vuole che parli. 9. Quando un uomo che ha lo Spirito di Dio entra in una riunione di uomini giusti, che hanno la fede dello Spirito di Dio, e c'è la preghiera della riunione di quegli uomini a Dio, allora l'angelo dello spirito profetico, che dimora in lui, riempie l'uomo, e quell'uomo pieno dello Spirito Santo parla alla moltitudine come il Signore vuole. 10. Così si manifesta lo spirito divino. Tale è la potenza del Signore sullo spirito divino. 11. Ascolta ora, mi dice, intorno allo spirito terreno e vano, che non ha forza ed è insulso. 12. Prima, l'uomo che crede di avere lo spirito si esalta e vuole avere il primo posto e subito si presenta sfacciato, impudente e loquace. Vive fra molte mollezze e molti altri piaceri e accetta le remunerazioni per la sua preghiera. Se non le riceve non profetizza. Potrebbe uno spirito divino ricevere la ricompensa e profetare? Non è possibile che un profeta di Dio faccia questo. Lo spirito di siffatti profeti è terreno. 13. Poi non si accosta per nulla all'assemblea di uomini giusti, ma li evita. Si unisce agli incerti e ai vani e profetizza loro in un angolo. Li inganna parlando loro a vuoto di ogni cosa, secondo le loro passioni; del resto ai vani egli risponde. Un vaso vuoto messo con gli altri vuoti non si rompe, ma tra loro si armonizzano. 14. Quando giunge in un'assemblea piena di giusti che hanno lo spirito divino e da loro si fa la preghiera, quell'uomo viene reso vano e lo spirito terreno, per timore, fugge da lui. Diventa muto

quell'uomo ed è completamente disorientato da non poter più parlare. 15. Se conservi in un ripostiglio vino e olio e metti un vaso vuoto e di nuovo vuoi sgombrare il ripostiglio, il vaso che mettesti vuoto, vuoto lo troverai. Così anche i profeti vuoti, quando entrano tra gli spiriti dei giusti, come vennero si ritrovano. 16. Ecco la vita di entrambi i profeti. Giudicalo dalle opere e dalla vita l'uomo che dice di essere portatore dello spirito. 17. Tu credi allo spirito che viene da Dio e che ha forza e non credere, invece, allo spirito terrestre e vuoto, poiché in lui non c'è forza. Egli viene dal diavolo. 18. Ascolta la similitudine che sto per dirti. Prendi una pietra e lancia verso il cielo, vedi se puoi toccarlo. O meglio, prendi un tubo d'acqua e tira il getto verso il cielo e vedi se puoi trapassarlo ». 19. Dico: « Come, signore, possono avvenire queste cose? Sono entrambe possibili le cose che hai detto ». « Come queste cose sono impossibili, egli risponde, così gli spiriti terrestri sono impotenti e deboli. 20. Prendi, dunque, la forza che viene dall'alto. La grandine è un infimo granello e quando cade sulla testa di qualcuno come fa male! Ancora prendi la goccia che scende dal tetto a terra: fora la pietra. 21. Pensa, dunque, che le cose più piccole che dall'alto cadono sulla terra hanno una grande forza. Così anche lo spirito divino che viene dall'alto è potente. Tu credi, pertanto, a questo spirito, e allontana l'altro ».

Dodicesimo precetto

Liberarsi da ogni desiderio cattivo

XLIV (1), 1. Mi dice: « Liberati da ogni desiderio cattivo e rivestiti di ogni desiderio buono e santo. Rivestendoti di un tale desiderio odierai il desiderio cattivo e lo frenerai come vuoi. 2. Il cattivo desiderio è violento e difficilmente si addolcisce. E' terribile e con la sua massima ferocia consuma gli uomini.

Specialmente se vi cade un servo di Dio che non sia avveduto. Viene terribilmente rovinato. Rovina, però, quelli che non indossano l'abito del desiderio buono e si lasciano prendere da questo mondo. Sono questi che consegna alla morte». 3. Domando: «Quali, o signore, sono le opere del desiderio cattivo che consegnano gli uomini alla morte? Fammele conoscere, perché me ne voglio stare lontano». «Ascolta con quali opere lo spirito cattivo fa morire i servi di Dio».

Seguire il desiderio buono

XLV (2), 1. «Prima di tutto il desiderio della donna o dell'uomo altrui, dello sfarzo, della ricchezza, delle molte inutili vivande e bevande ed altre numerose e insulse mollezze. Ogni mollezza è insulsa e vana per i servi di Dio. 2. Questi desideri sono cattivi e fanno morire i servi di Dio. Il desiderio cattivo è figlio del diavolo. Bisogna stare lontano dai desideri cattivi per vivere, standosene lontani, in Dio. 3. Quanti sono da essi dominati e non si oppongono, alla fine muoiono. Fatali sono questi desideri cattivi. 4. Tu, dunque, rivestiti del desiderio della giustizia e armato del timore di Dio resisti ad essi³⁵. Infatti, il timore di Dio risiede nel desiderio buono. Il desiderio cattivo, se ti vede armato del timore di Dio e che tu lo contrasti, ti fuggirà lontano e non si farà più vedere da te perché teme le tue armi. 5. Tu, dunque, vincendo e trionfando su di esso vieni al desiderio della giustizia e consegnagli la vittoria che riportasti, servendolo come vuole. Se tu servi il desiderio buono e ad esso ti sottometti, puoi dominare il desiderio cattivo e sottometterlo come vuoi».

³⁵ Cf. Ef. 6, 13.

Adempiere il ministero affidato

XLVI (3), 1. «Vorrei sapere, signore, con quali maniere devo servire il desiderio buono». «Ascolta: pratica la giustizia³⁶ e la virtù, la verità e il timore del Signore, la fiducia e la mansuetudine e quante cose buone sono simili a queste. Operando ciò sarai un servo di Dio accetto e vivrai con Lui. Ognuno che servirà il desiderio buono vivrà in Dio». 2. Terminati i dodici precetti, mi dice: «Questi sono i precetti, cammina nella loro via e prega quelli che ascoltano che la loro conversione sia pura per i rimanenti giorni della loro vita. 3. Adempi con cura il ministero che ti affido e opererai molto. Sarai gradito a quelli che vogliono convertirsi e crederanno alle tue parole. Sarò con te e li indurrò a credere». 4. Gli chiedo: «Questi precetti sono grandi, belli, eccellenti, e possono rallegrare il cuore dell'uomo che può osservarli. Non so, o signore, se questi precetti possono essere osservati dall'uomo, poiché sono troppo duri». 5. Rispondendo mi dice: «Se sei convinto che si possono osservare, li osserverai senza difficoltà e non saranno duri. Se, invece, si insinua nel tuo cuore che non possono essere osservati dall'uomo, non li osserverai. 6. Ora ti dico: se non li osserverai, ma li trascuri, non avrai salvezza né tu, né i tuoi figli, né la tua casa poiché tu hai ritenuto che questi precetti non possono essere osservati dall'uomo».

La paura del diavolo non ha forza

XLVII (4), 1. Mi disse queste cose con uno sdegno tale che rimasi sconvolto ed ebbi molta paura. Il suo aspetto si alterò in modo che un uomo non poteva sostenere la sua ira. 2. Vedendomi tutto disorientato e confuso, incominciò a parlarmi con più moderazione e dolcezza e mi disse: «Insulso, dissennato e incerto, non sai che la gloria di Dio è grande, for-

³⁶ Sal. 15 (14), 2; Atti, 10, 35.

te e stupenda? Egli non creò il mondo per l'uomo³⁷ e tutta la sua creazione sottomise all'uomo dandogli il potere di dominare ogni cosa che è sotto il cielo? 3. Se, dunque, dice, l'uomo è il signore di tutte le creature di Dio e su tutte domina, non può dominare anche questi precetti? Può, precisa, dominare tutti questi precetti solo l'uomo che ha il Signore nel suo cuore. 4. Quelli che hanno il Signore sulle labbra, ma il cuore indurito, sono assai lontano da Dio e per loro questi precetti sono duri e inattuabili. 5. Mettete il Signore nel vostro cuore, voi che siete vani e leggeri nella fede, e credete che nulla è più facile, più dolce e più mite di questi precetti. 6. Pentitevi voi che camminate nei precetti del diavolo, difficili, aspri, duri e licenziosi e non temete il diavolo perché non ha forza contro di voi. 7. Sarò con voi io l'angelo della penitenza che lo domina. Il diavolo incute solo paura e la sua paura non ha forza. Non temetelo, dunque, e fuggirà da voi ».

Il diavolo non trionfa

XLVIII (5), 1. Gli dico: « Signore, ascoltami per poche parole ». « Di' pure quello che vuoi ». « L'uomo è desideroso di osservare i precetti di Dio, e nessuno non prega il Signore che lo rafforzi nei suoi precetti e lo sottoponga ad essi. Ma il diavolo è duro e domina ». 2. « Non può, replica, dominare i servi di Dio che sperano con tutto il cuore in Lui. Il diavolo può combattere, ma non può trionfare. Se lo contrastate, vinto e scornato fuggirà da voi. Quelli che sono vani temono il diavolo come se avesse forza. 3. Quando l'uomo riempie di buon vino i recipienti più adatti e tra questi pochi semivuoti, se torna ai recipienti non osserva i pieni, perché li sa pieni, ma osserva i semivuoti temendo che siano inaciditi. Presto, infatti, i recipienti semivuoti inacidiscono e svanisce il sapore del vino. 4. Così pure il diavolo va da tutti i

³⁷ Cf. Sal. 8, 7.

servi di Dio, per provarli³⁸. Quelli che sono pieni di fede gli resistono energicamente, e lui si allontana da loro non avendo per dove entrare. Allora egli va dai vani e, trovando lo spazio, entra da loro ed agisce con questi come vuole e gli diventano soggetti ».

Convertirsi con tutto il cuore al Signore

XLIX (6), 1. « Io, l'angelo della penitenza, vi dico: " Non temete il diavolo ". Fui inviato per stare con voi che fate penitenza con tutto il vostro cuore e per rafforzarvi nella fede. 2. Credete in Dio voi che per i vostri peccati avete disperato della vostra vita, accresciuto le colpe e appesantito la vostra esistenza. Se vi convertite al Signore con tutto il vostro cuore e operate la giustizia per i rimanenti giorni della vostra vita e lo servite rettamente secondo la sua volontà, vi darà il perdono per tutti i precedenti peccati e avrete la forza di dominare le opere del diavolo. Non temete assolutamente le minacce del diavolo. Egli è inerte come i nervi di un morto. 3. Ascoltatemi, dunque, e temete chi può tutto salvare e perdere. Osservate questi precetti e vivrete in Dio ». 4. Gli chiedo: « Signore, ora mi sento rafforzato in tutti i comandamenti di Dio perché tu sei con me. So che abatterai tutta la forza del diavolo e noi lo domineremo e vinceremo tutte le sue opere. E spero che il Signore dandomi la forza mi farà osservare questi precetti che hai ordinato ». 5. « Li osserverai, mi dice, se il tuo cuore diviene puro presso il Signore. Li osserveranno tutti quelli che purificheranno il loro cuore dalle vane passioni di questo mondo e vivranno in Dio ».

³⁸ Cf. 1 Pt. 5, 8.

SIMILITUDINI

[Si.1, L - Si.2, LI 3]

Prima similitudine

La nostra terra è straniera

L, 1. Mi dice: « Voi servi di Dio, sapete di abitare una terra straniera. La vostra città è molto lontana da questa. Se sapete la città che dovete abitare, perché mai qui vi procurate campi, apparati sontuosi, case e dimore inutili? 2. Chi prepara queste cose per questa città non cerca di ritornare nella propria. 3. O stolto, dissociato e infelice, non pensi che tutte queste cose ti sono estranee e sotto il dominio di un altro? Infatti, il signore di questa città dirà: non voglio che tu abiti nella mia città, ma vattene perché non obbedisci alle mie leggi. 4. Tu che hai campi, abitazioni e molti altri averi, mandato via da lui, cosa potrai fare del campo, della casa e delle altre cose che ti procurasti? Ti dice giustamente il signore di questo paese: obbedisci alle mie leggi o vattene da questo paese. 5. Che dovrai fare tu, che hai una legge nella tua città? Per i tuoi campi e per le altre sostanze rinnegherai completamente la tua legge e camminerai nella legge di questa città? Vedi che non sia nocivo rinnegare la tua legge. Se vuoi tornare nella tua città, non sarai ricevuto perché rinnegasti la legge della tua città e ne sei rimasto tagliato fuori. 6. Bada, abitando in terra straniera, di non procurarti più dello

stretto necessario e sii pronto. Quando il signore di questa città vuole cacciarti perché ti sei opposto alla sua legge, uscirai da questa città e andrai nella tua e obbedirai alla tua legge senza ostilità e con gioia. 7. Guardate voi che servite il Signore avendolo nel cuore. Fate le opere di Dio, ricordandovi dei suoi comandamenti e delle promesse che ha fatto. Credetegli, le adempirà se sono osservati i suoi precetti. 8. Invece dei campi, riscattate le anime oppresse come uno può, visitate vedove e orfani³⁹ e non disprezzateli. Consumate le vostre ricchezze e tutte le sostanze che avete ricevuto da Dio in questi campi e case. 9. Per questo il Signore vi arricchì, per prestare a lui tali servizi. E' molto meglio acquistare questi campi, sostanze e case che ritroverai nella tua città quando vi tornerai. 10. Questo investimento è bello e santo, non ha né tristezza né paura, ma allegria. Non fate, dunque, l'investimento dei pagani che è dannoso ai servi di Dio. 11. Fate l'investimento che vi è proprio in cui potete rallegrarvi. Non defraudate, non toccate l'altrui e non desideratelo; è turpe desiderare le cose degli altri. Espleta il tuo lavoro e sarai salvo ».

Seconda similitudine

La vite e l'olmo: la preghiera del ricco e del povero

LI, 1. Andando per il campo e osservando un olmo e una vite meditavo su di essi e i loro frutti. Mi apparve il pastore e mi disse: « Mediti sull'olmo e sulla vite? ». « Penso, signore, che sono adatti l'uno all'altro ». 2. « Questi due alberi stanno a simbolo per i servi di Dio ». « Vorrei conoscere, dico, il simbolo di questi alberi cui accenni ». « Vedi l'olmo e la vite? ». « Li vedo, signore ». 3. « La vite porta il frutto, l'olmo è un albero senza frutto. Ma la vite, se non sale sull'olmo, non può dare frutti in abbondanza, giacendo

³⁹ Cf. Giac. 1, 27.

per terra. Il frutto che poi porta, non sospeso all'olmo, lo porta infradiciato. La vite che si attorciglia all'olmo produce frutto da parte sua e da parte dell'olmo. 4. Vedi, dunque, che l'olmo produce molto frutto, non meno della vite, e forse di più ». « Come, signore, di più? ». « Perché, dice, la vite sospesa all'olmo porta un bel frutto in abbondanza, giacendo per terra, invece, poco e marcio. Questa similitudine si addice ai servi di Dio, al povero e al ricco ». 5. « Fammelo sapere, signore, in che modo ». « Ascolta, mi dice. Il ricco possiede molte sostanze, ma è povero davanti al Signore. Preoccupato dei suoi beni fa una preghiera e una confessione al Signore assai breve, e la fa fugace, debole, senza né principio né forza. Il ricco che solleva il povero e gli somministra il necessario, crede che, se si adopera per il povero, potrà trarne la ricompensa presso Dio. Il povero è ricco nella sua preghiera e nella confessione e la sua preghiera ha grande forza presso Dio. Il ricco, quindi, provvede al povero senza titubanza. 6. Il povero aiutato dal ricco prega Dio per lui e lo ringrazia per lui che l'ha beneficiato. E l'altro si preoccupa ancora del povero perché non sia abbandonato nella vita. Sa che la preghiera del povero è accettata e feconda presso il Signore. 7. L'uno e l'altro compiono un lavoro; il povero fa la preghiera, in cui è ricco, la preghiera che riceve dal Signore e a lui rende per chi l'aiuta. Ugualmente il ricco offre al povero, senza titubanza, la ricchezza ricevuta da Dio. E quest'opera è grande e gradita a Dio perché il ricco, comprendendo la sua ricchezza, ha lavorato per il povero, con i doni del Signore, ed ha rettamente compiuto un servizio. 8. Presso gli uomini l'olmo sembra che non porti il frutto, ma essi non sanno né comprendono che quando si ha la siccità, l'olmo, avendo acqua, nutre la vite e la vite, avendo continuamente acqua, produce frutto doppio per parte sua e per parte dell'olmo. In questo modo anche i poveri, pregando il Signore per i ricchi, ricolmano la ricchezza di questi e a loro volta i ricchi, dando ai poveri il necessario,

riempiono le loro anime. 9. L'uno e l'altro diventano partecipi dell'opera giusta, e ciò facendo, non vengono abbandonati da Dio, ma iscritti nei libri dei viventi. 10. Beati coloro che posseggono e comprendono che sono ricchi ad opera del Signore! Chi comprende questo potrà compiere il bene ».

Terza similitudine

Gli abitanti di questo mondo

LII, 1. Mi mostrò molti alberi senza foglie, che mi sembravano quasi secchi. Erano tutti uguali. Mi dice: « Vedi questi alberi? ». « Li vedo tutti uguali e secchi ». Mi risponde: « Gli alberi che vedi sono gli abitanti di questo mondo ». 2. « Perché sono come secchi e uguali? ». « Perché in questo mondo non si vedono né i giusti né i peccatori, ma sono uguali. Questo mondo è un inverno per i giusti e non si vedono perché abitano con i peccatori. 3. Come nell'inverno gli alberi perdono le foglie e sono uguali e non si vedono quali sono secchi e quali vegeti, così in questo mondo non si vedono né i giusti né i peccatori, ma tutti sono uguali ».

Quarta similitudine

La mente pura serve il Signore

LIII, 1. Mi mostra ancora molti alberi, alcuni verdeggianti, altri secchi e mi dice: « Vedi questi alberi? ». « Vedo i verdeggianti e i secchi ». 2. « Gli alberi verdeggianti sono i giusti che abiteranno nel mondo futuro. Il mondo futuro è una estate per i giusti e un inverno per i peccatori. Quando risplenderà la misericordia del Signore allora si vedranno i servi di Dio e si manifesteranno a tutti. 3. Come nell'esta-

te si vedono i frutti di ogni albero e si riconoscono quali sono, così saranno manifesti i frutti dei giusti e si riconosceranno tutti quelli che sono validi in quel mondo. 4. I pagani e i peccatori, gli alberi secchi che vedesti, si troveranno aridi e senza frutto in quel mondo e come legna secca saranno bruciati, e saranno riconosciuti. Cattiva fu la loro condotta di vita. I peccatori saranno bruciati poiché peccarono e non si pentirono. I pagani poi saranno bruciati perché non riconobbero chi li creò. 5. Tu, dunque, in te fruttifica, perché in quella estate il frutto sarà riconosciuto. Allontana da te le molte faccende e non peccare in nulla. Quelli che fanno molte cose peccano anche molto, perché si distraggono con i loro affari e non servono il loro Signore. 6. Come — soggiunge — una simile persona potrebbe chiedere qualche cosa al Signore e ottenerla non servendolo? Otterranno le loro richieste quelli che lo servono. In nulla saranno esauditi quelli che non lo servono. 7. Uno che è intento ad un solo lavoro può servire il Signore. La sua mente non si dissipa lontano dal Signore, ma lo serve rimanendo pura. 8. Facendo queste cose potrai fruttificare nel mondo futuro, e fruttificherà pure chiunque le farà ».

Quinta similitudine

Il vero digiuno

LIV (1), 1. Mentre digiunavo e stavo seduto su di un monte a ringraziare il Signore per tutto ciò che ha fatto per me, vedo il pastore che mi si siede accanto e dice: « Perché mai di buon'ora sei venuto qui? ». « Perché ho *stazione*, signore ». 2. « Che significa *stazione*? ». « Digiuno, signore ». « Cosa è questo digiuno? ». « Come si suole, così io digiuno ». 3. « Non sapete, dice, digiunare per amore di Dio, né è digiuno questo inutile che fate a lui ». « Perché, signore, dici questo? ». « Ti dico che non è digiuno questo che vi

sembra di fare. Ti insegnerò quale è il digiuno completo e accetto al Signore ». « Sí, signore, mi farai contento e conoscerò il digiuno accetto a Dio ». « Ascoltami. 4. Dio non vuole questo digiuno vano; così digiunando per amore di Dio nulla operi per la giustizia. Digiuna, invece, per amore di Dio così. 5. Non far nulla di male nella tua vita, ma servi il Signore con cuore puro; osserva i suoi comandamenti, camminando nei suoi precetti, e non entri nel tuo cuore alcun desiderio malvagio e credi in Dio. Se ciò farai e Lo temerai, astenendoti da ogni opera malvagia, vivrai in Dio. Se adempi queste cose farai un grande digiuno accetto al Signore ».

Il servo fedele e stimato

LV (2), 1. « Ascolta la similitudine che sto per dirti che concerne il digiuno. 2. Un tale possedeva un podere e molti servi e piantò la vigna in una parte del podere. Doveva partire. Scelto un servo fedele e stimato, lo chiamò e gli disse: " Prendi la vigna che piantai, muniscila di una palizzata e, sino a quando io non torni, altro non fare alla vigna. Osserva questo mio precetto, e per me sarai libero ". Il padrone partì per terra straniera. 3. Partito <il padrone>, il servo cinse di palizzata la vigna. Finita la palizzata, vide che la vigna era piena di erbe. 4. Tra sé pensò: ho adempiuto l'ordine del padrone. Vangherò poi la vigna che vangata sarà piú curata, e, non soffocata dalle erbe, darà piú frutto. Zappò la vigna ed estirpò tutte le erbe che erano nella vigna. La vigna divenne bellissima e rigogliosa, senza le erbe che la soffocavano. 5. Dopo un po' di tempo venne il padrone del campo e del servo ed entrò nella vigna. Vide la vigna ben recinta di steccato, che era pure vangata, e con tutte le erbe estirpate e che le viti erano rigogliose. Si rallegrò dei lavori del servo. 6. Chiamato il figlio che gli era molto caro e suo erede, e gli amici che aveva consiglieri, dice loro ciò che aveva ordinato al servo e ciò che aveva trovato. Essi si congratula-

rono col servo per la testimonianza resagli dal padrone. 7. Dice loro: " A questo servo promisi la libertà, se avesse osservato l'ordine che gli davo. L'osservò e in aggiunta fece un bel lavoro alla vigna che mi piacque molto. Per questo lavoro che ha fatto, voglio crearlo erede insieme a mio figlio. Egli ha pensato una cosa buona, non l'ha scartata, ma l'ha mandata a termine ". 8. A questa intenzione il figlio del padrone acconsentì che il servo divenisse con lui erede. 9. Dopo pochi giorni, il suo padrone di casa diede un festino e gli mandò molte vivande del banchetto. Il servo prese le vivande che il padrone gli aveva mandato e, tolto il necessario per sé, diede poi il resto a tutti i suoi conservi. 10. I conservi ricevendo le vivande gioirono e incominciarono a pregare per lui perché egli, che li aveva trattati così bene, trovasse grazia ancora piú grande presso il padrone. 11. Il padrone seppe tutto questo e molto si rallegrò per la condotta del servo. Il padrone di nuovo chiamò gli amici e il figlio e parlò loro del comportamento che il servo tenne per le vivande ricevute. Essi ancor piú approvarono che il servo divenisse erede insieme al figlio ».

Il digiuno unito ai precetti del Signore

LVI (3), 1. Gli dico: « Signore, non comprendo queste similitudini né potrei coglierle se non me le spieghi ». 2. « Tutto ti spiegherò chiarendoti quanto ti dirò. Osserva i precetti del Signore e gli sarai gradito e sarai annoverato tra quelli che custodiscono i suoi comandamenti. 3. Se farai qualche cosa di buono oltre il comandamento di Dio, ti procurerai una gloria maggiore e piú glorioso di quello che dovevi essere sarai presso Dio. Se osservando i precetti di Dio aggiungi anche questi servizi gioirai, facendoli secondo il mio volere ». 4. Gli dico: « Signore, osserverò ciò che tu vuoi. So che tu sei con me ». « Sarò con te, dice, perché hai tanto desiderio di fare il bene, e sarò con tutti quanti hanno lo stesso desiderio. 5. Il

digiuno, con i precetti del Signore osservati, è molto bello. Così osserverai, dunque, il digiuno che stai per fare. 6. Prima di tutto guardati da ogni parola cattiva e da ogni desiderio malvagio e purificati il cuore da tutte le cose vane di questo mondo. Se osserverai ciò, sarà questo il digiuno perfetto. 7. Farai poi così. Compiute le cose prescritte, il giorno in cui digiunerai non gusterai nulla, tranne pane e acqua. Dei cibi che avresti mangiato calcola la quantità del denaro di quella giornata che avresti speso, mettila da parte e la darai alla vedova o all'orfano o al bisognoso. In questo modo ti farai umile e, per questa umiltà, chi ha ricevuto riempie la sua anima e pregherà il Signore per te. 8. Se compì il digiuno che ti ho comandato, il tuo sacrificio sarà accetto al Signore, e questo digiuno sarà notato e il servizio che compì è bello e gioioso e ben accolto dal Signore. 9. Questo osserverai tu con i tuoi figli e tutta la tua casa e osservandolo sarai felice. E quelli che udendo i precetti li osservano, saranno beati e riceveranno dal Signore le cose che chiedono ».

Chiedere la intelligenza delle cose al Signore

LVII (4), 1. Lo pregai molto che mi spiegasse la similitudine del campo, del padrone, della vite, del servo che aveva recintato la vigna, dei pali, delle erbe estirpate dalla vigna, del figlio e degli amici consiglieri. Compresi che tutto questo è una parabola. 2. Rispondendo mi disse: « Sei molto audace nell'interrogare. Non devi assolutamente chiedere nulla. Ciò che occorre sia spiegato, sarà spiegato ». Gli dico: « Quanto mi hai mostrato e non hai spiegato, lo avrò visto invano se non ho capito cosa sia. Ugualmente, anche se mi dici similitudini e non le spieghi, invano avrò ascoltato qualcosa da te ». 3. Di nuovo mi rispose dicendo: « Chiunque sia servo di Dio ed abbia il Signore nel cuore, se chiede da lui intelligenza, la riceve⁴⁰ e spiega ogni parabola, e le parole per simi-

⁴⁰ Cf. Giac. 1, 5-6.

litudini diventano comprensibili, con l'aiuto del Signore. Invece, quelli che sono infingardi e pigri nella preghiera, esitano a chiedere al Signore. 4. Il Signore è assai misericordioso e dona senza dilazione a tutti coloro che gli rivolgono domanda. Tu, poi, che sei fortificato dall'angelo glorioso e hai ricevuto da lui spirito di preghiera e pigro non sei, perché non chiedi al Signore l'intelligenza? L'otterrai ». 5. Gli dico: « Signore, avendoti con me ho bisogno di pregarti e di interrogarti. Tu mi mostri tutto e mi parli. Se, invece, vedessi o ascoltassi ciò senza di te, mi sarei rivolto al Signore perché me lo spiegasse ».

La spiegazione della parabola della vigna e il servo

LVIII (5), 1. « Ti ho detto pocanzi che sei scaltro e audace nel chiedere la spiegazione delle parabole. Poiché sei così perseverante, ti spiegherò la parabola del campo e di tutte le cose relative perché tu la faccia conoscere a tutti. Ascolta, dunque e afferrale. 2. Il campo è questo mondo⁴¹; il padrone del campo chi creò tutte le cose⁴², le perfezionò e le consolidò; il figlio è lo Spirito Santo; il servo è il figlio di Dio; le viti sono questo popolo che ha piantato. 3. I pali sono gli angeli santi del Signore che difendono il suo popolo. Le erbe strappate dalla vigna sono le malvagità del popolo di Dio. Le vivande che mandò dal banchetto sono i precetti che diede al suo popolo per mezzo di suo figlio. Gli amici e i consiglieri sono i primi santi angeli creati. Il viaggio del padrone è il tempo che resta per la sua venuta ». 4. Gli dico: « Signore, è tutto grandioso, meraviglioso e glorioso. Come potevo io capire tutte queste cose? Nessun altro uomo, anche se molto edotto, potrebbe comprenderle. Ancora, signore, spiegami ciò che sto per chiederti ». 5. « Parlami se desideri qualche cosa ».

⁴¹ Mt. 13, 38.

⁴² Ef. 3, 9.

« Signore, chiedo perché il figlio di Dio è sotto forma del servo in questa parabola ».

La legge ricevuta dal Padre

LIX (6), 1. « Ascolta, dice, il figlio di Dio non è sotto forma di servo, ma in grande potenza e signoria ». Gli rispondo: « Non intendo come ». 2. « Perché, dice, Dio piantò la vigna, cioè creò il popolo e lo diede al figlio suo e il figlio stabilì gli angeli su di loro per custodire ognuno. Egli cancellò i loro peccati patendo assai e sostenendo molte fatiche. Nessuna vigna può essere vangata senza sudore e sofferenza. 3. Egli avendo purificato i peccati del popolo insegnò le vie della vita, dando la legge ricevuta dal Padre. Osserva, dice, che egli è il Signore del popolo perché ha ricevuto ogni potere dal Padre⁴³. 4. Ascolta perché il Signore prese come consigliere suo figlio e gli angeli santi per l'eredità da dare al servo. 5. Dio fece abitare nella carne che volle lo Spirito Santo che preesisteva e che fece ogni creatura. Questa carne, in cui prese dimora lo Spirito Santo, servì bene lo Spirito camminando nella santità e nella castità, e non lo contaminò in nulla. 6. Scelse questa carne a partecipare dello Spirito Santo, perché essa si era comportata degnamente e castamente e aveva sofferto con lo Spirito collaborando in ogni cosa e conducendosi con fermezza. Piacque a Dio il comportamento di questa carne che avendo lo Spirito Santo non si macchiò sulla terra. 7. Prese come consigliere il figlio e gli angeli gloriosi perché questa carne, avendo ubbidito allo Spirito con soddisfazione, ottenesse una tenda e non sembrasse aver perduta la ricompensa del suo servizio. Ogni carne ritrovata pura e senza macchia riceverà una ricompensa; in essa abitò lo Spirito Santo. 8. Hai la spiegazione anche di questa parabola ».

⁴³ Cf. Gv. 10, 18; 12, 49; 14, 31; 15, 10.

LX (7), 1. « Ho gioito, signore, ascoltando questa spiegazione ». « Ascolta ora: serba pura ed immacolata questa tua carne, perché lo spirito che abita in essa le faccia testimonianza e la carne sia giustificata. 2. Vedi di non insinuare mai nel tuo cuore che questa carne sia corruttibile e di non abusarne per qualche colpa. Se tu contamini la carne, contamini lo Spirito Santo, e se contamini la carne non vivrai ». 3. « Signore, dico, se c'è stata qualche ignoranza precedente prima che si fossero udite queste parole, come si può salvare l'uomo che ha macchiato la sua carne? ». « Per le precedenti mancanze, dice, a Dio solo è possibile dare la guarigione, suo è ogni potere. 4. Ora sta' attento e il Signore assai misericordioso le guarirà, se non contamini più la carne e lo spirito. Entrambi sono accomunati e l'una non può contaminarsi senza l'altro. Conservali puri entrambi e vivrai in Dio ».

Sesta similitudine

Il pentimento rimuove le iniquità del mondo

LXI (1), 1. Seduto nella mia casa glorificavo il Signore per tutte le cose che avevo visto e meditavo sui precetti che belli, potenti, gioiosi e gloriosi potevano salvare l'anima dell'uomo. Dicevo tra me: sarò felice se cammino nella via di questi precetti, e beato sarà chiunque camminerà nella loro via. 2. Mentre tra me dico questo, lo vedo d'improvviso seduto vicino a me che mi diceva: « Perché ti dissoci sui precetti che ti diedi? Sono buoni, non dubitare minimamente, ma rivestiti della fede del Signore e marcia sulla loro via. Ti rafforzerò in essi. 3. Sono precetti vantaggiosi a quelli che vogliono pentirsi. Se non camminano nella loro via, vana è la loro penitenza. 4. Voi che vi pentite rinviate le iniquità di questo mondo che vi rovinano. Rivestiti di ogni verità della giustizia, potete osservare questi precetti e non accrescere i vostri peccati. Non aggiungendo più nulla,

cancellerete i vostri peccati precedenti. Camminate nella via dei precetti e vivrete in Dio. Questo vi è stato detto da me ». 5. Dopo che ebbe parlato con me dice: « Andiamo al campo e ti mostrerò i pastori delle pecore ». « Andiamo, signore ». Andammo in una pianura e mi mostra un giovane pastore che indossava un insieme di vestiti di color giallo. 6. Pascolava molte pecore e queste pecore erano come lascive e troppo dissolute e giulive saltellando qua e là. Lo stesso pastore era assai contento del suo gregge. Il volto di lui era molto allegro ed egli andava su e giù tra le pecore. Insieme altre pecore pure vidi lascive e dissolute, però non saltellavano.

Morte e corruzione

LXII (2), 1. Mi dice: « Vedi il pastore? ». « Lo vedo, signore ». « Questo è l'angelo della dissolutezza e della voluttà. Egli guasta le anime dei servi di Dio che sono vuoti e li devia dalla verità, seducendoli con le malvagie passioni per cui trovano la morte. 2. Si dimenticano dei precetti del Dio vivente e camminano nella via dei piaceri e dei godimenti vani e sono rovinati da questo angelo. Chi va a morte, chi si corrompe ». 3. Gli dico: « Signore non capisco chi a morte chi a corruzione ». « Ascolta, dice: le pecore che vedi giulive e saltellanti sono coloro che per sempre si sono distaccati da Dio e si sono dati ai piaceri di questo mondo. In loro non c'è conversione di vita perché hanno aggiunto la bestemmia contro il nome del Signore. Per loro c'è la morte. 4. Le pecore che vedesti non saltellare ma pascolare insieme sono quelli dediti ai godimenti e ai piaceri, ma non bestemmiarono il Signore. Essi lontani dalla verità furono corrotti e per loro c'è speranza di penitenza nella quale possono vivere. La corruzione ha qualche speranza di rinnovamento, la morte, invece, ha la rovina eterna ». 5. Avanziamo ancora un poco e mi mostra un pastore grande d'aspetto, quasi selvaggio, che vestiva una pelle caprina bianca con una bisaccia sulla

spalla e un bastone molto ruvido e nodoso in mano e una grande frusta. Aveva uno sguardo tanto truce che mi mise paura. 6. Questo pastore riceveva dal pastore giovane le pecore che erano lascive e dissolute e non saltellavano. Egli le cacciava in un dirupo pieno di spine e di triboli e le pecore non potevano districarsi dalle spine e dai triboli perché ne rimanevano impigliate. 7. Pascolavano prese tra le spine e i triboli e soffrivano assai, percosse da lui. Le spingeva qua e là e non dava ad esse pace; addirittura non riuscivano a reggersi.

Le prove della vita

LXIII (3), 1. Vedendole così flagellate e percosse, mi dispiacevo perché erano così tormentate e non avevano mai pace. 2. Dico al pastore che parlava con me: « Signore chi è quel pastore implacabile e duro che non ha nessuna pietà di queste pecore? ». Mi risponde che « è l'angelo del castigo; uno degli angeli giusti assegnato al castigo. 3. Egli prende quelli che hanno errato lontano da Dio camminando nella via delle passioni e dei piaceri di questo mondo e li punisce, come ognuno ha meritato, con diversi castighi atroci ». 4. « Signore, desidererei sapere quali sono questi diversi tormenti ». « Ascolta le varie prove e castighi. Sono le prove della vita. Alcuni sono puniti con malanni, altri con privazioni, altri con malattie varie, altri con ogni disgrazia; altri, infine, sono offesi da indegni e soffrono parecchi altri mali. 5. Molti incerti nelle decisioni imprendono molte cose e nulla loro riesce. Dicono che non hanno successo nei loro affari e, non ricordandosi nel loro cuore che operano male, incolpano il Signore. 6. Quando sono afflitti da ogni tribolazione allora mi vengono consegnati per una buona rieducazione. Si rafforzano nella fede del Signore e, per i rimanenti giorni della loro vita, lo servono con cuore puro. Quando si pentono allora risaltano nel loro cuore le opere perverse che compiono, e glorificano Dio perché è giudice giusto e giu-

stamente ognuno ha tutto sofferto secondo le proprie azioni. Dopo servono il Signore con il loro cuore puro e riescono in ogni azione, ricevendo da Dio quello che chiedono⁴⁴. Allora glorificano il Signore perché mi furono affidati e non soffrono più alcun male ».

L'ora del tormento

LXIV (4), 1. Gli dico: « Signore, spiegami ancora questo ». « Che cerchi? ». « Dunque, signore, i lussuriosi e i traviati sono tormentati tanto tempo per quanto sono stati lussuriosi e traviati? ». Mi risponde: « Sono tormentati per lo stesso tempo ». 2. « Per pochissimo, rispondo, sono tormentati. Occorre, invece, che i gaudenti, poiché dimentichi di Dio, siano puniti per sette volte ». 3. Mi dice: « Sei insensato e non conosci la forza del tormento ». « Se la conoscevo, signore, non ti avrei pregato di spiegarmela ». Mi risponde: « Ascolta la forza di entrambe le cose. 4. Il tempo della lussuria e del traviamento è solo di un'ora, ma l'ora del tormento ha la forza di trenta giorni⁴⁵. Passando un giorno nella lussuria e nel traviamento e un giorno nel tormento, un giorno del tormento vale un anno intero. Per quanti giorni uno è stato dissoluto, per tanti anni è tormentato. Vedi, mi dice, che il tempo del piacere e della seduzione è assai breve, mentre è lungo quello della pena e del tormento⁴⁶ ».

⁴⁴ Cf. Mt. 21, 22.

⁴⁵ Erma calcola la giornata di 12 h. Ai suoi tempi l'anno era diviso in 360 giorni. Infatti $12 \times 30 = 360$ che è, secondo lui, il corrispettivo delle ore del mese e dei giorni dell'anno.

⁴⁶ La sentenza è combinata di vari passi scritturistici. Cf. Ap. 18, 6-7; Num. 14, 34; Ez. 4, 6.

La voluttà

LXV (5), 1. « Signore, non ho del tutto capito i tempi del traviamento, della lussuria e della pena, spiegamelo più chiaramente ». 2. Mi risponde: « La tua testardaggine è dura e non vuoi purificare il tuo cuore e servire Dio. Bada che non si compia il tempo e tu sia trovato stolto. Ascolta per capire, come desideri, le cose. 3. Chi agisce da dissoluto e traviato e facendo quello che vuole per un giorno solo, ha molta stoltezza addosso e non sa ciò che fa. Il giorno dopo dimentica ciò che ha fatto il giorno prima. La lussuria e il traviamento non hanno memoria per la follia che si ritrovano, mentre la pena e il castigo, se si attaccano all'uomo, per una giornata, affliggono e tormentano sino ad un anno. La pena e il tormento hanno memoria grande. 4. Chi viene tormentato e punito per un anno intero, si ricorda della lussuria e del tormento e sa che per loro colpa soffre i mali. Ogni uomo dissoluto e traviato viene tormentato così perché in vita si consegnò alla morte ». 5. « Quali piaceri, signore, sono dannosi? ». « Ogni cosa è una voluttà per l'uomo, se la fa per il piacere. Anche un iracondo, facendo quello che è consentaneo alla sua passione, è un voluttuoso. Così l'adultero, l'ubriaco, il maledico, il menzognero, l'avarro, il ladro e chi opera cose simili, fa ciò che è consentaneo alla propria infermità. Egli è voluttuoso nella sua azione. 6. Tutte queste delizie sono dannose ai servi di Dio. Per tali deviazioni soffrono quelli che sono puniti e castigati. 7. Si hanno anche dei piaceri che salvano gli uomini. Molti invero facendo il bene, godono attirati dal loro piacere. E' un piacere questo, proficuo ai servi di Dio e procura la vita a un uomo siffatto. Le voluttà nocive, invece, prima ricordate procurano loro tormenti e castighi. Se si ostinano e non si pentono si procurano la morte ».

Settima similitudine

La penitenza forte e pura

LXVI, 1. Pochi giorni dopo lo vidi nella stessa pianura in cui avevo visto anche i pastori e mi dice: « Che cosa cerchi? ». « Sono qui, rispondo, a chiederti che ordini al pastore addetto al castigo di uscire dalla mia casa perché troppo mi tormenta ». « Bisogna che tu sia afflitto. Così dispose l'angelo glorioso nei tuoi riguardi. Egli vuole che tu sia provato ». « Che cosa ho fatto di tanto grave, rispondo, per essere consegnato a tale angelo? ». 2. « Ascolta: i tuoi peccati sono molti, ma non tali perché sia dato in mano a questo angelo. La tua casa, però, commise grandi peccati e ingiustizie. L'angelo glorioso fu irritato dalle loro azioni e dispose che tu per qualche tempo fossi tormentato perché anch'essi si pentano e si lavino da ogni cupidigia di questo mondo. Quando si saranno pentiti e purificati, allora andrà via da te l'angelo della punizione ». 3. Gli faccio notare: « Essi operarono cose tali da far sdegnare l'angelo glorioso, ma io che cosa feci? ». « Diversamente, mi dice, quelli non possono essere tormentati, se tu, capo della casa, non vieni tormentato. Per forza essi sono tormentati se tu sei tormentato; se tu stai bene non possono avere tormento alcuno ». 4. « Ma vedi, signore, che si sono pentiti con tutto il loro cuore ». « So anch'io, dice, che si sono pentiti con tutto il loro cuore. Ritieni che i peccati di quelli che si pentono siano subito rimessi? Assolutamente no. Bisogna invece che chi si pente tormenti la sua anima e si umili profondamente in ogni cosa e soffra le molte e varie punizioni. Se sopporta i castighi che gli vengono, chi ha creato tutte le cose e le ha consolidate, di lui avrà ogni compassione dandogli un rimedio. 5. Ciò è sicuro se vede il cuore del penitente puro da ogni cosa malvagia. A te e alla tua casa giova ora essere castigati. Ma perché parlo troppo? Devi essere tormentato, come ordinò l'angelo del Signore che ti affidò a me. Di questo ringrazia il Signore che ti stimò degno che ti fosse rivelata

la punizione, perché, conoscendola prima, la potrai fortemente sopportare ». 6. Gli chiedo: « Stammi vicino ed io potrò sopportare ogni afflizione ». Mi risponde: « Starò con te e pregherò l'angelo punitore che ti castighi nella forma più leggera. Sarai castigato per breve durata e di nuovo sarai ristabilito al tuo posto. Soltanto mantieniti nell'umiltà e nel servizio a Dio Signore, con il cuore puro, insieme ai tuoi figli e alla tua casa. Cammina nella via dei precetti che ti ho ordinato e la tua penitenza sarà forte e pura. 7. Se tu osservi ciò con la tua casa si allontanerà da te ogni disgrazia. Il castigo pure si allontanerà da tutti quelli che camminano nella via di questi miei precetti ».

Ottava similitudine

I rami del salice e l'angelo

LXVII (1), 1. Mi mostrò un grande salice che copriva piani e monti e alla sua ombra si erano raccolti tutti i chiamati nel nome del Signore. 2. Il glorioso angelo del Signore, che era assai alto stava sopra il salice. Con una grande roncola tagliava i rami dell'albero e li dava al popolo che era riparato sotto il salice. Erano piccoli i rami che distribuiva, di circa un cubito⁴⁷. 3. L'angelo depose la roncola, dopo che tutti avevano ricevuto i rami, e l'albero rimase integro, come l'avevo visto prima. 4. Mi meravigliai, in me stesso dicendo: « Come mai dopo il taglio di tanti rami l'albero è rimasto integro? ». Mi risponde il pastore: « Non ti meravigliare se l'albero è rimasto integro dopo il taglio di tanti rami. Lascia che tu veda tutto, mi dice, e ti sarà spiegato ogni cosa ». 5. L'angelo richiedeva di nuovo i rami che aveva distribuito al popolo. Come ognuno l'aveva ricevuto

⁴⁷ Il cubito era unità di misura lineare di un piede e mezzo, pari a mm 444.

così veniva chiamato dall'angelo e gli dava il ramo. L'angelo del Signore li prendeva e li osservava. 6. Da alcuni riaveva i rami secchi e rosi come dal tarlo. L'angelo dispose che i consegnatari di tali rami fossero messi in disparte. 7. Altri li consegnavano secchi ma non erano rosi dal tarlo; dispose che anche loro fossero messi in disparte. 8. Altri li ridiedero mezzi secchi; anche questi furono messi in disparte. 9. Altri rendevano i rami mezzo secchi con delle fessure; anche questi furono messi in disparte. 10. Altri consegnavano i rami verdi con delle fessure; anche questi messi in disparte. 11. Altri ridavano i rami per metà secchi e metà verdi; anche questi messi in disparte. 12. Altri poi riportarono i rami per due parti verdi e per una terza secchi; anche questi messi in disparte. 13. Altri li consegnarono per due parti secchi e per una terza verde; anche questi messi in disparte. 14. Altri rendevano i rami quasi tutti verdi, mentre era secca una piccolissima parte, la punta e con fessure; anche questi messi in disparte. 15. Altri rami avevano una piccolissima parte verde, il resto, invece, era secco; anche questi messi in disparte. 16. Altri vennero a consegnare i rami verdi come li avevano ricevuti dall'angelo. La maggior parte consegnava tali rami e l'angelo se ne rallegrò molto; anche questi messi in disparte. 17. Altri ridavano i loro rami verdi e con germogli; anche questi in disparte. L'angelo pure per loro si rallegrò. 18. Altri consegnarono i loro rami verdi e con germogli che portavano quasi il frutto. Gli uomini di questi rami erano molto gioiosi. L'angelo si rallegrava nei loro riguardi, e con lui era pure lieto il pastore.

Il salice ama la vita

LXVIII (2), 1. L'angelo del Signore comandò che si portassero delle corone. Furono portate corone intrecciate come di palma e incoronò gli uomini che avevano consegnato i rami con i germogli e i frutti

e li mandò alla torre. 2. Mandò alla torre anche gli altri, quelli che avevano consegnato i rami con germogli ma senza il frutto, e diede loro un sigillo. 3. Tutti quelli che andavano alla torre avevano una veste bianca come la neve. 4. Mandò alla torre anche quelli che avevano consegnato i rami verdi come li avevano ricevuti, dando loro una veste bianca e il sigillo. 5. Dopo aver compiuto queste operazioni, l'angelo dice al pastore: « Io vado e tu mandali alle mura come uno è degno di abitare. Osserva con cura i loro rami e così licenziali. Esamina bene. Sta' attento che nessuno resti fuori e che qualcuno non ti sfugga; li proverò io sull'altare ». Detto questo al pastore, andò via. 6. Dopo che l'angelo partì il pastore mi disse: « Prendiamo i rami di tutti e piantiamoli, se mai qualcuno potrà riprendere ». Gli faccio notare: « Signore, come potranno riprendere i rami secchi? ». 7. Mi risponde: « L'albero è un salice che ama la vita. Se noi piantiamo i rami ed essi prendono un po' di umidità, molti potranno riprendere; proveremo poi ad innaffiarli. Se qualche ramo potrà riprendere me ne rallegrerò; diversamente, se non riprenderà, non sarò stato negligente ». 8. Il pastore mi ordinò di chiamare i consegnatari dei rami, secondo il posto in cui erano stati assegnati. Vennero gruppo a gruppo e consegnarono al pastore i rami. Il pastore prendeva i rami e secondo i gruppi li piantava. Dopo averli piantati versò su di essi molta acqua, tanto che i rami non ne emergevano. 9. Dopo aver innaffiato i rami, mi dice: « Andiamo via, e tra pochi giorni ritorneremo ad ispezionarli tutti. Chi fece nascere quest'albero vuole che tutti quelli che hanno da esso preso i rami vivano. Io pure spero che questi rami, prendendo umidità e imbevuti d'acqua, per la maggior parte riprendano ».

I rami del salice sono la legge

LXIX (3), 1. Gli dico: « Signore spiegami che cosa è quest'albero. Su di esso sono perplesso perché, dopo il taglio di tali rami, l'albero è integro e nulla appare

da esso tagliato. Per questo sono esitante ». 2. « Ascolta, mi dice, questo grande albero che copre piani e monti e tutta la terra è la legge di Dio data a tutto il mondo. Questa legge è il Figlio di Dio che fu annunziato sino ai confini della terra. I popoli che sono sotto l'ombra sono quelli che hanno ascoltato la predicazione e creduto in Lui. 3. L'angelo grande e glorioso è Michele che ha il potere su questo popolo e lo governa. Egli pone la legge nel cuore dei credenti e scruta se quelli cui la diede l'hanno osservata. 4. Osserva i rami di ciascuno; i rami sono la legge. Vedi che molti rami sono inservibili e vi riconoscerai quelli che non hanno osservato la legge; di ognuno noterai la posizione ». 5. Gli chiedo: « Signore, perché alcuni mandò alla torre e altri affidò a te? ». Mi risponde: « Quelli che trasgredirono la legge da lui ricevuta li lasciò in mio potere per la penitenza; quelli poi che furono nella legge e la osservarono sono a lui soggetti ». 6. Chiedo: « Signore chi sono gli incoronati e che si dirigono alla torre? ». Mi risponde: « Gli incoronati sono quelli che lottarono contro il diavolo e lo sconfissero. Essi hanno sofferto per la legge. 7. Gli altri che hanno consegnato i rami verdi, con i germogli senza il frutto, sono quelli che hanno sofferto per la legge. Non avendola rinnegata non sono stati torturati. 8. Quelli che hanno consegnato i rami verdi come li hanno ricevuti, sono santi e giusti. Hanno molto camminato con il cuore puro, osservando i precetti del Signore. 9. Conoscerai il resto quando ispezionerò i rami piantati e innaffiati ».

La consegna dei rami

LXX (4), 1. Dopo alcuni giorni ritornammo sul luogo, il pastore si sedette al posto dell'angelo di grande altezza ed io vicino a lui. Mi dice: « Mettiti un grembiule e servimi ». Cinsi il grembiule di sacco che era pulito. 2. Visto che avevo il grembiule e che ero pronto a servirlo, mi dice: « Chiama gli uomini per gruppi, come ognuno consegnò i rami che abbia-

mo piantato ». Andai alla pianura e li chiamai tutti e si disposero per gruppi. 3. Dice loro: « Ognuno prenda il proprio ramo e me lo porti ». 4. Li consegnarono per primi quelli che li avevano secchi e mutili. Perché secchi e mutili, ordinò che fossero messi in disparte. 5. Poi consegnarono quelli che li avevano secchi e non mutili. Altri consegnarono i rami verdi, altri ancora i rami secchi e rosi come dal tarlo. Ordinò che fossero messi in disparte quelli che avevano consegnato i rami verdi e quelli, invece, che li avevano consegnati secchi e mutili, fossero posti con i primi. 6. Poi li consegnarono quelli che avevano i rami mezzo secchi e con fessure; molti poi li consegnarono verdi e senza fessure; alcuni, invece, verdi e con germogli che avevano il frutto, come li avevano coloro che incoronati erano andati alla torre. Altri, invece, li consegnarono secchi e rosi, altri ancora secchi e non rosi; alcuni erano mezzo secchi e con fessure. Dispose che ognuno fosse messo separatamente, chi presso il suo gruppo chi in disparte.

Continua la consegna

LXXI (5), 1. Poi consegnarono quelli che avevano i rami verdi con le fessure. Tutti questi li davano verdi e si fermavano nel loro gruppo. Il pastore si rallegrò con loro perché tutti si erano trasformati e avevano eliminato le fessure. 2. Consegnarono poi quelli che li avevano una metà verde e una metà secca. I rami di alcuni furono trovati completamente verdi, di altri mezzo secchi, di altri ancora secchi e rosi, di altri verdi e con i germogli. Di questi ognuno andava nel proprio gruppo. 3. Poi consegnarono quelli che li avevano due parti verdi e la terza secca. Molti li consegnarono verdi, altri metà secchi, altri secchi e rosi. Di tutti questi ognuno era mandato al proprio gruppo. 4. Consegnarono quelli che avevano i rami per due parti secchi e una terza verde. Molti di loro li consegnarono mezzo secchi, altri secchi e rosi, altri metà secchi e con fessure, pochi verdi. Tutti questi si mise-

ro nel proprio gruppo. 5. Consegnarono quelli che avevano i rami verdi, una piccolissima parte secca e con fessure; tra questi alcuni li consegnarono verdi, altri verdi e con germogli. Essi andarono al proprio gruppo. 6. Poi consegnarono quelli che li avevano per una piccolissima parte verdi e il resto mezzo secchi. I loro rami erano per la maggior parte mezzo verdi e con germogli che portavano il frutto, gli altri erano tutti verdi. Per questi rami il pastore si rallegrò assai, perché trovati così. Ognuno di loro andò nel proprio gruppo.

Il pentimento salva la vita

LXXII (6), 1. Dopo aver ispezionato i rami di tutti, il pastore mi parla: « Ho detto che quest'albero è vitalissimo. Vedi quanti fecero penitenza e si salvarono? ». « Li vedo, signore ». « Sappi, mi dice, che la misericordia del Signore, grande e gloriosa, ha concesso lo spirito (di penitenza) a coloro che erano degni di pentirsi ». 2. « Come mai, chiedo, tutti non si pentirono? ». « Il Signore concesse pentimento a quelli il cui cuore vede che sta per diventare puro e servirLo dal profondo. A quelli, invece, di cui vede l'inganno e la malizia e che si sarebbero pentiti ipocritamente non concesse pentimento per non far bestemmia di nuovo la legge di Dio ». 3. Gli chiedo: « Signore spiegami ora chi sono quelli che hanno consegnato i rami e il loro posto. Il motivo è che dopo averlo inteso quelli che hanno creduto e ricevuto il sigillo, che hanno rovinato invece di conservare integro, riconoscendo le loro azioni si pentano ». « Essi poi ricevendo da te il sigillo, glorificheranno il Signore che ha avuto pietà di loro e inviò te a rinnovare i loro spiriti. 4. Ascolta, dice: i rami secchi e rosi dal tarlo sono gli apostati e i traditori della chiesa. Bestemmiando nei loro peccati il Signore si vergognarono del nome del Signore invocato su di loro. Questi per sempre sono morti a Dio. Vedi che nessuno si pentì, sebbene essi avessero sentito le

parole che dicesti loro e che io ti ordinai. Da loro la vita si è allontanata. 5. Quelli che li hanno consegnati secchi e non guasti sono vicini ai precedenti. Erano ipocriti e portavano dottrine estranee e pervertirono i servi di Dio, principalmente perché non lasciavano che si pentissero quelli che avevano peccato, mentre li persuadevano con stolte opinioni. Questi hanno speranza di pentirsi. 6. Vedi che molti di essi si sono pentiti da quando hai parlato loro dei miei precetti e <altri> ancora si pentiranno. Quanti non si pentiranno hanno perduto la vita. Quelli che si pentirono, diventando buoni, hanno la loro dimora nelle prime mura. Altri salirono nella torre. Vedi dunque, mi dice, che il pentimento dei peccatori salva la vita, mentre il mancato pentimento è la morte ».

La dimora dentro la torre

LXXIII (7), 1. « Ascolta di quelli che consegnano i rami mezzo secchi e con le fessure. I rami di quelli che erano mezzo secchi sono i dissociati che né vivono né sono morti. 2. Quelli che li hanno mezzo secchi e con fessure sono i dissociati e i calunniatori, che non trovano mai pace in sé e sono sempre in discordia. Anche per questi, dice, c'è ancora possibilità di penitenza. Vedi, dice, che alcuni si sono già pentiti. In loro c'è speranza di pentimento. 3. Quelli che si sono pentiti hanno dimora entro la torre, quelli, invece, che si pentiranno molto tardi, abiteranno nelle mura. Quanti poi non si pentiranno, persistendo nelle loro azioni, morranno sicuramente. 4. Quelli che hanno consegnato i rami verdi con fessure furono sempre fedeli e buoni. Hanno avuto qualche invidia tra loro per i primi posti e per qualche onore. Stolti sono quelli che hanno una tale invidia! 5. Anche questi avendo ascoltato i miei precetti ed essendo buoni si purificarono e si pentirono subito. La loro dimora era dentro la torre. Però se qualcuno tornerà alla discordia, sarà cacciato dalla torre e rovinerà la sua vita. 6. La vita è di coloro che osservano i precetti del Signore. Nei

precetti non è da parlare di priorità o di onore, ma di pazienza e di umiltà dell'uomo. In questi c'è la vita del Signore; nei sediziosi e nei trasgressori, invece, la morte ».

Metà vivi e metà morti

LXXIV (8), 1. « Quelli che consegnarono i rami mezzo secchi e mezzo verdi sono gli immersi negli affari e distaccati dalle cose sante. Perciò una metà è viva, una metà è morta. 2. Molti avendo inteso i miei precetti si pentirono. Quelli che si pentirono, hanno la loro dimora nella torre. Alcuni, però, si separarono completamente e non hanno avuto pentimento. Per i loro affari hanno bestemmiato e rinnegato il Signore. Perdettero la loro vita per la cattiveria che fecero. 3. Molti di essi furono indecisi. Hanno ancora modo di pentirsi se si danno subito alla penitenza. La loro dimora sarà entro la torre. Se invece indugiano a pentirsi abiteranno nelle mura; se non si pentono affatto perdono la loro vita. 4. Quelli che hanno consegnato i rami per due parti verdi, e per una terza secchi sono i rinnegatori, di varie specie, del Signore. 5. Molti si pentirono e sono entrati ad abitare nella torre, molti altri, invece, si staccarono completamente da Dio perdendo irrimediabilmente la loro vita. Alcuni sono incerti e discordi ed hanno possibilità di pentirsi se si convertono rapidamente e non permangono nei loro piaceri. Se persistono nelle loro cose si procurano la morte ».

Il pentimento sollecito

LXXV (9), 1. « Quelli che hanno consegnato i rami per due parti secchi e un terzo verdi sono i fedeli arricchiti e onorati presso i pagani. Si rivestirono di una grande superbia e divennero sfrontati. Abbandonarono la verità, non si unirono ai giusti, e vissero con i pagani. Questa fu la via loro più gradi-

ta. Tuttavia non si distaccarono da Dio, ma rimasero nella fede, senza compiere le opere della fede. 2. Molti di essi fecero penitenza e la loro dimora fu entro la torre. 3. Altri poi, vivendo sino alla fine con i pagani e trascinati dalla vanagloria di costoro, si separarono da Dio. Agirono da pagani e furono tra questi annoverati. 4. Altri, invece, rimasero incerti, senza la speranza di salvarsi per le azioni compiute. Alcuni, rimasti nella dissociazione, gettavano discordie tra loro. Anche per questi dissociati delle loro azioni c'è pentimento; ma deve essere sollecito perché abitino nella torre. Per quelli, invece, che non si pentono, ma persistono nei loro piaceri, la morte è vicina ».

La sofferenza piacevole

LXXVI (10), 1. « Quelli che hanno consegnato i rami verdi, con le punte secche e le fessure, furono sempre buoni, fedeli e gloriosi presso Dio, ma peccarono di poco, per vani desideri e piccole cose tra loro. Dopo aver ascoltato le mie parole la maggior parte subito si pentì, e la loro dimora fu entro la torre. 2. Alcuni di essi furono incerti, altri nell'incertezza suscitarono grossi dissensi. In loro c'è ancora speranza di penitenza perché furono sempre buoni. Difficilmente qualcuno di loro morrà. 3. Quelli che hanno consegnato i rami secchi con pochissimo verde, sono coloro che ebbero solo fede, compiendo poi opere di ingiustizia. Non apostatarono mai da Dio, e ne portarono volentieri il Nome accogliendo affabilmente nelle loro case i servi di Dio. All'annuncio di questa penitenza si convertirono subito, praticando ogni virtù di giustizia. 4. Alcuni di essi conoscendo le azioni che fecero soffrono e soffrono con piacere. Per tutti questi la dimora è entro la torre ».

La chiamata per mezzo del Figlio di Dio

LXXVII (11), 1. Dopo aver terminato la spiegazione su tutti i rami, mi dice: « Va' e riferisci a tutti che si pentano e vivano in Dio. Il Signore ha avuto pietà e mi ha mandato per dare a tutti la penitenza, sebbene alcuni non siano degni di essere salvati per le loro opere. Ma il Signore, poiché è magnanimo, vuole che sia viva la chiamata per mezzo di suo Figlio ». 2. Gli dico: « Spero che tutti, Signore, ascoltando queste cose si pentiranno. Sono convinto che ognuno, conoscendo le proprie opere e temendo Dio, si pentirà ». 3. Rispondendo mi dice: « Quanti si pentono con tutto il cuore e si purificano dalle loro malvagità anzidette, senza accrescere di più i loro peccati, riceveranno dal Signore la guarigione delle loro colpe precedenti, se non sono indecisi in questi precetti, e vivranno con Dio. Invece, quelli che accrescono le iniquità e camminano nei desideri di questo mondo, condannano sé stessi alla morte. 4. Tu cammina nei miei precetti e vivrai in Dio. E vivrà in Dio chiunque cammina in essi e agirà rettamente ». 5. Dopo avermi ciò manifestato e parlato di tutto, mi dice: « Ti mostrerò il resto tra pochi giorni ».

Nona similitudine

Lo Spirito Santo

LXXVIII (1), 1. Dopo che io scrissi i precetti e le similitudini del pastore, angelo della penitenza, egli viene da me e mi dice: « Voglio mostrarti quanto ti manifestò lo Spirito Santo nella figura della chiesa. Lo Spirito è il figlio di Dio. 2. Eri molto debole nella carne e non ti fu rivelato per mezzo dell'angelo. Quando ti irrobustisti nello spirito e fosti forte della tua forza, in modo da poter vedere anche l'angelo, allora ti fu manifestata, mediante la chiesa, la costruzione della torre. Hai visto bene e con venerazione

ogni cosa come da parte di una vergine. Ora da parte di un angelo vedi per mezzo dello stesso spirito. 3. Bisogna che tu ora impari con maggiore precisione ogni cosa da me. L'angelo glorioso mi ha indotto ad abitare nella tua casa perché tu vedessi tutto con coraggio e non con timore come prima ». 4. Mi portò in Arcadia⁴⁸, su un monte a forma di mammella. Mi fece sedere sulla cima e mi mostrò una grande pianura e nel suo orizzonte dodici monti, dei quali chi aveva un aspetto chi un altro. 5. Il primo nero come la fuliggine; il secondo spoglio, senza erbe; il terzo pieno di spine e di triboli; 6. il quarto con erbe mezzo secche, verdi nella parte superiore, secche nella parte verso le radici; certe erbe quando il sole scottava divenivano secche. 7. Il quinto monte era assai scabroso e aveva erbe verdi. Il sesto monte era pieno di crepacci grandi e piccoli. I crepacci avevano le erbe che non erano molto rigogliose ma come appassite. 8. Il settimo monte aveva erbe floride e tutto il monte era fiorente e vi pasceva ogni specie di animali e di uccelli. Più vi pascevano animali ed uccelli più crescevano le erbe del monte. L'ottavo monte era pieno di sorgenti, e si abbeverava ogni specie di creature del Signore alle sorgenti di questo monte. 9. Il nono monte non aveva assolutamente acqua ed era del tutto deserto. Vi abitavano fiere e serpenti mortiferi che uccidevano gli uomini. Il decimo monte aveva alberi giganti ed era del tutto ombroso e all'ombra degli alberi le pecore giacevano riposandosi e ruminando. 10. L'undecimo monte era molto alberato. Gli alberi erano fruttiferi e coperti di frutti diversi e chi li vedeva desiderava mangiarli. Il dodicesimo monte era bianco, con una vista ridente. In sé il monte era meraviglioso.

⁴⁸ Il nome di Arcadia non è adoperato con una intenzione particolare, ma nell'accezione comune per richiamare la distensione spirituale che produce lo sguardo alle cose celesti.

Guardare avanti

LXXIX (2), 1. Mi mostrò in mezzo alla pianura una grande roccia bianca che vi emergeva. La roccia, piú alta delle montagne, era quadrangolare da poter contenere tutto il mondo. 2. La roccia era antica ed aveva una porta scavata; lo scavo della porta sembrava recente. La porta splendeva piú del sole, ed io mi meravigliai di tale splendore. 3. Intorno alla porta vi erano dodici vergini. Le quattro che occupavano gli angoli sembravano piú gloriose; anche le altre erano gloriose. Stavano alle quattro parti della porta a due a due le vergini a mezza distanza. 4. Vestivano una tunica bianca ed erano cinte splendidamente con la spalla destra fuori, come per portare qualche peso. Cosí erano pronte, molto liete e volenterose. 5. Nell'osservare ciò stupivo in me stesso, perché vedevo cose grandi e gloriose. Ero ancora perplesso per quelle vergini che essendo delicate si comportavano virilmente, come se dovessero sostenere tutto il cielo. 6. Il pastore mi dice: « Che vai in te pensando preoccupandoti e attirandoti tristezza? Le cose che non puoi capire non trattarle come se tu fossi pieno di senno, ma prega il Signore di ottenere l'intelligenza per comprenderle. 7. Tu non puoi vedere quello che è dietro di te, guarda quello che ti è davanti. Non ti tormenti quello che non puoi vedere. Domina le cose che vedi e non ti angustiare delle altre. Ti spiegherò tutte le cose che ti mostrerò. Considera il resto ».

La costruzione della torre

LXXX (3), 1. Vidi che erano arrivati sei uomini alti, venerabili e simili di aspetto. Chiamarono una moltitudine di persone e quelli che venivano erano alti, molto belli e forti. I sei uomini comandarono loro di costruire una torre sulla roccia. Si ebbe un grande frastuono tra gli uomini che erano venuti a costruire la torre e che correvano intorno alla porta.

2. Le vergini che stavano intorno alla porta esortavano gli uomini a costruire la torre. Esse stendevano le mani come se dovessero ricevere qualche cosa dagli uomini. 3. I sei uomini comandarono che dal fondo si estraessero delle pietre e si portassero alla costruzione della torre. Vennero estratte dieci pietre quadrate, lucenti e non ritagliate. 4. I sei uomini chiamarono le vergini e comandarono loro di portare tutte le pietre da sistemare nella costruzione della torre, di passare per la porta e di porgerle agli uomini che stavano costruendo la torre. 5. Le vergini mettevano l'una sull'altra le prime dieci pietre estratte dal fondo e, insieme, una per volta le trasportavano.

Non affaticarsi invano

LXXXI (4), 1. Come stavano intorno alla porta, così portavano <le pietre> le vergini che apparivano vigorose e che erano piazzate agli angoli della roccia. Le altre si erano messe dai lati e trasportavano tutte le pietre. Attraverso la porta, come era stato comandato, le porgevano agli uomini che le ricevevano per la costruzione della torre. 2. La costruzione della torre aveva luogo sopra la grande roccia e la porta. Le dieci pietre furono adattate e riempirono tutta la roccia, divenendo il fondamento della costruzione della torre. La roccia e la porta sostenevano tutta la torre. 3. Dopo le dieci pietre, si estrassero dal fondo venticinque pietre che ugualmente furono adattate alla costruzione della torre, portate dalle vergini come le precedenti. Dopo queste si estrassero trentacinque pietre che ugualmente furono adattate alla costruzione della torre. Dopo queste si estrassero quaranta⁴⁹ altre pietre e furono impiegate nella costruzione della torre. Si fecero quattro file nelle fondamenta della torre. 4. Si cessò allora di estrarle dal fondo e

⁴⁹ I numeri delle pietre 10, 12, 25, 35, 40, indicano come si vedrà a XCII, (15), 4, le diverse generazioni.

i costruttori si riposarono un poco. Di nuovo i sei uomini comandarono alla moltitudine di popolo di portare dai monti le pietre per la costruzione della torre. 5. Da tutti i monti le pietre di vari colori tagliate venivano portate dagli uomini e consegnate alle vergini. Poi le vergini le passavano attraverso la porta e le porgevano per la costruzione della torre. E quando le varie pietre furono messe in opera divennero uguali di color bianco, cambiando i colori di prima. 6. Alcune furono consegnate dagli uomini per la costruzione e non diventavano lucenti. Come furono poste così furono trovate. Non erano state consegnate dalle vergini né passate per la porta. Queste erano pietre che non si addicevano alla costruzione della torre. 7. I sei uomini videro che queste pietre non erano adatte alla costruzione ed ordinarono che fossero tolte e riportate nel luogo ove erano state estratte. 8. Dicono alle persone che trasportavano le pietre: « Assolutamente non consegnate pietre per la costruzione. Collocatele vicino alla torre affinché le vergini, facendole passare attraverso la porta, le utilizzino nella costruzione. Se non sono recapitate dalle mani delle vergini attraverso la porta, non possono cambiare i loro colori. Dunque non vi affaticate invano ».

Andiamo alla torre

LXXXII (5), 1. Si terminò in quel giorno la costruzione, ma la torre non fu finita. La costruzione doveva riprendere e ci fu una sospensione di lavoro. I sei uomini comandarono che tutti i costruttori si ritirassero un poco e si riposassero e che le vergini non si allontanassero dalla torre. Mi sembrava che le vergini fossero lasciate a custodire la torre. 2. Dopo che tutti si allontanarono a riposare, dico al pastore: « Perché, signore, non è stata compiuta la costruzione della torre? ». Mi risponde: « Giammai può essere finita la torre se non viene il suo padrone ed esamina la costruzione. Se si trovano pietre rovinare egli le

cambia. La torre si costruisce secondo la sua volontà ». 3. « Signore, volevo sapere che cosa significa la costruzione di questa torre, la roccia, la porta, i monti, le vergini, le pietre scavate dal fondo e non ritagliate, ma messe così in opera nella costruzione. 4. Inoltre, perché furono poste nelle fondamenta prima dieci pietre, poi venticinque, poi trentacinque, poi quaranta e cosa significano le pietre entrate nella costruzione e di nuovo tolte e rimesse al loro posto. Su queste cose appaga l'anima mia e fammele conoscere ». 5. « Se non sarai curioso, dice, conoscerai tutto. Tra pochi giorni verremo qui e vedrai il resto che accadrà in questa torre e conoscerai con esattezza tutte le similitudini ». 6. Dopo pochi giorni venimmo nel luogo, dove ci eravamo seduti, e mi dice: « Andiamo alla torre, sta venendo ad esaminarla il padrone ». Andammo alla torre e non vi era nessuno, solo le vergini. 7. Il pastore chiese alle vergini se c'era il padrone della torre. Esse risposero che sarebbe venuto ad esaminare la costruzione.

Le pietre della costruzione

LXXXIII (6), 1. Ecco che vedo poco dopo venire una schiera di uomini ed in mezzo a loro uno tanto alto che sovrastava la torre. 2. I sei uomini che dirigevano la costruzione camminavano con lui a destra e a sinistra. Insieme si trovavano anche tutti quelli che avevano lavorato alla costruzione e l'attorniarono molti altri uomini insigni. Le vergini che custodivano la torre gli corsero incontro, lo baciaron e incominciarono a camminare con lui intorno alla torre. 3. Quell'uomo osservava accuratamente la costruzione e toccava una ad una le pietre. Con una verga in mano le percuoteva. 4. Quando toccava <le pietre>, alcune divenivano nere come fuliggine, altre o scabrose, o con fessure, o mutile, o né bianche né nere, o ruvide e non combacianti con le altre, infine altre con molte macchie. Tali erano le varietà delle pietre trovate difettose nella costruzione. 5. Comandò che tutte

queste fossero tolte dalla torre e depositate vicino e che fossero invece portate altre pietre da collocare al loro posto. 6. I costruttori gli chiesero da quale monte volesse che si portassero per rimpiazzarle. Non ordinò che fossero estratte dai monti, ma da una pianura vicina. 7. Fu scavata la pianura e si trovarono pietre lucenti quadrangolari e alcune tonde. Le pietre che erano nella pianura furono tutte estratte e portate dalle vergini attraverso la porta. 8. Furono ritagliate le pietre quadrangolari e situate al posto di quelle scartate. Le tonde non venivano utilizzate nella costruzione, perché dure e si facevano lentamente tagliare. Furono depositate vicino alla torre perché dovevano essere ritagliate e adoperate nella costruzione. Erano molto splendidi.

Le pietre scartate dalla costruzione

LXXXIV (7), 1. Ciò terminato, l'uomo glorioso, il signore di tutta la torre, chiamò a sé il pastore e gli affidò tutte le pietre depositate presso la torre e che erano state scartate dalla costruzione e gli disse: 2. « Pulisci diligentemente queste pietre e poni in opera, nella costruzione della torre, quelle che possono combaciare con le altre, e quelle che non combaciano gettatele lontano dalla torre ». 3. Ordinato questo al pastore, con tutti quelli che erano venuti con lui, andò via dalla torre. Le vergini rimanevano intorno alla torre per custodirla. 4. Chiedo al pastore: « Dopo che sono state scartate, in che modo queste pietre possono entrare nella costruzione? ». Egli rispondendo mi dice: « Vedi queste pietre? ». « Le vedo, signore ». « Io, riprende l'altro, lavorerò la maggior parte di queste pietre, le getterò nella costruzione e combaceranno con le altre ». 5. « In che modo, chiedo, risquadrate possono occupare lo stesso spazio? ». Rispondendo mi dice: « Quelle che si trovano piccole saranno situate nel mezzo della costruzione, quelle più grandi saranno poste dalla parte esterna e cementeranno le altre ». 6. Avendomi spiegato questo,

mi dice: « Andiamo e, tra due giorni, ritorniamo e puliremo queste pietre e le metteremo nella costruzione. Bisogna che sia ripulito tutto ciò che si trova intorno alla torre. Se all'improvviso ritorna il padrone, trovando tutto sporco intorno alla torre, si sdegherà. Queste pietre non entreranno nella costruzione della torre e agli occhi del padrone sembrerò negligente ». 7. Dopo due giorni ritornammo alla torre e mi dice: « Ispezioniamo tutte le pietre e vediamo quelle che possono entrare nella costruzione ». Acconsento: « Signore, esaminiamole ».

L'esame delle pietre nere

LXXXV (8), 1. Ad incominciare, esaminiamo prima le pietre nere. Come furono scartate dalla costruzione, così le trovammo. Il pastore dispose che fossero portate via dalla torre e messe in disparte. 2. Esaminò le scabrose e ne prese a squadrare molte ordinando che le vergini le pigliassero e le sistemassero nella costruzione. Le vergini le presero e le collocarono nel mezzo della costruzione della torre. Ordinò che le rimanenti fossero sistemate con le nere, poiché furono trovate anch'esse nere. 3. Poi esamina quelle con le fessure; ne squadro molte e dispose che mediante le vergini fossero portate alla costruzione. Furono collocate dalla parte esterna, perché si trovavano più sane. Le altre, per il numero grande delle fessure, non potevano essere squadrate e, per questa ragione, furono scartate dalla costruzione della torre. 4. Ispeziona poi le pietre mutile, molte di esse furono trovate nere, altre avevano fatto grandi fessure e ordinò che anche queste fossero poste tra le scartate. Dopo aver pulito e squadrate le pietre di avanzo, dispose di porle nella costruzione. Le vergini le presero e le adattarono nel mezzo della costruzione della torre; erano, infatti, molto deboli. 5. Poi ispeziona le mezzo bianche e le mezzo nere; di queste molte furono trovate nere. Dispose che anche queste fossero portate con quelle scartate. Le rimanenti furono pre-

se dalle vergini; essendo bianche furono adattate dalle stesse vergini alla costruzione. Furono poste all'esterno, perché erano sane e potevano reggere quelle che erano nel mezzo. Nulla fu da esse tagliato. 6. Poi esamina le dure e scabrose e poche di esse furono rigettate perché non potevano essere squadrate. Erano troppo dure. Le altre furono squadrate, portate dalle vergini e situate nel mezzo della costruzione della torre; erano, infatti, assai deboli. 7. Poi ispeziona quelle con le macchie e di queste pochissime erano nere e furono deposte presso le altre. Le rimanenti erano lucenti e forti. Furono adattate alla costruzione dalle vergini e, per la loro compattezza, furono poste dalla parte esterna.

La torre come un monolito

LXXXVI (9), 1. Poi venne ad esaminare le pietre bianche e tonde e mi dice: « Che facciamo di queste pietre? ». « Che so io, signore, gli rispondo ». « Nulla proprio ne pensi? mi replicò ». 2. Gli dico: « Signore, non ho quest'arte, non sono tagliapietre e non posso intendermi ». « Non le vedi, mi soggiunge, che sono troppo tonde? Se voglio renderle quadrangolari, molto bisogna tagliarvi. D'altra parte per forza bisogna situarle nella costruzione ». 3. « Signore, se per forza, perché sei imbarazzato, e non scegli per la costruzione quelle che vuoi e le adatti allo scopo? ». Scelse le più grandi e splendenti e le squadro. Le vergini presele le adattarono alla parte esterna della costruzione. 4. Quelle di avanzo furono prese e riposte nel piano ove furono estratte. Non furono rigettate, perché, dice, rimane un po' della torre da ricostruire. Il padrone della torre assolutamente vuole che queste pietre si adattino alla costruzione perché sono lucenti. 5. Furono chiamate dodici donne, di tipo distintissimo, vestite di nero, cinte con le spalle in fuori e i capelli sciolti. A me pareva che queste donne fossero selvagge. Il pastore comandò loro di prendere le pietre scartate dalla costruzione e di riportarle

sui monti, da dove furono estratte. 6. Esse liete tolsero e portarono via tutte le pietre e le posero ove erano state prese. Dopo che furono tolte tutte le pietre e non più una rimaneva intorno alla torre, il pastore mi dice: « Giriamo intorno alla torre e vediamo che non ci sia qualche cosa di difettoso ». Ed io girai con lui. 7. Il pastore era molto allegro perché vedeva che la torre era di magnifica struttura. Invero, la torre era di una costruzione tale che io vedendola la invidiavo. Era costruita come se fosse di una sola pietra non avendo nessuna giuntura. La pietra pareva come scavata dalla roccia. Sembrava che fosse un monolito.

La pulizia intorno alla torre

LXXXVII (10), 1. Camminavo con lui ed ero lieto nel vedere cose tanto belle. Il pastore mi dice: « Va' e portami la calce viva e il coccio sottile per riempire le forme delle pietre asportate e messe in opera nella costruzione. Bisogna che intorno alla torre sia tutto uguale ». 2. E feci come ordinò e gli recai tutto. « Aiutami, mi dice, e subito il lavoro sarà compiuto ». Riempì le forme delle pietre messe in opera e dispose che si scopasse intorno alla torre e si facesse pulizia. 3. Le vergini presero le scope, spazzarono e tolsero tutte le immondizie dalla torre e sparsero l'acqua. Il posto della torre divenne ridente e grandioso. 4. Mi dice il pastore: « Tutto è stato pulito; se viene il padrone a vedere la torre non avrà nulla da rimproverarci ». Ciò detto voleva partire. 5. Gli presi la bisaccia e cominciai a scongiurarlo per amore del Signore che mi spiegasse quello che mi mostrò. Mi dice: « Ho da fare un poco e poi ti spiegherò tutto. Aspettami sino a quando torno ». 6. Gli dico: « Signore, stando solo qui cosa farò? ». « Non sei solo, mi replica, con te sono queste vergini ». « Allora affidami ad esse ». Il pastore le chiama e dice loro: « Vi affido lui sino a quando torno » e partì.

7. Io fui solo con le vergini. Esse erano molto gioiose e ben disposte nei miei riguardi. Specialmente le quattro piú onorate.

Ho mangiato le parole del Signore

LXXXVIII (11), 1. Le vergini mi dicono: « Oggi il pastore non ritorna qui ». « Che cosa io farò? ». « Aspettalo sino a questa sera. Se ritorna parlerà con te, se non viene resterai con noi sino a quando ritorna ». 2. « Lo aspetterò sino a sera. Se non viene me ne andrò a casa e ritornerò la mattina ». Rispondendo mi dicono: « Fosti a noi consegnato e non potrai andartene ». 3. « Ma dove mi fermerò? ». « Dormirai con noi come fratello, non come marito. Sei nostro fratello e ormai abiteremo con te, troppo ti amiamo ». Io mi vergognavo di rimanere con loro. 4. Quella che pareva il loro capo incominciò a baciarmi e ad abbracciarmi. Le altre, nel vedere quella che mi abbracciava, incominciarono anch'esse a baciarmi e a condurmi intorno alla torre e a scherzare con me. 5. Diventato quasi piú ringiovanito incominciai anch'io a scherzare con loro. Alcune facevano danze corali, altre ballavano, altre ancora cantavano. Io in silenzio con loro camminavo intorno alla torre e gioivo. 6. Venuto tardi volevo ritornarmene a casa, esse non permisero e mi trattennero. Rimasi con loro la notte e dormii vicino alla torre. 7. Le vergini distesero a terra le loro tuniche di lino e mi fecero adagiare vicino a loro. Altro non facevano che pregare, ed io pregavo senza interruzione e non meno di loro. Le vergini erano contente che io pregavo. Rimasi lì con le vergini sino alla seconda ora dell'indomani. 8. Venne poi il pastore e dice alle vergini: « Gli avete fatto violenza? ». « Interroga lui, rispondono ». Gli dico: « Signore, sono stato contento di rimanere con loro ». Mi domanda: « Che cosa hai mangiato? ». « Ho mangiato le parole del Signore, tutta la notte ». « Ti hanno trattato bene? ». « Sì, bene ». 9. « Ora, dice, cosa vuoi ascoltare prima? ». « Nell'ordine che mi hai fat-

to vedere da principio. Ti prego, signore, come ti interrogherò così tu chiarisci ». « Come tu vuoi, mi dice, così ti spiegherò e assolutamente nulla ti nasconderò ».

La roccia e la porta

LXXXIX (12), 1. « Prima di tutto, signore, spiegami questo: chi è la roccia e la porta ». « La roccia e la porta sono il figlio di Dio ». « Come mai, gli chiedo, la roccia è antica e la porta è nuova? ». « Ascolta, insensato, e comprendi. 2. Il figlio di Dio è generato prima di ogni creatura, per essere consigliere del Padre nella creazione. Per questo la roccia è antica ». « Ma la porta, domando, perché è nuova? ». 3. « Perché si manifestò negli ultimi giorni della fine. Per questo ci fu una porta nuova, perché quelli che devono salvarsi entrino nel regno di Dio attraverso di essa. 4. Hai visto che le pietre fatte passare per la porta furono messe nella costruzione della torre e che quelle non fatte passare di nuovo sono state riportate al loro posto? ». « Ho visto ». « Così, dice, nessuno entrerà nel regno di Dio, se non prende il suo santo nome. 5. Se tu vuoi entrare in una città e la città è cinta intorno dalla fortezza di mura e non ha che una sola porta, puoi entrare nella città senza passare per la porta che ha? ». Rispondo: « E come può essere diversamente? ». « Se non puoi entrare nella città che per quella porta, così nel regno di Dio l'uomo non può entrare diversamente, se non mediante il nome del suo amato Figlio. 6. Hai visto la moltitudine che costruiva la torre? ». « L'ho vista ». « Quelli sono tutti angeli gloriosi; per mezzo loro il Signore è stato cinto da una fortezza di mura. La porta è il figlio di Dio, essa è il solo accesso al Signore. Nessuno diversamente potrà andare da Lui se non attraverso suo Figlio. 7. Hai visto i sei uomini e in mezzo a loro l'uomo glorioso e grande che camminava intorno alla torre ed esaminava le pietre della costruzione? ». « L'ho visto ». 8. « L'uomo glorioso è il figlio di Dio

e i sei sono gli angeli gloriosi che lo rafforzano a destra e a sinistra. Nessuno di questi angeli gloriosi arriverà a Dio senza di lui. Chi non prende il Suo nome non entrerà nel regno di Dio ».

La torre è la Chiesa

XC (13), 1. « La torre, chiedo, chi è? ». « La torre è la Chiesa ». 2. « Le vergini chi sono? ». « Sono gli spiriti santi. Diversamente l'uomo non può trovarsi nel regno di Dio, se non lo rivestono della loro veste. Se tu prendi solo il nome e non prendi la loro veste, nulla ti gioverà. Queste vergini sono le potenze del figlio di Dio. Se porti il nome e non porti la sua fortezza, invano sarai portatore del suo nome. 3. Le pietre che hai visto rigettare — egli aggiunge — portavano il nome, ma non indossavano l'abito delle vergini ». « Come, signore, è l'abito loro? ». « I nomi stessi sono l'abito loro. Chi porta il nome del figlio di Dio, deve anche portare il nome di esse. Il figlio di Dio porta il nome di queste vergini. 4. Le pietre che vedesti entrare nella costruzione della torre consegnate dalle loro mani e situate nella costruzione, sono quelli rivestiti della fortezza di queste vergini. 5. Perciò vedi la torre divenuta una pietra sola con la roccia. Così anche quelli che hanno creduto al Signore, per mezzo di suo figlio, ed hanno rivestito questi spiriti saranno un solo spirito, un corpo solo e di un solo colore delle loro vesti. La dimora nella torre è di questi che portano il nome delle vergini ». 6. « Signore, perché le pietre scartate furono scartate? Passarono attraverso la porta e per le mani delle vergini furono messe in opera nella costruzione della torre ». « Poiché ti sta a cuore tutto e vuoi sapere con diligenza, ascoltami sulle pietre scartate. 7. Questi presero tutti il nome del figlio di Dio e presero la virtù di queste vergini. Ricevuti questi spiriti furono rafforzati e con i servi di Dio costituivano un solo spirito, un sol corpo e un solo abito. Pensavano le stesse cose e praticavano la giustizia. 8. Dopo un certo tem-

po furono persuasi dalle donne che hai visto vestite di nero, con le spalle in fuori, i capelli sciolti e di belle fattezze. Vedendole, le desiderarono e si rivestirono della loro indole, ma smisero l'abito e la virtù delle vergini. 9. Questi furono respinti dalla casa di Dio e consegnati a quelle. Quelli che non si lasciarono ingannare dalla bellezza di queste donne rimasero nella casa di Dio. Ecco la spiegazione delle pietre scartate ».

Il figlio di Dio ci sorregge

XCI (14), 1. Gli dissi: « Se questi uomini che sono stati tali si pentono, cacciano i desideri di quelle donne, si rivolgono alle vergini e camminano nella loro virtù e nelle loro opere, non potranno entrare nella casa di Dio? ». 2. Risponde: « Entreranno se rinunziano alle opere di quelle donne, assumono la forza delle vergini e camminano nella via delle loro opere. Appunto c'è stato il rinvio dei lavori della costruzione, perché, se si pentono, possono partecipare alla costruzione della torre. Invece, se non si pentono, allora altri parteciperanno ed essi saranno respinti per sempre ». 3. Di ogni cosa ringraziai il Signore perché ha avuto misericordia di tutti quelli che sono chiamati col suo nome⁵⁰, ed ha inviato l'angelo della penitenza a noi che abbiamo peccato contro di lui. Inoltre perché ha rinnovato il nostro spirito, mentre eravamo già corrotti e ha ringiovanito la nostra vita, mentre non avevamo più speranza di vivere. 4. « Ora, signore, spiegami perché la torre non è stata costruita sul terreno, ma sulla roccia e sulla porta ». Mi dice: « Sei ancora sciocco e insensato? ». « Ma io avverto la necessità di interrogarti su tutto perché non riesco a capire assolutamente nulla. Sono cose straordinariamente grandi, gloriose e non comprensibili dagli uomini! ». 5. « Ascoltami, mi dice: il nome del figlio di Dio è grande, infinito e

⁵⁰ Cf. Is. 43, 7.

regge tutto il mondo. Se ogni creatura è sorretta dal figlio di Dio, che ti pare di quelli che sono chiamati da Lui e portano il suo nome e camminano nella via dei suoi comandamenti? 6. Vedi, dunque, chi sostiene? Quelli che con tutto il cuore portano il suo nome. Egli è divenuto il loro fondamento e li regge con amore, poiché non si vergognano di portare il suo nome ».

I nomi delle vergini e delle donne vestite di nero

XCII (15), 1. « Dimmi, signore, i nomi delle vergini e di quelle donne vestite di nero ». « Ascolta, mi fa, i nomi delle vergini più forti che stanno agli angoli. 2. La prima è Fede, la seconda Continenza, la terza Fortezza, la quarta Pazienza. Le altre che stanno in mezzo a queste si chiamano: Semplicità, Innocenza, Castità, Gioia, Verità, Intelligenza, Concordia, Carità. Chi porta questi nomi e il nome del figlio di Dio potrà entrare nel regno di Dio. 3. Ascolta, dice, i nomi delle donne vestite di nero. Tra queste sono più forti quattro: la prima è Infedeltà, la seconda Intemperanza, la terza Disobbedienza, la quarta Inganno. Le altre che seguono si chiamano: Tristezza, Malvagità, Libidine, Ira, Menzogna, Stoltezza, Maldicenza, Odio. Il servo di Dio che porta questi nomi vedrà il regno di Dio ma non vi entrerà ». 4. « E le pietre, signore, scavate dal fondo e adattate alla costruzione chi sono? ». « Le prime dieci, quelle situate nelle fondamenta, sono la prima generazione⁵¹; le venticinque, la seconda generazione dei giusti⁵²; le trentacinque, i profeti di Dio e i suoi servi⁵³; le quaranta, gli apostoli e i maestri della predicazione del figlio di Dio⁵⁴ ». 5. « Perché, signore, le vergini porgevano

⁵¹ Sino a Noè.

⁵² Da Noè a David.

⁵³ Da David a Cristo. Invero erano per gli altri di 42. Per la genealogia di Gesù cf. Lc. 3, 23, 32.

⁵⁴ In un senso indefinito.

anche queste pietre per la costruzione della torre, portandole per la porta? ». 6. « Costoro per primi portarono questi spiriti e non si separarono affatto gli uni dagli altri, né gli spiriti dagli uomini, né gli uomini dagli spiriti. Gli spiriti rimasero con loro sino alla morte. Se non avessero avuto con loro questi spiriti, non sarebbero stati utili alla costruzione della torre ».

Il battesimo

XCIII (16), 1. « Spiegami ancora, signore ». « Che vuoi sapere? ». « Perché avendo questi spiriti, le pietre estratte dal fondo furono collocate nella costruzione della torre? ». 2. « Avevano bisogno, per essere vivificate, di passare per l'acqua. Non potevano entrare altrimenti nel regno di Dio se non morivano alla vita precedente. 3. Questi morti presero il sigillo del figlio di Dio ed entrarono nel regno di Dio. Infatti, dice, l'uomo prima che porti il nome del figlio di Dio è morto. Quando poi prende il sigillo, lascia la morte e riprende la vita. 4. Il sigillo è l'acqua, <gli uomini> discendono morti nell'acqua e risalgono vivi. Anche ad essi fu annunciato questo sigillo e lo usarono per entrare nel regno di Dio ». 5. « Perché, signore, anche le quaranta pietre salirono con loro dal fondo, avendo già ricevuto il sigillo? ». « Perché questi, gli apostoli e i maestri che annunziarono il nome del figlio di Dio, addormentati nella potenza e nella fede del figlio di Dio, lo annunziarono anche a quelli che si erano addormentati prima, e diedero loro il sigillo della predicazione. 6. Con loro discesero nell'acqua e di nuovo risalirono. Ma questi discesero vivi e risalirono vivi; quelli, invece, che si erano addormentati prima, scesero morti e risalirono vivi. 7. Per loro mezzo furono vivificati e conobbero il nome del figlio di Dio. Perciò risalirono insieme e insieme furono collocati nella costruzione della torre e collocati senza taglio. Erano morti nella giustizia e nella purezza, soltanto non avevano il sigillo. Ecco la spiegazione di queste cose ». « Sí signore ».

Una sola mente e un solo animo

XCIV (17), 1. « Ora fammi sapere dei monti, perché gli uni sono diversi dagli altri e di aspetti vari ». « Ascoltami, dice: questi dodici monti sono le dodici tribù che abitano il mondo intero. Il figlio di Dio fu annunziato loro per mezzo degli apostoli ». 2. « Ma spiegami, signore, perché i monti sono vari e di aspetti diversi ». « Ascoltami, dice: le dodici tribù che abitano il mondo intero sono dodici popoli di animo e di mentalità diversi. Come sono vari i monti che vedi, così le qualità della mente e l'animo dei popoli. Ti spiegherò il comportamento di ciascuno ». 3. « Prima, signore, dimmi questo: perché, nonostante la varietà dei monti quando le pietre furono poste nella costruzione divennero lucenti di un solo colore, come le pietre estratte dal fondo? ». 4. Mi risponde: « Perché tutti i popoli che abitano sotto il cielo avendo ascoltato e creduto sono stati chiamati col nome del figlio di Dio. Dopo aver ricevuto il sigillo ebbero una sola mente e un solo animo, ed una fu la loro fede e carità. Col nome portarono anche gli spiriti delle vergini. Per questo la costruzione della torre divenne di un solo colore, lucente come il sole. 5. Dopo essere arrivati allo stesso punto e aver formato un solo corpo, alcuni di loro si contaminarono. Furono esclusi dal novero dei giusti e divennero quali erano prima e piuttosto peggiori ».

Purificare la Chiesa di Dio

XCIV (18), 1. « Come, signore, divennero peggiori avendo conosciuto Dio? ». « Chi non ha conosciuto Dio ed agisce male ha un certo castigo per la sua colpa, chi, invece, l'ha conosciuto non deve comportarsi male ma bene. 2. Se opera male chi dovrebbe agire bene, non ti sembra che commette una colpa più grave di quello che non conosce Dio? Perciò quelli che non conoscono Dio ed agiscono male sono condannati a morte, ma quelli che hanno conosciuto Dio ed

hanno visto le sue grandezze ed operano male, vengono doppiamente puniti e muoiono per sempre. Così dunque sarà purificata la Chiesa di Dio. 3. Come hai visto togliere dalla torre le pietre e consegnarle agli spiriti malvagi e scartarle, anche delle pietre purificate ci sarà un corpo solo. Appunto la torre divenne come un solo blocco dopo essere stata purificata. Così sarà anche la Chiesa di Dio, dopo essere stata purificata ed aver respinto i malvagi, gli ipocriti, i bestemmiatori, i dissociati e coloro che commisero ogni specie di iniquità. 4. Dopo che questi saranno respinti, la Chiesa di Dio sarà un sol corpo, una sola anima, una sola mente, una sola fede, una sola carità. Il figlio di Dio allora gioirà e si compiacerà con essi trovando il suo popolo puro ». « Dico, signore, tutto è grande e glorioso. 5. Signore, ripeto, spiegami la virtù e l'azione di ciascuno dei monti, perché ogni anima che crede nel Signore ascoltando glorifichi il suo nome grande, meraviglioso e glorioso ». « Ascolta, dice, la diversità dei monti e dei dodici popoli ».

I credenti del primo e secondo monte

XCVI (19), 1. « I credenti del primo monte nero sono gli apostati, i bestemmiatori contro il Signore e i traditori dei servi di Dio. Per questi non c'è penitenza, ma la morte, e perciò sono neri. La loro razza è iniqua. 2. I credenti del secondo monte, quello spoglio, sono gli ipocriti e i maestri d'iniquità. Essi sono simili ai primi, perché non hanno frutto di giustizia⁵⁵. Infatti, come il loro monte è senza frutto, così tali uomini hanno il nome, ma sono privi di fede, e nessun frutto di verità è in loro. Per loro c'è penitenza se si pentono subito. Se attendono, la morte loro sarà insieme ai primi ». 3. « Perché, signore, gli dico, per questi c'è penitenza, mentre per i primi no? Tranne in qualche cosa, le loro azioni sono le stesse ». « Perciò, risponde, c'è penitenza, in quanto non bestemmiaro-

⁵⁵ Cf. Fil. 1, 11; Ebr. 12, 11; Giac. 3, 18.

no il loro Signore, né furono traditori dei servi di Dio. Per desiderio di guadagno hanno agito ipocritamente ed ognuno insegnò secondo le passioni dei peccatori. Tuttavia pagheranno una certa pena. Per loro c'è penitenza poiché non furono né blasfemi, né traditori ».

I credenti del terzo monte

XCVII (20), 1. « I credenti del terzo monte, che ha spine e rovi, sono i ricchi e le persone coinvolte in molti affari. I rovi sono i ricchi, le spine sono quelli coinvolti nei diversi affari. 2. Gli implicati in diversi affari non si uniscono ai servi di Dio ma se ne tengono lontani soffocati dai loro stessi affari. I ricchi difficilmente si uniscono ai servi di Dio poiché temono che si chieda loro qualche cosa, e pertanto difficilmente entreranno nel regno di Dio. 3. Come tra i rovi è difficile camminare a piedi nudi, così per loro è difficile entrare nel regno di Dio⁵⁶. 4. Ma per tutti loro c'è la penitenza, però subito. Per quello che non operarono nel passato ora recuperino i giorni e facciano del bene. Se si pentono e fanno del bene vivranno in Dio; se, invece, permangono nelle loro azioni, saranno consegnati a quelle donne che toglieranno loro la vita ».

I credenti del quarto monte

XCVIII (21), 1. « I credenti del quarto monte, che ha molte erbe, verdi in cima e secche verso le radici, e alcune inaridite dal sole, sono i dissociati che hanno il Signore sulle labbra, ma non nel cuore. 2. Per questo la loro base è secca e non ha forza. Solo le loro parole vivono, mentre le loro opere sono morte. Essi né vivono né sono morti e sono pertanto simili ai dissociati. I dissociati, invero, non sono né verdi né secchi, né vivono né sono morti. 3. Come le erbe

⁵⁶ Cf. Mc. 10, 23.

vedendo il sole si disseccano, così anche i dissociati, quando sentono la persecuzione, per la loro viltà sacrificano agli idoli e si vergognano del nome del loro Signore. 4. Questi non vivono e non sono morti. Tuttavia, se fanno presto penitenza potranno vivere. Se non si pentono, sono già consegnati a quelle donne che toglieranno loro la vita ».

I credenti del quinto monte

XCIX (22), 1. « I credenti del quinto monte, che ha erbe verdi ed è scabroso, sono i fedeli duri di comprendonio, arroganti, pieni di sé che si piccano di sapere tutto e assolutamente nulla conoscono. 2. Per questa loro arroganza perdettero il senno e subentrò in loro, con la insensatezza, la demenza. Lodano sé stessi come se avessero intelligenza e desiderano essere maestri, mentre sono stolti. 3. Per questa esaltazione, molti innalzando sé stessi si resero vani. Un gran demonio è l'arroganza e la vana presunzione! Di essi molti furono respinti, altri si pentirono, crederono e si sottomiserono a quelli che hanno saggezza, riconoscendo la propria stoltezza. 4. Anche per altri, come questi, c'è penitenza. Non furono cattivi, ma piuttosto stolti e insulsi. Essi se si pentono, vivranno in Dio, se non si pentiranno abiteranno con le donne che esercitano il male contro di loro ».

I credenti del sesto monte

C (23), 1. « I credenti del sesto monte, che ha crepacci grandi e piccoli e nei crepacci erbe inaridite, sono quelli che 2. hanno piccole rotture, cioè, ce l'hanno tra loro, e per le maldicenze sono divenuti aridi nella fede. Di questi però molti si pentirono. Anche gli altri quando ascolteranno i miei precetti si pentiranno. In realtà piccole sono le loro maldicenze e subito si pentiranno. 3. Quelli che hanno grandi crepacci sono gli ostinati nelle loro maldicenze, vendica-

tivi e furibondi tra loro. Essi, non ritenuti adatti alla costruzione, furono gettati via dalla torre. Difficilmente potranno vivere. 4. Dio e nostro Signore, che domina su ogni cosa ed ha in suo potere tutto il creato, non ha rancore con quelli che confessano i loro peccati, ma è misericordioso. Perché l'uomo che è mortale e pieno di peccati ha rancore contro l'uomo, come se potesse lui perderlo o salvarlo?⁵⁷ 5. Io, l'angelo della penitenza, vi dico: quanti avete questa tendenza allontanatela e pentitevi. Il Signore guarirà i vostri peccati precedenti se vi purificherete da questo demone; altrimenti sarete consegnati a lui per la morte ».

I credenti del settimo monte

CI (24), 1. « I credenti del settimo monte in cui le erbe erano verdi e ridenti e tutto era fiorente ed ogni specie di animali e di uccelli si pasceva delle erbe che pur consumate divenivano più fiorenti, sono quelli 2. che furono sempre semplici, innocenti e beati, senza alcun disappunto reciproco. Essi, ognora contenti dei servi di Dio, rivestiti del santo spirito di queste vergini e avendo sempre compassione di ogni uomo, con le loro fatiche provvedevano a ciascuno, senza rammarico e senza esitazione. 3. Il Signore, vedendo la loro semplicità e il loro candore, li ha ricolmati nelle fatiche delle loro mani e li ha favoriti in ogni loro azione. 4. Io, angelo della penitenza, dico a voi che tali siete: rimanete così e il vostro seme non si distruggerà per sempre. Il Signore vi ha provato e vi ha scritto nel nostro numero. Tutto il vostro seme abiterà con il figlio di Dio poiché partecipate del suo spirito ».

⁵⁷ Cf. Giac. 4, 12.

I credenti dell'ottavo monte

CII (25), 1. « I credenti dell'ottavo monte, dove erano molte sorgenti ed ogni creatura del Signore vi si dissetava, sono 2. gli apostoli e i maestri che predicarono a tutto il mondo, insegnando con purezza e santità la parola del Signore. Essi non si sono fatti per nulla sviare da passione malvagia, ma hanno sempre camminato nella giustizia e nella verità, secondo lo Spirito Santo che hanno ricevuto. La loro strada è con gli angeli ».

I credenti del nono monte

CIII (26), 1. « I credenti del nono monte deserto, che aveva in sé rettili e fiere nocive che divorano gli uomini, sono <questi>. 2. Quelli che hanno macchie sono i diaconi che amministrarono male e derubarono le vedove e gli orfani. Essi fecero un loro profitto della diaconia che presero ad amministrare. Se dunque permangono in questa cupidigia sono morti e non hanno alcuna speranza di vita. Se si convertono e compiono santamente il loro ministero, potranno vivere. 3. Gli scabbiosi sono quelli che, rinnegandoLo, non si convertirono al loro Signore. Essi inariditi e divenuti solitari non si sono uniti ai servi di Dio, ma isolati rovinano le loro anime⁵⁸. 4. Come una vite abbandonata in qualche parte, caduta nella incuria, si rovina e, isolata dalle erbacce, col tempo diventa selvatica e non è più utile al suo padrone, così questi uomini, non avendo più fiducia in sé e inselvaticiti, diventano inutili al loro Signore. 5. Per loro c'è penitenza, se non vengono trovati rinnegatori dal profondo del cuore. Ma se qualcuno viene trovato rinnegatore dal profondo del cuore, non so se potrà vivere. 6. Non dico questo per i nostri giorni perché qualcuno, avendo rinnegato, si pente. E' impossibile che si salvi chi vorrà ora rinnegare il suo Signore.

⁵⁸ Cf. Mt. 10, 39; Lc. 9, 24; 17, 33; Gv. 12, 25.

Sembra esserci penitenza per quelli che hanno rinnegato nel passato. Se qualcuno vuole convertirsi sia tempestivo, prima che la torre sia terminata. Diversamente sarà rovinato a morte dalle donne. 7. I mutili sono gli ingannatori e i maldicenti. Essi sono le fiere che vedesti sul monte. Come le fiere con il loro veleno contagiano l'uomo e l'ammazzano, così le parole di tali uomini contagiano e ammazzano. 8. Questi sono mutili nella fede per la condotta che hanno in sé. Alcuni si pentirono e si salvarono. Gli altri come sono possono salvarsi, se si pentiranno. Se non si pentiranno, moriranno da parte di quelle donne di cui hanno lo spirito ».

I credenti del decimo monte

CIV (27), 1. « I credenti del decimo monte, dove c'erano alberi che facevano ombra alle pecore, sono 2. i vescovi e persone ospitali che sempre volentieri ricevettero nelle loro case i servi di Dio, senza ipocrisia. I vescovi con il loro ministero protessero continuamente i bisognosi e le vedove, diportandosi sempre con purezza. 3. Questi sono tutti eternamente protetti dal Signore. Quelli che ciò operarono sono gloriosi presso il Signore. Il loro posto è già con gli angeli, se nel servire il Signore persistono sino alla fine ».

I credenti dell'undecimo monte

CV (28), 1. « I credenti dell'undecimo monte, dove c'erano alberi pieni di frutti di varie specie, sono 2. quelli che hanno sofferto per il nome del figlio di Dio e che patirono coraggiosamente con tutto il cuore, dando la loro anima⁵⁹ ». 3. Chiedo: « Perché, signore, tutti gli alberi hanno frutti, e dei frutti alcuni

⁵⁹ Cf. Atti, 15, 26.

sono più belli? ». « Ascolta, mi dice: quelli che un giorno patirono per il Nome sono gloriosi presso Dio e i peccati di tutti loro furono rimessi, in quanto patirono per il nome del figlio di Dio. Ascolta perché i loro frutti sono diversi e alcuni migliori. 4. Quelli che tradotti alle autorità furono interrogati e non negarono, ma soffrirono volentieri, sono molto più gloriosi presso il Signore; il loro frutto è il migliore. Di quelli che furono timorosi e, nel dubbio, patirono, pensando nel loro cuore se rinnegare o confessare, i frutti sono inferiori, perché nel loro animo salì una tale intenzione. Cattiva è questa intenzione che il servo rinneghi il suo Signore. 5. State bene attenti voi che pensate ciò, che mai una tale intenzione rimanga nei vostri cuori per morire a Dio. Voi che soffrite per il Nome, dovete glorificare Dio. Egli vi ha stimato degni di portare questo nome perché siano risanati tutti i vostri peccati. 6. Reputatevi felici dunque. Credete pure di aver realizzato un'opera grande, se qualcuno di voi soffrisse per Dio. Non considerate che il Signore ci dona la vita? I vostri peccati vi comprimavano e, se non aveste sofferto per il nome del Signore, sareste morti a Dio per i vostri peccati. 7. Dico questo a quelli che sono incerti sulla negazione o affermazione. Confessate che avete un Signore, perché, negandoLo, non siate affidati alla prigione. 8. Se i pagani puniscono i loro servi, se qualcuno rinnega il suo padrone, che pensate farà a voi il Signore onnipotente? Allontanate questi pensieri dai vostri cuori per vivere eternamente a Dio ».

I credenti del dodicesimo monte

CVI (29), 1. « I credenti del dodicesimo monte bianco sono come i bambini innocenti che nessuna malvagità hanno nel cuore, né conobbero cosa essa sia, ma rimasero sempre nell'innocenza. 2. Essi abiteranno certamente nel regno di Dio in quanto non violarono i suoi comandamenti in cosa alcuna. Con innocenza essi permasero tutti i giorni della loro vita

nella stessa saggezza. 3. Quanti, dunque, persevererete e sarete come bambini senza malizia⁶⁰, dice, sarete più onorati di tutti quelli prima ricordati. Tutti i bambini sono onorati da Dio e sono i primi presso di lui. Beati voi se estirpate la cattiveria e vi rivestite dell'innocenza! Primi fra tutti vivrete in Dio ». 4. Dopo aver terminato le similitudini dei monti gli dico: « Signore, dimmi ora delle pietre asportate dalla pianura e messe in opera in sostituzione delle pietre tolte dalla torre, delle rotonde che furono poste nella costruzione, e delle rotonde che ancora rimangono ».

Tutte le pietre

CVII (30), 1. « Ascolta, dice, intorno a tutte queste <pietre>. Le pietre estratte dalla pianura e poste nella costruzione della torre, al posto di quelle scartate, sono le radici di questo monte bianco. 2. Tutti i credenti di questo monte bianco furono trovati innocenti e il Signore della torre dispose che dalle radici di questo monte essi fossero posti nella costruzione della torre. Sapeva che, se queste pietre fossero situate nella costruzione della torre, sarebbero rimaste lucenti e nessuna di esse si sarebbe annerita. 3. Se avesse preso pietre dagli altri monti, sarebbe stato costretto a visitare di nuovo la torre e a purificarla. Sono tutti candidi e quelli che hanno creduto e quelli che crederanno; sono dello stesso genere. Beato questo genere, perché innocente. 4. Ascolta ora intorno alle pietre rotonde e splendide che sono tutte di questo monte bianco. Ascolta perché sono state trovate rotonde. Le loro ricchezze li oscurarono un pochino nella verità e li offuscarono. Da Dio però non si allontanarono mai, né uscì della loro bocca parola malvagia⁶¹, ma ogni giustizia, virtù e verità. 5. Il Signore pertanto vide il loro animo. Poiché potevano

⁶⁰ Cf. Mt. 18, 3-4.

⁶¹ Cf. Ef. 4, 29.

seguire la verità e rimanere anche buoni, dispose che le loro sostanze fossero diminuite, ma non tolte del tutto. Essi potevano fare qualche bene con quello che fu loro lasciato e vivere in Dio, poiché d'indole buona. Perciò furono un po' ritagliate ed usate nella costruzione di questa torre ».

Innocenti come bambini

CVIII (31), 1. « Le altre che sono rimaste ancora rotonde e non sono state messe in opera nella costruzione, poiché non hanno ricevuto il sigillo, sono state rimesse al loro posto. Sono state trovate assai rotonde. 2. Occorre, invece, che essi si taglino fuori da questo secolo e dalla vanità delle sue ricchezze, e allora converranno nel regno di Dio. E' necessario che essi entrino nel regno di Dio. Il Signore benedisse questo genere innocente. Di questo genere nessuno perirà. Ammettiamo pure che qualcuno di loro tentato dal diavolo infame abbia peccato in qualche cosa: egli subito ricorrerà al suo Signore. 3. Io angelo della penitenza vi reputo tutti beati. Siete innocenti come i bambini, perché la vostra stirpe è buona ed onorata presso Dio. 4. Dico poi a voi tutti che avete ricevuto questo sigillo, di osservare la semplicità, di non essere vendicativi, di non persistere nella vostra malizia o nel ricordo dell'amarezza delle offese, di diventare ognuno un solo spirito, di riparare e togliere da voi le permalose scissioni, perché il padrone delle pecore ne abbia a godere. 5. Se le troverà tutte sane e nessuna sviata, godrà. Se poi ne troverà qualcuna sviata, guai ai pastori. 6. Se gli stessi pastori saranno trovati sviati, che cosa potranno dire al padrone del gregge? Potranno forse dire di essere stati sviati dal gregge? Non si presterà loro fede. E' incredibile che il pastore abbia sofferto qualche cosa da parte del gregge. Sarà punito di più per la sua menzogna. Anche io sono pastore e bisogna che renda un rigoroso conto di voi ».

Il Signore ama la pace

CIX (32), 1. « Curatevi, dunque, finché la torre si sta costruendo. 2. Il Signore abita negli uomini che amano la pace. A Lui, invero, è cara la pace. E', invece, lontano dai litigiosi e dai maliziosi. Rendetegli lo spirito integro come lo avete ricevuto. 3. Se tu dai alla lavanderia un vestito nuovo e non strappato, lo vuoi riavere sano. Se la lavanderia te lo darà strappato, lo riprenderai? Non ti riscalderei con male parole dicendo: ti ho dato un abito sano, perché lo hai lacerato rendendolo inutile? Per lo squarcio che vi hai fatto, non può essere usato. Dunque, per lo strappo nel tuo abito non dirai tutte queste parole alla lavanderia? 4. Se ti duoli del tuo abito e ti lagni che non l'hai ricevuto sano, che cosa pensi che ti farà il Signore? Egli ti diede lo spirito sano, e tu lo rendesti del tutto inutile, in modo che non può servire affatto al suo Signore. L'uso di esso incomincia ad essere inutile, se da te viene corrotto. Il padrone dello spirito per questo fatto non ti colpirà a morte? ». 5. « Certo, dico, colpirà tutti quelli che serbano rancore ». « Non calpestate la sua clemenza, ma piuttosto onoratelo perché è tanto paziente per i vostri delitti. Egli non è come voi. Fate, dunque, una penitenza utile per voi ».

La forma delle pietre

CX (33), 1. « Io pastore, angelo della penitenza, ho manifestato e detto ai servi di Dio tutte queste cose che sono state scritte sopra. Potrete vivere se crederete e udirete le mie parole, camminando in esse e raddrizzando le vostre vie. Se poi permarrete nella malizia e nella vendetta, nessuna di tali persone potrà vivere in Dio. Tutte le cose che dovevo dirvi sono state dette ». 2. Mi dice lo stesso pastore: « Mi hai interrogato su tutto? ». Gli risposi: « Sí, signore ». « Perché non mi hai interrogato intorno alla forma delle pietre messe in opera nella costruzione dopo

averle perfezionate? ». « Me ne sono dimenticato, signore ». 3. « Ascoltami ora intorno a queste. Sono coloro che, ora, hanno ascoltato i miei precetti ed hanno fatto penitenza con tutto il cuore. Il Signore, avendo visto che la loro penitenza era buona e pura e che potevano perseverare in essa, ordinò che i precedenti peccati fossero cancellati. Quelle forme, infatti, erano i loro peccati e furono spianate perché non risultassero ».

*Decima similitudine**Vincere ogni cupidigia e dolcezza del mondo*

CXI (1), 1. Dopo aver scritto questo libro l'angelo che mi aveva consegnato a questo pastore venne nella casa in cui ero. Si sedette sul letto e il pastore rimase alla destra. Mi chiamò e mi disse: 2. « Ho affidato te e la tua casa a questo pastore, perché tu possa essere protetto da lui ». « Sí, dico, signore ». « Se vuoi essere protetto da ogni vessazione e da ogni violenza, se vuoi avere successo in ogni opera buona e parola e avere ogni virtù di giustizia, cammina nei precetti che ti diedi, e potrai superare ogni malvagità. 3. Se tu osservi i suoi precetti, vincerai ogni cupidigia e dolcezza di questo secolo, e ti seguirà il successo in ogni buona impresa. Accogli in te la sua santità e la sua modestia e fai sapere a tutti che egli è in grande onore e dignità presso il Signore. Egli detiene una grande potenza e la sua funzione è forte. A lui solo per tutto il mondo è stato conferito il potere della penitenza. Non ti sembra potente? Ma voi disprezzate la sua prudenza e moderazione che ha nei vostri riguardi ».

Le grandezze del Signore

CXII (2), 1. Gli dico: « Interrogalo, signore, se da quando è in casa mia io ho fatto qualche cosa contraria che l'abbia offeso ». 2. « So, dice, che tu nulla hai fatto e farai in contrario. Ti dico questo perché tu possa perseverare. Egli mi ha parlato bene e con stima di te. Tu fai sapere agli altri queste parole, perché quelli che fecero o staranno per fare penitenza abbiano gli stessi sentimenti tuoi. Egli ne sarà interprete presso di me ed io presso il Signore ». 3. « Ed io, gli dico, manifesterò ad ogni uomo le grandezze del Signore. Spero che tutti quelli che prima peccarono, se odono queste cose, per recuperare la vita, volentieri faranno penitenza ». 4. « Permani in questo ministero e portalo a termine. Quelli che poi praticano i suoi precetti avranno vita e avranno un grande onore presso il Signore. Quanti, invece, non osservano i suoi precetti, si allontanano dalla vita e lo disprezzano. Ma lui presso Dio ha il suo onore. Quelli che lo disprezzano, non seguendo i suoi precetti, si consegnano alla morte e ciascuno diviene reo del proprio sangue. Ti raccomando di ubbidire a questi precetti, e avrai il rimedio dei peccati ».

La casa pulita

CXIII (3), 1. « Ti ho inviato le vergini perché abitino con te ed ho notato che ti sono affabili. Le tieni come ausiliarie perché tu possa osservare meglio i Suoi precetti. Non può accadere che senza di queste vergini siano osservati. Vedo pure che esse volentieri stanno con te. Ma io pregherò loro che non si allontanino dalla tua casa. 2. Soltanto pulisci la tua casa, perché volentieri abiteranno in una casa pulita. Esse, invero, sono pure, caste e industrie ed hanno tutte grazia presso il Signore. Pertanto se avranno la tua casa pulita rimarranno con te; se ci sarà un po' di sporcizia subito si allontaneranno dalla tua

casa. Queste vergini non amano affatto sporcizia alcuna ». 3. Gli dico: « Spero, signore, di piacere ad esse perché abitino sempre volentieri nella mia casa. Come questo a cui mi hai affidato non si lagna di me, neppure esse si lagneranno di me ». 4. Dice a quel pastore: « Noto che il servo di Dio vuol vivere. Egli osserverà questi precetti e porrà le vergini in un'abitazione pulita ». 5. Avendo detto ciò mi affidò di nuovo al pastore e chiamate⁶²... le vergini disse loro: « Poiché vedo che voi abitate volentieri nella casa di costui, vi affido lui e la casa sua e non allontanatevi mai ». Esse, invero, ascoltarono volentieri queste parole.

Operare incessantemente il bene

CXIV (4), 1. Poi mi dice: « Sii forte in questo compito, mostra ad ogni uomo le grandezze del Signore, e ne avrai grazia. Chiunque camminerà in questi principi vivrà e sarà felice nella sua vita. Chiunque, invece, li trascurerà, non vivrà e sarà infelice nella vita sua. 2. Di' a tutti che non cessino di operare il bene quanti lo possono. Per loro è vantaggioso operare le buone opere. Affermo pure che ogni uomo va sottratto ai disagi. Colui che è astretto dal bisogno e soffre nella vita quotidiana è in grande tormento e angustia. 3. Chi sottrae un'anima dalle angustie, si procura una grande gioia. Chi è vessato da un disagio è afflitto da un tormento e si angoscia come chi è in catene. Molti, infatti, per tali disgrazie che non possono sopportare, si danno la morte. Chi conosce la sventura di un uomo simile e non lo sottrae, commette un grande peccato e diventa reo del suo sangue. 4. Fate opere buone voi che avete ricevuto dal Signore e non tardate a farle quando sia terminata la costruzione della torre. Per voi fu interrotta l'opera della sua costruzione. Se non vi affrettate a fare

⁶² Il testo è guasto per una lacuna del codice.

il bene, la torre sarà ultimata e ne sarete esclusi ». 5. Dopo aver parlato con me, si alzò dal letto e preso il pastore e le vergini se ne andò. Mi disse però che mi avrebbe rimandato in casa mia il pastore e le vergini.

A DIOGNETO

Non si sa se sia una lettera o un discorso che presuppone una diatriba precedente. Comunque tra le opere dei Padri Apostolici è un genere letterario a sé che denota la varietà espressiva della comunità cristiana antica. Tale pluralismo è il riflesso delle componenti sociali della comunità stessa. Sinora gli studi non hanno approfondito le componenti sociali della comunità cristiana tra il primo e il secondo secolo. Per una ricerca obiettiva dovrebbero cadere molti pregiudizi originati da concezioni tipiche dei nostri giorni e non da un approfondimento della cultura dell'epoca. Certa storiografia ha insistito sulla tesi che gli antichi cristiani appartenessero alla turba degli schiavi, dei poveri e degli indotti per approdare all'affermazione dogmatica di una lotta di classe delle origini cristiane. Invece, le prime comunità sono composite, annoverano contadini, manovali, artigiani, negozianti, liberi professionisti, commercianti, schiavi e uomini di cultura. Si ha una composizione sociale che va dal proletariato meno sviluppato a quello più avanzato sino alla piccola borghesia, ad usare una espressione dei nostri giorni. Ad uno degli uomini di cultura e di una educazione letteraria molto raffinata della comunità appartiene l'autore di questo scritto a Diogneto. Se non si parte da questo principio e dall'analisi della prosa dello scritto si cade nelle supposizioni più o meno prive di fondamento.

L'opera è scritta in una forma modulata tra l'umile, la moderata e la sublime, come a quei tempi si diceva. Siamo davanti ad una prosa d'arte in cui ogni periodo si snoda con movimenti e cadenze ritmate. L'armonia che talvolta raggiunge la potenza lirica, è data dalla disposizione delle lunghe e delle brevi e dalla cadenza degli accenti ad intervalli ritmici come in un'opera poetica e musicale. Alla nobiltà dei contenuti egli fa corrispondere una nobiltà di forma che sorprende. Il tutto è ordinato non in una linea intellettuale o razionalista che può essere seguita da pochi, bensì in una linea semplice che può essere seguita da tutti, dotti e indotti. L'autore risponde ad alcune domande che appunto fanno pensare ad una discussione precedente. Le richieste sono:

« A quale Dio i cristiani credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima » (I, 1).

Nella risposta, per essere più efficace, ha scelto le due vie della gradualità e del cumulo degli argomenti. Alla scuola di retorica era stato abituato a raggruppare in una sintesi tutte le ragioni altrui, senza attardarsi nella esposizione delle dottrine che finiscono con l'infastidire e appesantire il lettore. Egli vuole parlare a tutti e cerca la via più spedita, la realtà sociale dell'uomo che trova nel Cristo la sua guida. Il Cristo è la guida dell'uomo, il Logos con cui Dio creò il mondo e rivelò al mondo la vera religione. L'autore dello scritto a Diogneto nella sostanza si avvicina a Clemente Romano e svolge le tesi che riguardano il popolo nuovo dei cristiani con i concetti che sono proprio degli altri Padri Apostolici. L'amore di Dio per gli uomini ha portato l'incarnazione del Logos e gli uomini, conoscendo questo amore, diventeranno imitatori di Dio:

« Dio ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, loro plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, a loro annunziò il regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. 3. Conosciutolo hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? 4. Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio; lo può volendolo lui, (l'uomo) » (X, 2-4).

Il periodare si sviluppa in piccoli membri in simmetria che sembrano piccoli versi. Come qui anche negli altri due capitoli il V e VI quando parla del cristiano che vive nel mondo ma non è del mondo e nella conclusione XI, 5-6 e XII, 6-8 rifacendosi al Logos maestro e alla vera scienza. L'analisi della prosa, porta a concludere, contrariamente a quanto sostengono gli altri, che i due capitoli finali, portati sempre come un'appendice estranea, fanno parte integrante dell'opera. Il Norden ha chiamato lo scritto a Diogneto la perla dell'antica letteratura cristiana; Willamowitz l'ha riportato quasi tutto nelle sue lettere greche.

Chi sia Diogneto a cui è rivolta la lettera o il discorso non è facile sapere. Alcuni hanno pensato che sia il maestro dell'imperatore Marco Aurelio che si chiamava Diogeneto. Può essere una persona senza rilievo o di molto lustro ma ciò non importa. L'autore, secondo alcuni, sarebbe di origine ateniese.

Poiché l'opera era compresa negli scritti di Giustino martire, Enrico Stefano pubblicandola nel 1592 l'attribuì a Giustino. Il Tillemont nel 1691 negò questa appartenenza e l'attribuì ad uno degli apostoli. Il Gallandi pensò che l'autore fosse stato Apollo di cui parla san Paolo (1 Cor. 1, 12; 3, 4 ss.; 4, 6; 16, 12). Inoltre c'è stato chi l'ha attribuita a Clemente Romano, chi ad Aristide l'apologeta, chi ad Ippolito di Roma e chi a Quadrato. Si è ritenuto pure che sia

l'opera di Quadrato che si credeva perduta. E' inutile insistere su questa parte.

Molti porrebbero l'opera all'inizio del III secolo, distaccandosi dal Tillemont che la poneva prima che il tempio di Gerusalemme fosse stato distrutto da Tito. Il Quasten ha inserito lo scritto a Diogneto tra gli apologeti greci. Oggi si è d'accordo nell'ammettere che fu scritto intorno alla metà del II secolo e che è un gioiello della prosa greca cristiana antica.

L'unico manoscritto che ha tramandato l'opera è andato distrutto nella guerra franco-prussiana del 1870, con l'incendio della biblioteca di Strasburgo. Il codice che era del XIII e XIV secolo apparteneva al monastero alsaziano di Marmoutier e fu copiato nel secolo XVI a Tubinga e a Leida. L'opera era inserita negli scritti di Giustino martire e per questo si spiega perché Enrico Stefano nella sua editio princeps del 1592 l'attribuisse a Giustino.

L'edizione seguita è stata quella di H. I. Marrou, A Diognète, Parigi 1951, S C 33.

A DIOGNETO

[I-II]

Esordio

I, 1. Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. 2. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi.

L'idolatria

II, 1. Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell'abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio¹, per essere discepolo di una dottrina anche nuova, come tu stesso hai ammesso. Non solo con gli occhi, ma an-

¹ Cf. Ef. 4, 22-24; Col. 3, 10.

che con la mente considera di quale sostanza e di quale forma siano quelli che voi chiamate e ritenete dèi. 2. Non (sono essi) la pietra come quella che si calpesta, il bronzo non migliore degli utensili fusi per l'uso, il legno già marcio, l'argento che ha bisogno di un uomo che lo guardi perché non venga rubato, il ferro consunto dalla ruggine, l'argilla non più scelta di quella preparata a vile servizio? 3. Non (sono) tutti questi (idoli) di materia corruttibile? Non sono fatti con il ferro e con il fuoco? Non li foggìo lo scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio? Prima che con le loro arti li foggiassero, ciascuno di questi (idoli) non era trasformabile, e non lo può (essere) anche ora? E quelli che ora sono gli utensili della stessa materia non potrebbero forse diventare simili ad essi se trovassero gli stessi artigiani? 4. E per l'opposto, questi da voi adorati non potrebbero diventare, ad opera degli uomini, suppellettili uguali alle altre? Non sono cose sorde, cieche, inanimate, insensibili, immobili? Non tutte corruttibili? Non tutte distruttibili? 5. Queste cose chiamate dèi, a queste servite, a queste supplicate, infine ad esse vi assimilate². 6. Perciò odiate i cristiani perché non le credono dèi. 7. Ma voi che li pensate e li immaginate tali non li disprezzate più di loro? Non li deridete e li oltraggiate più voi che venerate quelli di pietra e di creta senza custodi, mentre chiudete a chiave di notte quelli di argento e di oro, e di giorno mettete le guardie perché non vengano rubati? 8. Con gli onori che credete di rendere loro, se hanno sensibilità, siete piuttosto a punirli. Se non hanno i sensi siete voi a svergognarli con sacrificio di sangue e di grassi fumanti. 9. Provi qualcuno di voi queste cose, permetta che gli vengano fatte. Ma l'uomo di propria volontà non sopporterebbe tale supplizio perché ha sensibilità e intelligenza; ma la pietra lo tollera perché non sente. 10. Molte altre cose potrei dirti perché i cristiani non servono questi dèi. Se a qualcuno ciò non sembra sufficiente, credo inutile parlare anche di più.

² Cf. Sal. 114 (113), 16.

Il culto giudaico

III, 1. Inoltre, credo che tu piuttosto desideri sapere perché essi non adorano Dio secondo gli ebrei. 2. Gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, di cui abbiamo parlato, e venerano un solo Dio e lo ritengono padrone di tutte le cose. Ma sbagliano se gli tributano un culto simile a quello dei pagani. 3. Come i greci, sacrificando a cose insensibili e sorde dimostrano stoltezza, così essi, pensando di offrire a Dio come ne avesse bisogno, compiono qualche cosa che è simile alla follia, non un atto di culto. 4. « Chi ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi »³, e provvede tutti noi delle cose che occorrono⁴, non ha bisogno di quei beni. Egli stesso li fornisce a coloro che credono di offrirli a lui. 5. Quelli che con sangue, grasso e olocausti credono di fargli sacrifici e con questi atti venerarlo, non mi pare che differiscano da coloro che tributano riverenza ad oggetti sordi che non possono partecipare al culto. Immaginarsi poi di fare le offerte a chi non ha bisogno di nulla!⁵.

Il ritualismo giudaico

IV, 1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come bellamente create e ricusarne altre come inutili e superflue? 3. Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato? 4. Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse

³ Cf. Es. 20, 11; Sal. 146 (145), 11; Atti, 14, 15.

⁴ Cf. Atti, 17, 24-25.

⁵ Il testo è guasto e presenta una lacuna.

particolarmente amati da Dio? 5. Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore? 6. Penso che ora tu abbia abbastanza capito perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei. Non credere di poter imparare dall'uomo⁶ il mistero della loro particolare religione.

Il mistero cristiano

V, 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana⁷, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne⁸. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo⁹. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono cono-

⁶ Cf. Gal. 1, 11-12.

⁷ Cf. Gal. 1, 11-12.

⁸ Cf. 2 Cor. 10, 3; Rom. 8, 12-13.

⁹ Cf. Fil. 3, 20.

sciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano¹⁰. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono¹¹; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita¹². 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

L'anima del mondo

VI, 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo¹³. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 5. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri¹⁴. 6. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano¹⁵. 7. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. 8. L'anima immortale abita in una dimora mortale¹⁶; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibi-

¹⁰ Cf. 2 Cor. 6, 9-10.

¹¹ Cf. 1 Cor. 4, 12.

¹² Cf. 2 Cor. 6, 10.

¹³ Cf. Gv. 17, 11-18.

¹⁴ Cf. Gv. 15, 18-19.

¹⁵ Cf. Mt. 5, 44; Lc. 6, 27.

¹⁶ Cf. 2 Cor. 5, 1; 2 Pt. 1, 13-14.

lità nei cieli¹⁷. 9. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno piú si moltiplicano. 10. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Dio e il Verbo

VII, 1. Infatti, come ebbi a dire, non è una scoperta terrena da loro tramandata, né stimano di custodire con tanta cura un pensiero terreno né credono all'economia dei misteri umani. 2. Ma quello che è veramente signore e creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprensibile e l'ha riposta nei loro cuori. Non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo o principe o uno di coloro che sono preposti alle cose terrene o abitano nei cieli, ma mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose, per cui creò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e per cui tutti gli elementi fedelmente custodiscono i misteri. Da lui il sole ebbe da osservare la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna che splende nella notte e le stelle che seguono il giro della luna; da lui tutto fu ordinato, delimitato e disposto, i cieli e le cose nei cieli, la terra e le cose nella terra, il mare e le cose nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, quello che sta in alto, quello che sta nel profondo, quello che sta nel mezzo¹⁸; lui Dio mandò ad essi. 3. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? 4. No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio¹⁹, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. 5. Lo mandò per chiamare non per perseguire; lo mandò per

¹⁷ Cf. 1 Cor. 15, 50, 53-54.

¹⁸ Cf. 1 Cor. 15, 27-28; Ef. 1, 22; Fil. 3, 21; Ebr. 2, 8.

¹⁹ Cf. Mt. 21, 37.

amore non per giudicare. 6. Lo manderà a giudicare e chi potrà sostenere la sua presenza?²⁰... 7. Non vedi (i cristiani) che gettati alle fiere perché rinneghino il Signore, non si lasciano vincere? 8. Non vedi, quanto piú sono puniti, tanto piú crescono gli altri? 9. Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza.

L'incarnazione

VIII, 1. Chi fra tutti gli uomini sapeva perfettamente che cosa è Dio, prima che egli venisse? 2. Vorrai accettare i discorsi vuoti e sciocchi dei filosofi degni di fede? Alcuni affermavano che Dio è il fuoco, ove andranno essi chiamandolo Dio, altri dicevano che è l'acqua, altri che è uno degli elementi da Dio creati. 3. Certo, se qualche loro affermazione è da accettare si potrebbe anche asserire che ciascuna di tutte le creature ugualmente manifesta Dio. 4. Ma tutte queste cose sono ciarle e favole da ciarlatani. 5. Nessun uomo lo vide e lo conobbe, ma egli stesso si rivelò a noi. 6. Si rivelò mediante la fede, con la quale solo è concesso vedere Dio. 7. Dio, signore e creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e le ha stabilite in ordine, non solo si mostrò amico degli uomini, ma anche magnanimo. 8. Tale fu sempre, è e sarà: eccellente, buono, mite e veritiero, il solo buono²¹. 9. Avendo pensato un piano grande e inefabile lo comunicò solo al Figlio. 10. Finché lo teneva nel mistero e custodiva il suo saggio volere, pareva che non si curasse e non pensasse a noi. 11. Dopo che per mezzo del suo Figlio diletto rivelò e manifestò ciò che aveva stabilito sin dall'inizio, ci concesse insieme ogni cosa, cioè di partecipare ai suoi benefici, di vederli e di comprenderli. Chi di noi se lo sarebbe aspettato?

²⁰ Cf. Mal. 3, 2.

²¹ Cf. Mt. 19, 17; Mc. 10, 18; Lc. 18, 19.

L'economia divina

IX, 1. (Dio) dunque avendo da sé tutto disposto con il Figlio, permise che noi fino all'ultimo, trascinati dai piaceri e dalle brame²² come volevamo, fossimo travolti dai piaceri e dalle passioni. Non si compiacceva affatto dei nostri peccati, ma ci sopportava e non approvava quel tempo di ingiustizia. Invece, preparava il tempo della giustizia perché noi fossimo convinti che in quel periodo, per le nostre opere, eravamo indegni della vita, e ora solo per bontà di Dio ne siamo degni, e dimostrassimo, per quanto fosse in noi, che era impossibile entrare nel regno di Dio e che solo per sua potenza ne diventiamo capaci. 2. Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu dimostrato chiaramente che come suo guadagno spettava il castigo e la morte, venne il tempo che Dio aveva stabilito per manifestare la sua bontà e la sua potenza. O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto²³; il santo per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. 3. Quale altra cosa poteva coprire i nostri peccati se non la sua giustizia? 4. In chi avremmo potuto essere giustificati noi ingiusti ed empi se non nel solo Figlio di Dio? 5. Dolce sostituzione, opera inscrutabile, benefici insospettati! L'ingiustizia di molti viene riparata da un solo giusto e la giustizia di uno solo rende giusti molti²⁴. 6. Egli che prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura per avere la vita, ora ci mostra il salvatore capace di salvare anche l'impossibile. Con queste due cose ha voluto che ci fidiamo della sua bontà e lo consideriamo nostro sostentatore, padre,

²² Cf. Tit. 3, 3.

²³ Cf. Mt. 20, 28; Mc. 10, 45.

²⁴ Cf. Rom. 5, 18.

maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita, senza preoccuparsi del vestito e del cibo.

La carità

X, 1. Se anche tu desideri questa fede per prima otterrai la conoscenza del Padre. 2. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarLo, lo plasmò secondo la sua immagine²⁵, per loro mandò suo figlio unigenito²⁶, loro annunciò il regno nel cielo²⁷ e lo darà a quelli che l'hanno amato²⁸. 3. ConosciutoLo hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? 4. Ad amarLo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). 5. Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! 6. Ma chi prende su di sé il peso del prossimo²⁹ e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. 7. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per non voler rinnegare Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riservata ai dannati al fuoco

²⁵ Cf. Gen. 1, 26-27.

²⁶ Cf. 1 Gv. 4, 9.

²⁷ Cf. Mt. 25, 34.

²⁸ Cf. Giac. 2, 5.

²⁹ Cf. Gal. 6, 2.

eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. 8. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo...

Il logos maestro

XI, 1. Non dico stranezze né cerco il falso, ma divenuto discepolo degli apostoli divento maestro delle genti e trasmetto in maniera degna le cose tramandate a quelli che si son fatti discepoli della verità. 2. Chi infatti rettamente istruito e fattosi amico del Verbo non cerca di imparare saggiamente le cose che dal Verbo furono chiaramente mostrate ai discepoli? Non apparve ad essi il Verbo manifestandosi e parlando liberamente, quando dagli increduli non fu compreso³⁰, ma guidando i discepoli che da lui ritenuti fedeli conobbero i misteri del Padre? 3. Egli mandò il Verbo come sua grazia, perché si manifestasse al mondo. Disprezzato dal popolo, annunziato dagli apostoli fu creduto dai pagani³¹. 4. Egli fin dal principio³² apparve nuovo ed era antico³³ e ognora diviene nuovo nei cuori dei fedeli. 5. Egli eterno in eterno viene considerato figlio. Per mezzo suo la chiesa si arricchisce e la grazia diffondendosi nei fedeli si moltiplica. Essa, ispira saggezza, svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che la cercano, senza infrangere i giuramenti della fede né oltrepassare i limiti dei padri. 6. Si celebra poi il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si conserva la fede dei vangeli, si conserva la tradizione degli apostoli e la grazia della chiesa esulta. 7. Non contristando tale grazia, saprai ciò che il Verbo dice per mezzo di quelli che vuole, quando vuole. 8. Per amore delle cose rivelateci vi facciamo

³⁰ Cf. Gv. 20, 27.

³¹ Cf. 1 Tim. 3, 16.

³² Cf. Gv. 1, 1; 1 Gv. 2, 13-14.

³³ Cf. Ap. 1, 8.

partecipi di quanto, per la volontà del Verbo che lo ordina, fummo spinti a parlare con zelo.

La vera scienza

XII, 1. Attendendo e ascoltando con cura conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in sé stessi ornati di frutti vari un albero fruttuoso e rigoglioso. 2. In questo luogo, infatti, fu piantato l'albero della scienza e l'albero della vita³⁴; non l'albero della scienza, ma la disubbidienza uccide. 3. Non è oscuro ciò che fu scritto che Dio da principio piantò in mezzo al paradiso l'albero della scienza e l'albero della vita, indicando la vita con la scienza. Quelli che da principio non la usarono con chiarezza, per l'inganno del serpente furono denudati. 4. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera, perciò i due alberi furono piantati vicino. 5. L'apostolo comprendendo questa forza e biasimando la scienza che si esercita sulla vita senza la norma della verità dice: « la scienza gonfia, la carità, invece, edifica »³⁵. 6. Chi crede di sapere qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita. Lui, invece, con timore conosce e cerca la vita, pianta nella speranza aspettando il frutto. 7. La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. 8. Portandone l'albero e cogliendone il frutto abonderai sempre delle cose che si desiderano davanti a Dio, che il serpente non tocca e l'inganno non avvince; Eva non è corrotta ma è riconosciuta vergine. Si addita la salvezza, gli apostoli sono compresi, la pasqua del Signore si avvicina, si compiono i tempi e si dispongono in ordine³⁶ e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra. Per lui il Padre è glorificato; a lui la gloria nei secoli. Amen.

³⁴ Cf. Gen. 2, 8-9.

³⁵ Cf. 1 Cor. 8, 1.

³⁶ Anche qui il testo è guasto.

APPENDICE

PREMESSA

Dalla prima edizione de *I Padri Apostolici* nella collana dei « Testi Patristici » sono trascorsi dieci anni. Gli studi sulla patristica hanno avuto un grande incremento e non si poteva non aggiornare il volume. I congressi internazionali di Oxford sono stati superati nella frequenza dall'*Augustinianum* e dalla *Pontificia Università Salesiana*; il primo con gli *Incontri di studiosi di antichità cristiane* che sono ormai 15 e la seconda con i *Convegni di studi e aggiornamento del Pontificum Institutum Altioris Latinitatis* (Facoltà di Lettere cristiane e classiche) saliti a nove. Non tutte queste riunioni d'Italia e d'oltre le Alpi hanno svolto solo argomenti che concernono i Padri Apostolici, ma per la vastità dei temi affrontati hanno allargato gli orizzonti che investivano gli stessi Padri Apostolici. Si aggiunga la pubblicazione nel 1976 delle opere di Leopardi: *Fragmenta Patrum Graecorum; Auctorum Historiae Ecclesiasticae Fragmenta* (1814-1815) ad opera di Claudio Moreschini. Inoltre, un'altra spinta si è avuta con gli interessi in questi ultimi anni verso i grandi teologi della corrente neopatristica del XIX secolo: Möhler, Rosmini, Newman che con il loro pensiero hanno richiamato l'attenzione sull'unità della Chiesa incominciando dai Padri Apostolici. Molte iniziative straniere affermatesi col loro prestigio come le *Sources chrétiennes* hanno continuato con ritmo costante la pubblicazione dei testi patristici. Per quanto riguarda i Padri Apostolici ri-

cordiamo *La doctrine des douze apôtres (Didachè)* a cura di W. Rordorf e A. Tuilier (n. 248) uscito nel 1978. Rimanendo in Francia per le versioni è da segnalare quella di F. Quérè, *Les Pères Apostoliques*, Paris 1980. La *Biblioteca de Autores Cristianos*, che si è molto distinta nella cultura per la Spagna, continua a pubblicare le nuove edizioni de *I Padri Apostolici* a cura di Daniel Ruiz Bueno. In Italia non sono mancate buone traduzioni come quelle dell'A. Diogneto fatta da Sergio Zincone che ha visto la seconda edizione nel 1981 e l'altra di G. Gandolfo per le lettere di Ignazio di Antiochia pubblicata a Roma nel 1980 dalle Paoline, che si sono rese benemerite anche per i Padri della Chiesa.

Molte riflessioni ho potuto condurre su alcuni aspetti particolari della patristica apostolica. Sono state ricerche che mi hanno accompagnato nel confronto dei Padri successivi con gli sviluppi teologici che si sono manifestati nelle varie direzioni. Ad osservare con sensibilità storica le cose, non si approfondiscono mai abbastanza i grandi temi cristologici di Ignazio di Antiochia, ecclesiologici del *Pastore d'Erma*, escatologici dell'*Epistola di Barnaba*, antropologici della *Didachè*, ed esegetici specialmente con Clemente Romano. E' l'esegesi biblica che lega l'età apostolica con la prima apologetica greca e Origene. Mi sembra superfluo richiamare le altre questioni come la liturgica che in questi ultimi anni attira l'attenzione di molti studiosi. Mi interessai a questa ricerca liturgica con un lavoro (*Sulla dossologia trinitaria dei Padri Apostolici*, *Vet. Chr.* 10 [1973], pp. 211-241) che rifletteva la nuova dinamica biblico-teologica. I Padri Apostolici determinarono una cultura di base alla quale si è poi sempre attinto.

Quest'anno al convegno sulla catechesi patristica antenicena, indetto dalla Pontificia Università Salesiana, ho parlato su *Il senso della cultura nei Padri Apostolici* che vedrà pure la luce in quegli Atti. Era la sintesi di quanto durante gli ultimi anni venivo analizzando. Le ristampe di un libro non possono essere

solo meccaniche perché necessitano di una certa revisione e di un aggiornamento. Per l'una e l'altro abbiamo tutto ridotto all'essenziale e riportato in Appendice. Lo studio che presenta le ultime risultanze delle tematiche culturali dell'età apostolica, che pur implicano la più antica esegesi biblica dei Padri della Chiesa, è preceduta da alcune brevi note bibliografiche.

NOTE BIBLIOGRAFICHE INTEGRATIVE

La collana dei « Testi Patristici » evita i lunghi elenchi bibliografici sui singoli autori che tratta. Sono elenchi che non servono al vero approfondimento dei problemi ma alla erudizione degli intellettualisti. Diverso è lo scopo della bibliografia ordinata e selezionata secondo gli argomenti svolti o da suggerire. Oggi abbiamo le discipline di *Metodologia per la ricerca scientifica* con l'altra *Bibliografia* distaccata dalla *Biblioeconomia* che si insegnano nelle università. Ma non è questa la sede di parlare di cose che esulano dall'obiettivo propostoci. Ci limitiamo solo ad alcune brevi indicazioni orientative.

Padri Apostolici in generale

- F. Bergamelli, *Sulla storia del termine Pantokrator. Dagli inizi fino a Teofilo di Antiochia*, « Salesianum », 46 (1984), pp. 439-472.
- A. Fernandez, *La escatología en los escritos de los Padres Apostólicos*, « Burgense », 20 (1979), pp. 9-55.
- J.P. Martin, *Il rapporto tra Pneuma ed Ecclesia nella letteratura dei primi secoli cristiani*, « Augustinianum », 20 (1980), pp. 471-483 (sono compresi l'A Diogneto, Melitone di Sardi e Policarpo).
- A. Musco - V. Messana, *La Patristica preagostiniana*, in *Grande Antologia Filosofica*, Aggiornamento bibliografico, vol. XXXII, Milano 1985, pp. 437-442.
- E. Osborn, *Ethics in the Apostolic Fathers*, « Prudentia », 12 (1980), pp. 87-91.

- M. Sachot, *Pour une étude de la notion de salut chez les Pères apostoliques*, « Revue des sciences religieuses », 51 (1977), pp. 54-70.
- R. Winling, *Une façon de dire le salut: la formule « Être avec Dieu - être avec Jésus-Christ » dans les écrits (apocryphes chrétiens compris) de l'ère dite des Pères apostoliques*, « Studia Patristica », 17, Pergamon Press, Oxford 1982, pp. 760-764.

Didachè

- L. Alfonsi, *Proprietà, lavoro e famiglia nella Didachè. Premessa alla società dei Padri*, « Augustinianum », 17 (1977), pp. 101-106.
- C. Burini, *Il ringraziamento « anzitutto per il calice » Didachè 9, 1-2a*, in *Sangue e antropologia biblica nella patristica*, I, Roma 1982, pp. 331-352.
- A. de Halleux, *Les ministères dans la Didachè*, « Irenikon », 53 (1980), pp. 5-29.
- J.I.H. Mc Donald, *Kerygma and Didachè. The articulation and structure of the earliest christian message*, Cambridge 1980.
- K. Niederwimmer, *Zur Entwicklungsgeschichte des Wanderradikalismus im Traditionsbereich der Didache*, « Wiener Studien », N.F. 11 (1977), pp. 145-167.

Clemente Romano

- L. Alfonsi, *La « grande preghiera » di Clemente Romano: un esame stilistico*, « Civiltà Classica e cristiana », 6 (1985), pp. 225-230.
- G. Riggi, *Lo Spirito Santo nell'antropologia della I Clementis*, « Augustinianum », 20 (1980), pp. 499-507.
- M. Simon, *Prière du philosophe et prière chrétienne. L'expérience de la prière dans les grandes religions*. Actes du Colloque de Louvain - La-Neuve et Liège 22-23 nov. 1978, Centre d'histoire des religions, 1980, pp. 205-224.
- I.J. Thierry, *De brief van Clemens Romanus*, « Lampas », 10 (1977), pp. 11-24.
- D.W.F. Wong, *Natural and divine order in I Clement*, « Vigiliae Christianae », 31 (1977), pp. 81-87.

Ignazio di Antiochia

- F. Bergamelli, *L'unione a Cristo in Ignazio di Antiochia*, in *Cristologia e catechesi patristica*, Roma 1980, pp. 73-109.
- Id., « *Sinfonia* » della Chiesa nelle lettere di Ignazio di Antiochia, in *Ecclesiologia e catechesi patristica*, Roma 1982, pp. 21-80.
- K. Bommes, *Weizen Gottes, Untersuchungen zur Theologie des Martyriums bei Ignatius von Antiochien*, Köln-Bonn 1976.
- A. Escallada Tijero, *Character escatologico de la identidad humana en la antropologia teologica de Ignacio de Antioquia*, « *La Ciencia Tomista* », 103 (1976), pp. 27-43.
- R. Gryson, *Les lettres attribuées à Ignace d'Antioche et l'apparition de l'épiscopat monarchique*, « *Revue théologique de Louvain* », 10 (1979), pp. 446-453.
- R. Johanny, *Ignace d'Antioche*, in AA.VV., *L'Eucharistie des premiers chrétiens*, Paris 1976, pp. 53-75.
- R. Joly, *Le dossier d'Ignace d'Antioche*, Bruxelles 1979.
- C. Kannengiesser, *Bulletin de théologie patristique. Ignace d'Antioche et Irénée de Lyon. L'« Affaire » Ignace d'Antioche*, « *Recherches de science religieuse* », 67 (1979), pp. 599-609.
- C. Munier, *Notes et Communications à propos d'Ignace d'Antioche*, « *Revue des sciences religieuses* », 54 (1980), pp. 55-73.
- H. Paulsen, *Studien zur Theologie des Ignatius von Antiochien*, Göttingen 1978.
- J. Rius-Camps, *Las Cartas autenticas de Ignacio et el obispo de Siria*, « *Revista catalana de Teologia* », 2 (1977), pp. 31-149.
- Id., *The four authentic letters of Ignatius, the Martyr. A critical study based on the anomalies contained in the textus receptus*, Roma 1979.
- H.J. Vogt, *Ignatius von Antiochen über den Bischof und seine Gemeinde*, « *Theologische Quartalschrift* », 158 (1978), pp. 15-27.
- S. Zanartu, *El concepto de ΖΩΗ en Ignacio de Antioquia*, Madrid 1977.
- Id., *Le concept de vie et de mort chez Ignace d'Antioche*, « *Vigiliae Christianae* », 33 (1979), pp. 324-341.

Policarpo

- P. Brind Amour, *La date du martyre de Polycarpe (le 23 fév. 167)*, « *Analecta Bollandiana* », 98 (1980), pp. 456-462.
- H. Conzelmann, *Bemerkungen zum Martirium Polycarps*, Göttingen 1978.
- B. Dehandschutter, *Le martyre de Polycarpe et le développement de la conception du martyre au deuxième siècle*, « *Studia Patristica* », 17 (1982), pp. 659-668, Oxford, Pergamon Press.
- S. Prete, *In incorruptibilitate (aftharsia) Spiritus s. (Mart. Polyc. 14, 2)*, « *Augustinianum* », 20 (1980), pp. 509-521.

Barnaba

- A.E. Johnson, *Interpretative Hierarchies in Barnabas I-XVII*, « *Studia Patristica* », 17, Pergamon Press, Oxford 1982, pp. 702-706.

Il Pastore d'Erma

- L. Alfonsi, *Note al « Pastore » di Erma in rapporto alla cultura classica coeva*, « *Vichiana* », 12 (1983), pp. 3-14.
- S. Folgato Flórez, *Teoria eclesial en el Pastor de Hermas*, El Escorial 1979.
- M. Marin, *Sulla fortuna delle similitudini III e IV di Erma*, *Vet. Chr.* 19 (1982), pp. 331-340.

I. IL SENSO DELLA CULTURA NEI PADRI APOSTOLICI

Il termine *cultura* non è da prendere nell'accezione psico-sociologica, che si usa ai nostri giorni o intellettualistica che si serra nei limiti della *ratio* dottrinale, a così dire elitaria e settoriale, senza collegarsi con l'anima popolare, ma nell'accezione più naturale. E' la cultura che nasce ogni giorno e ogni giorno si rassoda e si sviluppa in chi è attento osservatore dei fenomeni che riguardano l'uomo e il suo mondo spirituale e parla per sempre. Non è questione del sapere come acculturamento, passi il termine, che implica situazioni complicate che appartengono più ai nostri pensieri che alla semplicità delle cose. Per esperienza ho notato che la lettura dei Padri Apostolici oggi è fatta su larga base da persone che non hanno un grande fondamento dottrinale, bensì buon senso. Sono operai, artigiani, commesse, commercianti e poi insegnanti, direttori didattici, avvocati, magistrati ed altri professionisti. Sono rilievi attendibili, fatti dai rappresentanti di Città Nuova, la editrice che ha pubblicato il volume: *I Padri Apostolici*. Diversamente non si spiegherebbe l'altissimo numero delle copie vendute. Per la maggior parte i lettori di questo libro non sono addetti né agli studi di Patristica, né di Teologia, né di Letterature classiche e orientali, né di Storia delle religioni, i quali addetti tutt'al più avrebbero assorbito la vendita di cinquecento o seicento copie, ma sono lettori di libera elezione. Come mai? Eppure i Padri Apostolici sono autori che non

appartengono alla narrativa, ma al lontano passato, verso i quali c'è, in genere, un certo disinteresse perché sembrano fuori del nostro tempo e quindi incapaci di comunicare a noi. La risposta è da cercare nei contenuti che i Padri Apostolici trasmettono, la cui lettura è una riscoperta di valori che alcuni anni or sono parevano smarriti mentre ora riemergono e sono, per la loro spontaneità, alla portata di tutti.

Il senso della storia, che nel movimento del '68 sembrava travolto tanto da mettere in crisi le basi stesse del nostro vivere sociale, ad un lustro di distanza, a metà degli anni Settanta, aveva indotto l'uomo a rientrare in se stesso per un riesame interiore e una disamina delle prerogative della cultura. Le inquietudini erano state molte, creando affanni e agitazioni. Né i politici d'Europa e del mondo avevano saputo leggere nel futuro. Per seguire l'effimero e il contingente, avendo perduto ogni certezza e la vera dimensione antropologica, crearono i flussi che hanno generato la tempesta attuale. In tanta confusione i fondamenti della religione diventano i punti fermi di appoggio come l'ancora per la nave in un mare in tempesta. Non si cercano però dalla religione discorsi astratti e teorie complicate, ma parole semplici e chiare, i principi che si traducono in realtà con esempi di vita testimoniata. Questo spiega perché viene esigita *dal basso*, mi si perdoni il termine demotico, la lettura dei Padri della Chiesa ad incominciare dai Padri Apostolici.

Si leggono sempre volentieri i Padri Apostolici, non solo come un grande documento artistico di prosa spontanea, ma anche come maestri di vita spirituale. Ogni qual volta si apre una loro pagina si scoprono aspetti nuovi di umanità, di saggezza e di esperienza illuminate. Non invecchiano mai perché hanno una vera sovrabbondanza di vita spirituale. L'esperienza della fede, ad una considerazione superficiale sembra un'acquisizione facile ed ovvia, mentre è un campo di ricerca in cui vanno vissute con le ri-

sultanze di molte elaborazioni spirituali le vicende, le rinunzie, le ansie e le conquiste interiori che le determinano. Di tutta la letteratura cristiana antica quella dei Padri Apostolici è forse la piú spontanea che riesce a far convergere su di essa anche gli interessi piú dissenzienti del cristianesimo d'oggi. Si ha in loro una catena di concetti legati l'uno all'altro, una coerenza che è abitudine di vita. Di qui la loro rispondenza in ogni tempo. La loro esegesi biblica, tutta incentrata sul Cristo, è una spiegazione semplice e naturale che non poggia su basi erudite, ma su sentimenti che hanno le loro ragioni profonde nella fede. Una scena biblica rivive in loro con tutte le altre come in un quadro unico che richiama tutta la Sacra Scrittura, un fenomeno che non facilmente si ripete con gli altri autori cristiani antichi successivi.

II. L'ESEGESI ALLEGORICA E LA CHIESA

Il libro della Genesi, che narra della creazione del mondo e dell'uomo, di Adamo ed Eva, del peccato e la promessa, e dei patriarchi, non poteva non interessare il Nuovo Testamento che pone tale libro in relazione al mistero del Cristo. Di conseguenza la riflessione dei Padri Apostolici non poteva non continuare su questo mistero¹.

La prima opera che interpreta la Genesi è la lettera di Clemente Romano ai Corinzi. Egli si rivolge alla comunità di Corinto che attraversa una crisi interna, con un tono semplice, pacato e piano, comprensibile da tutti, letterati e illetterati. Egli ammonisce che i dissensi sono sempre dannosi perché ci allontanano dal Cristo². Causa principale è la gelosia che fece entrare la morte nel mondo (Sap. 2, 24). Dalla rapida citazione sapienziale è spinto naturalmente alla figura dell'accrescimento, lo schema che tra l'altro porta alla esemplificazione che trova nella storia vetero-testamentaria di Caino e Abele, di Giacobbe che dovette fuggire alla presenza del fratello Esaú e di Giuseppe che fu perseguitato sino alla schiavitù³.

¹ Cf. la mia ricerca, *La Genesi nella lettura dei Padri antenicheni*, « Rivista biblica », 15 (1967), pp. 471-495.

² Clem. Rom., *I Cor.* 3, 4 (A. Jaubert, SC 167, p. 104). TP5, 51*.

³ *Ibid.*, 4, 1-9 (*op. cit.*, pp. 104-106). TP5, 51-52.

* La sigla TP5 si riferisce alle precedenti edizioni del volume con le pagine relative.

L'AT per i Padri Apostolici è un libro di crescita spirituale che annunzia il Cristo. Il significato allegorico è sempre connesso. Noi facciamo distinzione tra lettera ed allegoria nell'AT, come se si trattasse di due momenti diversi che possono sussistere separatamente, ma in realtà non è così. L'Antico Testamento, sul piano della salvezza, che è uno ed uno solo, non può non essere assunto dai Padri Apostolici che in forma allegorica. C'è stata l'incarnazione del Verbo. La lettera è necessaria come punto di partenza. Senza la lettera non c'è esegesi, la prima preesiste alla seconda e ne diventa il fondamento. Diversamente si entra nel campo del libero pensare e delle teoresi che non cadono nel perimetro della base scritturistica. Clemente porta gli esempi della giustizia e della fedeltà, la prima incarnata in Enoch e la seconda in Noè⁴. I riferimenti biblici nei Padri Apostolici sono legati agli schemi della retorica e in particolare al parallelismo e all'antitesi. Clemente voleva richiamare l'attenzione dei Corinzi sulla fedeltà di Abramo alle parole di Dio. Le virtù per lui sono tutte collegate perché hanno una logica interna: la giustizia postula la fedeltà e la fedeltà postula l'umiltà⁵. Tutta la lettera di Clemente è strutturata sulla Bibbia, la vera materia d'*inventio*. Ogni concetto, anche quello che sembra di acquisizione comune, ha il suo fondamento biblico nel linguaggio unitario al quale tende. Attraverso Gen. 1, 9, Clemente salda il quadro delle virtù. La giustizia, la fedeltà e l'umiltà generano la concordia, la stessa che presiede agli elementi naturali per la creazione e il mantenimento del mondo. Per Clemente⁶, da Giacobbe discesero i sacerdoti dell'altare di Dio, e da Giacobbe, come promesso (Gen. 15, 5), discese, secondo la carne, il Cristo. Una analisi costruttiva, condotta stico per stico, non può prescindere dalla Genesi. Clemente è un uomo concreto che in ogni circostanza propende a valutare l'azione che si svolge. Inter-

⁴ *Ibid.*, 9, 1-4 (*op. cit.*, pp. 114-115). TP5, 55.

⁵ *Ibid.*, 19, 1 (*op. cit.*, p. 132). TP5, 62.

⁶ *Ibid.*, 32, 2 (*op. cit.*, pp. 150-152). TP5, 70.

pretando Gen. 1, 26-27, afferma che l'uomo deve imitare Dio nelle opere:

« Con le mani sacre ed immacolate (il Signore) plasmò l'uomo, l'essere superiore e che tutto governa, quale impronta della sua immagine. Così dice il Signore: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E Dio creò l'uomo; li fece maschio e femmina" (Gen. 1, 26-27). Avendo compiuto tutte queste cose, le approvò e le benedisse col dire: "Crescete e moltiplicatevi" (Gen. 1, 28). Vediamo che tutti i giusti furono ornati di opere buone, e lo stesso Signore che si era ornato di opere buone provò gioia. Con un tale modello volgiamoci, senza indugio, alla sua volontà e con tutta la nostra forza applichamoci all'opera di giustizia »⁷.

Il linguaggio allegorico, che proveniva da una concezione e da un metodo tipici degli antichi che i Padri Apostolici usano, sfugge e sfuggirà ad ogni esame, sebbene attento. E' un rapido discorso dell'anima che avverte ed intuisce cose al limite del comunicabile partendo da uno stesso versetto biblico. Per lo Pseudo-Barnaba⁸ c'è un'intelligenza dei suoi segreti che Dio ha racchiuso nell'AT e che bisogna scoprire. Spiega che l'immagine e somiglianza di cui parla la Genesi (1, 26) è da riferire al Cristo. Negli ultimi tempi fece una seconda creazione dicendo il Signore: « Io faccio le ultime cose come le prime ». Si tratta di un *agrafon* che il popolo tramandava ed è difficile cercarlo negli accostamenti che si sono tentati. Le coincidenze lessicali sono infinite⁹ e non possono risolvere l'*agrafon* che ha una sua sorte. La nuova creazione riguarda il nostro ingresso nella terra promessa, il motivo per cui è scritto: « Entrate in una terra sgorgante latte e miele e siate padroni » (Es. 33, 3; Gen. 1, 28). Simbolicamente la terra promessa è la redenzione in Cristo: il latte è la fede con cui la Chie-

⁷ *Ibid.*, 33, 5-8 (*op. cit.*, p. 154). TP5, 71.

⁸ 6, 10-12 (P. Prigent - R.A. Kraft, SC 172, pp. 122-124).

⁹ *Epist. Barn.*, a cura di Fr. Scorza Barcellona, Torino 1975, p. 139 (Corona Patrum 2).

sa nutre¹⁰ e il miele è la parola divina che viene diffusa. Secondo lo Pseudo-Barnaba ogni cosa è stata rivelata in precedenza perché conoscessimo chi dobbiamo ringraziare, lodandolo¹¹. Dopo una serie di esempi che riguardano le prefigurazioni, ricorre alla isopsefia, la relazione della lettera greca al numero corrispondente che segnava da vicino una parte della vasta materia del linguaggio simbolico. Per lo Pseudo-Barnaba¹², Abramo, che fu il primo a circoncidere, circoncedeva in Cristo, esaminando bene il versetto: « E Abramo circoncedeva 318 uomini della sua casa » (Gen. 17, 23-27). Egli vide nel numero 318 le lettere che vi corrispondono: TIH. Gesù nelle due lettere IH e la croce in T. Inoltre secondo lo Pseudo-Barnaba¹³ bisogna saper leggere la Sacra Scrittura per convincersi che la eredità del popolo di Dio spetta ai cristiani e non agli ebrei. E' il significato che hanno le parole del Signore a Rebecca: « Due nazioni sono nelle tue viscere e due popoli nel tuo grembo, e l'uno prevarrà sopra l'altro e il maggiore servirà il minore » (Gen. 25, 23). Più chiara ancora la profezia di Giacobbe quando dice al figlio Giuseppe: « Conduci a me i tuoi figli perché li benedica » (Gen. 48, 9). Questa fu la promessa di Dio ad Abramo: « Io ti costituisco padre di una moltitudine di popoli » (Gen. 17, 5). Lo Pseudo-Barnaba¹⁴ estende la polemica anti giudaica sino alla esclusione del sabato quale giorno di festa, inducendo a meditare su Gen. 2, 2-3 per il vero riposo dato dal Cristo.

Nella lettera a Diogneto, l'albero della conoscenza e della vita di Gen. 2, 9 è il motivo principale delle tesi che si snodano l'una dietro l'altra per culminare nella parte finale. Nella visione cristologica dell'Antico Testamento l'immagine di Dio impressa nell'uomo

¹⁰ *Ibid.*, 6, 17 (*op. cit.*, p. 126).

¹¹ *Ibid.*, 7, 1 (*op. cit.*, p. 128).

¹² *Ibid.*, 9, 8-9 (*op. cit.*, pp. 146-148).

¹³ *Ibid.*, 13, 1-6 (*op. cit.*, pp. 174-176).

¹⁴ *Ibid.*, 15, 5 (*op. cit.*, p. 184).

(Gen. 1, 26-27) è imitazione di amore, perché per l'amore degli uomini Dio creò il mondo:

« Dio ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo Figlio unigenito, loro annunciò il regno nel cielo e lo dava a quelli che l'hanno amato. Conosciutolo, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo) »¹⁵.

Gen. 1, 28 è presente ne *Il Pastore d'Erma* con l'affermazione che Dio il quale abita nei cieli fece da ciò che non era le cose che sono, moltiplicandole e accrescendole per la Chiesa. Se la lettera a Diogneto ha posto la creazione del mondo nell'amore di Dio per gli uomini, *Il Pastore d'Erma*¹⁶ invece, la sviluppa in senso ecclesiologico. La creazione del mondo e dell'uomo è per la Chiesa.

Al Cristo e alla Chiesa approda l'esegesi dei Padri Apostolici. Per Ignazio di Antiochia¹⁷ nella comunità unita, la Chiesa, il Padre riconosce chi appartiene al Figlio. Cristo è nostra vita inseparabile, è il pensiero del Padre, come i vescovi posti sino ai confini della terra sono nel pensiero del Cristo¹⁸. Nella Chiesa riunita si dissolve il flagello del male nella concordia della fede¹⁹. La vita nuova nasce dalla comunione dei credenti, che nella divisione va perduta, perciò dice ai Magnesi²⁰ che non « appaia lodevole qualche cosa per parte vostra, ma solo per la cosa stessa: una sola preghiera, una sola supplica, una

¹⁵ *Ibid.*, 10, 2-4 (H.I. Marrou, SC 33, p. 76). TP5, 361.

¹⁶ *Vis.* 1, 1, 6 (R. Joly, SC 53bis, p. 78).

¹⁷ *Ign. Ephes.* 4, 1-2 (Th. Camelot, SC 10bis, p. 60).

¹⁸ *Ibid.*, 3, 2 (*op. cit.*, p. 60).

¹⁹ *Ibid.*, 13, 1 (*op. cit.*, p. 68).

²⁰ *Ign. Magn.* 7, 1 (*op. cit.*, p. 84). TP5, 111.

sola mente, una sola speranza nella carità, nella gioia purissima che è Gesù Cristo ».

La sacralità della partecipazione alla comunità cristiana, la Chiesa, è una tensione per i Padri Apostolici, che si può avvertire solo riflettendo sulla loro esperienza sofferta. Segna un modo di pensare e di vivere inconfondibile per la dedizione all'altrui. Dalla comunità si riceve nella misura che si riesce a dare. Si parla non di una concezione astratta ma concreta, la Chiesa nella quale c'è l'incontro di tutti i fedeli, giovani e vecchi, donne e uomini, poveri e ricchi, sani e malati, letterati e illetterati, i potenti e gli emarginati. Bisogna dimenticare la piccola dimensione, ove si svolgono la sinassi liturgica ed ogni attività ecclesiale come noi vediamo nelle piccole e grandi chiese edificio di culto, ed acquisire una realtà ove l'ideale cristologico è spinto al massimo. L'elemento della dimensione spaziale, la *domus ecclesiae* in cui si svolge la liturgia non limita la visione cosmica, cioè non restringe gli orizzonti della Chiesa stessa, l'infinito, come forse avviene ai nostri tempi per le perdute concezioni ecclesiologiche. La comunità ecclesiale è la grande scuola dove tutti si educano alla crescita reciproca. Era il senso che il fedele aveva della vita comunitaria, la Chiesa, a distinguerlo dall'eretico per il quale la ricerca personale è da anteporre alla Chiesa. Ma di quale Chiesa si tratta? E' una domanda alla quale ben ha risposto il Möhler²¹ nella coincidenza di molte risultanze delle indagini patristiche dei nostri tempi. E con il Möhler molte analoghe risultanze si hanno col Rosmini²².

Lasciamo stare le varie correnti filosofiche che abbiano potuto influire sui Padri Apostolici, se la stoica o la platonica; ci metteremmo fuori strada.

²¹ J. Adam Möhler, *L'unità della Chiesa*, trad. it. G. Corti, Roma 1969, p. 78.

²² Rimando alla mia ricerca: *La lezione patristica di A. Rosmini*, Roma 1980, pp. 139 e 148 (Quaderni della « Cattedra Rosmini » 12), nonché all'opera postuma di E. Bellini, *I Padri nella tradizione cristiana*, Milano 1982, pp. 97-139.

Le riflessioni che conducono sono su una base molto semplice perché non vedono piani discontinui tra il creato e il creatore una volta che si è avuta l'incarnazione del Verbo che fu l'esecutore della creazione stessa. L'ordine del cosmo è il punto d'incontro delle leggi fisiche con la libertà divina che si riflette nell'uomo. Questo dice Clemente di Roma in una pagina che mette conto di leggere perché ad essa si rifanno con considerazioni analoghe Ireneo, Clemente Alessandrino e Basilio:

« I cieli che si muovono secondo l'ordine di lui gli ubbidiscono nell'armonia. Il giorno e la notte compiono il corso da lui stabilito e non s'intralciano a vicenda. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. La terra feconda per sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti. Le cose misteriose degli abissi e i giudizi inesplicabili degli inferi sono retti dagli stessi ordinamenti. La massa del mare immenso che nella sua creazione si raccolse nei suoi antri (cf. Gen. 1, 9), non supera i limiti posti, ma come fu ad esso ordinato, così agisce. Disse infatti: "Fin qui tu verrai, e i tuoi flutti si infrangeranno in te stesso" (Giob. 38, 11; cf. Sal. 104 [103], 9). L'oceano senza fine per gli uomini e i mondi, che sono oltre, sono retti dalle stesse leggi del Signore. Le stagioni di primavera, d'estate, d'autunno e d'inverno si susseguono in armonia una dopo l'altra. I venti nell'incalzarsi (Giob. 28, 25) compiono nel proprio tempo il loro servizio senza intralcio; le sorgenti perenni create per il rinfrancamento e la salute, senza mai cessare, offrono da bere per la vita degli uomini. Anche gli animali più piccoli si riuniscono nella concordia. Il creatore e Signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo »²³.

²³ Clem. Rom. *I Cor.* 20, 1-11 (*op. cit.*, pp. 134-136). TP5, 63.

La lettera di Clemente Romano divenne patrimonio di cultura della Chiesa antica. I suoi contenuti ebbero una larga diffusione. Per Ireneo²⁴, Clemente aveva ancora negli orecchi la predicazione degli Apostoli e davanti agli occhi la loro linea della Tradizione. A lui Ireneo si collega per il principio dell'ordine del cosmo, tesi che avrà un largo sviluppo²⁵. Al dire di Basilio Magno²⁶, la percezione della bellezza del mondo implica la sua finalità, il suo ordine e la sua unità. La bellezza delle cose visibili ci offre una idea di colui che è al di sopra di ogni bellezza e di ogni grandezza. Il creatore nelle membra degli animali nulla ha aggiunto di superfluo e nulla ha sottratto del necessario. Per il Nazianzeno²⁷ l'ordine racchiude le cose celesti e terrestri ed ha il suo posto nel mondo intelligibile e in quello sensibile. L'ordine domina il mondo e la sua bellezza è per sempre. I Padri Apostolici hanno superato le antinomie degli stoici per i quali l'esistenza divina veniva dimostrata con l'ordine del cosmo. Tutto era Dio: il destino, la provvidenza, la natura, il mondo²⁸. E' il panteismo stoico che il cristianesimo rifiuta.

²⁴ A. h. 3, 3, 3 (L. Rousseau - L. Doutreleau, SC 211, p. 34).

²⁵ Per questa parte, cf. T. Spidlik - I. Gargano, *La spiritualità dei Padri greci e orientali*, Roma 1983, p. 36.

²⁶ *Exaem. hom.* 9, 5 (S. Giet, SC 26bis, p. 504). Cf. T. Spidlik, *La sophiologie de S. Basile*, Roma 1961, pp. 227-233.

²⁷ *Or.* 32, 8 (C. Moreschini - P. Gallay, SC 318, pp. 100-102).

²⁸ *Sen. Quaest. natur.* II 45, 1-3; *Ben.* 4, 7, 1-2.

III. LA CHIESA VIVENTE CREATA PRIMA DEL SOLE E DELLA LUNA

Abbiamo premesso che dal senso della cultura non esulano lo spirito di osservazione e di riflessione sulle persone e le cose che ci circondano e il nostro comportamento verso di esse. E' una dinamica che, facendo leva su elementi fondamentali, si sviluppa come coscienza storica che guardando al passato cerca di leggere nel futuro. Le componenti che contribuiscono a fare cultura sono varie e non si possono facilmente enumerare. Bisognerebbe incominciare dall'atteggiamento dell'anima.

Nei Padri Apostolici non c'è posto per la fredda ragione. In loro era viva la convinzione che la fede in Cristo è legata alla vita comunitaria, la Chiesa alla quale presiede lo Spirito. Clemente tocca la commozione con una preghiera di lodi al Signore. E' una preghiera ispirata che nasce dal cuore, come usava alle origini apostoliche. Il cristiano pieno di sacro fervore componeva le preghiere adattandole alle particolari necessità e ai sentimenti che le circostanze potevano suscitare. E' l'ambiente in cui nasce una dossologia spontanea come quella di Clemente non circoscritta da schema alcuno. E' rivolta alla Trinità. Dopo il lungo brano che riporta Prov. 1, 23-33, richiama l'attenzione dei Corinzi sul nome santo e glorioso del Verbo incarnato e prorompe in una dossologia trinitaria: « Viva Dio e viva il Signore Gesù Cristo

e lo Spirito Santo, la fede e la speranza degli eletti »¹. La concezione trinitaria deriva dai tempi apostolici, e in san Paolo è molto chiara, e non matura, quindi, con la riflessione teologica dei secoli successivi. E' una concezione vissuta nelle Chiese locali di Corinto, di Roma, di Antiochia, di Alessandria, ecc. Clemente non parla un linguaggio diverso per richiamare i cristiani di Corinto alla concordia, che è, anzitutto, intesa di principi.

Per Ignazio di Antiochia² la Chiesa è unità e grāzia e santità che sin dalla terra partecipa della liturgia celeste. Costruita dallo Spirito Santo, che è il fondamento della sua unità, riflette l'armonia divina del Padre, del Figlio e dello Spirito. Egli ha una concezione precisa dello Spirito e ne distingue l'azione rispetto a quella del Padre e all'altra del Figlio nell'opera di salvezza. Nella Chiesa di quei tempi i fedeli partecipavano all'azione liturgica in una misura che non possiamo immaginare.

Dalla Chiesa Corpo di Cristo della linea paolina (Ef. 1, 22-23; 3, 6) scaturisce la piena appartenenza del fedele alla Chiesa stessa, di cui si sente parte viva. L'eternità della Chiesa era un principio acquisito a livello di tutta la comunità. Lo si desume dalla seconda lettera di Clemente che è ritenuta oggi un'omelia post-battesimale del tempo dei Padri Apostolici. Essa sostiene che nel fare la volontà di Dio, siamo della prima Chiesa, la spirituale, creata prima del sole e della luna, la Chiesa vivente che è il Corpo di Cristo. Era spirituale come anche Gesù Cristo e fu manifestata negli ultimi tempi per salvarci: « La Chiesa che è spirituale apparve nella carne di Cristo, dimostrando a noi che chi la salvaguarda nella carne, e non la corrompe, la riceverà nello Spirito Santo. Appartiene, quindi, alla Chiesa di Cristo chi compie la volontà del Padre, chi non la compie, invece, può

¹ I Clem. 58, 2 (op. cit., p. 192). Cf. il mio articolo, *Sulla dossologia trinitaria dei Padri Apostolici*, Vet. Chr. 10 (1973), pp. 211-241.

² Cf. il mio articolo, cit.

pur appartenere alla Chiesa, ma divenuta spelonca di ladri »³.

I saluti di Ignazio di Antiochia alle singole Chiese sviluppano i motivi di gloria che dalla Chiesa in particolare passano al Padre e al Figlio e dal Padre e dal Figlio passano alla Chiesa universale. La Chiesa come luogo d'incontro dello Spirito Santo diventa il punto d'incontro del Padre e del Figlio con l'uomo. Lo Spirito Santo, come forma un tutt'uno col Padre, così forma un tutt'uno col Figlio e forma un tutt'uno con gli uomini santificati: la Chiesa⁴. Sono insistenti le preghiere per l'unità della Chiesa ai tempi dei Padri Apostolici. La *Didachè* ci tramanda la preghiera eucaristica più antica:

« Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola
così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno »⁵.

Ogni Chiesa locale ha la sua dimensione universale, il motivo per cui secondo Massimo il Confessore⁶ il mondo indivisibile da Dio è una chiesa cosmica. Gli uomini di Dio, che sono stati prima di noi — riferisce sant'Agostino⁷ —, hanno compreso che Cristo ci offre il suo corpo e il suo sangue con elementi in cui la molteplicità confluisce nell'unità. Il pane e il vino si fanno con molti chicchi di grano e con molti acini di uva riuniti insieme. Gli uomini di Dio ai quali sant'Agostino si riferisce sono i Padri Apostolici. Pur non riportando la fonte della *Didachè*, ne riferisce il contenuto. L'unità sulla quale insiste la *Didachè* è l'unità alla quale si riferisce con insistenza sant'Ignazio di

³ II Clem. 14, 1; 4 (F.X. Funk - K. Bihlmeyer, p. 77). TP5, 229, 230.

⁴ Cf. il mio articolo, *Sulla dossologia trinitaria dei Padri Apostolici*, cit.

⁵ Did. 9, 4 (W. Rordorf - A. Tuilier, SC 248, p. 176). TP5, 35.

⁶ Myst. 2; PG 91, 668-669.

⁷ In Io. tract. 16, 17; NBA 24, 614.

Antiochia. Secondo i Padri Apostolici che ne fanno esperienza, la fede richiede lo Spirito Santo che si comunica solo se si è uniti alla comunità ecclesiale recependo la vita santa che vi è diffusa. Il Möhler⁸ ha ben chiarito l'unità dello Spirito nella Chiesa con l'esemplificazione di Clemente Romano, della lettera a Diogneto e soprattutto di Ignazio di Antiochia per il quale solo l'amore scaturito dal seno della Chiesa che abbraccia tutti i fedeli può dirci chi sia Cristo e cosa sia il cristianesimo. Dall'esperienza ecclesiale nasce e si sviluppa la scienza cristiana. Fede e amore non possono essere superati, crescono insieme e si perfezionano nell'unità con Dio⁹. La forza spirituale che nasce nella comunità ecclesiale è di una grandezza immensa e nel suo splendore tutto abbraccia. Essa riesce a sradicare dall'anima ogni egoismo ed estende la nostra vita all'infinito per modo che tutti i fedeli vivono in noi e noi in loro. Su questa strada, al dire di Clemente, incontriamo Cristo, l'aiuto della nostra debolezza:

« Per mezzo suo fissiamo lo sguardo sulle altezze dei cieli, per mezzo suo osserviamo come in uno specchio la sua faccia immacolata e sublime, per mezzo suo la nostra mente ottusa e ottenebrata rifiorisce alla luce, per mezzo suo il Signore ha voluto farci gustare la scienza immortale »¹⁰.

Nella comunità ecclesiale, dice ancora Ignazio di Antiochia¹¹, il Padre riconosce chi appartiene al Figlio; in essa il male viene abbattuto dalla concordia della fede¹². La Chiesa è espressione di vita comune nella quale si risolvono tutti i nostri intenti, le nostre ansie e le nostre speranze. La vita del cristiano non può essere mai disgiunta dalla vita della Chie-

⁸ J.A. Möhler, *L'unità della Chiesa*, cit., pp. 18-21.

⁹ Ign. *Ephes.* 14, 1 (*op. cit.*, p. 70).

¹⁰ Clem. Rom. *I Cor.* 36, 1-3 (*op. cit.*, pp. 158-160). TP5, 73.

¹¹ Ign. *Ephes.* 4, 2 (*op. cit.*, p. 60).

¹² *Ibid.*, 13, 1 (*op. cit.*, p. 68).

sa, dalla quale emana e dalla quale non può mai separarsi¹³. Il principio dell'unità della Chiesa risiede nello Spirito Santo che vivifica la comunità dei fedeli e assicura la tradizione, la parola viva degli Apostoli che rende presenti ai fedeli di tutti i tempi¹⁴. Nella misura in cui si accetta la tradizione si accetta la Bibbia. L'una e l'altra erano insegnamento dello Spirito. Il principio della tradizione come vissuto dalla comunità ecclesiale, prima di essere enunciato nella forma splendida di Ireneo¹⁵, è già espresso con tutti i suoi requisiti da Clemente:

« Gli apostoli predicarono il Vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. Cristo da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente dalla volontà di Dio. Ricevuto il mandato e pieni di certezza nella risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e fiduciosi nella parola di Dio con l'assicurazione dello Spirito Santo, andarono ad annunziare che il regno di Dio era per venire. Predicavano per le campagne e le città e costituivano le loro primizie, provandole nello spirito, nei vescovi e nei diaconi dei futuri fedeli. E questo non era nuovo: da molto tempo si era scritto (Is. 60, 17) intorno ai vescovi e ai diaconi »¹⁶.

Il passo di Isaia 60, 17 riportato da Clemente (« stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede ») fa capire lo spirito della sua esegesi. La lettera è quella della tradizione dei Settanta. Il termine *diacono* che compare con Clemente è da cercare nell'estensione dell'opera del vescovo stesso e può aver trovato posto nei *testimonia* a noi non pervenuti. Il processo, con cui i *testimonia* sviluppano le citazioni scritturistiche, è molto vario, dovendo seguire l'ordine della materia e non quello alfabetico al

¹³ J.A. Möhler, *L'unità della Chiesa*, cit., pp. 29-30.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 44-45.

¹⁵ A. h. 3, 14 (A. Rousseau - L. Doutreleau, SC 211, pp. 30-

44).

¹⁶ Clem. Rom. *I Cor.* 42, 1-5 (*op. cit.*, pp. 168-170). TP5, 76-77.

quale oggi siamo abituati. E' un processo che soggiace alle norme della retorica naturale per non dire universale, e va colto nei suoi elementi. Sono da approfondire e da integrare gli studi sinora condotti sui *testimonia* che non ci fanno conoscere le ragioni interne e le norme seguite nella loro compilazione. La funzione dell'Antico Testamento che ha preparato la mente e il cuore degli israeliti ad accogliere il Messia non termina mai. In tutta la storia vetero-testamentaria sono impresse le realtà salutari presenti in Cristo e nella Chiesa. La salvezza dei fedeli è l'attesa dei profeti dell'Antica Alleanza. In tale prospettiva gli avvenimenti dell'AT si aprono al Cristo e quindi a noi. Il NT non solo diventa per la Chiesa un presupposto della lettura dell'AT, ma indica il modo con cui va compreso per scorgervi l'opera di salvezza di Dio in Gesù Cristo¹⁷. Non possiamo giudicare col nostro metro la lettura dell'AT fatta dai Padri Apostolici. Noi abbiamo categorie diverse. Siamo per così dire *scientifici*, perché abbiamo molta fiducia in quello che la nostra mente può indicare, senza mai sospettare della insufficienza della mente stessa. Le pretese intellettualistiche dell'uomo moderno, con gli interrogativi che sorgono nel suo spirito a leggere la Bibbia, sono molto lontane dalle esigenze interiori di Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, *Il Pastore* d'Erma ed altri. Né è da dire che questi fossero privi di sensibilità storica verso la cultura classico-pagana. L'Alfonsi¹⁸ coglie ne *Il Pastore* d'Erma i motivi diatribici del gusto letterario tra il I e il II secolo d.C. nel prorettico alla penitenza rivolto a se stesso, alla sua famiglia e alla Chiesa pellegrina sulla terra. Inoltre l'Alfonsi vi nota i luoghi comuni elegiaci dell'antica poesia greca e romana, il trasferimento in zona laziale-campana dell'Arcadia, per significare nella mitologia

¹⁷ Cf. la mia ricerca: *Retorica e iconologia*, Bari 1982, pp. 219-220 (Quaderni di « Vetera Christianorum », 17).

¹⁸ L. Alfonsi, *Note al « Pastore » di Erma in rapporto alla cultura classica coeva*, « Vichiana », 12 (1983), pp. 3-14.

greca la culla dell'umanità, molti richiami della poesia agreste virgiliana. Per l'Alfonsi *Il Pastore* d'Erma è come un novellatore che, padrone della letteratura classica, riesce a presentare situazioni ben delineate della vita cristiana emergente.

Ma non è la cultura classico-pagana che preme ai Padri Apostolici, bensì la Sacra Scrittura che vedono puntare tutta al Cristo. Chi, incauto, è alla ricerca degli atteggiamenti classici nei Padri Apostolici, non deve dimenticare che spesso si tratta di convergenze comuni, per le osservazioni che cadono ogni giorno sotto gli occhi di tutti. Come ieri così oggi. Ad esempio, il richiamo alla milizia come metafora che si ha in Clemente Romano¹⁹ e in Ignazio di Antiochia²⁰ non proviene loro dalla letteratura greca²¹ ma da una riflessione che è di tutto il mondo. Sono le riflessioni che rendono acute e penetranti le pagine di san Paolo apostolo.

San Paolo (1 Cor. 6, 19) vedeva nel cristiano il tempio in cui abita lo Spirito. I Padri Apostolici nell'esegesi del versetto paolino allargano le immagini che esso produce. Per *Il Pastore* d'Erma²², cristiani sono le pietre che servono alla costruzione della torre: la Chiesa. Sono pietre diverse che secondo la forma, la grandezza e la qualità entrano nella costruzione. Ignazio di Antiochia²³ richiama l'argano, lo strumento che si usava nelle costruzioni per sollevare pesi di grande misura. Era formato da un cilindro che girando avvolgeva intorno a sé la fune alla quale si legava il peso da sollevare. I cristiani diventano, secondo Ignazio, le pietre per la costruzione del tempio di Dio sollevate dall'argano di Gesù che è la croce, mediante la corda che è lo Spirito Santo. L'argano col

¹⁹ Clem. Rom. *I Cor.* 37, 3; 41, 1; *op. cit.*, pp. 160 e 166.

²⁰ Pol. 6, 2; *op. cit.*, p. 152.

²¹ G. Luongo, *La metafora della diserzione nella letteratura greca*, « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli », 29 (1976-1977), pp. 109-142.

²² Vis. 3, 5, 1-5 (R. Joly, SC 53bis, pp. 110-112).

²³ Ign. *Ephes.* 9, 1-2; *op. cit.*, p. 64.

cilindro che faceva pendere la corda dava l'immagine di quella croce che gli antichi cristiani vedevano dovunque, anche negli arnesi di lavoro. Ogni fedele per Ignazio è portatore di Dio, portatore del tempio, portatore di Cristo e portatore dello Spirito Santo²⁴.

²⁴ Cf. il mio contributo: *Aghioforos in Ignazio di Antiochia*, Studi in onore di Ettore Paratore, Bologna 1981, pp. 819-825.

IV. VOCAZIONE CATECHETICA

I Padri Apostolici assorbono dalla cultura del tempo i valori più vivi e spontanei e ne segnano gli orientamenti con istruzioni che altri Padri della Chiesa, poi, svilupperanno. Giustino e Ireneo non si possono immaginare da loro avulsi. L'affermazione dell'attività del Padre, del Figlio e dello Spirito, fatta dai Padri Apostolici con il chiarore della certezza, era radicata nella logica del Verbo incarnato. Non si pongono domande che finiscono con l'angosciare gli animi invece di distenderli, ma ne presentano gli effetti che ognuno può constatare. Ricorrono spesso all'esortazione, lo schema che serve a scuotere il lettore per l'attenzione che la materia richiede. L'esortazione lega chi parla o scrive all'ascoltatore o al lettore per una intensità maggiore verso gli intenti che insieme si vogliono raggiungere con un coinvolgimento totale. Infatti Clemente ammonisce i Corinzi:

« Carissimi, scriviamo tutte queste cose non solo per avvertire voi, ma anche per ricordarle a noi. Siamo sulla stessa arena e uno stesso combattimento ci attende. Lasciamo i vani ed inutili pensieri e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. Vediamo ciò che è bello, ciò che è piacevole e gradito davanti a chi ci ha creato. Guardiamo il sangue di Gesù Cristo e consideriamo quanto sia prezioso al Padre suo. Effuso per la nostra salvezza, portò al mondo la grazia del pentimento. Scorriamo tutte le generazioni e notiamo che di generazione in generazione il maestro "diede luogo al

pentimento" (Sap. 12, 10) per tutti quelli che volevano a lui rivolgersi. Noè predicò il pentimento e tutti quelli che l'ascoltarono furono salvati. Giona predisse lo sterminio ai Niniviti, ma essi pentiti dei loro peccati si resero propizio Dio pregando ed ebbero la salvezza benché estranei a Dio »¹.

Clemente, appellandosi alla tradizione, spiega che l'effusione del sangue di Cristo è avvenuta perché noi potessimo conoscere la nostra vera natura peccaminosa. Ripiegandoci in noi stessi e riflettendo sulla risurrezione del Cristo, che è la nostra risurrezione, dobbiamo renderci conto della necessità del pentimento, quale parte viva della nostra esistenza. Quindi, non operazione astratta della mente, ma operazione concreta che parte dal profondo del nostro essere e chiama a raccolta per la rinascita tutte le nostre forze interiori e fisiche.

La convergenza tra la proclamazione apostolica e la testimonianza scritturistica è la base della catechesi dei Padri Apostolici, l'aspetto che è sempre più da mettere in luce. Ognuno di essi ha la vocazione catechetica e si comprende la grande sollecitudine comunicativa nel chiarire prima a sé e poi agli altri i singoli momenti del discorso. Nel processo di chiarificazione a se stessi c'è di mezzo l'intensità della fede con cui affrontano le cose, un dato che a noi moderni sfugge perché vogliamo apparire assolutamente scientifici là dove, settoriali quali siamo, non ci è dato di osservare quasi nulla per le chiusure che ci poniamo. L'incarnazione del Verbo postula la redenzione perché sia ripristinata la primitiva incorruttibilità. Cristo diviene il punto d'incontro di tutte le linee che attraversano l'AT e il NT. L'umanità di Cristo è il punto sul quale fanno leva, per affermare la sua divinità, il *totus Deus* e il *totus homo*. I Doceti, la corrente gnostica che negava l'umanità di Cristo, frustrando così la nostra redenzione, urtavano in particolar modo Ignazio di Antiochia. Egli loda gli Smir-

¹ *I Clem.* 7, 1-7; *op. cit.*, pp. 110-112. TP5, 53-54.

nesi perché ha constatato che « sono perfetti nella fede che non muta, come inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Gesù Cristo e confermati nella carità del suo sangue » e perché « sono pienamente convinti del Signore nostro, che è veramente della stirpe di David secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, nato realmente dalla Vergine, battezzato da Giovanni, perché ogni giustizia fosse compiuta da lui »².

Nel contempo, Ignazio di Antiochia mette in guardia i Tralliani dalle dottrine erranee che giravano sulla natura del Cristo, che distoglievano la mente dalla logica del discorso biblico confondendo gli animi. Come i Cinici erano questi Doceti girovaghi che passavano il loro tempo nei centri di maggiore traffico come appunto era Tralli per il suo nodo stradale in Asia Minore.

« Siate sordi — scrive Ignazio ai Tralliani — se qualcuno vi parla senza Gesù Cristo, della stirpe di David, figlio di Maria, che realmente nacque, mangiò e bevve. Egli realmente fu perseguitato sotto Ponzio, realmente fu crocifisso e morì alla presenza del cielo, della terra e degli inferi. Egli realmente risuscitò dai morti poiché lo risuscitò il Padre suo e similmente il Padre risusciterà in Gesù Cristo anche noi che crediamo in lui e senza di lui non abbiamo la vera vita »³.

Clemente e *Il Pastore* d'Erma di Roma, Ignazio di Antiochia di Siria, Papi di Gerapoli della Frigia, Diogneto e Barnaba di ambito alessandrino, Policarpo di Smirne dell'Asia ci fanno intravedere concezioni e correnti di idee sottese a quanto scrivono. D'altra parte, essenziali come sono, non si fermano sui particolari e quindi sono scarsi gli elementi che ci forniscono per allargare le nostre riflessioni. Gli interessi culturali che hanno sono pluralistici, ma tutti convergenti verso il Cristo che, come sappiamo, diventa

² *Ign. Smir.* 1; *op. cit.*, p. 132. TP5, 133-134.

³ *Ign. Trall.* 9, 1-2; *op. cit.*, pp. 100-102. TP5, 118.

il punto centrale della loro prosa. In Erma la realtà cristologica passa attraverso l'ecclesiologia con una simbolica tutta particolare, forse per noi, ma che i cristiani dell'epoca ben conoscevano.

Per quanto concerne i generi letterari, non è da parlare di studi particolari fatti o di tendenze culturali specifiche perché, come si va da tempo sostenendo, è la materia stessa che richiede il suo genere letterario. La lezione dei Padri Apostolici è quella che poi sant'Agostino⁴ fece sua dicendo che la forma inverte il contenuto perché forma e contenuto sono un tutt'uno. Il santo vescovo di Ippona nota che quando la sapienza esce dalla sua casa, cioè dal cuore del saggio, l'eloquenza, pur senza essere chiamata, la segue come una fida ancella. Eloquenza (*eloquentia*) e sapienza (*sapientia*) sono, per il mondo antico, termini che equivalgono ai nostri di forma e di contenuto. I Padri Apostolici sono autori che si collegano per via diretta o indiretta all'insegnamento degli Apostoli nel genere catechetico con la *Didachè*, nel genere epistolare (quello che più prevale) con Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Barnaba, Policarpo, l'*Ad Diognetum*, nel genere omiletico con la seconda lettera di Clemente, nel genere esegetico con Papia di Gerapoli e nel genere fra il protrettico e l'apocalittico con *Il Pastore* d'Erma. Infine, non si tratta di opere di occasione come alcuni vogliono, bensì da tempo maturate per rispondere alle necessità delle Chiese locali.

⁴ *Doct. christ.* 4, 6, 10 (I. Martin, CCL 32, pp. 122-123).

V. TEOLOGIA DI BASE

La teologia comunitaria come espressione dei Padri Apostolici non è stata ancora lambita dagli studiosi. Né questa è da confondere con i vocaboli della terminologia analoga che troviamo nel linguaggio della sociologia e delle tradizioni popolari, perché è cosa radicalmente diversa. I Padri Apostolici si posero molti problemi di natura teologica che sono da scoprire. I modi di impostarli e di risolverli sono molto rapidi perché logici e serrati e di un altissimo piano teologico. Oggi il teologo prende coscienza di alcuni aspetti, elabora dei dati e su questi costruisce una sua tesi che cerca di presentare, come si usa dire, scientificamente.

Dal punto di vista dell'essenza teologica noi abbiamo uno spirito diverso ed in certo qual modo di recessione qualitativa rispetto ai Padri Apostolici, perciò sembra che non abbiano avvertito le questioni di antropologia cristologica che riguarda le persone della Trinità e la Chiesa stessa. Oggi, per molti, i termini *antropologia* e *antropologico* riferiti al campo teologico sono nuovi. Parrebbe addirittura una conquista dei nostri tempi. Non è così se si bada ai contenuti dei termini stessi. Il rapporto uomo-Dio, uomo-Cristo, uomo-Spirito Santo fu sentito con un legame così forte da lasciare nella generazione contemporanea ai Padri Apostolici segni profondi che si trasmettono alle successive. Sono le tracce che si scorgono nella liturgia e nella iconografia a cavallo

tra il II e III secolo. La scena eucaristica delle cosiddette cripte di Lucina nel cimitero di Callisto¹, per il suo spiccato senso cristologico espresso con elementi semplici e naturali, non può non richiamare i Padri Apostolici. Un pesce che guizza sulle acque regge sul dorso un cesto di vimini pieno di pane dal quale pende una coppella di vino rosso. Il simbolo del pesce richiama con estrema evidenza il Cristo. Come rendere nella raffigurazione la persona misteriosa del Cristo? Il pesce era ormai il suo simbolo; è cosa nota ed è superfluo insistere. Sostituisce le varie espressioni cristologiche che si hanno negli schemi della prosa ignaziana. Il vino è rosso per calcare contro i Doceti che il sangue di Cristo è rosso come il nostro. Il linguaggio simbolico che si legge in questa scena è quello che si trova nella epigrafe di Abercio di Gerapoli che è del II secolo. Per dovunque la fede lo conducesse, Abercio² ci informa che gli veniva imbandito come alimento « il pesce di fonte grandissimo e puro che la santa vergine prende e lo porge agli amici perché si nutrano sempre ». E' l'espressione simbolica per indicare il Cristo intorno al quale mediante l'Eucaristia la comunità si riunisce.

La prosa di Ignazio di Antiochia ha un suo carattere particolare ed è quello che più si avvicina al linguaggio dell'iconografia or ora riferita. Il periodo che pare come slegato poggia sulla carica di significati che hanno alcuni termini. La sua *compositio* è propria di chi riflette sulle cose spirituali con la sensibilità pratica della vita quotidiana. Il mistico si spinge là dove con la *ratio* non si arriva.

I Padri Apostolici costituirono nella storia della Chiesa dei primi secoli un punto di riferimento continuo. Avevano tracciato un ideale di vita cristiana da seguire. La lettera di Clemente Romano ai Corinzi veniva letta nella comunità di Corinto sino alla fi-

¹ Wp 28, 1.

² Cf. A. Ferrua, *Nuove osservazioni sull'epitaffio di Abercio*, RAC 20 (1943), pp. 279-305; M. Guarducci, *Epigrafia greca IV*, Roma 1978, pp. 377-386.

ne del II secolo. Lo attesta Dionigi di Corinto³. La si leggeva anche in altre comunità di Occidente, se fu tradotta in latino. Ancora ai suoi tempi, Girolamo⁴ afferma che veniva letta pubblicamente in molte riunioni. Eusebio di Cesarea⁵ chiama « grandiosa e stupenda » questa lettera di Clemente. Era un documento divenuto popolare che educava ai principi costitutivi della fede con una esemplificazione persuasiva. Erano consigli operativi sul comportamento della vita comunitaria nella Chiesa. Popolare era pure il Pastore d'Erma, ritenuto ispirato anche da alcuni autori del II e III secolo. La teologia comunitaria di cui parlavamo prima è la conseguenza logica dell'unità dei fedeli col Cristo e dell'unità dei fedeli tra loro, due unità interdipendenti, delle quali l'una è il fondamento dell'altra. Siamo alle risultanze delle tesi di Ignazio di Antiochia sulle quali è fondata la teologia mistica che arriva sino ai nostri giorni. Per lui ogni divisione nella comunità dei fedeli, la Chiesa, lacera l'unità e con essa l'Eucaristia. L'unità dei credenti nel Cristo presente nell'Eucaristia si realizza nell'unità comunitaria. Come è stato ben scritto⁶, per Ignazio è l'unica Eucaristia che fa l'unità della Chiesa ed è l'unità della Chiesa che fa l'unica Eucaristia. E' superfluo insistere su tale aspetto di Ignazio perché è molto noto. Egli ritiene frustranti le dottrine dei Doceti e per giunta mortali, perché non portano alla nostra risurrezione. Avverte gli Smirnesi⁷ di star lontani da loro e di fuggire le divisioni come principio di ogni male.

Sotto l'impero di Traiano, non era più Gerusalemme, ormai rasa al suolo, il centro di irradiazione

³ Eus. *H.e.* 4, 23, 11 (G. Bardy, SC 31, p. 205).

⁴ *Vir. ill.* 15.

⁵ Eus. *H.e.* 3, 16; *op. cit.*, p. 120.

⁶ F. Bergamelli, « *Sinfonia* » della Chiesa nelle Lettere di Ignazio di Antiochia, *Eccelesiologia e catechesi patristica* « Sentirsi Chiesa », a cura di S. Felici, Roma 1982, pp. 21-80 e in particolare p. 64.

⁷ Ign. *Smir.* 6, 2; 7, 1-2; *op. cit.*, pp. 136-138.

del cristianesimo, bensì Antiochia. Era una città di commercio e di transito, una delle più belle dell'impero con i suoi templi e i suoi portici. La comunità cristiana di Antiochia si era di molto accresciuta con i profughi di Gerusalemme. La vera Gerusalemme è da cercare nella Chiesa. E' da interpretare la Bibbia nel suo significato spirituale, l'allegorico, che fa riproporre in una pagina tutte le altre, la Bibbia intera. Un episodio li richiama tutti in una visione globale che fa della salvezza l'unico e solo piano. Scorgiamo perciò nei Padri Apostolici dei punti che sono conglobati come in un richiamo che prende AT e NT per arrivare sino a noi. Clemente Romano, parlando ai Corinti (par. 4) dei tristi effetti della discordia, adduce dall'AT e dal NT gli esempi di personaggi come riferimento ed uno vale gli altri. Dall'AT: Caino e Abele (Gen. 4, 3-8); Giacobbe che si sottrae dal cospetto del fratello Esaù (Gen. 27, 41 ss.); la persecuzione di Giuseppe (Gen. 37); Mosè che fugge dalla presenza del Faraone (Es. 2, 14); Aronne e Maria che alloggiarono fuori dell'accampamento (Num. 12, 14-15). Dal NT riporta gli esempi di Pietro, che, per invidia, non una o due, ma molte fatiche sopportò e col martirio raggiunse il posto della gloria, e di Paolo che all'invidia e alla discordia rispose con la pazienza. Egli, dopo aver predicato la giustizia a tutta la terra, giunto al confine dell'Occidente e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo divenuto il più grande modello di pazienza. Questa era la grande forza dell'allegoria spirituale: riportare l'esemplificazione biblica unificata nella nostra vita quotidiana. Clemente non può non avvicinare le ricordate categorie dell'AT e del NT alla schiera di eletti che vivono santamente, soffrendo oltraggi e torture e sono di bellissimo esempio a tutti. Sempre la gelosia e la discordia hanno rovinato e distrutto città e nazioni. Con l'esegesi allegorico-spirituale si ha come un ciclo che dall'AT e dal NT arriva a noi e da noi al Cristo per ritornare ancora a noi. Clemente Romano vede nel Cristo la norma gloriosa e

veneranda della nostra tradizione. Il suo sangue effuso per la nostra salvezza portò al mondo la liberazione, il pentimento. Di generazione in generazione, per tutti quelli che volevano a lui rivolgersi, il Maestro « diede luogo al pentimento ». Noè predicò il pentimento e tutti quelli che l'ascoltarono furono salvi. Giona (3, 4-10) predisse lo sterminio ai Niniviti, ma essi, pentiti dei loro peccati, si resero propizio Dio pregando ed ebbero la salvezza benché estranei a Dio. Nei riferimenti biblici i Padri Apostolici spesso riportano passi che non sono della tradizione scritta, bensì della orale. Nella mia versione, volta per volta sono stati indicati. E' difficile risalire alla provenienza della tradizione orale. Se per gli apocrifi dell'AT la situazione può ritenersi in certo qual modo risolta, non così per quelli del NT. Non dobbiamo dimenticare il ruolo che aveva la memoria, per i Sacri Testi, un elemento determinante per seguire la esegesi dei Padri Apostolici. L'autore della Bibbia tutto tiene presente come in un solo blocco, perché una cosa si possa concatenare all'altra, senza indugio, nella memoria degli uomini. La memoria ha nella Sacra Scrittura una valenza affettiva, il motivo per cui chi ama il Cristo conosce la Bibbia. A memoria gli Apostoli trasmettono l'insegnamento di Gesù; a memoria Policarpo di Smirne ricordava le parole e le cose intorno al Signore e alla sua dottrina, udite da Giovanni⁸. Le riteneva nell'intimo del cuore. L'eremita Antonio, sebbene non sapesse leggere, era molto attento alla lettura delle Scritture e nulla di quanto vi era scritto ricadeva sterile nella sua mente. Tutto conservava nel suo cuore, come dice Luca di Maria (2, 19), e la memoria in lui faceva le veci del libro⁹. Anche il martire Giovanni il Cieco conosceva a mente tutta la Bibbia e dalla sua bocca uscivano, come un tesoro di discorsi, ora un testo della Legge e dei Profeti, ora un testo di libri

⁸ Eus. *H.e.* 5, 20, 5-6; *op. cit.*, p. 62.

⁹ Ath. *Vita Ant.* 3, 6 (G.J. M. Bartelink, Milano 1974, p. 13).

storici, dei Vangeli o degli Apostoli¹⁰. Sin da ragazzo, Origene¹¹, ricordando nella mente i Sacri Testi, ne scrutava i sensi.

La meditazione sulla Bibbia nella rispondenza dell'azione quotidiana da svolgere come se il Cristo fosse presente, portava i Padri Apostolici a rivivere gli insegnamenti scritturistici.

¹⁰ Eus. *Mart. Palest.* 13, 6-9 (G. Bardy, SC 55, pp. 171-172).

¹¹ Eus. *H.e.* 6, 2, 8-9 (G. Bardy, SC 41, pp. 84-85).

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- | | |
|--------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Abele: 51, 377, 400 | Anania: 79 |
| Abercio di Gerapoli: 398 | Anatolia: 115 |
| Abiran: 52 | Andrea (apostolo): 177 |
| Abramo: 55, 56, 61, 69, 131,
194, 198, 199, 206, 378, 380 | Angelo del castigo: 303, 306
— della dissolutezza: 302
— glorioso del Signore: 306-
310, 317 |
| Abtsgmünd: 20 | Aniceto (vescovo): 147 |
| Accenti ritmici: 350 | Anima popolare: 374 |
| Acclamazione: 36 | Antemio: 115 |
| Accrescimento (<i>augmenta-</i>
<i>tio</i>): 184 | Antinomie degli stoici: 384 |
| Acculturamento: 374 | Antiochia: 8, 26, 97, 131, 137,
142, 151, 181, 386, 388, 400 |
| Acqua (battesimale): 202,
203, 252, 253 | Antitesi: 378 |
| Adamo: 53, 68, 82, 194, 377 | Antonino Pio: 147 |
| Ade: 83 | Antonio: 151, 401 |
| Agostino (s.): 30, 387, 396 | Antropologia: 397 |
| <i>Agrafon</i> : 30, 379 | Apocalisse di Baruch: 18
— di Giovanni: 14, 48
— di Pietro: 14 |
| Albero della conoscenza e
della vita: 380 | Apocrifi: 18, 61, 184, 241 |
| Alce: 138, 143 | Apollo: 80, 351 |
| Alessandria: 386 | Apollonio (presbitero): 110 |
| <i>Alexandrinus</i> (codice): 47,
49, 221 | Apostati: 246 |
| Alfonsi L.: 390, 391 | Arabia: 66 |
| Allegoria: 183, 211, 240, 281,
379 | Arcadia: 317, 390 |
| Altezza dei cieli: 388 | Argano: 391 |
| Amalech: 205 | Aristide (apologeta): 351 |
| Amare i profeti: 129 | Aristione: 177 |
| Amare la verità: 268, 269 | Armonia del mondo: 63 |
| Ambrogio (s.): 67 | Arnesi di lavoro: 392 |
| Anacleto (vescovo): 46 | Aronne: 52, 78, 400 |

- Artemide Leucofriene (tempio di): 109
 Ascensione di Isaia: 18, 98
 Asia Minore: 99, 115, 127, 133, 147, 167, 181
 Astinenza: 277
 Astio e morte: 248, 249
 Atanasio: 25
Athenis (codice): 241, 245, 253, 273
 Attalo: 143
 Attalo II Filadelfo: 127
 Attendere il premio: 233
 — il regno di Dio: 228
 Augusto (imperatore): 115, 151
 Avarizia: 155, 159
 Aversio: 46
 Aydīn: 115
 Azaria: 79
- Bardy G.: 402
 Barnaba (Pseudo): 7, 13, 15, 48, 149, 181-185, 238, 239, 241, 368, 379, 380, 395, 396
 Bartelink G.J.M.: 401
 Basilio Magno: 10, 17, 383, 384
 Basso (presbitero): 110
 Battesimo: 33, 239
 Beaupère N.: 282
 Bellini E.: 382
 Benedizione divina: 69
 Bergamelli F.: 399
 Bibliografia: 370
 Biblioteconomia: 370
 Bihlmeyer K.: 20, 219, 387
 Bruto: 151
 Bryennios Filoteo: 7, 28, 48
 Burattini V.: 282
 Burro: 100, 131, 138
- Caino: 51, 377, 400
 Callisto: 398
 Campana (Via): 262
 Campania: 262
- Cantabrigensis Univ. Add.*
 2023 (codice): 185
 Cappella greca di Priscilla: 67
 Capua: 262
 Carità: 12, 81-85, 117, 136, 187, 231, 361
 Carlini A.: 241
 Cassio: 151
 Cassiodoro: 30
 Castità: 269, 270
 Catacomba *ad Decimum*: 67
 Catechesi quotidiana: 46
 Catecumenato: 237
 Cefa: 80
 Cesare (imperatore): 165, 166
 Cesarea: 115
 Chiesa: 46, 222, 229, 249, 387, 388
 Chiese locali: 387, 396
 Cilicia: 131
 Cinque: 238
 Circoli apocalittici del giudaismo: 46
 Circoncisione: 183, 355
 — del cuore e degli orecchi: 183, 198, 199, 202
 Claudio: 92
 Clemente Alessandrino: 47, 181, 228, 238, 383
 Clemente (Pseudo): 10, 11, 15, 16, 47, 217, 378, 385, 386, 389, 393, 394, 395, 399
 Clemente Romano: 7, 10, 11, 13, 14, 16, 43-92, 350, 351, 368, 377, 383, 388, 390, 391, 396, 398, 400
 Clemente (un fedele): 249
Clementine (Pseudo): 47
 Coincidenze lessicali: 379
Colbertinus (codice): 98
 Concordia: 111, 381
Confector: 169

- Confessare Dio nelle opere: 223
Contaminatio: 46, 65
Corbeiensis (codice): 184
 Cori delle stelle: 383
 Corinti: 43-92, 377, 378, 385, 393, 398
 Corinto: 43, 45, 49, 80, 218, 377, 398
 Corti: 21, 382
 Cosmo: 383
 Costantinopoli: 28, 115
 Costituzioni Apostoliche: 25, 28
 Costruzione della torre: 252, 253, 318-325
 Cotelier J. B.: 7
 Credenti dei dodici monti: 333-340
 Crescente: 160
 Cristianesimo (nuovo lievito): 112
 — (odiato dal mondo): 122
 Cristiani (al servizio di Dio): 142
 — (anima del mondo): 357, 358
 — (portatori dello Spirito Santo): 95, 103
 — (portatori del tempio): 95, 103
 — (portatori di Cristo): 95, 103
 — (portatori di Dio): 95, 103
 — (tempio di Dio): 209, 210
 — (uomini nuovi per una dottrina nuova): 353, 354
 — (vivono nel mondo ma non sono del mondo): 351, 356, 357
 Cristo (guida dell'uomo): 74, 350
 — (pace del gregge): 84
 — (testimoniare il): 105
 — (unione col): 109, 110
- Croce: 106, 203-205
 Croco: 100, 125
 Culto giudaico: 355
 Cultura (componenti della): 385
 Cultura di base: 368
 Cuma: 243, 247
 Cumulo: 182, 350
 Cureton: 98
- Dafno: 138
 Dain A.: 53
 Dama (vescovo): 110
 Daniele: 79, 225
 Datan: 52
 David: 34, 52, 61, 106, 118, 201, 205, 330, 395
 Decreto gelasiano: 241
 Demetrio (argentiere): 99
 Destra e sinistra: 251, 252
 Diaconi: 38, 77, 96, 113, 116, 130, 131, 136, 138, 141, 254, 389
 Diana Artemide (tempio di): 99
 Diatriba cinico-stoica: 98
 Dibelius: 253
 Di Capua F.: 19
 Didachè: 19, 25-39, 48, 211, 239, 368, 387, 396
 Didascalia siriana: 25
 Didascalo: 26, 181, 182
 Dieci: 238, 319
 Diekamp: 20
Dies dominica: 209
 Diggiuno: 33, 34, 189, 295, 296, 298
 Dignità sacerdotale: 77
 Dinamica biblico-teologica: 368
 Dio (ha amato gli uomini e per loro ha creato il mondo): 351, 361
 — (piacere a): 76
 — (tutto vede ed ascolta): 68

- Diogeneto: 351
 Diogneto (Epistola a): 7, 17, 349-363, 381, 395
 Dione Cassio: 47
 Dionigi (vescovo di Corinto): 47, 399
 Discordia: 51, 55, 80, 400
 Disposizioni delle lunghe e delle brevi: 350
 Dissociati: 283
 Dissociazione: 239
 Doceti: 95, 118, 119, 134, 148, 394, 395, 398
 Dodici: 238, 319
 Domiziana (Via): 262
 Domiziano (imperatore): 47
Domus ecclesiae: 382
 Dossologia trinitaria: 10, 11, 17, 46, 385
 Dottrina trinitaria: 10
 Doutreleau L.: 383, 389
 Draconzio: 67
 Due angeli (della giustizia e del male): 239, 275, 276
 Due monete: 110
 — popoli: 205, 206
 — vie: 27, 29-33, 182, 183, 192, 211-213, 275

 Ecateo: 66
 Economia divina: 360
 Educatevi per educare: 258, 259
 Efebo: 92
 Efesini: 99-107, 119, 125, 132, 138
 Efeso: 96-98, 133
 Efraim: 206
 Egesippo: 47
 Egitto: 26, 61, 66, 83
 Eldad: 249
 Elemosina: 148, 158, 231
 Elenchi bibliografici: 370
 Eletti: 53
 Elia: 61
 Eliopoli: 66
 Eliseo: 61
Eloquentia: 396
 Enoch: 55, 190, 378
 Epitropo: 143
 Erbe cattive (gli scismatici): 128
 Eretici: 102, 148
 Ermogene: 109
 Erode (capo della polizia): 163, 169, 171
 Erodoto: 66
 Esaù: 52, 377, 400
 Esclamazione: 32, 46
 Esegesi biblica: 43, 368
 — tipologica: 13
 Esordio: 44
 Esortazione: 393
 Esperienza della fede: 375
 Esperienza ecclesiale: 388
 Esposizione dei detti del Signore: 175, 176, 178
 Ester: 85
 Eta = otto: 200
 Eternità della Chiesa: 386
 Euplo: 100
 Eusebio: 25, 46, 47, 97, 149-151, 175, 177, 217, 399
 Eutecno: 138
 Eva: 204, 377
 Evaristo: 171
 Ezechiele: 61, 225

 False dottrine: 157
 Falsi profeti: 283-285
 Faraone (il): 52, 83, 400
 Fede: 56, 57, 64, 65, 70, 77, 104, 135, 136, 155, 156, 183, 187, 257, 260, 262, 263, 278, 279, 283, 289, 301
 Fedeltà: 226, 231
 Felici S.: 399
 Fenice (simbolo della resurrezione): 66, 67
 Ferrua A.: 398

- Figura di accrescimento: 377
 Filadelfia: 97, 170
 Filadelfiesi: 127-132
 Filippesi: 148, 151-160
 Filippi: 151
 Filippo (apostolo): 177
 Filippo (asiarca): 167
 Filippo il Macedone: 151
 Filomelio: 149, 161, 171
 Filone (diacono): 131, 137, 138
 Finalità della bellezza del mondo: 384
 Fine del mondo: 39
 Forma dialogica: 238
 — e contenuto: 238, 350
 — letteraria: 9, 19
 — moderata: 350
 — modulata: 350
 — sublime: 350
 — umile: 350
 Fortunato: 92
 Frontone: 100
 Frumento di Dio: 122, 123
 Fuggire gli inganni del mondo: 129
 Funk F. S.: 20, 387
 Fuoco del giudizio futuro: 166

 Gaio: 172
 Gallandi: 7, 351
 Gallay P.: 384
 Gandolfo G.: 368
 Gargano I.: 384
 Gelosia: 51, 52, 55, 58, 400
 Generazioni: 319, 330
 Genere apocalittico: 241, 396
 — catechetico precettistico: 25, 396
 — didascalico: 241
 — epistolare: 181, 396
 — protrettico: 396
 Generi letterari: 19, 97, 396

Genus dicendi simplex: 9
 Gerapoli: 175
 Geremia: 204
 Gerico: 56
 Germania: 20
 Germanico: 162, 163
 Gerusalemme: 28, 48, 76, 399, 400
 Gesù di Nave: 56, 205
 Giacobbe: 52, 68, 70, 131, 194, 198, 203, 206, 225, 377, 378, 380, 400
 Giacomo (apostolo): 18, 177
 Giet: 27, 384
 Giobbe: 61, 67
 Giogo del Signore: 33
 Gioia: 282, 283
 Giona: 394, 401
 Giorno natalizio: 170
 Giovanni (evangelista): 8, 46, 98, 118, 127, 133, 175, 176, 177, 395, 401
 Giovanni il Cieco, 401
 Girolamo (s.): 178, 181, 217, 399
 Giuda (i capi secondo): 70
 Giuda (Iscariota): 164
 Giuditta (beata): 85
 Giuseppe (figlio di Giacobbe): 52, 206, 377, 380, 400
 Giuseppe Flavio: 70, 178
 Giusti: 79, 113, 246
 Giustino (martire): 351, 352, 393
 Giustizia: 81, 188, 400
 Gnostici: 119
 Grande sabato: 164, 171
 Grano (chicchi di): 387
 Grapte: 249
 Grazia: 111, 112
 Gregorio di Tours: 67
 Gregorio Magno: 30
 Guardare avanti: 318
 Guarducci M.: 398

Hacimutsos (collina di): 133
 Harnack: 218
 Hefele: 20
Hierosolymitanus 54 (codice): 48, 49, 208, 221
 Iconografia: 397
 Iesse: 61
 Ignazio di Antiochia: 7, 9, 11, 14, 16, 17, 19, 95-143, 148, 151, 368, 381, 386, 387, 388, 390, 391, 392, 394, 395, 396, 398, 399
 Incarnazione: 359
 Incatenato in Gesù Cristo: 121, 129
 Incertezza: 279-283, 287
 Inchiodato nel corpo e nell'anima alla croce di Cristo: 133, 134
 Incorruttibilità primitiva: 394
 Influenza essenica: 98
 Inghilterra: 20
 In pace col prossimo: 38
Inscriptio: 181
 Insegnamento dello Spirito: 389
 Intellettualisti: 370
Inventio: 378
 Invidia: 51, 52, 79, 400
 Iota = dieci: 200
 Ippolito: 25, 351
 Ira: 281, 282
 Ireneo: 47, 147, 172, 173, 175, 176, 178, 238, 383, 384, 389, 393
 Isacco: 69, 131, 194, 196, 198, 205, 206
 Isaia: 205, 389
 Isidoro di Mileto: 115
 Isocrate (copista): 172
 Isopsefia: 380
 Israele: 68, 70, 74, 77, 78, 85, 191, 193, 194, 198, 204, 209
 Italia: 20
 Jaubert A.: 48, 377
 Joly R.: 253, 381, 391
 Kraft R. A.: 185, 379
 Labano: 70
 Lacerare le membra di Cristo: 80
 Lappa-Zizicas E.: 241
 Lattanzio (Pseudo): 67
 Le Déaut R.: 70
 Lefèvre d'Étaples: 98
 Leggi fisiche: 383
 Leida: 352
 Leone (amanuense): 48
 Leopardi G.: 367
 Leteo (fiume): 109
 Lettera ed esegesi: 378
 Lettera-omilia: 44
 Liberarsi dai desideri cattivi: 285, 286
 Libertà dello schiavo: 141
 Libro di Enoch: 18, 184
 Libro (IV) di Esdra: 184
 Linguaggio simbolico: 67, 175, 182, 183, 237
 Linguaggio unitario: 378
 Lino (vescovo): 46
Lóghion: 30
 Logos: 350, 351, 362
 Lot: 56
 Luongo G.: 391
 Magnesia: 97, 109
 Magnesii: 11, 381
 Manasse: 206
 Manuale catechetico: 181
Manuale di disciplina: 27
 Marcione di Smirne: 149, 171
 Marcione (eretico): 147, 172
 Marco: 177
 Marco Aurelio: 351
 Maria: 96, 106, 118, 400
 Marmoutier (monastero di): 352
 Mar Rosso: 83

Marrou H. I.: 352, 381
 Martin I.: 396
 Massa del mare: 383
 Matteo: 177, 178
 Meandro: 109
Mediceus (codice): 98
 Membri in simmetria: 351
 Memoria: 184, 401
 Messianismo giudaico: 249
 Mestiere (il cristiano ne abbia uno): 37
 Mestieri vietati (al cristiano): 15
 Metonimia: 9
 Michigan: 241
 Miele: 380
 Millennarismo: 175
 Ministri della Chiesa: 76
 Misaele: 79
 Mistero cristiano: 356, 357
 Mitologia: 390
 Modat: 249
 Möhler: 7, 20, 367, 382, 388, 389
 Morandi L.: 30
 Moreschini C.: 367, 384
 Morin: 48
 Morte (abolizione della): 106
 Mosè: 52, 61, 77, 78, 83, 84, 135, 191, 194, 201, 202, 204, 400
Mosquensis (codice): 150
 Motivi diatribici: 390
 Namur: 48
 Narrazione: 44
 Nazianzeno, 384
 Neapoli: 97, 142
 Neocesarea: 127
 Nerva (imperatore): 47, 181
 Newman: 20, 367
 Niceta: 164, 169
 Niniviti (sterminio dei): 394
 Noè: 54, 55, 225, 330, 378, 394, 401
 Norden: 9, 351
 Numeri nel rapporto uomo-Chiesa-Dio: 237, 238
 Nuova alleanza: 192, 193
 Odi di Salomone: 98
 Ogdoade: 209
 Oloferne: 85
 Omelia: 181
 — catechetica: 217, 218
 — esegetica: 217, 219
 Omero: 133
 Onesimo (vescovo): 96, 100, 101
 Opere non parole: 69
 Ordine del mondo: 384
 Orfani: 138, 148, 156
 Orgoglio: 58
 Origene: 47, 178, 181, 368, 402
 Ospitalità: 56
 Pacaeus Valentino: 98
 Pagani: 247, 248
 Palestina: 26
 Pandetta di Antioco: 47
 Panteismo stoico: 384
 Paolo (s.): 8, 46, 66, 80, 82, 99, 104, 123, 143, 148, 158, 159, 181, 282, 386, 391, 400
 Papia di Gerapoli: 7, 8, 175-178, 395, 396
 Papilo: 175
 Papiri: 241
Papyrus PSI 757: 185
 Parabola della vigna: 296-299
 Parafraasi: 182
 Parallelismo: 27, 378
 Parigi: 241
 Parola viva degli Apostoli: 389
 Passione di Cristo nostra resurrezione: 135
 Pastore d'Erma: 7, 11, 13-15,

- 217, 368, 381, 390, 391, 395, 396
 Pazienza: 157, 158, 272-274, 400
 Peccatori: 64
 Penitenza: 239, 248, 254, 255, 271-273, 289, 301, 306, 314, 344
 Pentimento: 53-55, 270, 271, 301, 302, 312-315, 394, 401
 Perdonate e sarete perdonati: 154, 156
 Pergamo: 115, 127, 175
 Perler: 98
 Perorazione: 44
 Persecuzione dei giusti: 78
 Fesce: 398
 Pianta del Padre (la): 119
 Pietà: 56, 139
 Pietre: 254-256, 319-324
 Pietro (s.): 46, 123, 177, 224, 400
 Pionio (copista): 172
 Plinio: 262
Pneuma: 11
 Pneumacristologia: 10
 Poesia agreste virgiliana: 391
 Polemica antiggiudaica: 380
 Polibio (vescovo): 115
 Policarpo di Smirne: 7, 13, 19, 96-98, 107, 114, 138-172, 175, 178, 395, 396, 401
 Ponzio Pilato: 96, 118, 395
 Portatore del tempio: 392
 — dello Spirito Santo: 392
 — di Cristo: 392
 — di Dio: 392
 Povero: 138, 148, 156
 Pozzuoli: 262
 Precetti: 31, 113, 265, 267-289
 Precetti e sentenze: 14
 Prefigurazione del Signore: 196
 Prefigurazione del Nuovo Testamento: 182
 Pregare per la giustizia: 250, 251
 Pregare senza interruzione: 103
 Preghiera: 34, 35, 88, 89, 167, 385, 387
 Presbiteri: 43, 84, 86, 87, 96, 107, 110, 111, 113, 116, 130, 131, 136, 141, 148, 156, 232, 249, 251
 Prigent P.: 184, 185, 379
 Promesse (divine): 67, 71, 72
 Prosa d'arte: 218, 350
 Quadrato: 351, 352
 Quaranta: 319
 Quasten: 352
 Quattro: 261
 Questioni di antropologia cristologica: 397
 Quérè F.: 368
 Quinto: 163
 Qumrân: 27
 Raab: 56, 57
 Raggiungere il Cristo: 123
 Rami del salice (i): 309-315
Ratio dottrinale: 374
 Rebecca: 205, 206, 380
 Reo Agatopodo: 131, 137
 Retorica naturale: 390
 Ricompensa: 72, 73
 Ricrearsi nella fede e nella carità: 118
 Riduzione (*diminutio*): 184
 Rigoristi: 239
 Risurrezione: 66, 134, 192
 Ritualismo giudaico: 355, 356
 Roccia e porta: 327
 Roccia e porta sono il Figlio di Dio: 318, 327
 Rode: 243

- Roma: 8, 43, 46, 49, 97, 123, 125, 147, 172, 218, 240, 243, 386, 395
 Romani: 98, 121-125
 Rordorf W.: 368, 387
 Rosmini: 8, 20, 367, 382
 Rousseau A.: 389
 Rousseau L.: 383
 Ruben (tribù di): 52
 Rufino: 25
 Rufo: 148
 Ruiz Bueno D.: 368
 Sabato: 208, 209
Salutatio: 9
 Salvezza finale: 233
 Santuario: 117, 118
Sapientia: 396
 Satana: 104
 Saul (re d'Israele): 52
 Scéol: 83
 Schaefer Th.: 48
 Schiavitù: 377
 Scienza cristiana: 388
 — immortale: 388
 Scorza Barcellona F.: 185, 204, 379
 Scuole del catecumenato: 182
 Scuole di retorica: 13, 350
 Seconde nozze: 172
 Seleucia: 115
 Senso ecclesiologico: 381
 Sentenza: 203
Sermo humilis: 44
 Servitori di Cristo: 155, 156
 Servo fedele e stimato: 296
 Signore (soffrì realmente e risuscitò realmente): 134
 — (temere il): 103
 — (tutto conosce e possiede): 67
 Sillogi: 228
 Simbolica: 96, 238, 240
 Similitudini allegoriche: 237, 238
Sinaiticus (codice): 184, 208, 241
 Sinottici: 46
 Siria: 26, 114, 123, 125, 131, 137, 142, 151
 Smirne: 8, 97, 107, 114, 115, 125, 127, 133, 139, 161, 167, 170
 Smirnesi: 119, 132-138, 399
 Socrate (copista): 172
 Sodoma: 56
 Sofia S. (tempio di): 115
 Sole e luna: 383
 Sotero (vescovo): 218
 Spelonca di ladri: 387
 Spidlik T.: 384
 Spirito Santo (lo): 316, 317
 Stazio Quadrato: 149, 171
 Stirpe di David: 395
 Storia delle religioni: 374
 — veterotestamentaria: 377
Subscriptio: 181, 213
 Superbia: 75, 86
 Svetonio: 47
 Tabernacolo della testimonianza: 77
 Tapinosi: 238
 Tau = trecento (figura della croce): 200
 Tavia: 138
 Tegri: 263
 Temi cristologici: 368
 Tendenze giudaizzanti: 95, 181
 Teologia: 43
 Teologia di base: 397
 Terra promessa: 379
 Terra straniera: 191, 192
 Tertulliano: 67
Testamenti dei Patriarchi: 18

- Testimonia*: 25, 46, 184, 228, 389
 Testimonianza di vita: 8
 Tevere (fiume): 243
 Tiberio (imperatore): 127
 Tillemont: 351, 352
 Timore di Dio (nell'educazione dei figli): 32
 Timoteo: 99
 Tischendorf: 241
 Tito Flavio Clemente (console): 47
 Tommaso: 177
 Tradizione: 177, 393, 401
Tradizione apostolica (di Ippolito): 25
 Traiano: 97, 181, 399
 Tralli: 97, 115
 Tralliani: 115-120, 395
 Trecentodiciotto: 199
 Tristezza: 280-283
 Troade: 97, 100, 131, 138, 142
 Tubinga: 20, 352
 Tuilier A.: 368, 387
 Tutti i beni da Dio: 74, 75
- Ubbidienza: 64, 100
 Ultimi tempi: 190-192
 Umiltà: 57-61, 69, 87, 117, 378
 Unione del collegio presbiterale con il vescovo: 101
 — della Chiesa con Dio: 240, 241
 Unità: 58, 96, 100, 128, 131
 Unità della Chiesa: 389, 399
- Uomo è terra che soffre (l'): 194
 Uomo giusto desidera cose giuste: 243, 244
 Valerio Bitone: 92
Vangelo secondo gli Ebrei: 18
Vangelo secondo gli Egiziani: 228
 Vanità: 55, 106, 356
Vat. Graec. 859 (codice): 149
 Vedove: 138, 148, 155, 156
 Venticinque: 319
 Vera scienza: 363
 Verbo incarnato (logica del): 393
 Vescovo: 38, 77, 96, 101, 107, 110, 111, 113, 115, 120, 127, 130, 131, 136-139, 141, 148, 254
 Vino rosso: 398
 Virtù: 103, 257
 Vite e olmo: 292-294
 Vitruvio: 109
 Vittorino di Pettau: 178
 Vivere in Dio: 267, 271, 272, 283, 301, 302, 316
 — secondo la domenica: 112
 Whittaker M.: 241
 Willamowitz: 351
 Zincone S.: 368
 Zootione (diacono): 110
 Zosimo: 148

INDICE SCRITTURISTICO

- | | | |
|----------------------|----------------------|---------------------|
| Antico | <i>Esodo</i> | 11, 29 : 201 |
| Testamento | | 14, 5-6.50-52 : 33 |
| <i>Genesi</i> | 2, 14 : 52 | 16, 5.7.9 : 197 |
| | 3, 11 : 61 | 16, 8 : 197 |
| | 4, 10 : 61 | 16, 8.10 : 197 |
| | 14 : 83 | 19, 18 : 29 |
| 1, 9 : 63 | 15, 26 : 199 | 23, 29 : 196 |
| 1, 26 : 192, 195 | 17, 14 : 205 | |
| 1, 26-27 : 71, 361 | 18, 21-25 : 74 | <i>Numeri</i> |
| 1, 27 : 230 | 20, 7 : 212 | 11, 26 : 249 |
| 1, 28 : 71, 195, 244 | 20, 8 : 208 | 12, 7 : 61, 77 |
| 2, 2-3 : 208 | 20, 11 : 355 | 12, 14-15 : 52 |
| 2, 8-9 : 363 | 20, 15 : 30 | 13, 14-16 : 205 |
| 2, 23 : 53 | 20, 16 : 30 | 14, 34 : 304 |
| 3, 22 : 194 | 20, 17 : 30 | 16 : 52 |
| 4, 3-8 : 51 | 24, 18 : 207 | 16, 22 : 92 |
| 5, 24 : 55 | 31, 18 : 191, 207 | 16, 30-33 : 83 |
| 8, 17 : 244 | 32, 7 : 191 | 17, 16-26 : 78 |
| 12, 1-2 : 56 | 32, 7-8 : 84 | 19, 7-8 : 198 |
| 13, 14-16 : 56 | 32, 7-19 : 207 | 19, 17 : 33 |
| 14, 14 : 199 | 32, 10 : 84 | 21, 8-9 : 205 |
| 15, 5 : 70 | 32, 32 : 84 | |
| 15, 5-6 : 56 | 33, 1-3 : 194 | <i>Deuteronomio</i> |
| 17, 4-5 : 206 | 33, 3 : 195 | 1, 15 : 74 |
| 17, 23-27 : 199 | 34, 28 : 84, 191 | 1, 16 : 32 |
| 18, 27 : 61 | | 4, 1-5 : 200 |
| 19, 26 : 56 | <i>Levitico</i> | 4, 2 : 32 |
| 22, 17 : 70 | | 4, 34 : 251 |
| 25, 21-23 : 206 | 11, 3 : 201 | 5, 12-15 : 208 |
| 26, 4 : 70 | 11, 6 : 201 | 5, 15 : 251 |
| 27, 41 ss. : 52, 70 | 11, 7.10.13.15 : 200 | |
| 37 : 52 | 11, 10 : 201 | |
| 48, 11 : 206 | 11, 13-16 : 200 | |
| 48, 13-19 : 206 | | |

5, 19 : 30	4, 16-18 : 75
6, 5 : 29	4, 19 : 75
6, 5.13 : 211	5, 5 : 75
7, 6 : 92	5, 11 : 88
9, 9 : 84	5, 17-26 : 86
9, 9-17 : 207	11, 2-3 : 69
9, 12 : 84	14, 4-5 : 61
9, 13-14 : 84	15, 15 : 75
10, 16 : 199	19, 26 : 67
14, 6 : 201	28, 25 : 63
14, 8.10.12 : 200	38, 11 : 63
30, 15-19 : 29	
32, 8-9 : 68	<i>Salmi</i>
32, 15 : 51	1, 1 : 201
32, 39 : 88	1, 3 : 113
37, 15 : 204	1, 3-6 : 203
<i>Giosuè</i>	2, 7-8 : 73
2 : 56	3, 6 : 67
<i>1 Re</i>	4, 5 : 159
18-29 : 52	8, 7 : 288
<i>Tobia</i>	12, 6 : 59
4, 15 : 29	15, 2 : 287
12, 9 : 158	18, 26-27 : 79
<i>Giuditta</i>	18, 45 : 198
9, 11 : 88	19, 2-4 : 68
13, 8-13 : 85	22, 7-9 : 60
<i>1 Maccabei</i>	22, 9 : 275
3, 55 : 74	22, 17 : 193
<i>Giobbe</i>	22, 19 : 194
1, 1 : 61	22, 21 : 193
	22, 23 : 195
	24, 1 : 84
	24, 4 : 208
	28, 7 : 67
	31, 19 : 59
	32, 1-2 : 82
	32, 10 : 65
	33, 9 : 105
	33, 10 : 88
	34, 12-18.20 : 65
	34, 13 : 199
	36, 11 : 31
	37, 35-37 : 58

40, 3 : 90
42, 3 : 195
49, 15 : 83
50, 14-15 : 83
50, 16-23 : 73
51, 3-19 : 62
51, 15 : 275
51, 19 : 83, 189
55, 23 : 260, 263
62, 5 : 59
67, 2 : 90
69, 31-33 : 83
78, 36-37 : 59
79, 13 : 89
88, 11 : 67
89, 21 : 61
90, 4 : 208
103, 11 : 54
104, 4 : 73
104, 9 : 63
110, 1 : 74, 205
111, 10 : 281
114, 16 : 354
117, 26 : 37
118, 12 : 194
118, 18 : 85
118, 19-20 : 81
118, 22 : 194
118, 24 : 194
119, 114 : 89
119, 120 : 193
139, 7-10 : 68
141, 5 : 86
146, 11 : 355
<i>Proverbi</i>
1, 17 : 192
1, 23-33 : 87
2, 21-22 : 58
3, 4 : 156
3, 12 : 86
3, 34 : 69, 101
18, 17 : 113

20, 27 : 64	40, 12 : 209
24, 12 : 71	42, 6-7 : 207
31, 9 : 32	43, 7 : 329
	45, 1 : 205
<i>Sapienza</i>	45, 2-3 : 202
2, 24 : 51	49, 6-7 : 207
12, 10 : 53	49, 17 : 209
12, 22 : 67	50, 6-7 : 193
	50, 7 : 194
	50, 8-9 : 193
<i>Ecclesiastico</i>	52, 5 : 118, 158,
	229
	53, 1-12 : 60
	53, 5-7 : 192
4, 31 : 32	54, 1 : 222
7, 30 : 29	58, 4-5 : 189
44, 16 : 55	58, 6-10 : 190
	58, 9 : 230
<i>Isaia</i>	60, 17 : 77
1, 2 : 199	61, 1-2 : 207
1, 10 : 199	62, 8 : 251
1, 11-13 : 188	62, 11 : 71
1, 13 : 208	65, 2 : 204
1, 16-20 : 55	66, 1 : 209
1, 18 : 54	66, 18 : 232
1, 23 : 33	66, 24 : 225, 232
3, 10 : 194	
5, 21 : 191	<i>Geremia</i>
5, 26 : 134	2, 12-13 : 202
6, 3 : 72	3, 19.22 : 54
10, 33 : 88	4, 3-4 : 199
13, 11 : 88	4, 4 : 199
13, 22 : 65	7, 2-3 : 199
16, 1-2 : 202	7, 11 : 229
26, 20 : 82	7, 21-23 : 188
28, 16 : 194	9, 23 : 57
29, 13 : 59, 223	9, 25-26 : 199
33, 13 : 198	17, 22 : 208
33, 16-17 : 202	17, 24-25 : 208
34, 4 : 231	21, 8 : 29
40, 3 : 199	24, 7 : 275
40, 10 : 71	

<i>Ezechiele</i>
4, 6 : 304
11, 19 : 195
14, 14.18.20 : 225
17, 24 : 88
18, 30 : 54
21, 31 : 88
33, 11 : 54
34, 4 : 156
37, 12 : 82
47, 1-12 : 203
<i>Daniele</i>
3, 19-23 : 79
3, 55 : 88
6, 17-25 : 79
7, 7-8 : 190
7, 10 : 72
7, 24 : 190
<i>Gioele</i>
2, 13 : 89
<i>Giona</i>
3, 4-10 : 54
<i>Zaccaria</i>
8, 17 : 189
13, 6-7 : 193
14, 5 : 39
<i>Malachia</i>
1, 11 : 38
3, 1 : 65
3, 2 : 359
3, 19 : 231

Nuovo
Testamento*Matteo*

3, 15 : 134
 5, 3.10 : 154
 5, 5 : 31
 5, 22-26 : 38
 5, 23-24 : 38
 5, 26 : 30
 5, 29 : 29
 5, 32 : 270
 5, 33 : 30
 5, 40-41 : 29
 5, 42 : 29
 5, 44 : 160, 357
 5, 44-47 : 29
 6, 13 : 157
 6, 14-15 : 58
 6, 24 : 224
 7, 1-2 : 58, 154
 7, 6 : 35
 7, 12 : 29
 7, 13-14 : 29
 7, 15 : 39
 7, 21 : 223
 7, 23 : 224
 8, 17 : 139
 9, 13 : 193
 10, 9-10 : 36
 10, 10 : 37
 10, 16 : 140
 10, 23 : 222
 10, 32 : 223
 10, 39 : 337
 10, 40 : 36, 102
 12, 31 : 36
 12, 33 : 105
 12, 50 : 227
 13, 20-22 : 256
 13, 38 : 299
 15, 13 : 119
 16, 26 : 224
 18, 3-4 : 340

18, 15-35 : 38
 19, 9 : 270
 19, 12 : 135
 19, 17 : 359
 19, 18 : 30
 20, 28 : 360
 21, 9 : 37
 21, 13 : 229
 21, 22 : 304
 21, 37 : 358
 22, 14 : 192
 22, 37-39 : 29
 22, 42-44 : 205
 23, 3 : 30
 23, 13-15.23.25.27 :
 34
 24, 10-12 : 39
 24, 30 : 39
 24, 31 : 35
 24, 32 : 65
 24, 42-44 : 39
 25, 34 : 361
 26, 24 : 80, 264
 26, 41 : 157
 27, 34.48 : 196
 27, 43 : 60
 28, 19 : 33

Marco

2, 17 : 222
 3, 35 : 227
 4, 18 : 256
 4, 26 : 65
 7, 6 : 59
 8, 36 : 224
 10, 18 : 359
 10, 23 : 334
 10, 45 : 360
 14, 21 : 264
 15, 29-30 : 60

Luca

1, 75 : 81

3, 23.32 : 330
 4, 18-19 : 207
 5, 32 : 222
 6, 20 : 154
 6, 27 : 160, 357
 6, 27-28.32.35 : 29
 6, 29 : 29
 6, 30 : 29
 6, 31 : 29
 6, 31.36-38 : 58
 6, 32.35 : 229
 6, 36-38 : 154
 8, 21 : 227
 9, 24 : 337
 9, 25 : 224
 12, 18 : 223
 12, 42 : 102
 13, 27 : 224
 16, 10-12 : 226
 16, 13 : 224
 17, 2 : 80
 17, 33 : 337
 18, 19 : 359
 24, 39 : 134
 24, 51 : 209

Giovanni

1, 1 : 362
 3, 8 : 130
 3, 14-15 : 205
 3, 20 : 36
 4, 10-11 : 33
 5, 43 : 37
 6, 33 : 101
 10, 18 : 300
 12, 25 : 337
 12, 49 : 300
 14, 12 : 124
 14, 31 : 300
 15, 10 : 300
 15, 18-19 : 357
 17, 3 : 88

17, 11-18 : 357
 20, 27 : 362

Atti

2, 24 : 153
 4, 22 : 197
 4, 32 : 212
 10, 35 : 287
 10, 42 : 154
 13, 22 : 61
 14, 15 : 335
 15, 26 : 338
 16, 12 : 151
 17, 24-25 : 335
 19, 5 : 256
 19, 23-40 : 99
 20, 6 : 151
 20, 31 : 99
 21, 14 : 164
 24, 25.26 : 52
 26, 18 : 88

Romani

1, 3 : 107, 133
 1, 32 : 72
 2, 13 : 69
 4, 1-25 : 69
 4, 7-8 : 82
 5, 12 : 51
 5, 18 : 360
 8, 12-13 : 356
 9, 5 : 70
 9, 10-12 : 206
 12, 4-5 : 74
 12, 16 : 31
 14, 10-12 : 156
 15, 27 : 32

1 Corinti

1, 10-12 : 80
 1, 23-24 : 106

1, 31 : 57
 2, 9 : 72, 162, 228,
 230
 3, 16 : 130
 3, 16-17 : 210
 4, 4 : 123
 4, 12 : 357
 4, 20 : 69
 6, 2 : 159
 6, 9-10 : 105, 128,
 156
 6, 19 : 130
 6, 19-20 : 210
 7, 22 : 123
 8, 1 : 363
 9, 1 : 123
 11, 1 : 130
 12, 12-27 : 74
 13, 4-7 : 82
 14, 25 : 155
 15, 8-9 : 125
 15, 27-28 : 258
 15, 35-38 : 66
 15, 50.53-54 : 358
 16, 22 : 36

2 Corinti

4, 14 : 154
 5, 1 : 357
 6, 7 : 155
 6, 9-10 : 357
 6, 10 : 357
 6, 16 : 210
 7, 4 : 282
 7, 10 : 281
 10, 3 : 356
 10, 17 : 57
 11, 9 : 129
 12, 13-16 : 129

Galati

1, 11-12 : 356

2, 2 : 158
 3, 6-14 : 69
 5, 17 : 156
 5, 22 : 282
 6, 2 : 361
 6, 7 : 155

Efesini

1, 3-5 : 249
 1, 18 : 88
 1, 22 : 358
 1, 22-23 : 230
 2, 5.8-9 : 154
 3, 9 : 299
 4, 18 : 233
 4, 22-24 : 353
 4, 26 : 159
 4, 29 : 340
 4, 30 : 281
 5, 1 : 116
 5, 23 : 230
 5, 25-29 : 141
 6, 9 : 32
 6, 13 : 286

Filippesi

1, 5 : 153
 1, 11 : 333
 3, 20 : 356
 3, 21 : 358
 4, 15 : 80, 153

Colossesi

1, 23 : 103
 3, 10 : 353
 3, 14 : 81

INDICE GENERALE

<i>1 Tessalonesi</i>	<i>Ebrei</i>	3, 1-6 : 50
1, 6 : 103, 282	1, 3-4 : 73	3, 9 : 154
2, 7 : 129	1, 5 : 73	4, 7 : 157
5, 13 : 261	1, 7 : 73	4, 8 : 81, 231
5, 17 : 103	1, 13 : 74	5, 5 : 86
	2, 8 : 358	5, 7 : 260
	3, 2-5 : 77	5, 8 : 289
<i>2 Tessalonesi</i>	11, 5 : 55	
1, 4 : 159	12, 6 : 86	<i>2 Pietro</i>
	12, 11 : 333	1, 13-14 : 357
	13, 7 : 212	2, 5 : 54
<i>1 Timoteo</i>		2, 9 : 88
1, 1 : 113	<i>Giacomo</i>	2, 15 : 225
1, 3 : 140		3, 4 : 65
1, 5 : 104, 105	1, 5-6 : 298	<i>1 Giovanni</i>
1, 13 : 99	1, 8 : 65	2, 13-14 : 362
2, 7 : 90	1, 22 : 30, 69	3, 18 : 30
2, 9-11 : 50	1, 27 : 292	4, 2-3 : 157
3, 16 : 362	2, 5 : 361	4, 9 : 361
6, 3 : 140	2, 14-26 : 69	
6, 7 : 155	2, 21-26 : 69	<i>2 Giovanni</i>
6, 10 : 155	3, 18 : 333	10 : 36
	4, 12 : 336	
<i>2 Timoteo</i>	4, 14 : 61	<i>Apocalisse</i>
2, 4 : 142	5, 20 : 81	1, 8 : 362
2, 12 : 156		1, 11 : 133
2, 21 : 50	<i>1 Pietro</i>	2, 8-11 : 133
4, 1 : 196	1, 8 : 153	3, 7-11 : 127
	1, 13 : 154	6, 11 : 88
<i>Tito</i>	1, 17 : 191	8, 6-7 : 304
2, 1-6 : 50	1, 21 : 154	22, 12 : 71, 213
3, 1 : 50	2, 11 : 156	22, 20 : 36
3, 3 : 360	2, 22 : 157	
3, 6 : 187	2, 24 : 157	

Introduzione	pag. 7
Didachè	» 23
Lettera di Clemente Romano ai Corinti	» 41
Lettere di sant'Ignazio	» 93
Agli Efesini	» 99
Ai Magnesii	» 109
Ai Tralliani	» 115
Ai Romani	» 121
Ai Filadelfiesi	» 127
Agli Smirnesi	» 133
A Policarpo	» 139
Lettere e martirio di san Policarpo	» 145
Prima lettera ai Filippesi	» 151
Seconda lettera ai Filippesi	» 153
Il martirio di Policarpo	» 161
Papia di Gerapoli	» 173
Lettera di Barnaba	» 179
Omelia dello Pseudo-Clemente	» 215
Il Pastore d'Erma	» 235
Le Visioni	» 243
I Precetti	» 267
Le Similitudini	» 291
A Diogneto	» 347

APPENDICE

Premessa	pag. 367
Note bibliografiche integrative	» 370
I. Il senso della cultura nei Padri apostolici	» 374
II. L'esegesi allegorica e la Chiesa	» 377
III. La Chiesa vivente creata prima del sole e della luna	» 385
IV. Vocazione catechetica	» 393
V. Teologia di base	» 397
Indice dei nomi e delle cose notevoli	» 403
Indice scritturistico	» 413

città nuova editrice

collana TESTI PATRISTICI

- 1 - Origene, COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI (cur. *M. Simonetti*)
- 2 - Atanasio, L'INCARNAZIONE DEL VERBO (cur. *E. Bellini*)
- 3 - Ambrogio, LA PENITENZA (cur. *E. Marotta*)
- 4 - Gregorio di Nissa / Giovanni Crisostomo, LA VERGINITÀ (cur. *S. Lilla*)
- 5 - I PADRI APOSTOLICI (DIDACHÈ, LETTERE DI CLEMENTE, IGNAZIO, ECC.) (cur. *A. Quacquarelli*), (5ª ed. riveduta e ampliata)
- 6 - Ponzio / Paolino / Possidio, VITA DI CIPRIANO / VITA DI AMBROGIO / VITA DI AGOSTINO (cur. *M. Simonetti*)
- 7 - Giovanni Crisostomo, VANITÀ / EDUCAZIONE DEI FIGLI / MATRIMONIO (cur. *A. Ceresa-Gastaldo*) (2ª ed.)
- 8 - Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, LE CATECHESI AI MISTERI (cur. *A. Quacquarelli*)
- 9 - Epifanio, L'ANCORA DELLA FEDE (cur. *C. Riggi*)
- 10 - Salviano di Marsiglia, CONTRO L'AVARIZIA (cur. *E. Marotta*)
- 11 - Rufino, SPIEGAZIONE DEL CREDO (cur. *M. Simonetti*)
- 12 - Pier Crisologo, OMELIE PER LA VITA QUOTIDIANA (cur. *M. Spinelli*)
- 13 - Diadoco, CENTO CONSIDERAZIONI SULLA FEDE (cur. *V. Messana*)
- 14 - Origene, OMELIE SULLA GENESI (cur. *M.I. Danieli*)
- 15 - Gregorio di Nissa, FINE PROFESSIONE E PERFEZIONE DEL CRISTIANO (cur. *S. Lilla*)
- 16 - Gregorio Nazianzeno, LA PASSIONE DI CRISTO (cur. *F. Trisoglio*)
- 17 - Gregorio Magno, OMELIE SU EZECHIELE/I (cur. *E. Gandolfo*)
- 18 - Gregorio Magno, OMELIE SU EZECHIELE/II (cur. *E. Gandolfo*)
- 19 - Massimo il Confessore, UMANITÀ E DIVINITÀ DI CRISTO (cur. *A. Ceresa-Gastaldo*)
- 20 - Cromazio di Aquileia, CATECHESI AL POPOLO (cur. *G. Cuscito*)
- 21 - Doroteo di Gaza, INSEGNAMENTI SPIRITUALI (cur. *M. Paparozzi*)
- 22 - Giovanni Crisostomo, LA VERA CONVERSIONE (cur. *C. Riggi*)
- 23 - Pseudo-Atanasio, LA TRINITÀ (cur. *L. Datrino*)
- 24 - Giovanni Crisostomo, IL SACERDOZIO (cur. *A. Quacquarelli*)
- 25 - Giovanni Damasceno, OMELIE CRISTOLOGICHE E MARIANE (cur. *M. Spinelli*)
- 26 - Gregorio di Nissa, L'ANIMA E LA RISURREZIONE (cur. *S. Lilla*)
- 27 - Origene, OMELIE SULL'ESODO (cur. *M.I. Danieli*)
- 28 - Gregorio Magno, LA REGOLA PASTORALE (cur. *M.T. Lovato*)
- 29 - Vittore di Vita, STORIA DELLA PERSECUZIONE VANDALICA IN AFRICA (cur. *S. Costanza*)
- 30 - Callinico, VITA DI IPAZIO (cur. *C. Capizzi*)
- 31 - Giovanni Crisostomo, LE CATECHESI BATTESIMALI (cur. *A. Ceresa-Gastaldo*)
- 32 - Gregorio di Nissa, L'UOMO (cur. *B. Salmona*)
- 33 - Ippolito, LE BENEDIZIONI DI GIACOBBE (cur. *M. Simonetti*)
- 34 - Gregorio di Nissa, LA GRANDE CATECHESI (cur. *M. Naldini*)
- 35 - Giovanni Crisostomo, COMMENTO ALLA LETTERA AI GALATI (cur. *S. Zincone*)
- 36 - Giovanni Damasceno, DIFESA DELLE IMMAGINI SACRE (cur. *V. Fazzo*)
- 37 - Cirillo di Alessandria, PERCHÉ CRISTO È UNO (cur. *L. Leone*)
- 38 - Nilo di Ancira, DISCORSO ASCETICO (cur. *C. Riggi*)
- 39 - Gregorio Nazianzeno, OMELIE SULLA NATIVITÀ (cur. *C. Moreschini*)
- 40 - Gregorio il Taumaturgo, DISCORSO A ORIGENE (cur. *E. Marotta*)
- 41 - VITE DI MONACI COPTI (cur. *T. Orlandi*. Traduzione di *A. Campagnano* e *T. Orlandi*)
- 42 - Cipriano, Paolino di Nola, Uranio, POESIA E TEOLOGIA DELLA MORTE (cur. *M. Ruggiero*)
- 43 - Ambrosiaster, COMMENTO ALLA LETTERA AI ROMANI (cur. *A. Pollastri*)

città nuova editrice

collana TESTI PATRISTICI

- 44 - Isacco di Ninive, DISCORSI ASCETICI/I, l'ebbrezza della fede (cur. *M. Gallo e P. Bettolo*)
- 45 - Giovanni Crisostomo, L'UNITÀ DELLE NOZZE (cur. *G. Di Nola*)
- 46 - Cromazio di Aquileia, COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO/1 (cur. *G. Trettel*)
- 47 - Cromazio di Aquileia, COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO/2 (cur. *G. Trettel*)
- 48 - Egeria, PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA (cur. *P. Siniscalco e L. Scarampi*)
- 49 - Germano di Costantinopoli, OMELIE MARIOLOGICHE (cur. *V. Fazzo*)
- 50 - Massimo in Confessore, MEDITAZIONI SULL'AGONIA DI GESÙ (cur. *A. Ceresa-Gastaldo*)
- 51 - Origene, OMELIE SUL LEVITICO (cur. *M.I. Danieli*)
- 52 - Venanzio Fortunato, VITA DI SAN MARTINO DI TOURS (cur. *G. Palermo*)
- 53 - Niceta di Remesiana, CATECHESI PREPARATORIE AL BATTESIMO (cur. *C. Riggi*)
- 54 - Rufino, STORIA DELLA CHIESA (cur. *L. Dattrino*)
- 55 - Atanasio, LETTERE A SERAPIONE. LO SPIRITO SANTO (cur. *E. Cattaneo*)
- 56 - Ps. Dionigi l'Areopagita, GERARCHIA CELESTE / TEOLOGIA MISTICA / LETTERE (cur. *S. Lilla*)
- 57 - Fulgenzio di Ruspe, LE CONDIZIONI DELLA PENITENZA. LA FEDE (cur. *M.G. Bianco*)
- 58 - Gregorio Nazianzeno, I CINQUE DISCORSI TEOLOGICI (cur. *C. Moreschini*)
- 59 - GLI APOLOGI GRECI (cur. *C. Burini*)
- 60 - Cirillo di Alessandria, COMMENTO AI PROFETI MINORI, Zaccaria e Malachia (cur. *A. Cataldo*)
- 61 - Ambrosiaster, COMMENTO ALLA LETTERA AI GALATI (cur. *L. Fatica*)
- 62 - Gregorio Nazianzeno, FUGA E AUTOBIOGRAFIA (cur. *L. Visconti*)
- 63 - Andrea di Creta, OMELIE MARIANE (cur. *V. Fazzo*)
- 64 - Giuliano Pomerio, LA VITA CONTEMPLATIVA (cur. *M. Spinelli*)
- 65 - Pseudo-Ferrando di Cartagine, VITA DI SAN FULGENZIO (cur. *A. Isola*)
- 66 - Leandro di Siviglia, LETTERA ALLA SORELLA FIORENTINA (cur. *O. Giordano*)
- 67 - Origene, OMELIE SU EZECHIELE (cur. *N. Antonino*)
- 68 - Venerabile Beda, STORIA ECCLESIASTICA DEGLI ANGLI (cur. *G. Abbotto*)
- 69 - Giovanni Crisostomo, PANEGIRICI SU SAN PAOLO (cur. *S. Zingone*)
- 70 - Girolamo, LA PERENNE VERGINITÀ DI MARIA (cur. *M.I. Danieli*)
- 71 - Ottato di Milevi, LA VERA CHIESA (cur. *L. Dattrino*)
- 72 - Gregorio di Nissa, OMELIE SUL CANTICO DEI CANTICI (cur. *C. Moreschini*)
- 73 - Gregorio di Nissa, VITA DI GREGORIO TAUMATURGO (cur. *L. Leone*)
- 74 - Ilario di Poitiers, COMMENTARIO A MATTEO (cur. *L. Longobardo*)
- 75 - Teodoro di Ciro, DISCORSI SULLA PROVVIDENZA (cur. *M. Ninci*)
- 76 - Origene, OMELIE SUI NUMERI (cur. *M.I. Danieli*)
- 77 - Gregorio di Nissa, VITA DI SANTA MACRINA (cur. *E. Marotta*)
- 78 - Ambrosiaster, COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI (cur. *L. Fatica*)
- 79 - Ambrosiaster, COMMENTO ALLA SECONDA LETTERA AI CORINZI (cur. *L. Fatica*)
- 80 - Giovanni Climaco, LA SCALA DEL PARADISO (cur. *C. Riggi*)
- 81 - Venanzio Fortunato, VITE DEI SANTI ILARIO E RADEGONDA DI POITIERS (cur. *G. Palermo*)
- 82 - Quodvultdeus, PROMESSE E PREDIZIONI DI DIO (cur. *A.V. Nazzaro*)
- 83 - Origene, OMELIE SUL CANTICO DEI CANTICI (cur. *M.I. Danieli*)
- 84 - Ildefonso di Toledo, LA PERPETUA VERGINITÀ DI MARIA (cur. *L. Fatica*)
- 85 - Paolino di Nola, I CARMi (cur. *A. Ruggiero*)
- 86 - Gregorio di Nissa, OMELIE SULL'ECCLESIASTE (cur. *A. Leanza*)

città nuova editrice

collana TESTI PATRISTICI

- 87 - Tertulliano, LA RESURREZIONE DEI MORTI (cur. *C. Micaelli*)
- 88 - Girolamo, OMELIE SUI VANGELI (cur. *S. Cola*)
- 89 - Didimo il Cieco, LO SPIRITO SANTO (cur. *C. Noce*)
- 90 - Venerabile Beda, OMELIE SUL VANGELO (cur. *S. Abbotto*)
- 91 - Rufino di Concordia, STORIA DI MONACI (cur. *G. Trettel*)
- 92 - Sofronio di Gerusalemme, LE OMELIE (cur. *A. Gallico*)
- 93 - Barsanufio e Giovanni di Gaza, EPISTOLARIO (a cura di *M.T. Lovato e L. Mortari*)
- 94 - Giovanni Cassiano, L'INCARNAZIONE DEL SIGNORE (a cura di *L. Dattrino*)

Finito di stampare nel mese
di settembre 1991
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia, 17
00165 Roma tel. 5813475/82

Collana di testi patristici
diretta da Antonio Quacquarelli

I Padri costituiscono ancora oggi un indispensabile punto di riferimento per l'esperienza cristiana.

Testimoni profondi e autorevoli della più immediata tradizione apostolica, per la partecipazione diretta alla vita della comunità cristiana, in loro la tematica pastorale è ricchissima, lo sviluppo del dogma illuminato da un particolare carisma, la comprensione delle Scritture guidata dallo Spirito. La penetrazione del messaggio cristiano nel contesto socio-culturale della loro epoca, imponendo la trattazione di problemi più vari e scottanti, porta in loro alla indicazione di soluzioni che si rivelano per noi straordinariamente attuali.

Di qui, il «ritorno ai Padri», con una iniziativa editoriale che cogliesse le esigenze più vive, e talvolta anche più dolorose, in cui si dibatte la comunità cristiana di oggi, illuminandole alla luce delle prospettive e delle soluzioni che i Padri offrono alle loro comunità. Il che può, oltretutto, costituire un criterio di certezza, in un momento in cui forme di malinteso pluralismo possono ingenerare dubbi e incertezze nell'affrontare vitali problemi.

La collana, diretta dal prof. Quacquarelli, ordinario di letteratura cristiana antica nell'Università di Roma, è curata da docenti qualificati e specializzati nelle singole opere, che in una prosa piana e moderna traducono tutta la spontaneità con cui i Padri scrivevano.